



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La Resistenza raccontata a scuola dai suoi protagonisti

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La Resistenza raccontata a scuola dai suoi protagonisti / Stefano Oliviero, Francesco Bellacci. -
ELETTRONICO. - (2020), pp. 37-38. (Intervento presentato al convegno Invito alla storia tenutosi a Santa
Maria Capua a Vetere nel 24-28 giugno 2019).

Availability:

This version is available at: 2158/1245540 since: 2021-10-16T23:44:44Z

Publisher:

Associazione italiana di Public History

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto
stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze
(<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

AIPH - ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PUBLIC HISTORY

INVITO *alla* STORIA

Terza Conferenza Nazionale
dell'Associazione Italiana di Public History #AIPH2019
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"
Santa Maria Capua Vetere e Caserta, 24-28 giugno 2019

BOOK OF ABSTRACT



Colophon

Edizione Maggio 2020

©2020 AIPH - Associazione Italiana di Public History

ISBN: 978-88-94410-80-8

AIPH 2019 - Book of Abstract di [AIPH Associazione Italiana di Public History](#) è distribuito con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

In caso di attribuzione utilizzare le seguenti informazioni: AIPH 2019 - Book of Abstract, Capua. Il Copyright dei singoli capitoli appartiene ai rispettivi autori. In caso di utilizzo o condivisione del materiale mantenere la licenza originale. Contattare segreteria@aiph.it. Disponibile online su www.aiph.it.

Realizzazione editoriale a cura di [Cliomedia Public History](#) per [AIPH Associazione Italiana di Public History](#)

Responsabile: Daniele Santarelli (Università della Campania “Luigi Vanvitelli”) con la collaborazione di Gabriele Esposito, Maria Clementina Marino e Domizia Weber

Grafica e impaginazione: Andrea Fava e Walter Tucci (Cliomedia Public History)

Editing: Andrea Fava e Walter Tucci (Cliomedia Public History)

ABSTRACT SELEZIONATI

Terza conferenza italiana di Public History

Università della Campania “Luigi Vanvitelli

Santa Maria Capua Vetere e Caserta

24-28 giugno 2019

Gli abstract pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH. Il programma della conferenza AIPH 2019 è disponibile online all'indirizzo <http://www.aiph.it>.

COMITATO SCIENTIFICO

Serge Noiret, coordinatore (Public History, Istituto Universitario Europeo, Presidente dell'AIPH, Consiglio direttivo della SISF)

Agostino Bistarelli (Didattica della Storia, Giunta Centrale per gli Studi Storici, Consiglio Direttivo dell'AIPH)

Mirco Carrattieri (Storia contemporanea, Museo di Montefiorino e Istituto Nazionale Ferruccio Parri, PopHistory)

Gianluca Cuniberti (Storia Antica, Direttore del Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino)

Roberta Garruccio (Storia orale, AISO, Università di Milano)

Francesca Ghersetti (Biblioteche, Centro di documentazione della Fondazione Benetton Studi Ricerche)

Luigi Mascilli Migliorini (Storia Moderna, Università di Napoli Orientale, Presidente della SISEM)

Chiara Ottaviano (Storia Contemporanea, Comunicazione, Cliomedia Officina, Consiglio Direttivo dell'AIPH)

Silvia Paoli (Conservatrice, Archivio fotografico, Castello Sforzesco, Milano, Consiglio direttivo della SISF)

Marcello Ravveduto (Storia Contemporanea, Università di Salerno, Consiglio Direttivo dell'AIPH)

Carlo Rescigno (Archeologia Classica, Università della Campania)

Daniele Santarelli (Storia Moderna, Università della Campania, Associazione CLORI)

Aurora Savelli (Storia Moderna, CNR-ISEM Cagliari)

Dieter Schlenker (Direttore, Archivi Storici dell'Unione Europea, Istituto Universitario Europeo, Firenze)

Giulio Sodano (Storia Moderna, Università della Campania)

Marco Valenti (Archeologia Medievale, Università di Siena)

Mauro Varotto (Public Geography, Università di Padova)

Marcello Verga (Storia Moderna, Direttore CNR-ISEM Cagliari)

COMITATO LOCALE

Dipartimento di Lettere e Beni culturali – Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Giulio Sodano, coordinatore, docente di Storia moderna

Andrea Averna, dottorando in Archeologia classica

Nadia Barrella, docente di Museologia

Giulio Brevetti, assegnista di ricerca in Critica d'arte

Francesca Canale Cama, docente di Storia contemporanea

Paola Carfora, docente di Topografia antica

Gennaro Celato, dottorando in Filologia classica

Giuseppe Cirillo, docente di Storia moderna

Giulia D'Argenio, dottore di ricerca Storia dell'Europa moderna e contemporanea

Antonio D'Onofrio, dottore di ricerca Storia dell'Europa moderna e contemporanea

Gianluca Del Mastro, docente di Papirologia

Marcello Lupi, docente di Storia Greca

Nicoletta Marini d'Armenia, assegnista in Storia moderna

Serena Morelli, docente di Storia medievale

Federico Paolini, docente di Storia contemporanea

Cristina Pepe, ricercatrice di Filologia classica

Domenico Proietti, docente Linguistica italiana

Silvia Raucci, dottoranda in Storia e trasmissione delle eredità culturali

Carlo Rescigno, docente di Archeologia classica

Daniele Santarelli, docente di Storia moderna

TABLE OF CONTENTS

PANEL

AIPH1

Breaking the classroom walls: una esplorazione della dimensione partecipativa e
laboratoriale della didattica della storia 13

AIPH2

La narrazione neoborbonica vs. la questione meridionale 18

AIPH3

Le Peregrinationes Academicae in Campania tra Sei e Ottocento 20

AIPH4

Public Modern History dagli archivi al web: l'esperienza della Società Italiana
di Storia dell'Età Moderna 24

AIPH5

Fotografia e Public History 28

AIPH6

Storia online 31

AIPH7

Agli albori della PH scolastica in Italia 35

AIPH8

Pratiche di Public History 39

AIPH9 E AIPH 13

Briganti senza storia. I. Narrazioni e circuiti comunicativi neoborbonici.
II. Immaginari e saperi alla sfida neoborbonica 43

AIPH10

Comunicare la guerra e la resistenza alle nuove generazioni: poste in gioco
e prospettive 46

AIPH11

Expo Risorgimento. 150° Mostre e Musei 50

AIPH12

Identità in viaggio 53

AIPH14

Percorsi tra le fonti della storia: il ruolo delle biblioteche tra oralità e risorse digitali,
tra aggregazione e restituzione al pubblico 57

AIPH15

Tolleranza/intolleranza nel mondo romano: interazioni e comparazioni
fra passato e presente 62

| | |
|---|-----|
| AIPH16 Expo Risorgimento. Murat | 67 |
| AIPH17 Public history e “MAB”: le biblioteche in dialogo con archivi e musei tra comunicazione della storia e prospettive del digitale | 72 |
| AIPH18 Storia antica nel presente | 77 |
| AIPH19 Storie manoscritte, virtuali, tridimensionali: pratiche e forme di narrazioni per la città moderna | 80 |
| AIPH20 Santi in cammino/cammini di Santi | 84 |
| AIPH21 Esperienze comparative e prospettive nell’insegnamento della Public History in differenti paesi e continenti | 88 |
| AIPH22 Ada e i suoi fratelli: Racconto di un’esperienza didattica | 92 |
| AIPH23 Cambiare il sapere di base. Il rinnovamento dei manuali scolastici e universitari dalla teoria alla pratica | 96 |
| AIPH24 Storia a strisce | 100 |
| AIPH25 Ambienti virtuali e ricostruzioni digitali | 104 |
| AIPH26 I Laboratori di Public History: dalle università ai territori e ai patrimoni | 108 |
| AIPH27 Comunità, santità e cultura: tradizione, devozione, valorizzazione | 114 |
| AIPH28 Gli archivi italiani: un immenso patrimonio collettivo e quattro modi per valorizzarlo oggi | 119 |
| AIPH29 Il Medievista come Public Historian | 122 |
| AIPH30 Miniere di carta. Gli archivi dalla ricostruzione della storia alla tessitura delle storie | 128 |

| | | |
|----------------|---|-----|
| AIPH31 | Fotografia e progetto nella Public History: esperienze, pratiche e percorsi espositivi tra istituzioni e scena urbana | 133 |
| AIPH32 | Memorie di comunità: biblioteche e storia del territorio in una prospettiva di public history | 137 |
| AIPH33 | Storia in scena | 142 |
| AIPH34 | BeWeb: il portale integrato dei beni culturali ecclesiastici a servizio dell'history telling | 146 |
| AIPH35 | L'immaginario delle mafie, la memoria delle vittime: una Public History italiana | 150 |
| AIPH36 | Qui abito. Scuola e Public History. Un progetto per la rigenerazione della periferia urbana a Torino | 156 |
| AIPH37 | L'esperienza del viaggio come veicolo di storia sociale e culturale | 161 |
| AIPH38 | La storia sugli schermi | 165 |
| AIPH39 | I manuali di storia per la scuola e la Public History | 168 |
| AIPH40 | Giocare la storia in città: divulgazione, apprendimento e riappropriazione del territorio attraverso gli urban games | 171 |
| AIPH41 | Public History in Spagna: l'epoca di Napoleone a Valencia | 176 |
| AIPH42 | Progetti di valorizzazione territoriale legati alla memoria della Seconda Guerra Mondiale | 180 |
| AIPH43 | Monumenti | 183 |
| AIPH44 | Digital è public? Dinamiche e opportunità dello spazio virtuale attraverso l'analisi di alcune banche dati | 188 |
| AIPH145 | La storia nelle serie tv: l'immaginario e gli storici | 194 |

| | | |
|---------------|---|-----|
| AIPH46 | Uso e abuso pubblico della Storia | 199 |
| AIPH47 | “Stranieri e senza patria”. Voci dalle comunità istriane, fiumane e dalmate in Puglia | 202 |
| AIPH48 | Didattica della Storia | 207 |
| AIPH49 | I Longobardi in Italia e il Centro studi longobardi | 211 |
| AIPH50 | Storie di comunità | 214 |
| AIPH51 | Repertori: chi informa sulla storia in digitale - esperienze italiane | 218 |
| AIPH52 | Videogiocare il passato: Public History e videogiochi | 223 |
| AIPH53 | La Storia a scuola come Public History? | 227 |
| AIPH54 | La memoria delle catastrofi naturali. Il racconto delle esperienze e la loro divulgazione | 230 |
| AIPH55 | Le riviste della rete “Parri” e la public history | 235 |
| AIPH56 | Trasmettere emozioni. Immagini, violenza e sentimenti popolari nella Sicilia tra Sei e Ottocento | 239 |
| AIPH57 | Digital (public) History | 243 |
| AIPH58 | Valorizzazione e protezione dei paesaggi storici | 247 |
| AIPH59 | Giocando è tutta un’altra storia | 251 |
| AIPH60 | Alcool e public history: dai corsi universitari alle angastare, tra best practices e metodologie di comunicazione | 256 |
| AIPH61 | Il peso dell’identità al vaglio del medievista. Confronto, integrazione e convivenza delle molte alterità del Mezzogiorno medievale | 260 |

AIPH62

Tra dispersioni e abbandoni. Alcune proposte di recupero e valorizzazione del patrimonio storico del Mezzogiorno appenninico 264

AIPH63

Associazionismo e blogging culturale per la Digital Public History. Esperienze variegata a confronto 268

AIPH65

Percorsi, forme e scritture: Mediterraneo e divulgazione 272

AIPH66

Oral e public history: un'opportunità di partecipazione democratica? 276

POSTER

1. Acta Manent – Archivi di mestiere 281

2. Il mito di Federico II di Svevia nella società di massa 284

3. Le Vite de Le case e le cose. Le leggi razziali del 1938 e la proprietà privata 285

4. I Viaggiatori stranieri in Italia centrale (Umbria, Marche, Toscana) 286

5. Giornate di studio su storia cinema musica TV 287

6. La storia dello sport nei media: le sfide della memoria, i vincoli del linguaggio 288

7. Storia e identità civica a Benevento e nella sua Provincia 289

8. Dal carcere alla libertà. Voci di donne 290

9. Giuseppe Camillo Giordano. Frammenti d'erbario di un botanico romantico 292

10. La valorizzazione dell'habitat rupestre dell'ennese. Per uno sviluppo sostenibile del territorio 293

11. Pietre nella Rete. Un nuovo format di memoriale virtuale per i caduti della Prima Guerra Mondiale 294

12. Padroni a casa nostra. Boardgame e Public History: un gioco per raccontare la complessità 295

13. Percorsi divini. Sulle vie del Falerno, tra santi e vigne 297

14. Il terzo esercito: le memorie narranti della popolazione civile per un nuovo assetto del Museo della battaglia di Ortona 298

15. Il Museo si fa storia. La valorizzazione della storia di Firenze e del suo patrimonio civico 299

| | |
|---|-----|
| 16. La cartografia storica e il Gis nello studio delle città: il caso dell'Aquila | 300 |
| 17. Matera e Pompei: Tecnologie e sostenibilità dei due paesaggi storici | 301 |
| 18. Crowdsourcing Irish history: the Historic Graves digital project | 302 |
| 19. Public participation to recover and communicate the memory of the Spanish republican exile through Digital Public History and Open Data: the e-xiliad@s project | 304 |
| 20. Firenze Imperiale: Mapping Colonial Heritage in Italy | 306 |



Foto di gruppo in occasione dell'Assemblea annuale dei soci AIPH, 26 giugno 2019

Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Santa Maria Capua Vetere

Breaking the classroom walls: una esplorazione della dimensione partecipativa e laboratoriale della didattica della storia

PANEL COORDINATO DA **STEFANO OLIVIERO** (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

ABSTRACT

La storia della scuola ci mostra un lungo e progressivo cambiamento dei luoghi della formazione, che diventano sempre più specializzati e attrezzati. L'aula si struttura con un mobilio pensato per la didattica; sulle sue pareti vengono appese carte geografiche e cartelloni studiati appositamente per le varie fasce d'età; il vestiario dei bambini si trasforma in una divisa. L'elenco di questi elementi della cultura materiale della scuola potrebbe continuare a lungo: ciò che è importante sottolineare è che il luogo per eccellenza della didattica è stato percepito, soprattutto sul finire del Novecento, sempre più in contrasto con importanti finalità dell'insegnamento. I contributi di questo panel mostreranno delle tipologie di insegnamento della storia che rompono le mura dell'aula e mettono in contatto la classe con il territorio.

L'incrocio tra didattica e *public history* appare molto interessante soprattutto perché consente almeno due importanti risultati. Il primo consiste nell'oltrepassare i limiti della didattica tradizionale e autoreferenziale, connettendo il mondo della scuola al contesto sociale e territoriale, attraverso un percorso virtuoso di rapporti, collaborazioni, scambi culturali. Il secondo è dato dalla possibilità di mostrare con grande evidenza l'utilità dei saperi storici che vengono, per così dire, messi alla prova nel contatto tra pubblici diversi, da quello scolastico a quello degli appassionati, coinvolgendo pure i pubblici casuali o semplicemente curiosi.

La dimensione partecipativa e laboratoriale consente quindi uno spazio formativo diverso dall'aula (e ne oltrepassa le limitazioni), ma al tempo stesso diverso anche da quello tradizionalmente offerto da convegni, seminari e iniziative simili.

Due esponenti del Movimento di Cooperazione Educativa, Maria Rosaria Di Santo e Lando Landi, presenteranno due interessanti esperienze; la prima che intreccia storia orale e memorie di comunità e la seconda dedicata a attività di *living history* del periodo

preistorico. Anche l'attività di Antonio Di Pietro (Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva), rientra in questa tipologia formativa, centrata sul far pratica (ma anche riflessione) dei giochi di una volta. Infine Marianna Di Rosa e Anna Ricciardi mostreranno le potenzialità dell'educazione museale e il suo significato per la crescita culturale complessiva di una comunità.

Una fabbrica, una città: esperienze di didattica del territorio e con la comunità

MARIA ROSARIA DI SANTO (MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA)

Come formatore del Movimento di Cooperazione Educativa e come Gruppo Nazionale di ricerca MCE "Storia e Territorio", insieme a Lando Landi ho condotto in più occasioni, dal 2014 al 2017, indagini sulla manifattura di porcellane "Richard Ginori" di Sesto Fiorentino (Firenze) coinvolgendo gli insegnanti dei tre ordini di scuola, infanzia, primaria e secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo 1 di Sesto Fiorentino e studenti universitari del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria. Abbiamo voluto affrontare un tema che assume un notevole rilievo nella storia di Sesto e del suo territorio. La storia della manifattura è presente nella memoria della gente e impressa nei luoghi dove è sorta e si è sviluppata. I partecipanti hanno raccolto numerose testimonianze orali e visitato Villa Ginori per cogliere aspetti della mentalità del marchese Carlo Ginori, fondatore della Manifattura. Hanno esplorato, in località Doccia, Villa La Corte, prima sede della fabbrica e il quartiere residenziale costruito sull'area dell'antica Manifattura. Hanno, infine, visitato l'attuale stabilimento Richard-Ginori nel Viale Giulio Cesare.

La Manifattura di Doccia è stata un polo di attrazione e un motore di sviluppo. Ha trasformato un contesto agricolo in un centro industriale. È stata una spinta all'emancipazione, a imparare a leggere e a scrivere, a dipingere. Certamente Doccia non è stata tutta rose e fiori, la medaglia ha il suo rovescio: le terribili mansioni dei fornai che penetravano nei forni a temperature insopportabili, le multe che gravavano pesantemente sui salari dei dipendenti, le dure condizioni di lavoro delle donne e dei bambini, il rischio di morte per silicosi.

Investire di questa problematica la formazione dei docenti (e dei futuri docenti) vuol dire sollecitare un atteggiamento di ricerca nei confronti del territorio, risvegliare in ciascuno la

curiosità che spinge a problematizzare il quotidiano e a scavare con uno sguardo profondo nella stratificazione storica dei luoghi che abitiamo. Significa attivare attraverso la memoria il dialogo tra le generazioni. Significa sentirsi parte di una collettività e di un patrimonio ambientale da proteggere e valorizzare. Per la scuola significa appropriarsi della storia della comunità, coinvolgerla a più livelli, riflettere su di essa e proiettarsi nel futuro.

L'Archeologia sperimentale come pratica didattica innovativa e attività di public history

LANDO LANDI (MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA)

Ho insegnato, a contratto, per alcuni anni “Didattica della Storia” presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze e ancora, come formatore MCE conduco corsi e laboratori di Storia e Preistoria con insegnanti e bambini. Ho avuto quindi modo di constatare che l’insegnamento tradizionale della Storia non rende popolare questa disciplina. Se la scuola, prima di farci studiare le gesta di illustri personaggi del passato, ci parlasse di come vivevano gli uomini nelle varie epoche la Storia, probabilmente, risulterebbe più interessante per ragazzi e adulti.

Chi ha confidenza con qualche bambino sa bene quale fascino esercita su di lui il mondo misterioso della Preistoria. Vuol sapere come vivevano gli uomini di quelle epoche lontane, quali pericoli li minacciavano, come si procuravano il cibo, quali erano i loro strumenti, dove abitavano. Ma, purtroppo, “man mano che attraverso lo studio degli Egiziani, dei Fenici, degli Assiro-Babilonesi il fanciullo si inoltra nella storia,” scriveva Francesco De Bartolomeis già nel lontano 1958, “diventa sempre più debole l’attenzione per i modi di vita dell’uomo. Invece tutto si riduce a una scialba narrazione di guerre, di vicende dinastiche, di atti eroici, ecc. C’è questo o quel grande uomo, mancano gli uomini.”

La curiosità che la Preistoria suscita in bambini ed adulti può motivare, se ben orientata, un duraturo interesse per la Storia. Il confronto della vita dei primi uomini con la nostra rende evidente che le società umane cambiano nel tempo, che i problemi di oggi vengono dal passato e che le decisioni che prenderemo nel presente determineranno quale sarà la vita degli uomini nel futuro. L’archeologia sperimentale mette alla prova - con esperienze reali e coinvolgenti - i bambini, ma anche tutti gli adulti che a diverso titolo hanno interesse a partecipare: insegnanti, genitori e in alcuni casi anche un più vasto pubblico. Rivivere

alcuni aspetti della vita umana nelle varie epoche significa provare l'emozione suscitata dall'accensione del fuoco, sentire l'entusiasmo di essere riusciti a costruire con le proprie mani un braccialetto o una collana di steatite, oppure la soddisfazione di aver realizzato una pittura su pietra con colori naturali.

Sono questi laboratori che mi piace chiamare "Archeologia sperimentale" per sottolineare il loro carattere scientifico e non libresco, la loro apertura al territorio, il loro carattere dialogico con bambini e adulti interessati a pensare facendo.

I giochi di una volta fra tradizione e innovazione

ANTONIO DI PIETRO (CEMEA TOSCANA - CENTRI DI ESERCITAZIONE AI METODI DELL'EDUCAZIONE ATTIVA)

Correva l'anno 1999 quando la "Giornata mondiale del gioco" fu proposta da Freda Kim a nome dell'ITLA (International Toy Library Association) con queste parole: "La giornata mondiale del gioco dovrebbe essere un giorno di totale attenzione all'altro, nel rapporto tra una generazione e l'altra". La prima giornata si è svolta nel 2003 e come giorno ufficiale è stato scelto il 28 maggio, anche se molte iniziative collaterali vengono svolte durante tutto il "mese delle rose" (e, a questo punto, anche del gioco).

In occasione della "Giornata mondiale del gioco" in diversi comuni del Chianti fiorentino (dal 2011) si svolgono feste in piazza dedicate al giocare. L'intera iniziativa si chiama "Chianti Ludens" (che nel tempo ha coinvolto in particolar modo i comuni di Bagno a Ripoli, San Casciano in Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa e Greve in Chianti). Il "Chianti Ludens" è un "evento diffuso" che promuove la cultura ludica come occasione d'incontro per la cittadinanza (attraverso giochi per bambini, ragazzi, adulti e anziani). Una particolare attenzione è dedicata ai giochi di una volta, senza nostalgia, rivolgendosi al passato guardando al futuro.

Le proposte sono caratterizzate da metodologie che mirano a far vivere l'esperienza in prima persona (saltare alla corda, costruirsi una trottola, far volare un aquilone...), a divulgare ricerche storiche e sociali dei giochi e giocattoli di una volta, ad accogliere aneddoti autobiografici e ad attivare una riflessione sugli odierni stili ludici. Durante questo incontro ci confronteremo sul rapporto fra giochi di una volta, cultura ludica e cittadinanza nel Chianti Ludens.

Tra pubblici e museo: ruolo e potenzialità dell'educazione museale

MARIANNA DI ROSA, ANNA RICCIARDI. EDUCATRICI MUSEALI (FIRENZE)

Sempre più il museo contemporaneo tende a porsi come istituzione culturale aperta, democratica, interessata ai bisogni dei visitatori e come luogo accessibile a pubblici differenti. Sempre più spesso si sente parlare di accessibilità, di mediazione ed educazione in ambito museale. Ma cosa si intende per educazione museale e che lavoro svolge l'educatore museale? Cosa vuol dire *educare* in un museo? L'intervento cercherà di rispondere a queste domande, facendo riferimento ad alcuni concetti chiave come coinvolgimento, condivisione, esperienza.

Parafrasando John Dewey, che in "Arte come esperienza" (1934) sosteneva che l'opera d'arte non esiste finché non diventa viva nell'esperienza del visitatore, potremmo dire che è il nostro coinvolgimento con le opere d'arte e, più in generale, gli oggetti dei musei a tenerli in vita.

L'educazione museale, che nasce in ambito anglo-americano ispirandosi anche al pensiero dell'attivismo pedagogico, riflette sui modi in cui i visitatori o *pubblici* – oggi sempre più eterogenei per età, interessi, background culturali, estrazione sociale – entrano in relazione con le collezioni di un museo. È una pratica che si basa su un approccio educativo non formale secondo cui la conoscenza si costruisce attivamente tramite l'esperienza, dunque nel dialogo, nella relazione diretta con gli oggetti esposti in un museo, siano essi documenti storici, reperti archeologici, opere d'arte antica o contemporanea.

Attraverso la presentazione di alcune esperienze museali nel territorio fiorentino, durante l'intervento si cercherà di suscitare riflessioni su strategie educative, sulle competenze che un educatore deve possedere, nonché sulle potenzialità dell'educazione museale e le opportunità che oggi può offrire nel contesto della valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale.

AIPH 2

*La narrazione neoborbonica vs. la questione meridionale**

PANEL COORDINATO DA **MARIA ANTONELLA FUSCO** (ISTITUTO CENTRALE PER LA GRAFICA - MIBACT)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Narrazioni e storie del processo unitario italiano tra didattica e ricerca

GIUSEPPE FERRARO (UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA)

Negli ultimi anni si è molto diffusa, soprattutto all'interno della comunità civile, una lettura dell'unificazione italiana a tutto svantaggio delle province meridionali imposta dal Regno sardo-piemontese. Il discorso pubblico antirisorgimentale o neoborbonico sembra trovare però nella società civile attenzione e sostegno. Soprattutto nella fascia di età che va dai 16 ai 40 anni. Vari fattori hanno contribuito e contribuiscono alla diffusione di queste letture: l'ampio utilizzo di internet; l'immediatezza e semplicità del messaggio; l'attuale crisi economica. L'età scolastica (scuola secondaria di secondo grado) sembra essere più coinvolta e interessata, come dimostrano le frequenti presentazioni dei testi di Pino Aprile nelle scuole. Per questo l'esigenza che a livello didattico si possa dare una risposta critica e di confronto a tali tesi, cercando di far dialogare la ricerca scientifica con la programmazione scolastica. In questo contesto propongo l'elaborazione di un UDA (un'Unità di apprendimento) da rivolgere alle classi IV o V delle scuole secondarie di secondo grado, dove presentare un'analisi storica del processo di unificazione italiana e del brigantaggio, accompagnata anche da una fase laboratoriale, dove il gruppo classe si rende protagonista del percorso didattico diventando co-costruttore di saperi.

Nel dettaglio l'Uda prevede, una prima parte introduttiva, dove analizzare il tema dell'unificazione italiana e del brigantaggio, prendendo in considerazione le diverse tesi storiografiche, senza tralasciare una comparazione con le altre realtà europee. Una seconda fase laboratoriale. Proprio nel laboratorio dello storico il gruppo classe avrà la possibilità di confrontarsi con le fonti, archivistiche e non (questa fase è utile anche all'acquisizione di un

metodo e ad aprire alla multidisciplinarietà: si cercherà di comprendere nell'Uda le seguenti discipline lettere, scienze e diritto o antropologia), costruire percorsi didattici legati alla storia territoriale in relazione ai temi studiati (aumenta la motivazione e suscita maggiore interesse metacognitivo), cercando di valorizzare fatti e personaggi (ma anche monumenti, luoghi naturali) che permettono di avere una lettura dall'interno delle questioni affrontate. Il tutto si dovrebbe concludere con la realizzazione da parte del gruppo classe di un lavoro (video o di altra natura) dove esporre i risultati della propria attività didattica e anche di ricerca. Tale Uda mira anche a valorizzare il territorio e a mirare ad acquisire competenze di cittadinanza.

Il neoborbonismo: memoria divisa o mistificazione?

MARIANO FRESTA (DOCENTE NELLA SCUOLA PUBBLICA)

In occasione della Terza Conferenza dell'Associazione Italiana di Public History (24-28 giugno 2019, Santa M. Capua Vetere), propongo una relazione sul neoborbonismo in Campania, come previsto dal tema "Abusi della storia".

La relazione, dopo un breve resoconto di come nella città di Caserta si avverte la presenza del Movimento, tratta i vari temi di propaganda neoborbonica e degli strumenti editoriali di cui i suoi promotori si servono. Questi argomenti riguardano le cosiddette "eccellenze" e i cosiddetti "primati" all'insegna dei quali è condotta la controversia contro l'unificazione italiana, cui contrappongo, per una necessaria comparazione, i risultati della storiografia e delle ricerche di storia politica e di quelle economiche e sociali che ci provengono dalla letteratura relative alla "questione meridionale" e al fenomeno del brigantaggio postunitario. Seguirà poi una parte in cui analizzerò gli scritti di quegli autori che maggiormente hanno contribuito a dare materia di argomentazione al Movimento. Nelle conclusioni cercherò di dare una valutazione storico-antropologica di questo fenomeno che riguarda la "memoria" della formazione dello Stato e della Nazione, discutendo le teorie di studiosi come Assman, Anderson, Foot.

AIPH 3

Le Peregrinationes Academicæ in Campania tra Sei e Ottocento

PANEL COORDINATO DA **MARIA LUISA CHIRICO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

ABSTRACT

La pratica della *peregrinatio* accademica ha rappresentato un aspetto rilevante della cultura europea a partire dalla prima età moderna. Com'è noto, tra il XVII e il XVIII secolo, l'Italia, e in particolare il Mezzogiorno, divenne tappa obbligata del *Grand Tour*, compiuto da giovani aristocratici ed esponenti della borghesia straniera più facoltosa, che in un numero considerevole di casi sfociò nella redazione di diari di viaggio dedicati alla celebrazione del ricco patrimonio culturale italiano. Il desiderio di ammirare le rovine dell'età antica, di consultare le fonti e i documenti manoscritti sugli autori della letteratura classica, di frequentare le maggiori biblioteche ed accademie, animava le visite ai principali centri e ai luoghi più rappresentativi della tradizione classica italiana. Il viaggio, inoltre, era il più efficace sistema per garantire ed intensificare lo scambio di informazioni e conoscenze tra gli appartenenti alla cosiddetta *Respublica literaria*. Ancora nel XIX secolo, la realizzazione di imprese scientifiche aventi ad oggetto l'Antichità greca e romana ispirò gli *itinerari* di studiosi d'Oltralpe.

Decisivo ai fini della scoperta e nella corretta interpretazione dei *vestigia antiquitatis* di un paese o di una città fu, per costoro, il sostegno offerto da eruditi ed antiquari locali con cui poté instaurarsi – come testimoniato dai diari, ma anche da memorie e scambi epistolari – una proficua collaborazione. Obiettivo del panel sarà indagare le descrizioni e le ricerche che viaggiatori e studiosi stranieri, in collaborazione con studiosi locali, hanno prodotto sulle antichità campane, isolando alcuni momenti e figure di un arco cronologico che va dal Seicento all'Ottocento. Approfondire la conoscenza del patrimonio materiale e immateriale antico della Campania attraverso le testimonianze fornite da figure note anche ad un ampio pubblico ed esaminare al contempo il contributo meno noto fornito dalla ricerca antiquaria locale consentirà di conciliare gli obiettivi di un'indagine storica e storiografica specialistica con quelli propri della *Public History*.

Jean-Jacques Bouchard a Capua (1632)

SERENA CANNAVALE (UNIVERSITÀ DI NAPOLI 'FEDERICO II')

Secondo una prassi tipica del *Grand Tour* sei-settecentesco, la visita a Capua, nel novembre del 1632, del poligrafo e intellettuale francese Jean-Jacques Bouchard (1606-1641), fu guidata dall'erudito locale Camillo Pellegrino junior (1598-1663). L'incontro tra lo studioso d'Oltralpe e il dotto capuano, mediato dall'antiquario napoletano Pietro Lasena (1590-1636), è dettagliatamente descritto nel diario di viaggio del Bouchard, edito da E. Kanceff col titolo di *Journal*. All'epoca della visita, testimonia il Bouchard, il Pellegrino conduceva ricerche sulla storia di Capua e dell'intera Campania, poi confluite nell'*Apparato alle antichità di Capua o vero Discorsi sulla Campania Felice*, dato alle stampe nel 1651: un'opera il cui valore storiografico è stato solo di recente opportunamente rivalutato. Di particolare interesse, nel resoconto della visita ai monumenti di Capua antica, la sezione relativa al teatro, per lo più obliterato nei diari di viaggio successivi. Il presente intervento, tramite il riesame dei passi del *Journal* relativi a tale incontro, congiunto ad una rinnovata disamina di materiale epistolare e d'archivio, mira a gettare luce su aspetti poco noti degli studi classici e degli interessi antiquari dei due personaggi, inserendoli nel quadro delle relazioni erudite tra intellettuali stranieri e ambiente culturale campano nella prima metà del Seicento.

Le vicende dei papiri ercolanesi attraverso i resoconti dei viaggiatori settecenteschi

GIANLUCA DEL MASTRO (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA 'L. VANVITELLI')

I papiri ercolanesi, scoperti in una lussuosa villa ercolanese tra il 1752 e il 1754, destarono da subito la curiosità e l'interesse dei viaggiatori provenienti da ogni parte del mondo. Nell'ultimo quarantennio, diversi studiosi si sono occupati dei resoconti di viaggio o hanno rintracciato in opere letterarie o documenti privati le impressioni e la descrizione di quanto si poteva ammirare nella Reggia di Portici, sebbene re Carlo prima e Ferdinando poi, fossero molto gelosi delle collezioni d'arte e degli stessi papiri che rappresentavano un unicum nel panorama culturale europeo. La comunicazione ha lo scopo di verificare quali dati sulla forma e il contenuto dei rotoli sia possibile estrapolare dagli scritti dei viaggiatori che videro e descrissero i papiri a pochi anni dalla loro scoperta.

Il viaggio di N. Heinsius a Napoli (aprile-luglio 1647)

GENNARO CELATO (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA 'L. VANVITELLI')

Il viaggio a Napoli del filologo olandese Nicolaas Heinsius avvenne tra l'aprile e il luglio del 1647. Dopo una lunga e complessa trattativa per ottenere dalle autorità spagnole il permesso di varcare il confine campano, Heinsius poté trattenersi nel capoluogo partenopeo solo tre mesi, costretto a fuggire dalla città in seguito allo scoppio dei moti rivoluzionari guidati da Masaniello. Tuttavia, nel breve periodo del suo soggiorno, servendosi della collaborazione di studiosi locali, egli riuscì a consultare alcuni preziosi manoscritti di autori classici custoditi presso la biblioteca di San Giovanni a Carbonara, ad acquistare volumi e monete antiche, e a scrivere componimenti poetici in latino sulle bellezze della regione.

Il presente intervento mira a illustrare, attraverso lo studio del materiale epistolare edito e inedito, l'attività filologica e poetica svolta da Heinsius nei mesi del soggiorno campano, ponendo l'accento non solo sui suoi interessi eruditi, ma anche sulle descrizioni fornite ai corrispondenti italiani e stranieri della vita culturale napoletana e delle vicende politiche inerenti alla sommossa di Masaniello.

Theodor Mommsen e la Campania

CRISTINA PEPE (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA 'L. VANVITELLI')

In una lettera all'amico Pasquale Villari, Theodor Mommsen definiva l'Italia come la sua «seconda patria». I suoi frequenti viaggi da Nord a Sud della nostra Penisola, i suoi rapporti con i differenti ambienti culturali e con le tante figure di studiosi ed eruditi, ma anche politici e funzionari con cui entrò in contatto, sono ormai da alcuni anni al centro di importanti ricerche.

Il presente intervento avrà ad oggetto i viaggi di Mommsen in Campania, dove soggiornò più volte e conobbe personaggi di spicco della cultura locale, come Giulio Minervini e Giuseppe Fiorelli. Attraverso lo studio dei carteggi e di altri documenti d'archivio, in larga parte inediti, si getterà nuova luce sulle forme e sulle modalità di reciproca collaborazione che si instaurarono tra Mommsen e i Campani: da un lato, lo studioso tedesco ottenne ampio sostegno per la realizzazione delle sue grandi raccolte epigrafiche (le *Inscriptiones*

Regni Neapolitani Latinae prima, il *Corpus Inscriptionum Latinarum* poi); dall'altro, fu coinvolto e prese parte ad alcune importanti iniziative – per esempio l'istituzione della Scuola Archeologica di Pompei e la fondazione del Museo Provinciale Campano a Capua – che animarono la vita culturale della Campania in un momento cruciale nella sua storia, quello del trapasso dal Regno delle due Sicilie e dal dominio borbonico allo Stato Unitario.

AIPH 4

Public Modern History dagli archivi al web: l'esperienza della Società Italiana di Storia dell'Età Moderna

PANEL COORDINATO DA **ANTONIO D'ONOFRIO** (SISEM - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE")

ABSTRACT

Il ritmo della contemporaneità è ormai “accelerato”: trend, informazioni, piattaforme culturali e scientifiche cambiano con una velocità esponenziale rispetto al passato. Internet è lo specchio perfetto di questo processo: con la sua velocità polarizza la vita degli esseri umani, assorbendo settori e interazioni precedentemente analogiche e oggi considerate desuete e, talvolta, addirittura anacronistiche. La velocità dei nostri tempi ha reso la Storia, specialmente quella medievale e moderna, una sorta di “scienza distante”. Come ha recentemente scritto Serge Gruzinsky: abbiamo ancora bisogno della Storia?

Nel 2016, rispondendo a questa domanda, la Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna (SISEM) ha deciso di iniziare un nuovo progetto: riunire, sotto il coordinamento del prof. Antonio Trampus, un gruppo di 6 giovani studiosi, con il compito di lavorare per sperimentare nuovi strumenti di divulgazione della storia della modernità. Tra i suoi obiettivi, preminente è quello di stimolare l'attenzione generale intorno al valore e all'attualità di un sapere troppo spesso erroneamente ritenuto inadeguato a spiegare il presente. Ineluttabile incipit di questa esperienza divulgativa è stata la realizzazione di un portale web – www.lasisem.it – così da raccogliere contenuti quali news, eventi, call for paper, bandi e tutte le informazioni inerenti alla vita della società e alla Storia Moderna in generale. Ad esso è collegata la pagina facebook *laSisem*, strumento irrinunciabile dei nostri giorni, utile ad allargare la platea degli utenti del sito stesso e a servire come luogo – unitamente alla mailing list della società – di dibattito e riflessione sui temi della Storia Moderna. Centrali sono, in tal senso, gli editoriali periodicamente e inviati alla redazione da iscritti alla SISEM.

Ma l'esperimento più peculiare ed ambizioso lanciato dalla redazione è senza dubbio quello delle “Interviste con la Storia” pubblicate sul canale YouTube LaSisem Tv: interviste a modernisti – e non solo – che guardano al presente attraverso le lenti della propria ricerca

scientifica. Inaugurata nel 2017 da un ospite di eccezione, il professor Giuseppe Galasso, LaSisem Tv è completamente autoprodotta, un vero e proprio laboratorio itinerante che riapre i battenti in occasioni specifiche tra cui la Summer School “L’Impresa Culturale nel Mediterraneo”, annualmente organizzata a Procida de “L’Orientale” di Napoli.

Costruire una redazione di storici: una sfida tra passato, presente e futuro

ANTONIO D’ONOFRIO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”)

La redazione web della SISEM nasce circa 3 anni fa da una intuizione del neoeletto consiglio direttivo SISEM. Tra le prime decisioni, infatti, quest’ultimo ha deciso di formare un gruppo di sei giovani studiosi – riuniti dalla comune appartenenza alla società e mossi dall’intenzione di dare un nuovo input al proprio settore di ricerca – e di dare loro il compito di portare la SISEM e, con essa, lo studio della Storia Moderna, nel terzo millennio. Il tutto immaginando modalità nuove non solo per stimolare il dibattito interno alla propria comunità accademica, ma anche per avvicinare il più possibile quest’ultima al grande pubblico. Uno sforzo necessario prima di tutto per preservare il valore stesso della Storia e metterne il patrimonio civile e politico a riparo da pericolosi revisionismi e qualunquismi. L’idea portante era, ed è, quella di proporre un portafogli di interazione informatica, una città digitale, che facesse perno sulla pagina principale della società, per poi arricchirsi dei servizi dei social –facebook, instagram, YouTube, tra loro molto orientati alla cooperazione – al fine di realizzare una rampa di lancio che assecondando i contemporanei canoni del *jit - just in time* – potesse catalizzare lo scambio divulgativo, oltre che raggiungere una maggior consistente “fetta” di pubblico, ammaliando anche giovani “nati” nel digitale.

Questa relazione si concentrerà in particolare sull’analisi delle principali criticità e delle grandi opportunità che hanno accompagnato – e ancora caratterizzano – questa giovane esperienza divulgativa. La redazione web della SISEM è, infatti, un contenitore immateriale di profili tra loro anche molto diversi per formazione e provenienza, tenuti insieme dal filo rosso delle più diffuse e recenti tecnologie di comunicazione che danno voce e spazio ad una convinzione comune: la Storia Moderna è un sapere attuale e per questo necessario. Ognuno per le proprie competenze, dunque, i sei componenti della redazione SISEM sono l’anima di un luogo virtuale che ha però una dimensione molto concreta di azione.

Comunicare la Storia

GIULIA D'ARGENIO (GIORNALISTA)

La ricerca storica e archivistica è una palestra fondamentale per chiunque voglia cimentarsi nel complesso ed affascinante mondo dell'informazione e del giornalismo, fornendo al professionista rudimenti indispensabili a svolgere la propria attività con meticolosa competenza. Studiare, approfondire, verificare sono i presupposti fondamentali di qualsiasi ricerca o inchiesta ben scritta ed argomentata. Così come, dunque, il campo della divulgazione e dell'informazione possono ben giovare dall'incrocio con lo studio della Storia, all'inverso, la sfera della ricerca storica, per continuare ad occupare lo spazio civile e politico che le spetta, deve lasciarsi contaminare ed arricchire da professionalità che, con competenza e senza eccedere in qualunque semplificazione, la rendano accessibile anche ad un pubblico di non addetti ai lavori.

Questa relazione si concentrerà, perciò, sull'esperienza social messa in campo dalla redazione web della Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, espressione alla richiamata trasversalità. Non solo facebook, ma anche youtube con un canale dedicato, LaSisemTv, che al momento accoglie il ciclo delle "Interviste con la Storia", nate proprio dall'incontro tra diverse competenze tecniche, professionali e culturali.

LaSisem Tv. Produzione e post-produzione video per un futuro storico social friendly

MICHELE FASANELLA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA)

L'avvento delle realtà virtuali nel mondo della comunicazione ha cambiato irreversibilmente i paradigmi che regolavano la divulgazione, invertendo alcuni dei dogmi che regolavano il rapporto divulgatore-collettività, in un contesto ora orientato da target di audience globali. Va da sé, che grande e piccolo schermo non sono più abbastanza: la comunicazione scientifica ha bisogno di assecondare e far propri, scevra dalle preoccupazioni della scientometria più radicale, i recenti settori dei social media. L'intento del canale YouTube LaSisemTv, nonché dei social gemellati quali instagram e facebook, è quello di "crasi" tra due categorizzazioni apparentemente discontinue, che, tuttavia, hanno tra loro

un rapporto stretto e antico: la storia e la “finzione”. LaSisemTv, quindi, vuole diventare una “televisione” online attraverso interviste, documentari e proiezioni sincroniche di eventi dal vivo, mettendosi al servizio della storia, assecondando una produzione tesa ad ammiccare le rivoluzioni digitali, con tecniche di ripresa e di regia prese in prestito dai lavori narrativi documentaristici, accompagnati da un montaggio armonico diretto alla raccolta di un bonus fotografico.

Testa di ponte di questa esperienza è il ciclo “Interviste con la Storia”, un salotto di dibattito dove storici, e non solo, decrittano il presente sintonizzando la discussione sul piano dell’esperienza scientifica. Recentissima è la sperimentazione di un format preso in prestito da programmi di intrattenimento dove il nostro ospite, immerso in una suggestiva cornice storica, accompagna “per mano” il pubblico nell’esercizio della conoscenza.

AIPH 5

*Fotografia e Public History**

PANEL COORDINATO DA **GAIA SALVATORI** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “LUIGI VANVITELLI)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Re-Visualising Khmer Rouge Memory Through the Lens of Contemporary Cambodian Photography

CORIN SWEENEY DEINHART (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

In risposta al 2019 che segna il 40 ° anniversario dalla caduta del regime dei Khmer Rouge, questo documento esaminerà la complessa traiettoria visiva della memoria e della commemorazione dei Khmer Rouge. Il giornale colloca il Tuol Sleng Museum of Genocide Crimes in Cambogia e il suo archivio di fotografie di identificazione dei detenuti come fondamenti chiave che hanno influenzato la traiettoria della visualizzazione della memoria dei Khmer Rouge. Mentre l'ambito di memoriale di Tuol Sleng è limitato alle narrazioni portate dallo stato *mentalité*, l'archivio di fotografie ha perpetuato una narrazione di trauma nel discorso dell'arte cambogiana contemporanea. Le due narrazioni hanno dominato le percezioni visive internazionali della memoria dei Khmer Rouge, che ha portato all'emarginazione di molteplici memorie sociali. La recente arte fotografica di Vandy Rattana e Kim Hak dimostrano una ri-visualizzazione della memoria dei Khmer Rouge all'interno del discorso di storia dell'arte contemporanea, uno che usa la fotografia per simboleggiare una bonifica della vista e della memoria all'interno della cultura cambogiana. Il cortometraggio di Vandy Rattana, *MONOLOGUE* (2015), e la serie fotografica di Kim Hak, *Alive* (2014), sono ricettivi alla naturale evoluzione della memoria all'interno della società, eppure percettivi ai processi di commemorazione emarginati, privati e individuali delle vittime sopravvissute.

Insieme, *MONOLOGUE* e *Alive* rivelano come “ci sono tanti ricordi quanti sono i gruppi” e che “la memoria è per sua natura multipla e specifica; collettivo, plurale, eppure individuale”(Pierre Nora, ‘Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire’, *Representations*, 1 (University of California, 1989), p. 9).

Tra Album e Archivi privati: Napoli e la Campania nella fotografia dei primi decenni del '900

GAIA SALVATORI (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA "LUIGI VANVITELLI)

La proposta intende soffermarsi sulla vocazione all' "archivio" della fotografia relativamente all'epoca del passaggio fra fotografia professionistica (d'atelier) e amatoriale (di singoli dilettanti fuori dal mercato). Soprattutto in quest'ultima, negli anni a cavallo fra '800 e '900, è maturata una tendenza alla sistemazione ordinata della propria recente memoria (dall'album alle prime raccolte private di lastre e/o negative e stampe al gelatino bromuro d'argento) che può essere interpretata come una precoce esigenza di salvaguardia e trasmissione della propria pur breve storia. All'interno di tali scrigni, e in particolare relativamente alla fotografia dei primi decenni del XX secolo, si è poi rilevata una attitudine alla documentazione della città e dei territori che spesso supera l'iconografia stereotipata propria dell'immagine da cartolina, cara agli epigoni del 'grand tour', per inoltrarsi nell'indagine antropologica e sociologica dei territori, ricca di risvolti inediti. La fotografia di Napoli e della Campania attraverso la passione dei dilettanti ha conquistato la libertà dello sguardo nell'interpretazioni di uomini, cose, ambienti, territori fino a trasferire, nei casi migliori, l'acume dell'occhio privato alla fotografia giornalistica, persino in epoca di regime.

Oggetto di attenzione sarà dunque sia uno spaccato di questa storia iconografica che una riconsiderazione dei luoghi di trasmissione di tale memoria, in particolare in ambito napoletano. Ci si propone di presentare, pertanto, alcuni esempi napoletani (dall'Album d'Amato della Società Napoletana di Storia Patria, agli archivi Carbone, Matania, Maticena, Parisio, Troncone, fra gli altri) per sottolineare quanto la fotografia stessa, nell'affacciarsi al suo uso massificato, abbia trovato paradossalmente proprio nell'"Archivio" privato un luogo e veicolo autentico della comunicazione dei suoi contenuti.

Identità attraverso la tradizione: l'abuso della storia nell'Iran postrivoluzionario

ALESSIA TORTOLINI (UNIVERSITÀ DI PISA)

La mistificazione della storia e, in particolare, della tradizione e della memoria sono un elemento costante dei regimi autoritari. Tra i vari filoni di indagine, la Public History si propone di contrastare gli “abusi della storia”, tra i quali rientra senza dubbio l'utilizzo della storia fatto dagli *'ulema* nell'Iran rivoluzionario.

Nonostante i vasti studi in merito alla Rivoluzione e al khomeinismo, scarsa attenzione è stata dedicata al valore attribuito dalla popolazione iraniana alla tutela della propria memoria in quanto elemento costitutivo della loro identità. L'opposizione popolare allo shah Mohammad Reza e all'imperialismo trovavano infatti origine nella difesa della tradizione iranico-islamica e, di conseguenza, nella storia dei grandi imperi persiani. Nel periodo rivoluzionario il recupero della tradizione quale mezzo di affermazione dell'identità iraniana divenne un vero e proprio leitmotiv, successivamente strumentalizzato da parte delle élites religiose dopo la morte di Khomeini per manipolare l'opinione pubblica.

La memoria ha infatti svolto un ruolo cruciale nel processo che condusse alla nascita della Repubblica Islamica e ancora oggi viene utilizzata come vero e proprio strumento propagandistico da parte degli *'ulema*, come le manifestazioni per il quarantennale della Rivoluzione hanno dimostrato. D'altro canto, la memoria intesa in termini di affermazione dell'identità iranico-islamica viene contrapposta da una larga parte della popolazione alla strumentalizzazione messa in atto dalle classi dirigenti, dimostrando come in Iran oggi vi sia un tentativo popolare di utilizzare la storia in senso virtuoso. Pertanto, questo contributo si propone di mostrare il differente utilizzo della tradizione che viene fatto nell'Iran contemporaneo, sottolineando la contrapposizione tra l'uso illegittimo della storia da parte delle classi dirigenti e l'uso positivo fatto dalla popolazione.

AIPH 6

*Storia online**

PANEL COORDINATO DA **ROBERTO DELLE DONNE** (UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Carte familiari vengono svelate nel sito www.Archivistorici.com

ANTONIO BERIBÈ (PROGRAMMATORE)

RITA ROMANELLI (ARCHIVISTA)

Gli archivi familiari sono un patrimonio indispensabile alla ricerca storica. La difficoltà ad accedere a tali raccolte, per lo più conservate nelle dimore delle famiglie proprietarie, e la non sempre facile comprensione dei documenti, ne fanno però un serbatoio di sapere riservato a pochi.

L'attività dell'associazione Archivi storici delle famiglie, nata tre anni fa in Toscana, è volta a creare un ponte fra chi negli archivi lavora e coloro che sono alla ricerca di informazioni su persone, luoghi e fatti del passato. Ciò è possibile attraverso la messa in rete dei dati che riguardano i singoli documenti, descritti con una scrittura chiara e presentati all'interno dell'archivio che li accoglie. Gli archivi diventano così patrimonio della comunità che ne agevola la conservazione. Per questo motivo ci proponiamo di rendere partecipi i public historians del progetto che l'Associazione sta portando avanti, nella convinzione di trarne nuovi stimoli e validi suggerimenti. Nel database del sito Archivistorici.com, ricco di oltre 17.000 fascicoli, è già possibile compiere le prime indagini sui documenti prodotti dalle famiglie Alamanni, Baldovinetti, Barbolani di Montauto, Bardi di Vernio, Del Riccio, Guicciardini di Lungarno, Naldini, Niccolini di Camugliano, Velluti Zati. Un sistema di interfaccia permette di dialogare con l'archivista per ottenere informazioni, la riproduzione dei documenti o una loro lettura.

Gli anelli che il sito permette di annodare l'uno all'altro, ci permettono di ricostruire storie, di ritrovare la memoria su vicende passate, di far rivivere persone più o meno note. Da questa rete verranno catturati gli esempi da presentare nel corso della conferenza, con

particolare riferimento alle famiglie Del Riccio e Velluti Zati che con l'ambiente campano hanno avuto molti rapporti. L'intervento sarà "interlacciato" fra il tecnico informatico che ha costruito il programma e l'archivista che ne ha disegnato gli ambiti e i contenuti.

Letture, libri e biblioteche per i soldati: l'archivio digitale "14-18 Documenti e immagini della Grande Guerra" alla prova della ricerca

ELEONORA DE LONGIS (UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA")

ELISA SCIOTTI (ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE
Biblioteche Italiane ICCU)

L'archivio digitale "14-18 Documenti e immagini della Grande Guerra", gestito dall'ICCU, dà accesso a oltre 630.000 risorse, in costante incremento, tra fonti documentarie e memorialistiche provenienti da numerosi istituti pubblici e privati.

L'intervento qui proposto vuole esporre un caso d'uso che evidenzia come, attraverso l'esplorazione dell'archivio digitale, si possano reperire, confrontare e intersecare fonti e documenti di differente natura agevolandone la consultazione e lo studio. Saranno illustrati, pertanto, gli strumenti offerti da www.14-18.it e i percorsi resi possibili dalla banca dati: l'analisi verrà successivamente estesa anche all'infrastruttura di Europeana a cui il portale contribuisce con i suoi contenuti. Come terreno d'indagine è stato prescelto il tema delle politiche per la lettura dei soldati nella Prima guerra mondiale. È noto che, in tutti i paesi coinvolti nel conflitto, le autorità civili e militari, le istituzioni religiose e le associazioni di assistenza ai militari favorirono la diffusione del libro e della lettura tra i soldati con il duplice fine di elevare il livello di istruzione delle reclute e di sostenerne il "morale" nello sforzo bellico. Un esempio fra tutti è rappresentato dai cosiddetti "giornali di trincea", pubblicati per lo più sotto l'egida dell'Ufficio P (Propaganda), attivato dall'amministrazione militare, nel 1917 all'indomani della disfatta di Caporetto. Attraverso tale indagine si intendono mettere a fuoco:

- le politiche attuate dalle istituzioni pubbliche italiane per la formazione e l'educazione dei soldati;
- le forme di comunicazione e di propaganda rivolte ai combattenti;
- gli orientamenti e le strategie dell'editoria per favorire la circolazione libraria in tempo di guerra.

- La ricerca tenderà a far emergere e localizzare i materiali pertinenti all'interno delle collezioni, con l'obiettivo di sperimentare, attraverso un "caso di studio", le funzionalità dell'archivio digitale ai fini di una ricerca storica specifica e approfondita.

Viadelmareracconta www.viadelmareracconta.it

MARA CINQUEPALMI (GIORNALISTA PROFESSIONISTA FREELANCE)

Viadelmareracconta - www.viadelmareracconta.it - è un progetto web dedicato allo stabilimento di Foggia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che coniuga datajournalism e memoria. L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, nato nel 1928, si è affermato nel tempo come "agenzia di socializzazione" ed ha sperimentato forme di welfare che ne hanno fatto un caso interessante e unico a livello nazionale. Quello di Foggia è il secondo stabilimento e, nato come cartiera privata, viene acquisito dallo Stato nel 1936. Da allora ha dato lavoro a migliaia di persone in una terra che è la più grande area agricola d'Italia. Il progetto, che prende il nome dal luogo dove si trova lo stabilimento, indaga per la prima volta la storia di questa fabbrica da un punto di vista di genere e segue due percorsi: la ricerca tra le carte dell'Archivio di Stato di Foggia che si riferiscono al periodo 1943-1948, le interviste a donne che hanno lavorato al Poligrafico tra il 1960 e il 1990.

Viadelmareracconta si completa con il libro "Donne di carta". Infatti, il progetto web, sviluppato nel 2014 dopo due anni di lavoro, si focalizza su un documento inedito dell'Archivio che fotografa la situazione dei lavoratori nel 1948 e permette di analizzare la presenza femminile. Il libro "Donne di carta", pubblicato nel 2017, ha sviluppato ulteriormente il progetto web e racconta attraverso giornali, atti parlamentari e altri documenti inediti dell'Archivio di Stato di Foggia un innovativo sistema di welfare all'interno di un'industria statale.

Ancora sul patrimonio dell'Appennino centrale terremotato: primi risultati del progetto bottom-up di creazione di contenuti digitali attraverso l'ecosistema Wikipedia

PIERLUIGI FELICIATI (UNIVERSITÀ DI MACERATA)

SIMONA TURBANTI (UNIVERSITÀ DI PISA)

Tra il 24 agosto 2016 e il 18 gennaio del 2017, una serie di violente scosse di terremoto hanno colpito un'area molto vasta dell'Appennino centrale, dall'Abruzzo al Lazio, dall'Umbria alle Marche. La ricostruzione non è ancora stata avviata, ma di certo quei territori e quelle popolazioni porteranno i segni del sisma. Il patrimonio culturale, i prodotti dell'agricoltura, della pastorizia, le tradizioni, le forme e i luoghi della socialità, le “testimonianze di civiltà” rischiano di essere compromessi e dimenticati.

Già nel panel “Epicentri della storia: come dare voce ai territori e alle comunità?” di AIPH 2017 si era provato a discutere del possibile contributo pro-attivo dei professionisti della memoria in un contesto di post-crisi, senza indulgere solo nelle lamentazioni, isolando intanto i capolavori e privilegiando le testimonianze più attraenti per i media. Da allora, il progetto di ecosistema digitale basato su Wikipedia, terreno di azione ideale per attivare un rovesciamento delle responsabilità nella narrazione e attivare comunità di pratica, è cresciuto attraverso molte linee diverse di attività e dalle Marche si è esteso all'Abruzzo e al Lazio. Attraverso pratiche di “agitazione culturale”, sono stati attori del progetto cittadini, ragazzi delle scuole superiori, studenti universitari, volontari del servizio civile europeo, docenti di scuola e universitari, fotografi, giornalisti, imprenditori enogastronomici. Libri, documenti, chiese, monumenti, musei, personaggi, vitigni, prodotti tipici, dipinti e alberi monumentali hanno rappresentato gli oggetti di ricerca e narrazione.

L'efficacia della piattaforma collaborativa, oltre che attivare su chiunque la utilizzi attivamente una maggiore consapevolezza sull'uso delle fonti, sul linguaggio, e sui diritti d'uso delle risorse digitali, si è confermata anche rispetto alla visibilità dei territori nell'info-sfera, con potenziali effetti positivi sull'ecosistema del web semantico, per i servizi di authority e sull'attrattività turistica (come anche studi scientifici dimostrano) e come supporto alla resilienza. Dopo due anni, abbiamo effettuato una prima analisi di impatto del progetto, in termini quantitativi e qualitativi, condividendone i risultati con la sensibile comunità dei *public historians*.

AIPH 7

Agli albori della PH scolastica in Italia

PANEL COORDINATO DA **CARMEN BETTI** (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

ABSTRACT

Sull'onda della contestazione studentesca, nel mondo universitario, scolastico e in specie in quello pedagogico, si è aperta a partire dagli anni Settanta una stagione di serrato confronto, oltre che sui ruoli e sui cosiddetti rapporti di potere in ambito educativo, anche sui contenuti, sulle metodologie, le didattiche delle discipline. Il focus si appuntava il più delle volte, non a caso, sui contenuti che, si diceva, venivano dispensati dai docenti come dai libri di testi, in modo autoritario, ovvero proposti come indiscutibili, pur essendo ideologicamente orientati, tali cioè da riflettere il solo punto di vista della classe dominante, con l'ovvio intento di conformazione. Contro tale linea di tendenza e contro il potere delle cosiddette vestali del sapere, ovvero i docenti, si invocava, con forza, una didattica che ponesse al centro dell'insegnamento/apprendimento degli studenti, ma anche degli alunni in genere, la ricerca, come nuovo *modus operandi*, più idoneo a contrastare l'opacità e la "manipolazione" dei contenuti.

Si auspicava, in breve, l'utilizzazione di molteplici fonti e l'attivazione di una rete di contatti e di interlocutori esterni alla scuola o all'università, intellettuali ma anche gente comune, così da avere maggiori garanzie di autenticità, imparando nel contempo a dubitare della cosiddetta oggettività dei libri e del sapere codificato altrove. Non a caso *La ricerca come antipedagogia* di Francesco De Bartolomeis, uscito nel marzo del 1969, nel gennaio del 1970 era già alla sua terza edizione, diventando un vero e proprio *bestseller*, fatto quanto mai raro per un testo di pedagogia. Sull'onda di questa denuncia molte prassi didattiche furono all'epoca riviste, da una minoranza inizialmente ma in un processo *in progress* che, fra le altre innovazioni, porterà a richiedere e ad ottenere di sostituire i libri di testo con materiale librario alternativo, ad accogliere nella scuola la storia e la memoria di soggetti un tempo interdetti, come i partigiani, ritenuti insieme ai sindacalisti, divisivi, ma anche rappresentanti delle minoranze - rom, ebrei, malati di mente e via dicendo - in un processo di apertura e di democratizzazione della istituzione scolastica e dell'università, ma anche dei saperi, quello storico in primis.

L'intento è in sintesi quello di ricostruire il processo di riconsiderazione e di pubblicizzazione della storia che non è stato, soprattutto all'inizio, esente da errori o fraintendimenti, ma che ha permesso di sperimentare, sul campo, il significato di comunità educante, nella scuola come nell'università, in un clima senza dubbio più propizio alla crescita, alla diffusione e alla democratizzazione della cultura in generale e della storia in particolare.

“Treno della Memoria”. Un progetto di Public History come mezzo per l'inclusione sociale delle minoranze

LUCA BRAVI (FONDAZIONE MUSEO DELLA DEPORTAZIONE DI PRATO)

Il Treno della Memoria è un progetto che, realizzato per la prima volta nel 2002 all'interno delle politiche per la Memoria della Regione Toscana, è stato riproposto in contesti e forme differenti sia a livello istituzionale che associativo. Nel 2019 in Toscana, l'iniziativa è giunta alla XI edizione ed ha trasportato da Firenze ad Oswiecim (Auschwitz) almeno diecimila studenti della regione.

Il viaggio di formazione rivolto alle scuole è anticipato da una summer school per i docenti e da mesi di formazione intensiva per gli studenti degli istituti superiori che vi partecipano. Il viaggio con i tempi lenti del treno, oltre a recuperare un aspetto simbolico che rimanda al contesto strettamente storico, permette di svolgere iniziative durante il viaggio; tra queste l'incontro con le associazioni e le comunità che prendono parte al progetto, in particolare le comunità ebraiche, le comunità rom e sinti, le associazioni LGBT, l'Associazione Nazionale ex deportati nei campi nazisti (Aned) e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi).

Il progetto del Treno della Memoria toscano si è strutturato negli anni come momento di formazione ed incontro con persone con le quali difficilmente gli studenti possono costruire momenti di relazione. In un momento storico in cui il discorso d'odio verso i rom è condiviso dall'86% (i rom costituiscono lo 0,2% degli italiani e per metà sono di cittadinanza italiana e già perfettamente inclusi) della popolazione italiana, il focus di questo studio si concentra su questo ambito di ricerca, per approfondire gli effetti che un viaggio sui luoghi della Memoria possa avere nel contrastare il razzismo, per questo motivo si analizzerà il caso dei rom come comunità attualmente con il maggior livello di discorso d'odio subito.

Le esperienze pregresse rivelano due elementi che è utile indagare ed analizzare dal punto di vista dei processi di educazione e formazione attraverso la storia: da un lato le comunità rom hanno costruito negli anni un processo di coscientizzazione rispetto alla propria storia che ha accomunato il proprio popolo alla storia europea attraverso il luogo simbolico “Auschwitz”, dall’altro gruppi di coetanei della comunità rom s’incontrano con pari età della società maggioritaria ed entrano in relazione condividendo il viaggio, ma anche valori, riflessioni, contesti di vita scolastica ed extrascolastica. Il risultato di questa relazione è l’abbassamento della conflittualità interna ed esterna e la costruzione di relazioni educanti a partire dalla storia come base comune d’incontro.

La Resistenza raccontata a scuola dai suoi protagonisti

STEFANO OLIVIERO (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

FRANCESCO BELLACCI (ANPI FOIANO DELLA CHIANA)

Nell’ambito della stagione di serrato confronto aperta negli anni Settanta nel mondo scolastico e pedagogico, stagione che invocava tra le altre cose l’intervento nella didattica di temi e interlocutori esterni alla scuola, cominciò ad entrare nelle aule scolastiche, seppure sporadicamente, anche la storia e la memoria della Resistenza attraverso i suoi principali protagonisti, ovvero i Partigiani.

La Resistenza nello stesso periodo non a caso godette di un particolare interesse storiografico al quale contribuirono non poco le numerose testimonianze sulla Guerra di Liberazione raccolte in quegli anni dagli storici orali. In ogni modo già dagli anni sessanta gli ex partigiani riuniti nella loro associazione (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) investirono energie per la formazione dei più giovani, prima con l’impegno per defascistizzare i libri di testo, poi affiancando le istanze antifasciste del Movimento giovanile del 1968/69. Tanto che nel 1970 l’Anpi promosse un importante convegno a Ferrara al quale parteciparono peraltro due celebri esponenti della scuola pedagogica fiorentina: Lamberto Borghi e Antonio Santoni Rugiu.

Sempre nel 1970 fu così significativamente modificato lo statuto dell’associazione aggiungendo il punto i dell’articolo 2 che dà forza alle prospettive di intervento nella scuola ovvero «Battersi affinché i principi informatori della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle nuove generazioni».

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta iniziò quindi un lavoro più organizzato dell'Anpi nella scuola, ma che incontrò non poche difficoltà e resistenze, tanto che solo di recente i Partigiani hanno potuto portare la loro testimonianza in modo più o meno sistematico nelle aule scolastiche.

Questo intervento, oltre ad inquadrare il problema, verterà sul contesto toscano, una delle aree in cui la lotta partigiana è stata più intensa, e in particolare illustrerà l'impegno nelle scuole pubbliche costruito fin dal secondo dopo guerra dagli ex partigiani di Foiano della Chiana e di San Gimignano (piccoli paesi toscani molto celebri nel mondo per il loro valore artistico e architettonico) in cui l'esperienza del racconto della Resistenza a scuola da parte dei suoi protagonisti ha assunto caratteri degni di una speciale attenzione.

AIPH 8

*Pratiche di Public History**

PANEL COORDINATO DA **ENRICA SALVATORI** (UNIVERSITÀ DI PISA)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Il festival di Secousse: un laboratorio per la public history

DAPHNÉ BUDASZ (ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO)

La *Boîte à Histoire* è una associazione di public history creata nel 2017 da laureati in public history a Parigi. Il suo primo principale progetto è stato un festival “Secousse” sulle rivoluzioni del 1848. Questo evento di tre giorni organizzato a Parigi nel settembre 2018 è stato pensato come uno spazio di incontro tra storici professionisti e vario pubblico attraverso diversi tipi di workshop e attività partecipative. L’originalità del progetto ha consistito nella varietà dell’attività che il festival ha proposto, così come nella stretta collaborazione di storici professionisti con l’integrazione di discipline artistiche e letteratura.

Le quattordici attività del festival hanno incluso tradizionali mediazioni storiche come un tour guidato della Parigi rivoluzionaria e una tavola rotonda di specialisti ma anche un *escape game*, laboratori di lettura di fonti storiche, un finto dibattito Twitter tra personaggi storici, un *workshop* di storia controfattuale, la rievocazione storica di un processo.

Questa relazione discuterà del modo in cui la *Boîte à Histoire* cerca di creare forme di mediazione rappresentativa che possono fornire discorsi critici, dando una dimensione ludica alle pratiche di insegnamento della public history. Malgrado il successo generale del festival, la questione dell’impegno e della ricezione pubblica merita di essere posta; inoltre questa presentazione propone di riflettere criticamente sull’organizzazione di questo festival e sul coinvolgimento di storici accademici. I limiti incontrati da certe modalità attuate saranno affrontati con lo sguardo alla seconda edizione che si terrà nel 2019.

Comunicare con il podcast, una nuova frontiera digitale nella diffusione della voce della Storia

JESSICA M. MASUCCI (GIORNALISTA PROFESSIONISTA E PODCAST PRODUCER INDIPENDENTE)

Negli ultimi tre anni ([fonte: ricerca Nielsen, 2018](#)) in Italia è cresciuta l'attenzione del pubblico verso i contenuti audio e in particolare nei confronti dei podcast. Il podcast è un mezzo di comunicazione intimo e a portata di mano, capace di entrare nella vita dell'ascoltatore in ogni momento della giornata attraverso lo smartphone. Comunicare con i podcast può aprire nuove strade per la diffusione della voce della Storia e per creare nuove connessioni con il pubblico.

Un podcast non è una sorta di magazzino dove trovare programmi radiofonici, lezioni universitarie e altro materiale audio. È un mezzo per trasmissioni audio digitali, che per loro caratteristica si adattano molto bene alla narrazione seriale. Tipicamente, l'ascoltatore di questi programmi è pronto ad appassionarsi alle storie che sceglie di ascoltare e cerca contenuti di qualità. Ciò crea, inoltre, occasioni di incontro al di fuori della vita digitale: all'estero numerosi podcast – penso ad alcune produzioni di musei - si concretizzano anche in eventi dal vivo. A tal proposito, nell'intervento che propongo alla conferenza dell'Associazione Italiana di Public History, ritengo utile presentare alcune delle migliori pratiche realizzate con questo strumento da piccole e grandi realtà culturali straniere, oltre ai primi esempi italiani.

Le potenzialità del podcast sono innumerevoli e possono andare ben oltre la sostituzione della tradizionale audioguida. Si può impiegare ai fini della divulgazione storica; per valorizzare un percorso culturale all'aperto; per promuovere biblioteche e musei; per la diffusione della storia orale. Infine, si può approfittare dei podcast anche per raccontare il lavoro quotidiano di quanti hanno scelto di prendersi cura e di trasmettere la nostra memoria collettiva.

Il progetto Archiporto (2018-2021). La promozione del patrimonio culturale: dai quotidiani con cronache del '500 al gioco per adolescenti

ANDREA SAVIO (UNIVERSITÀ DI PADOVA)

Il progetto triennale (2018-2021) *Archiporto* ha lo scopo di includere i documenti della famiglia Porto - conservati nel castello di Thiene, vincolati dal 1972 e dichiarati d'interesse regionale nel 2006 - nella rete degli archivi vicentini. Il progetto punta a stimolare una riflessione collettiva sull'importanza degli archivi e ha l'ambizione di raggiungere pubblici anche nuovi rispetto a circuiti già consolidati. Il gruppo di lavoro, vincitore di un bando di Cariverona dedicato alla valorizzazione degli archivi, è composto da Villa Fabris - progetto culturale Europeo per i mestieri del patrimonio (restauro); Castello Porto-Colleoni Thiene (conservazione e valorizzazione turistica); Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (archiviazione); Università degli Studi di Padova (consulenza storica); Università IUAV di Venezia-MeLa Media lab e l'hub culturale Trentino Fies Core (comunicazione e disseminazione).

L'archivio privato della famiglia Porto include documenti che vanno dall'XI all'XVII secolo. Il mio ruolo di storico è quello di affiancare un'archivista nel suo lavoro di inventariazione e, a partire dalla documentazione, individuare i filoni di ricerca della recente storiografia. Da questo incontro si è sviluppato un convegno scientifico sugli archivi di famiglia (www.dissgea.unipd.it).

La mia breve relazione si concentra sulle strategie di comunicazione del patrimonio culturale. Nei prossimi mesi ci occuperemo dell'implementazione della comunicazione, grazie a un social networking (archiporto.tumblr.com) e a una pubblicazione periodica che distribuiremo nelle biblioteche, simile a un giornale attuale, ma con articoli di cronaca tratti dai documenti d'archivio. Queste informazioni saranno utili anche alle guide che accompagnano i turisti al Castello (www.castellodithiene.com) e all'obiettivo finale del progetto, ovvero la creazione di un gioco di memoria da tavolo, al contempo interattivo.

Il progetto di ricerca Homes for ordinary people in post IIWW Italy e il sito www.abitareinitalia.unito.it

DAVIDE TABOR (UNIVERSITÀ DI TORINO)

ANGELO LA GORGA (UNIVERSITÀ DI TORINO)

Dal mese di maggio del 2018 è in rete il sito www.abitareinitalia.unito.it. Esso rientra tra le azioni principali del progetto di ricerca *Homes for ordinary people in post IIWW Italy del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, in particolare tra quelle di comunicazione, di disseminazione dei risultati e di costruzione di partenariati con istituzioni, enti, fondazioni e associazioni per cercare di estendere la diffusione dei contenuti prodotti (o di nuovi contenuti) tra studiosi di storia dell'abitare e a pubblici di non specialisti. Il progetto – avviato nel 2017 – ha l'obiettivo di analizzare la condizione abitativa dei ceti popolari nelle più grandi città italiane nel secondo dopoguerra. L'attenzione è rivolta alle varie "inchieste" sulla casa condotte a Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo da differenti soggetti. Si tratta di fonti eterogenee per tipologia, caratteristiche del soggetto produttore, finalità: dalle analisi delle istituzioni e degli attori politici e sociali alle statistiche relative al patrimonio edilizio e agli abitanti; dalle indagini dei vari servizi territoriali alle inchieste sociali e alle relazioni degli architetti e degli urbanisti; dalle inchieste giornalistiche della carta stampata ai servizi televisivi; dal cinema alla letteratura. In questo ambito, il sito presenta le principali informazioni sulla ricerca, ma esso è concepito soprattutto per essere uno strumento di segnalazione, schedatura, organizzazione e fruizione allargata delle fonti bibliografiche, normative, archivistiche, cinematografiche e letterarie sulla storia dell'abitare popolare.*

L'intervento descriverà il progetto e il sito e, a partire dal "caso di studio", discuterà più in generale gli effetti, le potenzialità e i limiti delle fasi di disseminazione e di comunicazione dei risultati, di uso del web e delle iniziative collegate alla Terza missione di una ricerca di storia contemporanea promossa in ambito accademico con una marcata impostazione interdisciplinare.

AIPH 9 e 13

Briganti senza storia

I. Narrazioni e circuiti comunicativi neoborbonici

II. Immaginari e saperi alla sfida neoborbonica

PANEL COORDINATI DA **ANNASTELLA CARRINO** (UNIVERSITÀ DI BARI) E
GIAN LUCA FRUCI (UNIVERSITÀ DI PISA)

ABSTRACT

Le costellazioni discorsive e iconografiche centrate sulla figura del brigante e sul fenomeno del brigantaggio hanno una storia risalente e articolata. Esse riattivano periodicamente – il più delle volte senza filtri e mediazioni – rappresentazioni e linguaggi modulati su nuovi circuiti comunicativi e nuovi contesti socio-politici. Prestate alla causa neoborbonica, queste narrazioni si caratterizzano per l'eroicizzazione dei briganti, la tendenza a farne i rudi paladini della libertà, pronti a pagare il prezzo più alto, in nome della “causa perduta” controrivoluzionaria. Le immagini di briganti ammazzati circolano con una sorta di compiacimento macabro; quei corpi esibiti diventano icone di riscatto, di cui ci si appropria come di un patrimonio comune e condiviso.

Eppure quello del brigantaggio è fenomeno complesso in cui elementi sociali, criminali e politici si intrecciano in misure differenti a seconda dei contesti. E quando pure gli si voglia attribuire una fisionomia di riscatto sociale, esso va inteso come aspirazione al miglioramento della propria condizione individuale e non collettiva. La coincidenza fra gruppo sociale e lotta politica del resto è essa stessa in larga misura una costruzione discorsiva, su cui si gioca una parte cruciale della storia otto-novecentesca. Il brigantaggio, peraltro, non nasce – come la vulgata neoborbonica vuole indurci a credere – col Risorgimento e l'Antirisorgimento. È fenomeno endemico del Mezzogiorno, carsico, funzionale alle cause più varie, e quindi agli intrecci narrativi più dissonanti sebbene morfologicamente condivisi. E questo *fictional side* è un elemento costitutivo oltre che una parte integrante dell'universo brigantesco, ieri come oggi.

Il caso di studio proposto attraversa tutti gli ambiti tematici della Conferenza di Public History. La narrativa neoborbonica è un effetto del cortocircuito tra storia e memorie; riguarda la relazione fra media e produzione di contenuti storici; si afferma nelle pieghe

della crisi del rapporto tra professioni della formazione (scuola e università) e territori; produce un (ab)uso pubblico della storia e interroga il ruolo attuale dello storico.

Pertanto la nostra proposta si articola in quattro nuclei tematici:

- ALTRASTORIA, in cui si intende analizzare il modo in cui i “briganti senza storia” contribuiscono potentemente a plasmare quelle visioni che, diverse per taglio, obiettivi, ambito di produzione, destinatari, tono e livello di complessità, si addensano attorno a temi oggetto di indagine storiografica, proponendosi, non di rado, come alternativi, se non sostitutivi. Esse rispondono, da un lato, a una forte domanda di storia che si acutizza in fasi critiche del passato come del presente, e che finisce per attaccare la stessa ricerca storica. Dall’altro, paradossalmente, propongono un approccio atemporale e controstorico.

- FICTION, MEDIA E MERCHANDISING, in cui lo scopo è passare in rassegna i più recenti flussi di informazioni, narrative, dati, interpretazioni, proposti dalla letteratura, dalle produzioni di fiction televisive e cinematografiche, nonché disponibili online tramite siti, blog, pagine facebook, canali youtube.

- NUOVE COMUNITÀ IMMAGINATE, in cui ci si propone di indagare come i “briganti senza storia” siano diventati un’inedita risorsa identitaria, al servizio della valorizzazione di patrimoni locali, forme di turismo culturale a buon mercato. Sono solo trovate per attirare turisti, fare brand, vendere libri; “sono solo canzonette”? Certo, ma che possiedono una pervasività che non va sottovalutata e che non è priva di conseguenze, poiché promuove persino politiche della memoria che si rivolgono alle istituzioni pubbliche (locali e/o regionali) e ne vengono finanche supportate.

- SAPERI E PROFESSIONI, in cui è approfondisce la tensione fra questo universo discorsivo e la sua gestione e selezione critica da parte sia del pubblico “generalista” che delle agenzie educative, riflettendo sul ruolo della scuola e delle università, a partire da una esperienza concreta, pensata su più livelli (scientifico, didattico, formativo, divulgativo).

A orientare la nostra proposta di panel è la convinzione che al corollario immaginifico di un’accessibilità diretta, autonoma e immediata alla conoscenza storica debba fare riscontro nella realtà l’esigenza di un *surplus* – e non già di una diminuzione – di intermediazione critica ed esperta, al fine di radicare il discorso pubblico – in qualsiasi direzione orientato – su una base condivisa di saperi correttamente accertati.

PANEL 9

ALTRASTORIA

- Claudia Villani (Università di Bari), *Il ritorno degli eroi, la necessità della storia*
- Lea Durante (International Gramsci Society), *Briganti nella letteratura*

FICTION, MEDIA E MERCHANDISING

- Gian Luca Fruci (Università di Pisa), *Briganti nella fiction*
- Christopher Calefati (Università di Bari) e Federico Palmieri (Centro di studi normanno-svevi), *Briganti haters*
- Antonella Fiorio (Fondazione Gramsci, Puglia), *Briganti in vendita*
- Gian Luca Fruci (Università di Pisa), Annastella Carrino (Università di Bari), *Briganti senza storia II Immaginari e saperi alla sfida neoborborbonica*

PANEL 13

NUOVE COMUNITÀ IMMAGINATE

- Maria Teresa Milicia (Università di Padova), *L'immaginario brigantesco nel futuro Regno delle Due Sicilie*
- Silvia Sonetti (Università di Salerno), *L'affaire Pontelandolfo. Il business e la storia di un piccolo paese del beneventano (1973-2019)*

SAPERI E PROFESSIONI

- Annastella Carrino (Università di Bari), *Briganti a scuola*
- Anna Flavia Ostuni (Philosophia Ludens) e Valentina Santoro (Historia Ludens), *Neoborborbonismo, briganti e "didattica della public history"*

AIPH 10

Comunicare la guerra e la resistenza alle nuove generazioni: poste in gioco e prospettive

PANEL COORDINATO DA **CHIARA MARTINELLI** (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA DI PISTOIA)

ABSTRACT

Numerosi e rilevanti fattori hanno modificato, negli ultimi quindici anni, la ricezione della Resistenza tra le scuole e le nuove generazioni. Fattori fisiologici, come la scomparsa graduale di chi, come semplice testimone o come attore concreto, fu coinvolto nelle vicende resistenziali; e fattori politici dal forte impatto, come la ristrutturazione del programma di storia per le scuole primarie e secondarie di primo grado; e fattori socio-culturali, primo tra tutti la ristrutturazione delle *formae mentis* delle nuove generazioni che il decollo degli smartphone e del Web 2.0 ha provocato, stimolando nei giovani la costruzione di un diverso sistema attentivo e mnemonico: tutti questi elementi hanno contribuito a definire nel panorama educativo una cartografia di nuove esigenze a cui, nello spiegare natura e significato del processo resistenziale, è necessario rispondere adoperando modalità inedite, più vicine alla cultura e alle modalità comunicative a noi contemporanee.

Scopo della presente proposta è indagare come enti e istituti culturali abbiano affrontato questa situazione in divenire, declinandolo secondo tre assi metodologici: Educazione formale – Educazione informale: l'ambito – tradizionale – dell'educazione formale dell'istituzione scolastica e quello – fino ad adesso scarsamente toccato da interventi consapevolmente didattici – dell'educazione informale del tempo libero, adottando, tanto nell'uno quanto nell'altro caso, canali comunicativi e strategie didattiche di marca interattiva e costruttivista. Apprendimenti cinestetici – apprendimenti visuali: Tutte le proposte qui accluse cercano di comunicare la Resistenza sfruttando canali di apprendimento scarsamente sfruttati dalla didattica consuetudinaria – ovvero quello dell'apprendimento visivo e dell'apprendimento attraverso il movimento. Modalità inedite che possono accrescere, negli alunni, interesse e motivazione. Costruzione della conoscenza: l'interazione con modalità di apprendimento poco frequentate e il contatto diretto con le fonti della storia e della memoria stimolano, attraverso il coinvolgimento emozionale-affettivo, la costruzione attiva della conoscenza.

Il Cobra sta fumando: il romanzo della FEB

RINALDO FALCIONI (UNIVERSITÀ "PRIMO LEVI" DI BOLOGNA)

L'idea di questo graphic novel nasce dall'incontro fra un disegnatore di fumetti e alcuni appassionati di storia contemporanea e, in particolare, della storia politica e militare della seconda guerra mondiale. Il comune denominatore di questo incontro è rappresentato dalle vicende del corpo di spedizione brasiliano in Italia, la Força Expedicionária Brasileira, il cui primo scaglione si imbarcò da Rio per Napoli il 2 luglio del 1944. Le vicende organizzative e militari della 1a divisione di fanteria brasiliana (FEB) edella squadriglia di P47 annessa (FAB) sono note fin nei dettagli a un pubblicoristretto, fatto di specialisti e cultori della storia della parte conclusiva del conflitto in Europa, dai tentativi di sfondamento della cosiddetta Linea Gotica, nell'autunno del 1944, fino alla conclusione della guerra nella primavera del 1945. L'intento degli autori di questo «romanzo a fumetti» è di raccontare in modo nuovo la storia della FEB, proprio per renderla attraente a un pubblico non specialistico ed essenzialmente un pubblico giovane.

L'idea consiste nel disegnare tre amici che narrano le vicende della FEB mentre realizzano l'escursione di una giornata su una delle principali zone di intervento del corpo brasiliano: il crinale Belvedere-Torraccia (nell'Alto Reno), fino a toccare due punti che più di altri simboleggiano le gesta militari dei pracinhas, cioè Monte Castello e Montese. Il disegnatore «intervista» i tre protagonisti, i quali descrivono i fatti per mettere in risalto le caratteristiche di generosità e umanità, oltre che di coraggio, dimostrate dai soldati «spedizionari», soprattutto nei loro rapporti con i civili della zona e con i partigiani che non smisero mai di affiancarli.

Il lavoro è diviso in sette capitoli, al termine di ognuno dei quali il lettore troverà una scheda di approfondimento, più particolareggiata e specialistica. La disposizione è tale che il lettore potrà scegliere se soffermarsi nell'approfondimento oppure saltare «a piè pari» la scheda e proseguire nella lettura del fumetto.

Il progetto “La guerra partigiana” a Pistoia. La didattica della Resistenza nelle scuole

FRANCESCO CUTOLO (SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA)

La relazione presenta e discute il progetto scolastico “La guerra partigiana”, nato dalla collaborazione di più enti della provincia di Pistoia, in primis la Sindacato Pensionati CGIL Lega Est, l’Istituto storico della Resistenza e la Fondazione Valore Lavoro di Pistoia, per promuovere la conoscenza delle vicende della Seconda guerra mondiale nelle scuole primarie e secondarie di primo grado del pistoiese. Coordinato da Gabriella Valdesi, segretaria della CGIL-Spi Pistoia, il progetto è stato avviato nel 2014 ed è arrivato a coinvolgere numerose classi, per un totale di circa trecento alunni.

La continua crescita, dovuta alle nuove scuole che ogni anno richiedono di partecipare all’iniziativa, testimonia l’efficacia e il successo del progetto, che cerca di riportare l’attenzione sulla prima metà del Novecento italiano e, in particolare, sulla Resistenza, argomenti che hanno via via perso la loro centralità a causa delle recenti riforme scolastiche. Inoltre, il progetto punta a recuperare il valore della “Memoria”, trasmettendo agli studenti elementi di conoscenza e di riflessione indispensabili al mantenere forti quei valori di libertà, giustizia, solidarietà derivati dalla lotta resistenziale e sui quali si basa l’Italia repubblicana.

Le classi sono coinvolte attraverso una serie di incontri in classe, implementate dall’uso di strumenti multimediali e supporti d’approfondimento quali libri per ragazzi sulla Resistenza. In seguito, le attività vengono completate da visite guidate nei luoghi della memoria, come i resti della Linea gotica nel pistoiese, e laboratori. L’intero progetto è curato da ricercatori storici locali, in buona parte laureati o laureandi in discipline storiche, che ricorrono a una didattica della storia contemporanea attenta all’aspetto scientifico (sottolineando, ad esempio, che la Resistenza fu una “guerra civile”) quanto a stimolare l’interesse e la curiosità per il passato, attraverso una metodologia d’insegnamento accessibile a un pubblico non specialistico.

Verso una concezione multiculturale e transazionale della guerra: la FEB in Italia

MANUEL PEREIRA (MONUMENTO VOTIVO AI CADUTI BRASILIANI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE)

La vicenda del Brasile come partecipante della seconda guerra mondiale al lato delle forze alleate è sicuramente una novità per molti, visto che anche alcuni “addetti ai lavori” non ne conoscono gran che. Ma al contrario di quello che si può pensare la partecipazione della FEB (acronimo di Força Expedicionária Brasileira) al conflitto presenta dei risvolti militari, umani e sociali notevoli e sicuramente interessanti sia per l’Italia che per il Brasile.

Il punto focale della storia si trova sicuramente a Pistoia, nel Monumento Votivo Militare Brasiliano, luogo sacro e sconosciuto anche alla gran parte del popolo sudamericano, che si trova nelle vicinanze di Pistoia, sorto sullo stesso terreno occupato, dalla guerra gli anni 60, dal Cimitero Militare Brasiliano. Esiste poi tutta una rete di Monumenti lungo le dorsali dell’Appennino Tosco- Emiliano, ma che si estende fino ad Alessandria, a ricordo dello sforzo bellico brasiliano e delle difficoltà incontrate e superate dai soldati che si trovarono catapultati dalle piantagioni di caffè e di canna da zucchero nello scenario del terribile conflitto che sconvolse l’umanità.

Una storia che vale la pena di conoscere e che per molti anni è rimasta ingiustamente nell’ombra, come quelle di tanti eserciti “minori”, creata dal misticismo statunitense e inglese che hanno sempre tralasciato di onorare l’apporto di molti popoli alla vittoria della democrazia e della libertà su idee che avrebbero reso il mondo un posto sicuramente molto diverso da quello che conosciamo oggi.

Sia il Monumento di Pistoia che l’intero percorso della FEB sono meta di visite ad ogni livello sociale, dai politici e alte sfere delle Forze Armate brasiliane ai semplici cittadini ed ai discendenti dei soldati, con un pellegrinaggio in costante aumento, anche se con numeri ancora esigui, che rende onore e riscatta la memoria dei giovani che sono venuti a condividere le angherie della guerra insieme alle popolazione delle montagne dell’Appennino.

AIPH 11

Expo Risorgimento. 150° Mostre e Musei

PANEL COORDINATO DA **GIULIO BREVETTI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

ABSTRACT

Come è cambiato nel corso del tempo il modo di raccontare al grande pubblico il Risorgimento? A giocare un ruolo determinante sono sempre state le esposizioni, organizzate in tutto lo Stivale per ricordare un singolo patriota, un dato avvenimento o più in generale quel periodo storico culminato con l’Unificazione del Paese. Le celebrazioni del 2011 hanno costituito l’ultima tappa di un lungo percorso, avviatosi nel 1884, quando all’interno dell’Esposizione Generale Italiana venne dedicato un intero spazio alla commemorazione di quell’acceso e recente passato risorgimentale, ancora ben vivo negli occhi e nel cuore di chi aveva preso parte in prima persona agli eventi di quel periodo. Il giubileo del 150° dell’Unità d’Italia ha così offerto l’occasione per ritornare a occuparsi della memoria risorgimentale, dimostratasi ancora una volta materia viva e scottante. Oltre a una miriade di mostre comparse in ogni regione, molti musei sono stati riaperti al pubblico e molti altri sono stati rimessi a nuovo, esibendo moderni allestimenti e sistemi innovativi di fruizione. Il panel in oggetto si propone dunque di riflettere sull’utilizzo della pratica espositiva quale strumento per divulgare la Storia.

A confrontarsi su questo tema, sono chiamati tre specialisti di tre distinti settori che offriranno la loro personale visione su quell’appuntamento giubilare, parlando delle proprie esperienze. Nadia Barrella, docente di museologia che ha studiato e analizzato in particolare gli spazi dedicati alla memoria risorgimentale in Campania, proporrà una riflessione sul ruolo del museo come ente dedicato alla didattica e alla fruizione della Storia. Anna Villari, storica dell’arte che ha curato i principali eventi culturali del calendario celebrativo del 150°, ricorderà il grande lavoro svolto in quell’occasione, soffermandosi in particolare su alcune delle più rilevanti mostre allestite lungo lo Stivale e sui musei nati proprio in quel frangente. Ad affiancarla, vi sarà Luca Milan, architetto titolare della Next Urban Solutions, tra i principali studi di progettazione e realizzazione di esposizioni museali multimediali, che illustrerà alcune delle più significative soluzioni interattive concepite per i visitatori degli ultimi anni.

Il ruolo dei musei

NADIA BARRELLA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

L'intervento intende proporre una riflessione sul ruolo riservato ai musei nel testimoniare e narrare la Storia risorgimentale durante le ultime celebrazioni giubilari. Ci si soffermerà in particolare su alcuni esempi, offrendo originali chiavi di lettura senza mai perdere di vista il confronto con le esperienze precedenti.

L'esperienza del 150°

ANNA VILLARI (UNIVERSITÀ UNINETTUNO, ROMA)

LUCA MILAN (STUDIO NEXT URBAN SOLUTIONS, ROMA)

Nel 2011, l'Italia si è scoperta innamorata del proprio Paese, del proprio passato, e di una stagione della propria storia – il Risorgimento – tradizionalmente e scolasticamente vista come lontana, retorica, perfino noiosa. Vengono organizzate nel giro di poco più di un anno una serie di iniziative culturali e o popolari, in parte gestite dalle amministrazioni locali, o da associazioni o da privati, in parte ideate, coordinate e finanziate dalla Presidenza del Consiglio - Unità tecnica di missione per il 150esimo dell'Unità d'Italia, in accordo con la Presidenza della Repubblica. Studi, ricerche, pubblicazioni, o concerti, spettacoli, film, mostre, nuovi musei, sono stati così il veicolo e l'espressione di quella sorprendente “riscoperta della patria”. Una museologa e un architetto raccontano la loro esperienza di professionisti al servizio del vasto programma culturale della Presidenza del Consiglio, e di una serie di progetti museali e espositivi caratterizzati da innovazione tecnologica, coerenza scientifica, grande efficacia e rapidità di esecuzione, oltre che da una certa dose di ambizione e originalità.

Una ricorrenza carica di significati come quella delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia si è rivelata infatti una grande occasione per sperimentare come l'evoluzione tecnologica possa influenzare e migliorare la fruizione dei beni culturali. Multimedialità, interattività, virtualità, insieme un solido sostrato scientifico e a una particolare sensibilità per i temi dell'“immersione” e della partecipazione emotiva, sono le principali componenti d'innovazione, che stanno favorendo un cambiamento radicale dei musei e della loro fruizione. Il museo, da sempre configurato come luogo e strumento per la conservazione

dei contenuti culturali e garanzia della loro sopravvivenza e della loro trasmissione alle generazioni future, si sta trasformando oggi in luogo nuovo, aperto, in uno strumento integrativo dell'educazione scolastica e civile, oltre che in luogo di svago. Oggi un museo che vuole considerarsi all'avanguardia deve essere virtuale, interattivo, polisemico, multidisciplinare, multisensoriale, multi temporale, dinamico e meta alfabetizzato. Stiamo assistendo al passaggio – da osservare, studiare, sorvegliare - da museo di collezione a museo di narrazione.

AIPH 12

*Identità in viaggio**

PANEL COORDINATO DA **MAURIZIO RIDOLFI** (UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Dal Gargano alla Galilea: viaggio d'andata e ritorno

DIEGO DAVIDE (UNIVERSITÀ SUOR ORSOLA BENINCASA, NAPOLI)

Nella primavera del 2006 la studentessa israeliana Eti Tritto, originaria di Sefar in Galilea, decide di videodocumentare il viaggio di scoperta alle radici del suo ebraismo. La destinazione di Eli non è la Palestina o qualche *shtetl* dell'Europa Orientale ma San Nicandro nella Puglia garganica. Qui, nei primi anni Trenta, il bracciante Donato Manduzio, convintosi dell'estinzione del popolo ebraico e della necessità di far rinascere l'ebraismo nel mondo, si autoproclamò profeta e raccolse attorno a sé circa settanta persone che nel 1946, a seguito di un lungo e travagliato percorso, emigrarono in Palestina. Solo quattro donne, tra cui la moglie di Manduzio, restarono a San Nicandro per tenere in vita l'ebraismo di matrice manduziana. Questa storia, a prima vista paradossale ma ben nota nel mondo degli studi, è stata indagata a partire dal diario che Manduzio ha vergato di suo pugno per circa 12 anni. Nessuno degli studiosi, per quanto autorevoli, ha avuto però accesso al manoscritto originale. A mano a mano che l'interesse sulla vicenda è cresciuto, infatti, la comunità è diventata più restia a consentirne la consultazione e tale inaccessibilità ha contribuito a rafforzare l'aura carismatica del documento.

Lo scopo del paper sarà quello di far emergere l'importanza della costruzione identitaria della comunità dei seguaci di Manduzio mettendo in relazione il progressivo occultamento delle tracce con la disseminazione della narrazione sulla figura del fondatore. Ci soffermeremo altresì sull'importanza, per la comunità, di ottenere un riconoscimento sociale e sull'impegno profuso dalla stessa per affermare la propria presenza e permanenza nell'area garganica, a pochi chilometri di distanza da due importanti centri della cristianità, San Giovanni Rotondo e il Santuario di S. Michele Arcangelo.

Pari attenzione sarà posta nel ripercorrere le peculiarità della storia degli ebrei di Sannicandro. “Una storia di Luce”, per usare le parole di Manduzio, che inverte il trend della narrazione a cui siamo abituati quando si parla di ebrei tra le due guerre mondiali. Non più solo la pagina buia dell’Olocausto, ma anche quella di chi ha fatto la scelta più difficile negli anni che hanno segnato la storia dell’ebraismo moderno.

Su Mercùriu de Pasada. La riscoperta di Giovanni Giuseppe Coco: pratiche di public history

FRANCESCO FRAU (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO)

L’intervento avrà come oggetto di discussione l’attività svolta dalla comunità di Posada (NU) durante le celebrazioni del tricentenario dalla morte del gesuita Giovanni Giuseppe Coco (1643-1717), missionario nella provincia del Paraguay durante la seconda metà del XVII secolo. Attraverso la ricerca promossa dal curato Stefano F. Paba è stato possibile far riemergere la storia del gesuita originario di Posada, restituendo alla collettività locale la memoria di un suo illustre avo. La comunità, attraverso pratiche di public history, ha partecipato attivamente richiamando tutte le generazioni e le professioni, tra artisti locali, poeti, studenti delle scuole dell’obbligo e studiosi, valorizzando una figura che, dal punto di vista storico, è un perfetto esempio della partecipazione alle politiche coloniali della corona asburgica di quei territori considerati marginali nell’ambito del sistema imperiale spagnolo, come il Regno di Sardegna. Il caso di Coco è, da questo punto di vista emblematico, in quanto riuscì a ricoprire importanti ruoli di responsabilità e comando nelle *reducciones*.

Il risultato di queste interazioni ha dato vita al libro *Mercùriu, amada istèlla Padre Giovanni Giuseppe Coco S.I.*, a cura del già citato Paba. Il volume si presenta, inconsapevolmente, come un modello di *public history*, in quanto, partendo dalla ricostruzione degli eventi attraverso la ricerca archivistica e bibliografica, include contributi letterali, come la poesia e il romanzo storico, e artistici. Infine, verrà presentato un contributo audio-visivo nel quale la Confraternita della Madonna del Rosario intona i *Gosos* (preghiere in rima che raccontano la vita e le virtù dei santi) cantati a *Cuncordu* (canto religioso tradizionale di natura popolare) e dedicati a Giovanni Giuseppe Coco, al fine di mettere in luce il legame ritrovato tra il gesuita e la sua comunità, riaffermando in questa maniera l’importanza del patrimonio culturale immateriale custodito dalla Collettività, e il ruolo della *public history* per la sua salvaguardia.

Una storia transnazionale. Una comunità nella “Grande Emigrazione”. Meldola-Litchfield, Romagna-Connecticut, Italia-Stati Uniti

MAURIZIO RIDOLFI (UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA)

Si presenta una originale ricerca, nella quale ci si avvale di un confronto tra il database “Ellis Island passenger search” e la documentazione conservata presso l’Archivio storico del Comune di Meldola. Una “reciprocità di sguardi” tra Romagna e Connecticut permette di ricostruire e narrare una esemplare storia transnazionale di comunità tra le due sponde dell’oceano Atlantico, tra Italia e Stati Uniti. Interagiscono fonti di natura archivistica e statistica, a stampa e fotografica, corrispondenze private e monumenti pubblici, molteplici fonti digitali. Si ricostruisce l’anagrafe di una comunità emigrante di circa 800 persone (tra 1896 e 1926), mettendo a fuoco storie sociali e culturali di nuclei e gruppi familiari attraverso successive generazioni nel corso del Novecento. E’ un progetto di *Public History* che si sviluppa tra Meldola e Litchfield, ricomponendo connessioni, reti e catene migratorie di cui si erano perse le tracce.

I dati quantitativi sono eloquenti. Su 1592 famiglie allora esistenti a Meldola nel primo Novecento, tra centro cittadino e territorio prevalentemente rurale, con una somma di 6.815 abitanti (secondo il censimento del 1901), per oltre il 70% dei circa 800 emigrati meldolesi che partirono verso gli Stati Uniti nell’arco del trentennio tra 1896 e 1926, la destinazione fu quella della cittadina del Connecticut; una *New Meldola* oltre oceano, dove dei circa 3.000 residenti allora a Litchfield, oltre 500 erano Meldolesi.

Attraverso la collaborazione tra le università italiane e statunitensi, nonché di istituzioni storico-culturali territoriali – la *Litchfield Historical Society* da una parte, l’Istituto storico dell’età contemporanea di Forlì dall’altra – si sviluppa altresì un progetto di Archivio digitale transnazionale dell’emigrazione italo-americana. Nel corto circuito di storie e memorie ridestate, coniugando la dimensione locale e regionale con quella transnazionale (italiana e americana), lo spazio della comunità si estende e si allarga, travalicando confini geografici e linguistici.

Esplorando sentieri migratori d'acciaio: un'esperienza interattiva

DOMINIQUE SANTANA (UNIVERSITÉ DU LUXEMBOURG)

Questo progetto di Public History digitale esplora la storia largamente trascurata della migrazione transatlantica dall'Europa al Brasile sulla spinta della creazione della *Companhia Siderúrgica Belgo Mineira* (CSBM), una sussidiaria brasiliana dell'azienda siderurgica lussemburghese Arbed (*Aciéries Réunies de Burbach-Eich-Dudelange*) – oggi ArcelorMittal. Il presente dottorato di ricerca va oltre il tradizionale percorso accademico e traduce la mia ricerca storica in un documentario web interattivo basato su materiali d'archivio.

Le peregrinazioni verso occidente motivate dall'acciaio risalgono agli inizi del ventesimo secolo, quando centinaia di ingegneri, tecnici, capisquadra e operai provenienti da diversi paesi europei, ma prevalentemente dal Lussemburgo, si trasferirono con le loro famiglie nel Brasile sud-orientale. Le pionieristiche attività estere della multinazionale causarono un enorme movimento di conoscenze e competenze tecnologiche ma anche di transfer sociali e culturali. La mia ricerca analizza le implicazioni politiche e sociali che tale gigante dell'industria siderurgica ebbe nella vita quotidiana non solo dei membri del consiglio direttivo, ma anche del comune operaio e della più vasta comunità brasiliana.

Seguendo un'evoluzione dello storytelling da lineare a interattivo, questo formato offre un nuovo approccio storiografico in cui i documenti d'archivio sono fatti rivivere e presentati in relazione reciproca. All'interno del paesaggio digitale interattivo, l'utente assume il ruolo di esploratore ed è invitato ad interagire con una varietà di frammenti storici interconnessi, quali interviste videoregistrate di storia orale, archivi cinematografici, cartoline, lettere e fotografie. I materiali d'archivio selezionati divengono oggetti vivi in un network di relazioni, documentando i trascorsi della comunità di migranti generata da e attorno all'azienda siderurgica.

Attraverso questo progetto di ricerca non convenzionale, intendo costruire un ponte fra la tradizionale storiografia accademica e il mondo dell'innovativo storytelling interattivo e digitale. Un teaser del prototipo del documentario interattivo sarà mostrato nel corso della presentazione. La pubblicazione del documentario web multimediale è prevista per la fine del 2021, esattamente 100 anni dopo l'inaugurazione dell'azienda.

AIPH14

Percorsi tra le fonti della storia: il ruolo delle biblioteche tra oralità e risorse digitali, tra aggregazione e restituzione al pubblico

PANEL COORDINATO DA **CHIARA DE VECCHIS** (ASSOCIAZIONE ITALIANA
BIBLIOTECHE – AIB)

ABSTRACT

La “nuova biblioteconomia” di stampo anglosassone nell’ultimo decennio ha largamente diffuso un concetto di biblioteca come “conversazione” tra saperi - volta alla circolazione delle idee - e luogo di mediazione tra collezioni documentarie e comunità di riferimento, quest’ultima venendo a rappresentare il principale patrimonio della biblioteca stessa e il più importante polo di attenzione per il bibliotecario nel suo lavoro di mediatore.

In relazione all’attività e alla mission delle biblioteche è dunque invalso un concetto di “facilitazione” della conoscenza, che però non implica divulgazione o banalizzazione, impone anzi di individuare modalità anche innovative per trasmettere competenze sull’interpretazione e il corretto utilizzo delle fonti, in accezione estesa: sia le fonti che le biblioteche istituzionalmente raccolgono, trattano, custodiscono e trasmettono, sia le fonti esterne alla biblioteca stessa, alle quali proprio la biblioteca è chiamata a orientare il pubblico. Il panel propone di esemplificare, attraverso tre diversi progetti (attuati a Bolzano, a Venezia e a Potenza), esperienze di raccolta e lavoro sulle fonti, ideate e condotte da biblioteche.

Punto di forza per l’approccio della public history, oltre alla varietà tipologica delle biblioteche coinvolte e delle fonti considerate, è il dialogo che i progetti stabiliscono tra biblioteche e università, biblioteche e città, biblioteche e scuola, promuovendo rielaborazione e riuso delle informazioni e soprattutto diffondendo metodi per la ricerca storica, presso un pubblico di non specialisti ma anche, potenzialmente, rivolgendosi agli specialisti di domani.

Un progetto di raccolta di testimonianze orali nella Provincia di Bolzano

PATRICK URRU (BIBLIOTECA PROVINCIALE ITALIANA “CLAUDIA AUGUSTA”, BOLZANO)

La biblioteca provinciale italiana “Claudia Augusta” ha instaurato negli anni un rapporto solido con la comunità della Provincia di Bolzano. Si è dedicata allo studio di tutti gli aspetti che caratterizzano il territorio altoatesino (arte, geografia, storia, ecc.) e alla promozione di opere di autori locali. Ha da sempre portato avanti un accurato lavoro di scoperta della memoria, avviando una campagna di raccolta di videointerviste a testimoni della “vita locale”. Si è costituito così un piccolo nucleo di fonti orali utilizzato da insegnanti, studenti e ricercatori per approfondire la ricerca nel campo della storia locale.

L’attività della biblioteca non si è fermata solo alla raccolta, ma anche ad alcuni progetti di valorizzazione e restituzione alla comunità di questo prezioso patrimonio. Nel 2010 le interviste ai dipendenti delle Acciaierie di Bolzano sono state tra le protagoniste della mostra “Storie d’Acciaio: i volti delle Acciaierie di Bolzano”. Nel 2013 la biblioteca ha contribuito attivamente alla realizzazione della pubblicazione “Alto Adige allo specchio: sguardi femminili tra appartenenza e mobilità”. Un’occasione per dare voce ad alcune donne immigrate. La biblioteca si è proposta come luogo di incontro e conoscenza reciproca.

Nel 2014 l’intervista ad un reduce di Cefalonia è diventata una pubblicazione di grande successo. È stato realizzato anche un ebook che è scaricabile gratuitamente dal sito internet della biblioteca. Nel 2015 la biblioteca ha deciso di ripetere l’esperienza pubblicando un nuovo volume che raccoglie le storie di vita di due partigiani. Anche in questa occasione è stato realizzato un ebook, liberamente scaricabile dal sito.

Partendo dalle necessità espresse più volte dagli utenti, si è deciso di prevedere la trascrizione completa di tutto l’archivio. Un progetto che potrebbe aprire nuovi orizzonti di ricerca, per esempio nel campo della linguistica e della fonetica, anche con prospettive di collaborazione a livello universitario. Nel frattempo, la biblioteca continuerà la sua opera di raccolta di testimonianze all’interno di un progetto di recupero, custodia e promozione della memoria.

“Nani sulle spalle di giganti”: un laboratorio didattico per la ricerca bibliografica tra libri e web nelle raccolte storiche della Biblioteca del Museo Correr di Venezia

MONICA VIERO (FONDAZIONE DEI MUSEI CIVICI DI VENEZIA - COORDINATORE DELLE BIBLIOTECHE, RESPONSABILE DELLA BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER E DEGLI ARCHIVI) E **GABRIELE PAGLIA** (FONDAZIONE MUSEI CIVICI DI VENEZIA)

La relazione illustra finalità e risultati di un percorso-laboratorio di ricerca nelle fonti della storia culturale e sociale veneta e veneziana (ma non solo) all'interno di un ambiente d'eccezione, la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, custode di prezioso materiale documentario e librario dall'epoca carolingia ai giorni nostri. L'obiettivo dell'attività è quello di avvicinare, in maniera chiara, semplice ma con criteri di scientificità, alle forme della ricerca bibliografica, un pubblico non specialistico. Questo tipo di proposta rientra a pieno titolo nelle attività didattiche ideate al fine di costruire un percorso condiviso con i cittadini interessati alla conoscenza del patrimonio culturale del proprio territorio, attraverso modalità efficaci e accattivanti nel comunicare le collezioni, e la storia che esse veicolano, a tutta la collettività. Ruolo fondante della biblioteca di conservazione è, infatti, l'essere protagonista nella tutela e nella valorizzazione delle fonti imprescindibili per la ricerca storica, rappresentate dagli originali.

Il focus del percorso-laboratorio offre la possibilità anche a un pubblico non specialistico di sperimentare una ricerca bibliografica completa e organica, iniziando dai dati immediatamente reperibili sul web, per approdare progressivamente a un lavoro di tipo “storico”, più tradizionale, su temi specifici, proponendo un metodo di indagine di tipo “archeologico”. Gli “strati superficiali”, immediatamente fruibili, sono rappresentati dalla consultazione delle più comuni enciclopedie online. La consultazione di cataloghi, digitali e cartacei, e la lettura di testi specialistici recenti, permette, quindi, di procedere a ritroso nel tempo, giungendo all'esame di documenti e libri antichi manoscritti e a stampa, che rappresentano le fonti primarie della ricerca. Si potrà in questo modo sperimentare un metodo di indagine scientifica, che prevede la capacità di analizzare la singola fonte, interpretandone e vagliandone le informazioni in maniera critica.

Nel paper verranno proposte anche esemplificazioni e immagini di fonti di vario genere, a partire da due percorsi di ricerca realizzati su segmenti di storia locale, indagati attraverso la documentazione disponibile in biblioteca e in rete: la realizzazione della Pala Pesaro di Tiziano conservata alla chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari e la peste di Venezia nel 1576.

Percorsi di alternanza scuola-lavoro in biblioteca, tra riuso digitale delle collezioni di storia locale ed uso consapevole delle piattaforme collaborative del sapere libero: l'esperienza della Biblioteca Provinciale di Potenza

LUIGI CATALANI (BIBLIOTECA PROVINCIALE DI POTENZA)

“Diffondere la conoscenza attraverso il riuso digitale delle collezioni di storia lucana” è il titolo di un percorso triennale di alternanza scuola-lavoro avviato nel 2016 – in seguito alla sottoscrizione di una convenzione tra la Provincia di Potenza e il Liceo Scientifico Galileo Galilei di Potenza – e conclusosi nel 2018 con la presentazione di una serie di contenuti culturali ad accesso libero prodotti a partire dalle risorse informative e dalle raccolte della Biblioteca.

Il progetto ha coinvolto 18 studenti della scuola: dopo aver ricevuto un'adeguata formazione iniziale sulle risorse e sui servizi della Biblioteca e sui meccanismi di riconoscimento della qualità delle informazioni presenti sul web, gli studenti hanno approfondito le regole che presiedono al funzionamento delle piattaforme collaborative (licenza d'uso, punto di vista neutrale, importanza e gerarchia delle fonti) e hanno rivolto la propria attenzione su alcuni aspetti della storia e della cultura della Basilicata.

Dopo aver individuato alcune lacune nelle voci dell'edizione di Wikipedia in lingua italiana, hanno selezionato in biblioteca una serie di fonti cartacee e digitali, a partire dai giornali d'epoca contenuti nella Emerografia lucana in digitale, presente da diversi anni sul portale Internet Culturale e frutto di una massiccia opera di digitalizzazione di quotidiani e riviste possedute dalla Biblioteca Provinciale di Potenza e da altre biblioteche del territorio regionale.

Sotto la guida dei docenti e del tutor esterno, gli studenti si sono impegnati nella redazione collaborativa di numerose voci enciclopediche dedicate a luoghi e personaggi storici della Basilicata, nella digitalizzazione di opere di autori lucani nel pubblico dominio, conservate in biblioteca, e nella loro pubblicazione prima in Internet Archive e poi nella biblioteca digitale libera Wikisource.

Gli studenti hanno potuto sperimentare un approccio pratico al lavoro condiviso e al riuso di opere in pubblico dominio, si sono avvicinati alle fonti storiche non come lettori passivi ma come fruitori attivi e coproduttori di contenuti originali, hanno sviluppato le proprie competenze informative (*information literacy*) e hanno familiarizzato con le dinamiche degli strumenti wiki, in un virtuoso circolo di conoscenza dal cartaceo al digitale.

Sulla base di questa esperienza, la Biblioteca Provinciale di Potenza ha avviato altri progetti simili (non necessariamente in ottica di alternanza scuola-lavoro), che hanno portato alla creazione di contenuti diversi, anche in lingua straniera, riaffermando l'idea della biblioteca come laboratorio di scrittura collaborativa e delle collezioni di storia locale come raccolte di documenti che riacquistano nuova vita nel momento in cui ci si accosta ad esse considerandole come fonti di un processo di costruzione del sapere molto più ampio della comunità che ne è la principale e naturale destinataria.

AIPH 15

Tolleranza/intolleranza nel mondo romano: interazioni e comparazioni fra passato e presente

PANEL COORDINATO DA **TESSA CANELLA** (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

ABSTRACT

Il panel intende riflettere sul concetto di tolleranza e intolleranza religiosa nel mondo antico, non solo in considerazione della fortuna storiografica di cui il tema ha goduto negli ultimi anni (Assmann, Kahlos, Bettini, Van Nuffelen, etc.), ma anche delle risonanze che esso è in grado di suscitare nell'opinione pubblica contemporanea. Qualunque discussione in questo senso deve prendere le mosse dalla difficoltà di applicare al contesto antico un'idea che conosce le sue prime elaborazioni teoriche solo a partire dall'età moderna. Del resto, alcuni sostengono che il pantheon politeista fosse per sua natura così elastico e inclusivo da non aver bisogno del concetto di tolleranza. Una tale impostazione naturalmente deve fare i conti con le chiusure, spesso feroci, opposte ad alcuni culti stranieri, primo fra tutti il cristianesimo, ritenuti politicamente e socialmente eversivi. La relazione fra cristianesimo e autorità politica d'altronde produsse uno sviluppo specifico delle riflessioni attorno alla relazione fra i diversi culti, con esiti a volte violenti ma anche molto differenti a seconda dei contesti. Attraverso la lettura delle riflessioni antiche e moderne intorno alla nozione di tolleranza e intolleranza, inclusione ed esclusione, libertà privata e libertà pubblica, e mediante un confronto interdisciplinare fra la storia romana, l'antropologia del mondo antico, la storia delle religioni e la storia del cristianesimo, il panel si propone di riflettere criticamente sulla possibilità di comparare momenti della storia così distanti fra loro, rifuggendo da ricostruzioni eccessivamente idealizzanti o, al contrario, fatalmente progressiste. La comparazione, infatti, promette risultati davvero maturi soltanto a patto che i dati comparati siano opportunamente periodizzati e contestualizzati. In quest'ottica si crede che un'indagine sulle idee, le pratiche, i confronti/scontri in ambito religioso nel mondo antico possano arricchire la visione moderna e contemporanea del concetto di tolleranza, e al tempo stesso individuarne i limiti.

Tolleranza e intolleranza nel cristianesimo tardoantico

TESSA CANELLA - SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Il paper intende affrontare lo sviluppo del pensiero cristiano relativamente al rapporto con gli altri culti nella tarda antichità (III-VI sec.). Come messo in evidenza dalla maggioranza degli ultimi studi, le argomentazioni con le quali i primi apologeti cristiani esortarono i principi romani alla tolleranza attingevano ad un patrimonio in comune con il pensiero classico e filosofico coeva, basato sulla spontaneità dell'atto di fede e della ricerca della verità e sull'importanza di un confronto dialogico fra credenze differenti. Con l'istituzionalizzazione della Chiesa e la sua stretta relazione con le autorità politiche mutarono gli equilibri di forza nella società romana, fino a condurre, sul finire del IV secolo, ad una repressione forzata dei culti che non si riconoscevano con il cristianesimo cattolico. In tale contesto gli intellettuali cristiani dovettero ripensare i discorsi tradizionali riguardo alla tolleranza e alla libertà religiosa: quale risposta infatti si dava alla persistenza di scelte divergenti rispetto a quella che, una volta sdoganata dal peso delle persecuzioni, avrebbe dovuto nella prospettiva cristiana essere riconosciuta senza dubbio come unica e superiore verità? Come spiegare le resistenze pagane, giudaiche, eretiche, le devastazioni, i saccheggi, le pestilenze, le disfatte degli imperatori cristiani e le contemporanee vittorie di barbari eretici? Qui lo sviluppo teologico del cristianesimo relativo alla tolleranza/intolleranza religiosa condusse ad esiti precipui, strettamente legati allo sviluppo della teodicea cristiana, che da sempre considerava l'esistenza terrena un tempo di contraddizioni irrisolte.

Ut arbores quae in confinio natae in utroque agro serpunt. La morfologia del patheon romano e l'assenza della “tolleranza”

GIANLUCA DE SANCTIS (UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA)

Non c'è da stupirsi che un popolo che si vantava della propria origine meticcias, non si sia limitato a rendere romani uomini, idee e istituzioni originariamente straniere, ma persino le divinità. Roma era da sempre stata, o almeno così amavano dipingerla i Romani, una città aperta, estremamente ricettiva dal punto di vista culturale. «Importare a Roma

quanto di grande vi fosse in ogni altro luogo», questo era stato agli occhi dell'imperatore Claudio lo "stile della storia romana" (Andrea Giardina, *L'Italia romana. Storie di una identità incompiuta*, 1997). Le divinità non facevano eccezione. Gli dèi stranieri venivano cooptati all'interno del pantheon romano allo stesso modo con cui si cooptavano individui provenienti da una altra *civitas* o parole appartenenti ad un'altra lingua. In effetti, l'idea che emerge dall'esame delle fonti è quella di un libero mercato delle divinità, una sorta di *agora* del politeismo, in cui i popoli italici si ritrovavano, scambiavano i propri dèi e/o discutevano della loro identità, cercando, e spesso trovando, analogie, corrispondenze, intese che spesso trascendevano il discorso meramente religioso.

L'*interpretatio*, ossia la possibilità di tradurre e interpretare le divinità dell'altro, era un meccanismo fondamentale del linguaggio politeista, ma anche una procedura assolutamente funzionale al carattere inclusivo della conquista romana. Poiché la città è pensata come il luogo in cui uomini e dèi coabitano, l'allargamento dei *fines populi romani*, ossia il processo di romanizzazione, implicava necessariamente non solo la moltiplicazione dei cittadini romani, ma evidentemente anche degli dèi romani. Una città che aspirava a divenire *caput mundi* e andava elaborando una teologizzazione della propria storia, non poteva prescindere dall'aver al fianco dei suoi cittadini un popolo di dèi.

Tolleranza e inclusione nell'evocatio romana

GIORGIO FERRI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI TOR VERGATA)

Mediante il rito dell'*evocatio*, l'"evocazione degli dèi", i Romani letteralmente chiamavano fuori la divinità protettrice della città nemica assediata e sul punto di cadere, pregandola di abbandonare la sua dimora ancestrale e i suoi protetti e di accettare di trasferirsi a Roma, dove le sarebbero stati consacrati un culto e un tempio. La distinzione tra protettori (gli dèi) e protetti (gli uomini), riflette il tipico atteggiamento religioso romano, il quale, per citare Pierangelo Catalano (*Linee del sistema sovranazionale romano*, pp. 26-27): «da una parte qualifica particolarmente questa religione, il cui carattere "tollerante" viene troppo facilmente collegato alla sua natura "nazionale"; e dall'altra costituisce l'espressione culminante di quella che può ben dirsi "l'ispirazione religiosa dell'imperialismo romano", inteso però nella sua essenza di perenne superamento delle frontiere etniche».

Lo scopo principale alla base della celebrazione del rito era di ottenere il sostegno della divinità poliade alla causa di Roma e, insieme con esso, il permesso di conquistare la città protetta, evitando il pericolo di commettere un sacrilegio e di conseguenza di turbare la *pax deorum*. La divinità rimaneva in caso libera di accettare o meno: il sistema religioso romano si qualifica pertanto come estremamente aperto, tollerante ed inclusivo nei riguardi delle divinità (ancora) non appartenenti al *pantheon* romano. Gli dèi che accettavano di trasferirsi a Roma davano un segno tangibile con i loro templi del sostegno divino a Roma.

L'impero della tolleranza? Voltaire e Gibbon su Roma antica

ALESSANDRO PAGLIARA (UNIVERSITÀ DI PARMA)

Tolerantia in latino è, prima di tutto la «capacità di sopportare sofferenza o avversità», e quindi significa anche «pazienza», «fortezza» (*OLD* [1968], s.v.). *Hypomonē* è una delle possibile parole corrispondenti in greco antico: essa significa «il restare indietro», ma il termine indica anche la capacità di «resistenza» o persino, in senso deteriore, la «ostinazione» (*LSJ* [1940], s.v.). In greco, il sostantivo *anochē* è un'altra possibile traduzione del latino *tolerantia* (*Lexikon Graecolatinum novum et recens* [1607], s.v.). In ogni caso, la moderna nozione di *tolleranza* è molto più astratta che quella romana di *tolerantia*: in certa misura, è possibile affermare che il concetto antico di *humanitas* corrisponde a molti dei significati compresi nella sfera semantica del moderno *tolleranza*.

È ben nota la posizione di Voltaire sulla tolleranza a Roma: «I Romani non professavano tutti i culti, né a tutti davano pubblica sanzione, ma li permisero tutti» (*Traité sur la tolérance*, cap. VIII). Più articolata, ma sostanzialmente in linea con quella di Voltaire, è la posizione di Edward Gibbon: «La politica degli Imperatori e del Senato, riguardo alla religione, era felicemente assecondata dalle riflessioni della parte illuminata dei loro sudditi, e dai costumi della parte superstiziosa [...]. E così la tolleranza produceva non solo una scambievole indulgenza, ma anche concordia religiosa [...]» (*History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, cap. II).

La tesi di Voltaire e Gibbon, in qualche modo, è ancor viva, specialmente al di fuori del confini degli studi specialistici sulla storia di Roma. Ecco, ad esempio, l'autorevole posizione di Michael Walzer: «Gli assetti sociali più antichi sono quelli dei grandi imperi multinazionali: la Persia, l'Egitto dei Tolomei e Roma [...]. Gli imperi multinazionali

dell'antichità [...] tollerano modi di vita diversi e possono considerarsi regimi in cui vige la tolleranza, indipendentemente dal fatto che i membri delle varie comunità si tollerino fra loro o no» (*Sulla tolleranza* [1997], cap. I). In che misura la tesi di Voltaire e Gibbon sulla tolleranza nell'epoca imperiale romana è ancora accettabile, anche nel campo della 'public history'? La risposta a tale quesito è obiettivo del presente intervento.

AIPH 16

Expo Risorgimento. Murat

PANEL COORDINATO DA **NICOLETTA MARINI D'ARMENIA** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA "L. VANVITELLI")

ABSTRACT

Le cadenze bicentinarie hanno riaccessso l'attenzione sul breve ma intenso regno di Gioacchino Murat, fucilato il 13 ottobre del 1815 nel castello di Pizzo in Calabria dopo un disperato tentativo di riconquistare il trono di Napoli. In particolare, l'anniversario della morte dell'avventuroso sovrano ha rappresentato l'occasione per una ridiscussione critica di quella esperienza, sia sotto il profilo storiografico, sollecitando -a livello nazionale e internazionale- convegni e nuovi studi che hanno portato alla pubblicazione di una grande varietà di testi di indiscutibile rilievo scientifico; sia sotto il profilo storico-artistico in senso lato, promuovendo l'allestimento di mostre e concerti, e la valorizzazione e il restauro di opere antiche; sia, e soprattutto, sotto il profilo "multimediale", favorendo la produzione di materiali diversi e, tuttavia, essenziali per una storia che voglia puntare anche al coinvolgimento di un pubblico di non specialisti.

L'obiettivo che questo panel si propone è -sulla base di una specifica esperienza di Public history realizzata proprio dai suoi componenti nell'ambito delle iniziative svoltesi per le celebrazioni del Decennio francese, di cui il bicentenario della morte di Murat rappresenta un pezzo- di ripercorrere quegli anni, attraverso lo sguardo e la competenza di svariate professionalità che possano restituire appieno la ricchezza, la complessità -ma anche le ambiguità- di quel momento storico raggiungendo, attraverso un linguaggio e una pratica di storia pubblica ormai consolidata, una platea eterogenea e molteplice nelle sue componenti.

Una storica dell'arte, Ornella Scognamiglio, proverà, dunque, a raccontarci cosa si nasconde dietro "l'arte che doveva essere mostrata" e come si costruisce l'immagine di una nuova dinastia; mentre l'autore e regista Lamberto Lambertini ci condurrà lungo i sentieri della memoria e del linguaggio cinematografico ripercorrendo a ritroso "Fuoco su di me", la pellicola dedicata a Murat e alla sua età, per rintracciarne ispirazioni e fonti. I nuovi strumenti offerti dalla tecnologia e il loro uso ai fini della storia saranno invece illustrati da Bruno Frangipane, responsabile del Sistema Informativo del Centro Regionale

Campano per la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Paesaggistici, che con la sua App ci farà addentrare tra le strade e i vicoli della Napoli murattiana, mentre i suoi video ci riporteranno sui campi di battaglia al seguito del grande condottiero, cognato di Napoleone. Massimo Visone, storico dell'architettura, farà, infine, "parlare i giardini e le pietre", accompagnandoci fin dentro gli angoli più nascosti di antiche dimore, palazzi celebri e meno noti, tra segrete oasi verdeggianti, progetti e realizzazioni che hanno investito il paesaggio della città durante quella breve e straordinaria stagione.

La comunicazione attraverso l'arte. Murat e la costruzione di un'immagine

ORNELLA SCOGNAMIGLIO (UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA)

Parlare di Murat nell'ambito di un progetto teso alla valorizzazione del Decennio francese non può prescindere dalla circostanza che Murat fu egli stesso un consapevole attore di una comunicazione pubblica basata sull'uso della storia.

Murat e la costruzione di un'immagine: un tema solo all'apparenza banale. I quadri che ci sono pervenuti, infatti, sembrano restituire tutta l'ambiguità di un periodo di transizione, in bilico tra la ricerca di un nuovo linguaggio figurativo e la volontà di utilizzare i vecchi apparati encomiastici dell'Ancien Régime. L'affermazione di una nuova dinastia, infatti, richiedeva allestimenti rappresentativi immediatamente percepibili dai sudditi, e la strada più semplice sembrava essere quella di replicare, con pochi cambiamenti, schemi iconografici consolidati dalla tradizione, così da comunicare il potere raggiunto senza timore di sfigurare tra le grandi case regnanti europee. Ma se Napoleone poté contare su un gruppo di artisti capaci di giungere a geniali soluzioni compositive – si pensi, solo per citare qualche nome, a Jacques-Louis David, Antoine Gros, François Gérard – Murat dovette invece confrontarsi con una realtà molto meno vitale e con pittori che spesso non risposero alle sue attese e ai suoi desideri. I dipinti lasciati a Napoli, quindi, appaiono come tracce ingannevoli del suo programma propagandistico, sovente svianti e comunque poco indicativi di un progetto più ampio, non realizzato e interrotto bruscamente nel 1815. L'intervento, quindi, intende analizzare alcune delle sue committenze pubbliche, così da evidenziare alcuni equivoci reiterati e offrire una diversa prospettiva critica.

“Fuoco su di me” : storia, biografia, autobiografia

LAMBERTO LAMBERTINI (REGISTA)

Non è così facile ripercorrere a ritroso, e ad anni di distanza, la genesi e la realizzazione di “Fuoco su di me”, il film nel quale, per ragioni diverse, ho deciso di raccontare gli ultimi mesi e giorni di Gioacchino Murat. Devo, per farlo, rintracciare dopo tanto tempo ispirazioni e fonti, vere e immaginarie, essendo queste sorgenti non solo legate ad una ricerca storica e letteraria, ma anche ad una discesa giù in fondo, nella mia anima, nella mia natura più segreta, nelle mie fantasie d’autore. D’altronde è anche di queste minime, singole, singolari storie, di ognuno di noi, insieme con quella delle nostre famiglie, unioni, separazioni, memorie e dimenticanze, che si compone alla fine quella che il mondo chiama: la Storia.

I miei nonni erano di famiglie nobilissime, metà italiane e metà francesi, e parlavano in tutte e due le lingue, senza abbandonare il dialetto e le tradizioni napoletane. Murat, l’illustre antenato, spesso snobbato dai parenti più vecchi, era spesso al centro di racconti e dispute che io ascoltavo a bocca aperta. Questo film, ha voluto mostrarlo, con sguardo amoroso eppure distante, al di fuori dell’ideologia e dell’esattezza storica, come artefice, e vittima, di un sogno politico, di un’illusione perduta. I sogni è meglio che non vengano esauditi, affinché ne nasca uno più grande. Murat, già nel titolo, comanda la sua fucilazione, motivo per cui è ancora amato e ricordato dal nostro popolo. Ma “Fuoco su di Me”, allude anche al “fuoco” dell’obiettivo della cinepresa, e al fuoco delle armi che si punta contro l’autore. Ogni film porta dagli entusiasmi, come tutte le opere, ma poi, per fortuna, arriva Omar Sharif (ma anche questa è un’altra storia).

MurApp e dintorni: patrimonio culturale e comunicazione digitale

BRUNO FRANGIPANI (CONSORZIO GLOSSA)

La digitalizzazione del patrimonio culturale è un processo che sta modificando il modo di comunicare e diffondere la conoscenza storica e culturale. Si rende necessario, quindi, progettare nuove forme e modelli di comunicazione e diffusione culturale che, utilizzando appieno le opportunità delle tecnologie digitali, raggiungano un sempre più ampio e diversificato target di utenti e costituiscano lo stimolo metodologico, tecnologico e imprenditoriale per lo sviluppo di una Industria Culturale e Creativa.

Con oltre 17.000 luoghi di interesse culturale della Campania digitalizzati, il Consorzio GLOSSA si è posto il tema della mediazione tra contenuti culturali e gli oltre 4 miliardi di persone che oggi possiedono uno smartphone. Con “la Napoli di Murat”, realizzato nell’ambito più vasto delle iniziative volte alla valorizzazione pubblica del Decennio francese, si è attivato un progetto che intende promuovere la conoscenza di uno dei periodi storici le cui tracce, visibili e invisibili, sono parte della cultura e del patrimonio della città. Cinque itinerari e 36 luoghi in cui rivivere, attraverso immagini antiche e moderne, racconti e rievocazioni storiche tutt’ora presenti nell’immaginario cittadino.

Talking gardens

MASSIMO VIGONE (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”)

Partendo dalla serie di occasioni nate per raccontare al grande pubblico le imprese di Gioacchino Murat a Napoli nella ricorrenza del bicentenario della sua morte, il mio intervento intende mettere a confronto la propria esperienza di *public history*, nello specifico della Storia dell’architettura, con altre aree culturali e storiche.

Durante il bicentenario sono stati promossi una serie di eventi e sono stati pubblicati diversi prodotti, i cui contenuti scientifici sono stati indirizzati a narrare la Napoli napoleonide, attraverso modalità sia tradizionali che innovative, intese a intercettare altrettante persone, solitamente affezionate a uno specifico ambito della storia della città. La mia relazione focalizza l’attenzione su un campo peculiare della Storia dell’architettura: il giardino

storico. Il soggetto, puramente strumentale, può consentire di parlare dei grandi temi della Storia, nel nostro caso del decennio francese, attraverso uno specchio di quel tempo: i giardini all'inglese, i parchi pubblici e gli interventi paesaggistici, che proprio in quegli anni si affermano nella capitale. Tali temi hanno trovato la loro applicazione nei prodotti nati nel corso delle celebrazioni murattiane, con l'intento di catturare l'attenzione e parlare di quegli anni cruciali di cambiamento della società a un pubblico maggiore, talvolta anche distratto, di quello che abitualmente frequenta i tradizionali mezzi di divulgazione scientifica.

AIPH 17

Public history e “MAB”: le biblioteche in dialogo con archivi e musei tra comunicazione della storia e prospettive del digitale

PANEL COORDINATO DA **ANNANTONIA MARTORANO** (UNIVERSITÀ DI FIRENZE -
COMMISSIONE NAZIONALE AIB BIBLIOTECHE SPECIALI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE
D'AUTORE)

ABSTRACT

MAB è l'acronimo con cui dal 2009, e a livello nazionale dal 2012, si riuniscono i professionisti di Musei Archivi e Biblioteche per iniziativa delle principali associazioni nazionali di riferimento (ICOM Italia, ANAI, AIB), per esplorare le aree di convergenza delle rispettive professioni – pur nel rispetto delle specificità dei contesti di riferimento – nell'ottica della valorizzazione del patrimonio culturale e della vivificazione delle memorie del passato.

Anche indipendentemente dal coordinamento delle associazioni professionali, le realtà “MAB” sono sempre più diffuse sul territorio nazionale, sia con la costituzione di sistemi territoriali integrati, sia grazie alla crescente consapevolezza – e conseguente valorizzazione – della compresenza di fondi librari e non librari nelle biblioteche, nonché dell'importanza del dialogo tra linguaggi professionali diversi per la restituzione delle memorie registrate a un più vasto pubblico, anche con l'allestimento di percorsi espositivi, fisici o virtuali.

In questo gioca un ruolo importante la tecnologia digitale, che se da un lato potenzia le pratiche di conservazione e indicizzazione delle fonti storiche custodite nelle istituzioni della memoria, dall'altro offre a queste ultime l'opportunità di raggiungere un pubblico sempre più ampio e differenziato, per il quale elaborare specifici linguaggi comunicativi che non perdano di vista la scientificità dello studio sulle fonti e anzi ne diffondano la cultura.

I contributi del panel illustrano queste potenzialità a partire da tre casi di studio, tre istituzioni che hanno elaborato progetti per la comunicazione della storia facendo dialogare biblioteche e archivi e coinvolgendo competenze e pubblici diversi. Una “biblioteca

d'autore" calabrese che contribuisce alla costruzione della memoria del territorio attraverso l'indagine integrata su un segmento di storia istituzionale e politica del Novecento italiano; una biblioteca civica che con l'archivio storico comunale ha coinvolto gli studenti delle scuole superiori in un progetto basato su individuazione, selezione, digitalizzazione di documenti relativi alla partecipazione alla Grande Guerra da parte della popolazione di Scandicci, comune alle porte di Firenze, realizzando una mostra virtuale ed applicativi per la geolocalizzazione interattiva dei luoghi d'interesse storico; infine, in un percorso ideale dall'Italia al mondo, si presenta l'esperienza di una biblioteca di ente religioso con sede a Roma e che, in collaborazione con archivi musei e centri di documentazione in Francia e Stati Uniti, lavora alla repository digitale multilingue delle fonti della propria storia, parallelamente attivando percorsi di public history ed elaborando modi innovativi di raccontarsi.

Il coordinamento MAB tra prospettive nazionali e locali: integrazione e valorizzazione del patrimonio culturale

CHIARA DE VECCHIS (PRESIDENTE AIB LAZIO - MEMBRO DEL COORDINAMENTO MAB LAZIO)

“Biblioteche, archivi e musei costituiscono un'infrastruttura della conoscenza che raccoglie, organizza e rende disponibili [...] le testimonianze, i prodotti della creatività e dell'ingegno, i documenti; fornendo accesso a una pluralità di saperi e di informazioni, essa agevola l'attività dei ricercatori e degli studiosi, tutela la memoria culturale della nazione, offre a tutti i cittadini occasioni di crescita personale e culturale, favorisce l'acquisizione di competenze che possono essere spese nella vita sociale e lavorativa”. Con queste parole si apre l'Agenda per un futuro sostenibile proposta già nel 2012 durante gli Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale a Milano per presentare i professionisti di musei, archivi e biblioteche come soggetto unitario nei confronti delle istituzioni e per far fronte comune alle criticità della gestione del patrimonio culturale. Era uno dei primi atti del Coordinamento MAB nazionale, che negli anni a seguire ha individuato temi trasversali alle “discipline del patrimonio” e piani d'azione per promuoverle, anche tramite l'articolazione in vari Comitati territoriali a livello regionale. Tra gli scopi del MAB, la valorizzazione delle memorie e del patrimonio culturale italiano materiale e immateriale, l'educazione permanente, il supporto alla diffusione di una cultura storica basata su rigore metodologico

e competenze disciplinari. Più di recente, anche le reti di musei archivi e biblioteche ecclesiastici stanno manifestando interesse a questo tipo di convergenza e collaborazione.

Si intende qui presentare alcune tra le esperienze MAB di promozione della conoscenza del patrimonio storico, in dialogo con altri settori e codici comunicativi: in particolare, a livello regionale, progetti che trasformano gli istituti di cultura in ideali 'palcoscenici' ideando percorsi di fruizione non convenzionali per attrarre nuovi pubblici, anche utilizzando i linguaggi creativi del teatro, della musica, delle arti figurative; iniziative che affidano al pubblico l'espressione dell'importanza degli istituti culturali per la comunità di riferimento; serie coerenti di visite guidate a cura dei professionisti che si occupano dei vari istituti e fondi, indirizzate ad altri professionisti in ambito MAB (ancorché estendibili a un pubblico più ampio), con l'obiettivo di favorire occasioni di incontro e di conoscenza reciproca tra colleghi secondo modalità alternative rispetto all'attività lavorativa quotidiana, promuovendo al contempo la conoscenza di realtà significative del territorio regionale.

Sul piano istituzionale oltre che comunicativo, gli sviluppi del coordinamento si prospettano tanto più promettenti quanto più sapranno dialogare con alcune tendenze in atto a livello regionale, come il progressivo affermarsi di sistemi territoriali integrati che - con esiti variabili in ragione delle specificità locali - puntano ad una convergenza anche amministrativa tra tipologie diverse di istituti di conservazione documentale.

Public history e biblioteche d'autore: il caso della Biblioteca Gullo fra archivio, biblioteca e museo

ANTONIO CURCIO (BIBLIOTECA GULLO - AIB CALABRIA)

L'intervento intende presentare il percorso costitutivo e di apertura al territorio della Biblioteca Gullo, *biblioteca d'autore* gestita dalla omonima associazione, costituita dal fondo archivistico di Fausto Gullo, avvocato, Ministro della Repubblica e Costituente, e dal patrimonio librario e periodico raccolto prevalentemente da Luigi Gullo, avvocato, parlamentare e presidente per oltre venti anni dell'Accademia Cosentina e della Biblioteca Civica di Cosenza.

In linea con l'inquadramento teorico presentato dall'AIB nella Conferenza Italiana AIPH dello scorso anno, si intende inoltre indagare su come il lavoro archivistico e biblioteconomico di conservazione e tutela, se supportato da azioni di valorizzazione, possa

contribuire alla costruzione sociale e culturale della memoria di comunità di un territorio, basata non sui campanilismi ma su una storia di solidarietà, di internazionalismo, di lotta per la libertà e per la giustizia: una storia positiva di successo e di riscatto di un territorio che ancora oggi ricorda i Gullo nella toponomastica delle strade principali, nelle scuole, con i monumenti ma anche nei racconti ancora vivi nella memoria degli abitanti *presilani*, ora nel neonato comune dei Casali del Manco (CS).

Inoltre si intende mettere alla luce come l'approccio scientifico dei professionisti dei beni culturali e degli storici, unito al lavoro di ricerca e divulgazione proposto, realizzato mediante mostre dedicate, incontri tematici, visite guidate, digitalizzazione ed un percorso di proto-musealizzazione, a valere su un *fondo archivistico personale* con documenti provenienti dai personaggi più importanti della storia repubblicana e su un patrimonio librario e periodico specializzato sul marxismo, sul diritto e sul meridionalismo ma contenente anche monografie del XVI secolo, abbia consentito il coinvolgimento della cittadinanza, dei giovani e delle istituzioni intorno a Gullo, personaggio storico non neutro, di parte, fondatore della Repubblica, rappresentante comunista delle classi contadine e proletarie, sostenitore della libertà e della giustizia sociale.

Biblioteca Lasalliana: un progetto di Public History che attraversa gli oceani

ANNA CASCONE (BIBLIOTECA LASALLIANA, ROMA)

Attraverso un percorso - avviato già da qualche anno - incentrato sulle "buone pratiche" di Public History e volto ad elaborare un nuovo modo di raccontare la storia della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, la Biblioteca Lasalliana di Roma promuove un progetto innovativo di collaborazione fra i tre più grandi centri di documentazione Lasalliani nel mondo: le biblioteche e gli archivi di Roma, Lione e Manhattan, che collaborano alla realizzazione di un repository digitale in quattro lingue (Inglese, Francese, Spagnolo e Italiano).

In questo progetto di respiro internazionale il ruolo cruciale è ricoperto dalle figure professionali dei bibliotecari e degli archivisti (con competenze professionali specifiche e allo stesso tempo versatili e dinamiche in grado di gestire le fonti, valorizzare e comunicare i beni storici), considerati mediatori dell'informazione in quanto possono

avvalersi di strumenti per la comunicazione della storia coinvolgendo attivamente le varie comunità di riferimento. Si punta dunque alla collaborazione tra professionisti delle fonti storiche, alle risorse digitali, alla ricerca scientifica e, soprattutto, alla sua accessibilità a pubblici diversi, favorendo il dialogo multidisciplinare della memoria e valorizzando l'uso delle fonti conservate nei centri di documentazione dell'Istituto. Questo percorso mira all'affermazione di una maggiore consapevolezza del valore del sapere storico, risorsa essenziale per la comprensione del presente e la progettazione del futuro, requisito fondamentale per l'esercizio di una piena appartenenza alla comunità.

Oltre al progetto di valorizzazione del patrimonio storico, culturale, materiale e immateriale, attraverso la produzione di contenuti storici e didattici, il lavoro del gruppo è incentrato anche sull'elaborazione di linee guida da proporre a tutti gli Istituti Lasalliani nel mondo che conservano materiale documentale a rischio dispersione.

Il percorso prevede alcune tappe nell'arco del 2019: a Lione, a marzo, riunione di storici/ricercatori, bibliotecari e archivisti, per condividere esperienze, lavoro e ricerca ed elaborare insieme nuove strategie di Public History; a giugno, in Italia, adesione di Museo, Archivio e Biblioteca lasalliani alla settimana di valorizzazione "Mab – Musei, Archivi e Biblioteche Ecclesiastici"; in occasione del Trecentenario della morte del Fondatore (1719-2019), la Casa Generalizia proporrà un percorso espositivo volto all'avvicinamento di quanti siano interessati alla storia dell'Istituto attraverso l'ausilio del Museo, dell'Archivio e della Biblioteca.

AIPH 18

*Storia antica nel presente**

PANEL COORDINATO DA **MARCELLO LUPI** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “LUIGI VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Trebula Mutuesca: un luogo attraverso le epoche

PATRIZIA ARENA (UNIVERSITÀ EUROPEA DI ROMA)

GIANLUCA CASAGRANDE (UNIVERSITÀ EUROPEA DI ROMA)

La relazione intende presentare l’iniziativa attualmente in corso per la promozione del patrimonio storico, archeologico e paesaggistico dell’antica Trebula Mutuesca. Il progetto, che vede coinvolti il Geographic Research and Application Laboratory (GREAL) attivo presso l’Università Europea di Roma, la *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone, Latina e Rieti*, il Comune di Monteleone Sabino, è nato per favorire la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali presenti nel territorio di Monteleone Sabino (RI). Esso è contraddistinto da un anfiteatro romano, un santuario dell’antica divinità di Feronia, catacombe sottostanti la chiesa di Santa Vittoria, fregi ed epigrafi reimpiegati nelle abitazioni del paese, nonché daresti di mura, pezzi di colonne e blocchi di pietra di epoca romana presenti in forma sparsa. Il progetto vede coinvolte diverse figure professionali, dotate di specifiche competenze, dall’Archeologia alla Geografia, dalla Storia Antica alla Storia Medievale, dall’Economia Applicata al Management Turistico, la cui cooperazione sinergica ha consentito un’approfondita analisi, necessario presupposto per la diffusione della conoscenza e per la valorizzazione turistica del prezioso *cultural heritage* locale.

Il lavoro svolto finora si va articolando in diverse fasi: raccolta e analisi di dati archeologici, geografici e storici; progettazione di strategie specifiche per la promozione del territorio sulla base degli elementi raccolti; interventi di vario tipo *in loco*. Per la valorizzazione del territorio e lo sviluppo del potenziale turistico si è scelto di avvalersi di tecnologie innovative, tra le quali in primo luogo aerofotogrammetria e documentazione mediante

droni, in secondo luogo modellizzazione a scopo di documentazione e ricostruzione virtuale dell'anfiteatro romano e di altri edifici storici presenti sul territorio. Inoltre, nell'ottica del potenziamento di forme di turismo esperienziale, sono stati pianificati diversi eventi, tra cui conferenze divulgative, cortei storici, rievocazioni di spettacoli gladiatori nella cornice dell'anfiteatro romano.

Horti e giardini romani: suggestioni silvo-floreali per una Green Public History

AZZURRA MARCUCCI (BIBLIOTECA DI SCIENZE – SEZ. BOTANICA E GEOMINERALOGIA – UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

Sebbene la possibilità di avvalersi della letteratura agronomica antica (Catone; Varrone; Columella; Plinio il Vecchio; Palladio) come strumento di conoscenza della storia e della società romana sia stata ampiamente sottolineata dagli specialisti in ambito accademico, di recente il suo valore è stato messo in luce anche grazie a particolari percorsi archeobotanici. Fra gli altri, è interessante il caso di *Capannori Vetus*, un progetto nell'ambito del quale è stato ricreato un *hortus romanus* oltre a un percorso archeo-didattico denominato “Le piante degli dei” destinato agli alunni delle scuole primarie.

Prendendo spunto da questo esempio, l'intervento intende considerare ulteriori possibilità di coinvolgimento diretto di un pubblico variegato in esperienze di vita agreste volte a favorire l'avvicinamento di “non addetti ai lavori” ad aspetti della quotidianità rurale di Roma antica di solito poco approfonditi. In tale prospettiva, si focalizzerà l'attenzione innanzitutto sull'organizzazione e il significato dell'*hortus*, inteso come microcosmo capace di restituire un'immagine fedele della società romana, nonché manifestazione concreta di quell'*ars topiaria* che conciliando dimensione naturale e piano culturale - come è stato autorevolmente osservato (GRIMAL) - ha offerto uno degli esempi più alti della civiltà romana. Tenendo conto di questa peculiarità, si possono progettare percorsi ‘silvo-floreali’ adatti a favorire il contatto di un pubblico non specialistico con i ritmi di funzionamento e di gestione di attività campestri ispirate al sistema rurale romano. Per questa via, si ritiene che superando finalità di mera divulgazione storica si possa dimostrare l'utilità di ricorrere alla *public history* per far emergere l'importanza attribuita nell'antica Roma all'interazione fra uomo e natura e per rinnovarne il significato alla luce dell'attualità del tema (cfr. Expo 2015) nonché di pratiche moderne di stampo “naturalista” ed ecologista (cfr. barefooting, silvoterapia), in un'ideale continuità tra passato e presente.

La rievocazione dell'antichità nella produzione filatelica

UMBERTO LIVADIOTTI (CENTRO ITALIANO ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE, HOMO FABER, ROMA)

In questo intervento si intende evidenziare, attraverso l'analisi delle emissioni filateliche dalla fine dell'Ottocento a oggi, come e quanto le istituzioni dei Paesi dell'area mediterranea si siano richiamate (e si richiamino tuttora) alla storia antica del loro territorio o delle loro "nazioni". Il francobollo, infatti, inteso sia come elemento della comunicazione politica (in quanto autorappresentazione grafica e iconografica dell'ente emittente) sia come elemento della 'cultura popolare' (in quanto produzione seriale destinata a un consumo di massa) consente, con le sue vignette e con le sue scritte, di cogliere la consistenza di "luoghi della memoria", la persistenza di miti storiografici, l'uso ideologico dell'archeologia, la pervasività di rappresentazioni stereotipe del passato nella simbologia ufficiale e nell'immaginario comune.

Le modalità con cui la storia antica viene richiamata, o anche semplicemente evocata o allusa, sono molteplici. In alcuni casi il riferimento è esplicitamente dichiarato nel decreto di emissione della serie, o del semplice francobollo; nei casi invece di valori emessi per circostanze non connesse con la celebrazione del passato, il rimando, chiaro ma implicito, è costituito dalla presenza nella vignetta di immagini di oggetti, luoghi o personaggi legati all'antichità, oppure di elementi riconducibili al repertorio iconografico antico. Una terza tipologia di richiamo, infine, è quella costituita dalla presenza di elementi che solo per via mediata rimandano l'osservatore al mondo antico (ad esempio il ricorso a repertori decorativi evocativi dell'arte antica).

Dall'analisi, incentrata sulla filatelia di area italiana ma con sguardo comparativo su quella francese, spagnola, balcanica, ellenica, senza trascurare quella maghrebina, egiziana, israeliana, turca, vicinorientale e persiana, emergono tanto le tendenze nazionalistiche all'esaltazione di pretese radici autoctone quanto la più recente propensione a valorizzare in chiave per lo più turistica il proprio patrimonio culturale.

AIPH 19

Storie manoscritte, virtuali, tridimensionali: pratiche e forme di narrazioni per la città moderna

PANEL COORDINATO DA **SILVIA MANTINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA)

ABSTRACT

Il rapporto tra la Storia e la PH ha inaugurato un intenso dialogo tra i nuovi generi di fonti, per gli attraversamenti disciplinari, per l'uso di codici trasversali diretti alle sensibilità di una collettività sempre più presente nell'impegno di conoscenza del Passato nel Presente. Il *case study* L'Aquila rappresenta un laboratorio unico di questo, proprio perché le tracce della Storia della città in poche ore sono sparite a causa del sisma nella notte del 6 aprile 2009.

Ricostruire Storie non è, tuttavia, una necessità solo figlia di traumi e catastrofi, interruzioni, sparizioni, anche se la "fame di storia" di una comunità così ferita ha innescato processi più veloci di domanda. È una pratica che riguarda le intersezioni di identità con cui gli storici, e non solo, si confrontano nelle loro esperienze di ricerca e di trasmissione del sapere. Applicazioni di realtà aumentata consentono di correlare le visualizzazioni allo stato attuale dei luoghi, sovrapponendo informazioni di tipo didascalico e condivise dagli utenti. Fabio Franchi, attraverso il progetto INCIPICT, coordinato da Fabio Graziosi, presenterà il caso di un dipinto, oggi conservato nel Museo Munda, "riposizionato" virtualmente nella Chiesa medievale di Santa Maria ad Criptas di Fossa. E' un esempio di 5G applicato ai Beni Culturali e ai patrimoni religiosi, a cui oggi è sensibile anche la CEI. Stefano Boero a proposito di Palazzo Camponeschi (sede dei Gesuiti dal 1596) illustrerà il ponte realizzato tra gli Archivi dei Gesuiti a Roma e la costruzione di percorsi didattici e turistici con le ITC e la scrittura, a più voci, di un libro di realtà aumentata. Alfonso Forgione del Pomaq, Polo Museale d'Ateneo e del Laboratorio di Archeologia Univaq, presenterà un sistema informativo GIS volto a creare un WebGIS per mettere in rete tutti i portali aquilani del centro storico, per intrecciare informazioni tra ricerca e comunità. Reti sommerse e riemerse: storie e pratiche di PH.

Applicazioni 5G per la Valorizzazione dei Beni Culturali: un Caso di Studio per L'Aquila

FABIO FRANCHI (CENTRO DI ECCELLENZA DEWS)

I beni culturali trovano nelle ICT importanti opportunità per lo studio, la divulgazione, la valorizzazione, con ricadute a coinvolgere tanto lo specifico settore che la comunità nel suo insieme. Sia per le intrinseche possibilità di offrire una infinita quantità di informazioni in ogni luogo ed in ogni momento, sia perché sono intrinsecamente correlate al cosiddetto stato “on-line” che caratterizza la nostra cultura, con fenomeni propri della cultura partecipativa che i social media favoriscono. In tal senso le applicazioni di realtà virtuale e aumentata, da esperire sia da remoto che in presenza, possono favorire la diffusione della conoscenza di beni e luoghi.

Le attività presentate sono correlate a quelle in corso nella sperimentazione della tecnologia 5G a L'Aquila, una delle 5 città selezionate dal governo italiano per ospitare la sperimentazione. La sperimentazione fa riferimento ad una serie di casi d'uso tra i quali le applicazioni di realtà aumentata e virtuale risultano particolarmente sfidanti. Queste applicazioni offrono la possibilità di dimostrare le capacità della futura rete 5G di supportare il trasferimento di un'enorme quantità di dati in tempi estremamente ridotti. Un primo caso di studio individuato per la sperimentazione in corso a L'Aquila fa riferimento alla chiesa di Santa Maria ad Cryptas, nel comune di Fossa, che ospitava la Madonna realizzata da *Gentile da Rocca*, raro e finora unico esempio di tabernacolo duecentesco abruzzese datato 1283, oggi esposto al Museo Nazionale D'Abruzzo. Attraverso l'utilizzo di visori di realtà aumentata, l'obiettivo è quello di proporre la ricostruzione tridimensionale ad altissima risoluzione della chiesa di Santa Maria ad Cryptas a complemento dell'opera originale esposta nel museo. Inoltre, la stessa tecnologia potrà essere in futuro utilizzata per proporre una ricollocazione virtuale dell'opera stessa presso la chiesa lì dov'era originariamente collocata.

Sfogliare e ascoltare un palazzo storico ricostruito: tracce riemerse nelle pratiche di PH

STEFANO BOERO (PROGETTO INCIPICT)

Questo caso di studio, riguardante L'Aquila, si colloca all'interno del progetto di ricerca INCIPICT (INovating CIty Planning through Information and Communication Technologies). Tra le sue finalità, INCIPICT si propone di favorire attraverso le ICT approcci partecipativi con cui le comunità, portatrici di valori della memoria, possano rielaborare la storia dei luoghi nel contesto post-sisma. Le pratiche di PH si fondano, nel progetto, sul coinvolgimento di attori mediante applicazioni di realtà aumentata, che correlano ciò che viene visualizzato a livello digitale allo stato dei luoghi attraverso la sovrapposizione di informazioni didascaliche con altre condivise dagli utenti.

Il progetto-pilota riguarda la valorizzazione del patrimonio culturale in uno degli edifici simbolo della città: il Palazzo Camponeschi, ex collegio gesuitico e sede del rettorato. La fase iniziale è consistita in ricerche a Roma presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu e l'Archivio della Provincia Euro-mediterranea, e all'Aquila negli archivi di stato e dell'arcidiocesi. Lo step successivo riguarda un allestimento permanente, dove soluzioni di realtà aumentata sono chiamate a narrare la storia attraverso i secoli, illustrando le trasformazioni con informazioni multimediali. Il progetto consiste, inoltre, nella realizzazione di app su mobile devices quali tablets e smartphones finalizzate a percorsi didattici. L'obiettivo è la creazione di un libro multimediale nel quale, attraverso immagini leggibili con le app, ci si può immergere nel palazzo restaurato.

Il coinvolgimento delle associazioni degli ex-allievi del collegio, le testimonianze degli ex-studenti della Facoltà di Lettere, oltre che degli utenti della pagina fb Ricordo che a Palazzo Camponeschi mira a connettere una comunità reale/digitale. La sfida è di avvicinare la memoria e la storia alla vita quotidiana attraverso linguaggi che, tramite le ICT, consentano la comunicazione e il dialogo insieme agli abitanti del territorio.

Collegare portali: un Sistema Informativo urbano interattivo per il censimento dei portali aquilani (secc. XIV - XVIII)

ALFONSO FORGIONE (LAB. ARCHEOLOGICO UNIVAQ, CON LA COLLABORAZIONE DI **FABIO LORENZETTI** E **SERAFINO LORENZO FERRERI**)

La storia di una comunità è spesso impressa in quei manufatti che identificano l'appartenenza dei singoli a particolari ceti sociali, ambiti politici o culturali. Si può, dunque, ricostruire la storia di una comunità anche attraverso i dati materiali che questa ha lasciato impressi nella pietra.

La proposta di questo contributo consiste nella progettazione di un Sistema Informativo GIS (Geographical Information System) interattivo, dedicato alla gestione dei dati architettonici derivanti dal censimento sui portali aquilani effettuato da ricerche di Archeologia dell'architettura nel centro storico della città dell'Aquila. Si tratta di uno strumento costituito da più componenti e moduli che, nel complesso, sono funzionali alla raccolta, alla gestione, alla visualizzazione e soprattutto alla comunicazione di dati relativi agli elementi architettonici (portali, finestre, cornici marcapiano) presenti nelle architetture storiche del capoluogo abruzzese.

Lo scopo del progetto è quello di sviluppare una soluzione GIS per una modellazione digitale dei dati archeologici urbani e architettonici, in modo da giungere alla realizzazione di un WebGis in grado di mettere in rete l'enorme mole di dati in possesso dell'Ateneo aquilano (oltre 900 portali schedati) e permettere agli utenti non solo di recepire informazioni in remoto, ma anche di interagire con il sistema, integrandolo con dati in loro possesso (foto storiche, elementi architettonici non raggiungibili dall'esterno, informazioni sui portali, ecc). Significa, dunque, coinvolgere in prima persona un largo pubblico, fatto di non addetti ai lavori, che, attraverso la rete, potranno contribuire alla ricostruzione storica e alla diffusione di memorie individuali e collettive, rendendole leggibili a più livelli, rafforzando così l'identità di una comunità attraverso nuovi mezzi di comunicazione più diretti e incisivi.

AIPH 20

Santi in cammino/cammini di Santi

PANEL COORDINATO DA **LAURA CARNEVALE** (UNIVERSITÀ DI BARI ALDO MORO)

ABSTRACT

Il Panel presenta tre interventi che esprimono ricerche condotte da componenti dell'Associazione per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia (AISSCA). Sono casi di studio legati ad aspetti connessi alla promozione e comunicazione di temi storico-agiografici con riferimento a territori periferici della nostra Penisola: il "Cammino di Santa Giulia" (Livorno-Brescia); i santuari del Reatino e della Sabina; la "Via di San Michele" e i santuari garganici (Puglia).

La proposta parte dalla considerazione che il fenomeno santuarioale, con la connessa pratica del pellegrinaggio, non è tema di natura esclusivamente culturale, ma è un modo per "fare" storia e cultura *lato sensu*. I pellegrini e gli altri viaggiatori (mercanti, soldati, etc.) contribuirono infatti al processo di costruzione, materiale e culturale, del reticolo di strade che attraversava l'attuale territorio europeo. È in tal senso che si interpreta l'affermazione attribuita a Goethe «Europa ist auf der Pilgerschaft geboren, und das Christentum ist seine Muttersprache», che evidenzia come il pellegrinaggio abbia contribuito a definire l'identità europea, sin dall'origine meticcica e permeabile, in quanto frutto di incroci culturali, filiazioni religiose, scambi di reliquie, testi, merci, idee. E questo crisma identitario, aperto per definizione, merita – soprattutto nel tempo attuale – di essere richiamato al pubblico dagli storici.

Obiettivo del Panel è quello di evidenziare il ruolo cruciale dello storico/agiografo nella valorizzazione del patrimonio storico, artistico e demo-antropologico dei casi di studio presentati, con particolare riferimento alle indagini relative ai "Cammini" e alla storia della santità, del culto dei santi, dei luoghi sacri e delle espressioni della devozione nei territori investigati, nonché alla comunicazione (anche digitale) delle risultanze delle ricerche e al loro utilizzo per la costruzione di percorsi di turismo religioso e/o di turismo lento. In questa prospettiva si evidenzia altresì la necessità di un collegamento collaborativo fra istituzioni accademiche ed enti territoriali, perché dialoghino con il territorio e con i suoi esperti (archeologi, paesaggisti, agronomi, topografi, architetti, etc.), oltre che con le autorità civili e religiose dei Comuni siti nei territori investigati.

I fondamenti storici per la realizzazione di un itinerario: l'esempio del Cammino di Santa Giulia

GIANNI BERGAMASCHI (UNIVERSITÀ CATTOLICA, MILANO)

L'itinerario del *Cammino di S. Giulia* si sviluppa sui due poli geografici del suo culto: da Livorno (di cui la santa è patrona) a Brescia (dove sono custodite le reliquie). Il culto è documentabile per lo meno dal 762, quando i regnanti longobardi, Desiderio e Ansa, ordinarono di traslare le reliquie a Brescia dalla Gorgona (secondo le fonti agiografiche). Quello di santa Giulia potrebbe essere definito un "culto longobardo", e di origine lucchese, perché presso la chiesa in Lucca dedicata alla Santa sono state rinvenute tre sepolture, di cui una con un ricchissimo corredo funebre, datato entro la metà del VII secolo. E da Lucca il culto si è diffuso in altre località della Toscana; in seguito, dopo la traslazione, dal monastero di S. Giulia in Brescia il culto si è ulteriormente irradiato in altre località del Nord Italia.

Proprio su questi luoghi (documentati dal punto di vista storico e archeologico) viene costruito il percorso del *Cammino*, in qualche modo evocativo della traslazione. Lo scopo, quindi, del presente intervento, è mostrare come si possa costruire un itinerario su solidi fondamenti storici e, viceversa, dare alle ricerche storiche maggiore visibilità attraverso la proposta di un *Cammino*.

Percorsi antichi, luoghi sacri e tecnologie digitali. L'esempio della Sabina e del Reatino

UMBERTO LONGO (SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA)

Si presentano i risultati e le prospettive per la storia del territorio della ricerca "Esperienze religiose, luoghi sacri e storia del territorio in Sabina e nel Reatino" che si colloca all'interno del tema generale "dai santi ai santuari", lanciato da André Vauchez vincitore del Premio Balzan 2013. La ricerca è stata resa possibile grazie al finanziamento della Fondation pour le développement des recherches en histoire religieuse du Moyen Âge, abritée par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.

Obiettivo primario della ricerca è stata la conoscenza della storia religiosa del territorio reatino e sabino dal tardoantico all'età moderna accompagnata anche dalla consapevolezza della necessità della valorizzazione del patrimonio storico, artistico e demo-antropologico con particolare riferimento alla storia della santità, del culto dei santi, dei luoghi sacri e delle espressioni della devozione. Caratteristiche strutturali sono un'amplissima dimensione diacronica e una programmazione non delimitazione dello spazio geografico di indagine.

La ricerca si è ispirata ai principi ispiratori del così detto *spatial turn*, e si inquadra a pieno titolo nel crescente interesse della storiografia per il rapporto tra uomo e spazio nel medioevo che si può riscontrare negli ultimi decenni. In questa prospettiva si acuisce la consapevolezza di come i luoghi e i cammini non siano semplicemente lo sfondo paesaggistico in cui si svolge una vicenda spirituale e esistenziale, ma siano una componente che interagisce profondamente con la santità e i culti. Questa specifica e per così dire programmatica attenzione rivolta al problema degli spazi è una delle caratteristiche costitutive della ricerca e si lega all'altro aspetto fondamentale costituito dal ricorso alle tecnologie digitali come strumenti di ricerca e non come mero mezzo strumentale.

A tal fine è stato individuato uno strumento di ricerca particolarmente duttile, in grado di consentire e anzi valorizzare ed evidenziare le peculiarità del nostro oggetto di indagine. Si è proceduto, infatti, alla costituzione e elaborazione dell'*Atlante storico dei culti del Reatino e della Sabina* (ASCRES). Un atlante storico-religioso, strumento di ricerca plastico, per così dire, in grado di mostrare le interazioni fra geografia fisica, insediamenti umani, individuali e collettivi, circoscrizioni ecclesiastiche e politico-amministrative, attraverso le varie epoche in una prospettiva diacronica e di sintesi.

La “Via Micaelica” sul Gargano: le origini, la storia, gli sviluppi

ADA CAMPIONE, LAURA CARNEVALE, ANGELA LAGHEZZA (UNIVERSITÀ DI BARI ALDO MORO)

Melting pot della cultura euro-mediterranea, la Puglia è terra di transito fra Oriente e Occidente, solcata da vie consolari romane, tratturi, percorsi di pellegrinaggio legati anche al culto micaelico e ai viaggi verso Gerusalemme. Il *team* di storici del cristianesimo e agiografi dell’attuale Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Bari da un cinquantennio opera sul Gargano, dove è attivo il Centro Studi Micaelici e Garganici (sede distaccata del Dipartimento medesimo): i frutti più recenti di questo impegno sono l’inserimento del Santuario di San Michele di Monte Sant’Angelo nella Lista UNESCO dei Patrimoni dell’Umanità (2011) e un Progetto nazionale FIRB 2012-2017 coordinato dall’Ateneo barese, cui hanno partecipato anche le Università di Padova, Roma-Sapienza ed Enna.

Nel panorama storico-sociale e religioso-culturale del Gargano si segnala la cosiddetta “Via Micaelica”, un itinerario che, sulle tracce dei percorsi antichi che convogliavano i pellegrini provenienti da tutta Europa verso il santuario di San Michele Arcangelo che, polo culturale e devozionale cruciale sin dal V secolo d.C., è diventato oggi un *target* di crescente importanza per il turismo “lento”. Il percorso intercetta anche altri tre grandi santuari garganici, quelli di Santa Maria

di Stignano, San Matteo e San Pio, oltre a numerose costruzioni di interesse rurale, storicoarcheologico e paesaggistico: *hospitia*, eremi, grotte, sepolture rupestri, monasteri, masserie. Si tratta del ramo garganico di quel “fascio di strade” attestato nella documentazione medievale come *via Francigena*; esso è chiamato *via Francesca*, *strata peregrinorum* o talvolta – meno correttamente sul piano storico – *via Sacra Langobardorum*, in omaggio al passato longobardo di questi luoghi micaelici. Distinguendo fra i percorsi storico, carrabile e naturalistico, il Paper indagherà aspetti storici, agiografici, culturali e culturali connessi con lo sviluppo della “Via Micaelica” e con la sua fruizione diversificata dalle origini ai giorni nostri.

AIPH 21

Esperienze comparative e prospettive nell'insegnamento della Public History in differenti paesi e continenti

PANEL COORDINATO DA **PHILIP SCARPINO** (DIRECTOR OF PUBLIC HISTORY, INDIANA UNIVERSITY/PURDUE UNIVERSITY - IUPUI, INDIANAPOLIS, INDIANA, USA)

ABSTRACT

I programmi dei corsi universitari di Public History esistono in alcuni Paesi da più di 30 anni, mentre altri sono relativamente nuovi ad offrire ai loro studenti corsi e tirocini in public history. Una delle cose veramente eccitanti riguardo al campo della public history è il livello fino al quale si è sviluppata in Paesi fuori dal Nord America negli ultimi decenni o giù di lì. Mentre colleghi possono prendere in prestito idee e pratiche l'uno dall'altro oltre i confini nazionali, perché un programma abbia successo deve funzionare effettivamente nel contesto della propria cultura nazionale, della propria economia e del proprio sistema universitario. I cinque relatori di questo panel ripercorreranno risultati, esperienze, sfide e successi dell'insegnamento della public history in differenti contesti nazionali. Collettivamente, queste presentazioni offriranno uno sguardo comparativo verso la public history in quattro Paesi in due continenti. Ci aspettiamo che il panel dia inizio anche ad una discussione di valore con i nostri colleghi dell'AIPH.

Insegnare public history agli studenti universitari

THOMAS CAUVIN (COLORADO STATE UNIVERSITY, COLORADO, USA)

Cauvin esplorerà la specificità e le sfide dell'insegnamento della public history agli studenti universitari. Molto è stato discusso riguardo i programmi post laurea di public history, molto meno riguardo corsi e programmi universitari. Cauvin esplorerà i bisogni, le risorse e le sfide dell'insegnamento introduttivo della Public History agli studenti universitari; tratterà della sua esperienza di insegnamento negli Stati Uniti così come di una futura pubblicazione sull'insegnamento internazionale della Public History agli studenti universitari; discuterà anche della creazione di programmi di public history per studenti

universitari in vari Paesi dell’America Latina (Cile, Colombia e Ecuador). Intende infine discutere dei materiali in corso di pubblicazione proposti dalla International Federation for Public History sulle migliori pratiche per creare e sviluppare programmi di Public History per gli studenti universitari.

Competenze di tipo storico – Un obiettivo di qualificazione per i programmi di Public History?

THORSTEN LOGGE (UNIVERSITÄT HAMBURG, GERMANY)

I progetti, seminari e programmi di public history hanno urgente bisogno di chiarire e definire gli obiettivi e i risultati dell’insegnamento se vogliono aver successo come progetti e come scenari di insegnamento. Soprattutto, ciò richiede una chiara distinzione tra obiettivi del progetto e quelli del corso. Come molti programmi di studio e progetti dimostrano, la definizione di obiettivi quantificabili è un problema chiave e richiede una chiara idea di ciò che può essere conseguito in un progetto di public history o in un programma di studi. È anche importante identificare e sviluppare le capacità richieste per ottenere gli obiettivi prefissati e per implementare con successo progetti all’interno dei seminari. La relazione spiega come distinguere praticamente tra progetti di public history e i seminari che li ospitano creando definizioni chiare degli obiettivi. Essa introduce il concetto di “tipi storici” per definire competenze attive e passive di tipo storico come obiettivi per i corsi di public history e i programmi sia come elementi di informazione storica sia come competenze chiave nelle società odierne.

L’integrazione di teoria e pratica nell’insegnamento della public history

PHILIP SCARPINO (INDIANA UNIVERSITY / PURDUE UNIVERSITY)

Per oltre trent’anni Scarpino si è dedicato a sviluppare e creare un programma di public history per un master specialistico. Illustrando questa esperienza, metterà in luce quattro argomenti correlati tra di loro: 1) l’integrazione tra teoria e pratica nell’insegnamento della public history, che includa l’importanza di un tirocinio e di progetti basati su una

community collaborativa che condivide i costi. 2) Alcuni pacchetti formativi delle classi preparatorie tenuti dagli studenti del Master in public history, che includano ricerca, analisi, interpretazione and comunicazione, incontro, potere ed etica insieme a i significati contesi di storia, memoria, passato e senso di appartenenza. Insieme con i blocchi formativi teorici si muove lo sviluppo di un livello professionale che coniuga contesti culturali e politici con i metodi degli esperti di public history. 3) Seguendo l'integrazione di teoria e pratica e i pacchetti formativi insegnati in aula, si giunge al lavoro di lungo termine promosso dalla community. 4) Infine, l'importanza di assicurare che un dipartimento che consideri di aggiungere gli insegnamenti di public history alla sua offerta didattica abbia delle linee guida per valutare il lavoro in merito dei colleghi che insegneranno la materia.

La Public History nelle Università italiane: come colmare il gap tra sperimentazione e tradizione

ENRICA SALVATORI (UNIVERSITÀ DI PISA)

Enrica Salvatori metterà in luce l'attrito tra l'interesse verso la public history da parte della società Italiana in senso ampio e le strutture istituzionali delle università, che spesso nel mancare di flessibilità cambiano lentamente. In Italia c'è interesse sia nel creare corsi di public history di buona qualità sia nel creare attitudini e competenze per farlo, ma ancora non ci sono gli strumenti istituzionali e amministrativi adatti. Questa situazione può essere un fattore sano e positivo, che ci permette di comprendere verso quale direzione intendiamo muoverci, di inquadrare i problemi importanti e la loro soluzione, e di prendere decisioni in merito a quali metodi educativi adottare. C'è anche il rischio che senza una o più soluzioni valide a livello universitario la fiducia dal basso potrebbe frenarsi oppure venire meno.

E' tipico dell'Italia - e forse dell'Europa - che molte organizzazioni/persone si siano occupati di public history senza conoscerla o classificarla. Oggi gli sforzi dell'associazione AIPH - che potrebbero essere condivisi con le università entro la "terza missione"- sono indirizzati a ristabilire e coordinare queste realtà differenti all'interno di un contesto comune. Tra gli aspetti più soddisfacenti, importanti e impegnativi di insegnare public history c'è quello di formare nuove professionalità capaci di colmare la frattura tra accademici e società e, di conseguenza, dare un significato completo al mestiere di storico.

Sfide, obiettivi e insegnamento pubblicamente impegnato nel programma di public history dell'Università di Wrocław

JOANNA WOJDON (UNIVERSITY OF WORCLAW, POLAND)

Il contributo della professoressa Wojdon metterà in luce le sfide e gli obiettivi che si pone il programma di insegnamento di public history, pubblicamente impegnato presso l'Università di Wrocław in Polonia. Istituito nel 2014, il corso si pone come fine:

- Coinvolgere un pubblico più ampio, se paragonato a quello del corso, sia in termini di know how (come scrivere un testo di buon livello, come rendere una presentazione efficace, come fare un'intervista, come osservare la realizzazione dei film) sia in termini di miglioramento della vita quotidiana (mostre, pubblicazioni, lezioni di storia per bambini).
- Rendere gli studenti consapevoli di ciò e coinvolgerli in discussioni sulla public history che sono diventati molto accesi e coinvolgenti nella società polacca dal 2014, quando il programma è stato lanciato.
- Far familiarizzare gli studenti con le nuove istituzioni che si sono diffuse in Polonia grazie sviluppo della public history: musei, archivi e attività (anche commerciali).

Il carattere distintivo del MA program dell'Università di Worclaw è la sua stretta collaborazione con il Depot” (Zajezdnia) History Center, un museo nato da poco sulla Worclaw del secondo dopoguerra. Alcuni dipendenti del museo tengono alcuni dei nostri corsi; i nostri studenti sono coinvolti nei loro progetti; gli studenti preparano mostre temporanee ed altro. Alcuni dei nostri studenti hanno trovato un impiego presso il museo dopo la laurea e ciò dà al programma una dimensione pratica.

La nostra principale soddisfazione è il coinvolgimento e l'entusiasmo degli studenti. La nostra sfida più grande è come coinvolgerne altri.

AIPH 22

Ada e i suoi fratelli: Racconto di un'esperienza didattica

PANEL COORDINATO DA **CARMELA D'ARIO** (INSEGNANTE)

ABSTRACT

La relazione che presentiamo è frutto delle riflessioni che sono nate dalla nostra esperienza professionale, il nostro essere docenti, e dalle considerazioni scaturite dalle attività svolte negli ultimi anni. Memoria, Fonti, Metodo sono i tre pilastri su cui si è fondato il nostro lavoro e su cui oggi converge la nostra riflessione. Memoria come strumento per riappropriarsi di un senso di appartenenza. Fonti come possibilità di testimonianza sempre viva, in grado di comunicare superando la barriera del tempo. Metodo come acquisizione di un'attitudine alla lettura ed all'analisi, alla interpretazione ed alla problematizzazione.

Si presenta un'attività laboratoriale svolta con alunni di quarto e quinto anno di liceo classico, che hanno lavorato su materiale di archivio. Oggetto del lavoro sono state le vicende della famiglia Grossi. Antifascisti napoletani, i Grossi fuggirono in Argentina nel 1926, per poi recarsi in Spagna, dove presero parte alla guerra civile. In particolare la ricerca si è concentrata sulla figura di Ada Grossi, che i ragazzi ebbero anche la possibilità di intervistare.

Gli studenti hanno schedato documenti, hanno visitato alcuni luoghi teatro delle vicende che si andavano ricostruendo, hanno interpretato il materiale raccolto, hanno prodotto un video a ricostruzione del loro percorso ed infine hanno scritto un racconto storico. Questo lavoro ha consentito di verificare e realizzare, in campo didattico, un'esperienza che ha reso gli studenti parte attiva di un percorso di ricostruzione storica. Essi si sono così confrontati, attraverso l'approccio con fonti scritte ed orali, con un passato che si proietta nel presente.

A nostro avviso questa esperienza didattica:

- rompe lo schema della narrazione lineare della storia;
- restituisce alla disciplina quel senso di complessità che ne costituisce l'essenza;
- determina l'acquisizione di competenze utili alla comprensione ed alla decodifica della realtà in tutti i suoi aspetti;
- rappresenta un esempio interessante perché, andando oltre lo specifico scolastico, ha stimolato diverse esperienze culturali che hanno reso "pubblica" questa storia.

Costruire la Storia: le fasi del lavoro

MARIA PALUMBO (INSEGNANTE)

Per nove anni al liceo classico Adolfo Pansini di Napoli è stato attivato un laboratorio di storia, che ha coinvolto studenti del triennio. Grazie alla collaborazione del prof. Aragno, docente universitario di Storia Contemporanea, abbiamo lavorato su materiale d'archivio; ciò ha permesso ai nostri studenti di sperimentare sul campo il lavoro dello storico, cimentandosi con fonti diverse da analizzare, comparare, interpretare.

L'esperienza più significativa, anche in termini di public history, è stata la ricostruzione delle vicende pubbliche e private di una famiglia di antifascisti napoletani. Abbiamo studiato un faldone del Casellario politico centrale che raccontava la straordinaria avventura umana e politica della famiglia Grossi. Cesare Grossi, avvocato socialista, impossibilitato ad esercitare la professione per le angherie degli squadristi, decise nel 1926 di trasferirsi in Argentina con la moglie ed i suoi tre figli. Allo scoppio della rivoluzione spagnola, i Grossi scelsero di partecipare alla resistenza antifranchista. La giovane Ada Grossi, all'epoca appena diciannovenne, prestò la sua voce a radio Libertà, che da Barcellona entrava clandestinamente nelle case degli italiani. Grazie al prof. Aragno apprendemmo che Ada era ancora viva ed abitava a Napoli, a pochi passi dal nostro liceo. Assieme alle mie colleghe Arianna Anziano e Luciana Blasi, decidemmo di dedicare due anni di lavoro allo studio ed alla rielaborazione della storia della famiglia Grossi, totalmente avvolta nell'oblio.

Il lavoro è stato organizzato su due anni con il coinvolgimento di tre classi inizialmente di quarto anno. L'attività, svolta in orario pomeridiano per classi aperte, è stata divisa in due fasi:

- studio del periodo storico in oggetto, schedatura delle fonti, ricognizione su alcuni luoghi dove si svolsero le vicende, intervista filmata alla sig.ra Ada Grossi
- rielaborazione del materiale e produzione di un breve racconto storico che ricostruisce la storia politica e familiare di Ada Grossi.

L'esperienza laboratoriale ha portato alla luce uno straordinario caso di militanza antifascista napoletana del tutto sconosciuto. La sig.ra Grossi è stata invitata al Comune di Napoli, dove è stata premiata con una targa, la compagnia teatrale La Carrozza d'Oro ha realizzato su di lei uno spettacolo teatrale ed a Barcellona, dove Ada ha vissuto con il marito Enrique Guzman durante la dittatura di Franco, sono stati avviati ulteriori studi di ricerca.

“L’odore della storia”, ovvero fare storia attraverso le fonti

CARMELA D’ARIO (INSEGNANTE)

Nell’ ambito scolastico è ormai più che consolidata la convinzione della rilevanza didattica dell’uso delle fonti: apprendere i fatti attraverso i documenti costituisce un’operazione irrinunciabile ai fini non solo della conoscenza ma soprattutto della formazione dello studente, nel senso più ampio e completo dell’espressione. Lontano da un uso solo superficiale dei documenti, che nella pratica didattica sono spesso relegati a mero strumento di lettura, il presente laboratorio ha posto le fonti al centro del processo di apprendimento.

Gli studenti hanno così potuto toccare con mano il “mestiere dello storico”. Essi, infatti, hanno percorso l’intero processo del fare storia: dal raccogliere al catalogare, dall’analizzare all’interrogare, fino alla proposta di una soluzione interpretativa.

Le fonti utilizzate si possono classificare in quattro tipologie:

- Fonti scritte: sono stati dettagliatamente schedati e analizzati i fascicoli 2541 e 722 del *Casellario Politico Centrale* (versato all’Archivio di Stato di Napoli) .
- Fonti orali: è stata realizzata un’intervista alla protagonista, Ada Grossi.
- Fonti visive: sono state visionate decine di fotografie fornite dalla protagonista.
- Fonti territoriali: è stato effettuato un sopralluogo sull’isola di Ventotene, ex colonia penale.

La diversa gamma dei documenti esaminati e la loro manipolazione diretta ha condotto alla ricostruzione di avvenimenti che fanno parte a pieno titolo della grande storia ma che qui vedono restituita una dimensione umana e politica. Così i fatti narrati si sono arricchiti di “un po’ di sangue, un po’ di fango e un po’ di vita”, secondo un’efficace espressione degli studenti che hanno partecipato all’esperienza.

Sentirsi nella storia attraverso la scrittura

ELENA CAMPANA (INSEGNANTE)

Chi è Ada?

Questa la domanda principale intorno a cui ha ruotato la fase didattica della costruzione del prodotto finale. Il passaggio dalle operazioni sui documenti a quelle di produzione ha trovato la sua definizione nella *narrazione storica*.

I ragazzi hanno prodotto un racconto con protagonista Ada che narra, andando a ritroso nel tempo, la sua storia, quella della sua famiglia e del contesto in cui le vicende si andavano svolgendo. L'immedesimazione nell'oggetto della loro ricerca ha reso più evidente un aspetto diverso, ma non di secondaria importanza, quello della partecipazione emotiva. Ne è scaturita una scrittura più consapevole del suo oggetto storico e delle sue forme, partecipata e viva nell'interpretazione del suo significato. E, nello sperimentare questo nuovo aspetto del lavoro storico, studenti e docenti si sono confrontati su temi e nodi che accompagnano l'insegnamento-apprendimento della Storia.

Storia/Storiografia. Soggettività dell'autore (storiografia come "arte") e oggettività dei dati-fonte (storiografia come "scienza") rappresentano non solo una finalità didattica ma più generalmente la premessa e lo sviluppo di una consapevole competenza storica.

Narrazione/ Narrazione storica. Lo strettissimo rapporto tra storia e letteratura ha aperto alla riflessione sul valore e l'influenza della componente soggettiva ed emozionale nella costruzione di una narrazione storica. La fonte ha permesso l'accesso al passato, la narrazione storico-letteraria ha costituito la veste esteriore attraverso cui la ricerca si è organizzata.

Storia/Muldisciplinarietà. La storia per sua natura è in rapporto con campi di conoscenza contigui (geografia, economia, diritto, scienze sociali, antropologia, ecc) ed oggi, in un movimento veloce e continuo, gli ambiti di riferimento sono sempre maggiori e diversificati (biologia, informatica, neuroscienze, ecc.).

Nella prefazione della "Storia di Ada" i ragazzi hanno scritto "E per un pezzo abbiamo camminato assieme, noi e questa Storia...".

"Sentirsi nella storia" è stato il vero senso di questa narrazione.

AIPH 23

Cambiare il sapere di base. Il rinnovamento dei manuali scolastici e universitari dalla teoria alla pratica

PANEL COORDINATO DA **FRANCESCA CANALE CAMA** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA “ L. VANVITELLI”)

ABSTRACT

La dissoluzione del patrimonio concettuale che si è andato accumulando nel corso del Novecento, elaborato dalla storiografia e dalla cultura di quel secolo ha ormai reso i manuali scolastici e universitari poco adatti alla lettura di una realtà globale. Nozioni come quelle di medioevo e di rinascimento, di modernità e di stato moderno, di nazione e di nazionalismo, di imperialismo e di impero, di classi e di lotta di classe ecc. hanno subito, o stanno subendo, modifiche sostanziali, con revisioni spesso irreversibili. D’altro canto, si sta affacciando un mondo nuovo di interpretazioni, che spaventa e rende difficile il racconto della storia nelle sue diverse sfaccettature. In questo processo di enorme e veloce cambiamento sono venuti a mancare quei modelli di riferimento certi, non soltanto teorici, su cui era costruita l’intera impalcatura del nostro sapere di base, di quei manuali considerati per lungo tempo, nell’immaginario e nella vulgata, gli assoluti depositari della conoscenza storica. Di fronte alle nuove richieste di una storia intesa in una dimensione interpretativa sempre più globale, la domanda che sottende a questo panel allora è: possono essere queste nuove strade quelle giuste per ripensare il sapere di base? Ma soprattutto, in che modo?

Appare infatti evidente la necessità di riconsiderare non solo le categorie interpretative e nozionistiche ma anche le stesse coordinate del tempo e dello spazio che sono alla base del racconto storico. L’obiettivo del panel è affrontare l’insieme di questi problemi non solo dal punto di vista teorico ed interpretativo ma anche da quello, forse più complesso, della pratica di una nuova scrittura.

Quale didattica per la storia globale

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE")

Insegnare la “storia globale”, applicarsi ad una scrittura pensata per la formazione di un diverso rapporto dei giovani con ciò che si definisce “tradizione storica” è, innanzitutto, il modo più forte per dare alla discussione sulla “storia globale” il carattere non di una sostituzione di egemonie, ma quello della creazione di una democratica “cittadinanza globale” capace di esprimere un condiviso e non antagonista patrimonio di memoria.

Nella costruzione di una didattica i problemi si presentano nella materialità della loro natura e obbligano la concettualizzazione “globale” a rilegittimarsi continuamente a partire da questa materialità. Primo esempio è proprio, anzi, la legittimità dell’operazione. Lo studente-lettore appartiene ad un mondo che globalizzandosi, richiede conoscenze e formazione globali. Ma fino a che punto? Fino a che punto, cioè, lo studente non rimane ancora un italiano, un europeo, e deve, quindi, avere il diritto di possedere un sapere storico che lo faccia muovere con sufficiente agio in questi ambiti, non trascurabili certo e perfino prevalenti, della sua concreta esperienza di vita? A chi si parla, dunque, e come si parla. Esiste, in questa prospettiva, un punto di vista “globale” o è una supposizione indebita della inevitabilità, e persino della opportunità, di un punto di vista particolare, territorialmente e storicamente assunto?

Una salomonica distribuzione di pesi e misure è, peraltro, impedita dall’obbligo di rispettare dimensioni formative che rispettino la banale esigenza (per non parlare di altre) dello svolgersi di un calendario di insegnamento scandito da un numero di ore e di attività assai preciso. Non si può, quindi, lavorare per accumulazione, ma per sostituzione. Una didattica della storia globale non è, in primo luogo, un di più, ma un di meno. O meglio, è una diversità di prospettiva che conserva, tuttavia, la responsabilità di decidere ciò che si deve conservare e ciò che si deve eliminare nell’insegnamento del passato. La sostituzione di una didattica condotta essenzialmente sul filo della storia politica (e anche economica e sociale) con altre prospettive metodologiche e narrative può apparire una convincente alternativa. Con prudenza, tuttavia. Gli esempi giornalieri nei quali strutture sociali, di pensiero, pratiche quotidiane, vengono assalite e piegate dal mutamento politico, lasciano comprendere quanto una didattica storica della globalità che prescindesse caparbiamente dalle articolazioni della politica, approderebbe ad un inconsistente sintesi di conoscenze.

Divulgazione storica e visioni del mondo

ALESSANDRO LATERZA (LATERZA EDITORI, ROMA- BARI)

In Italia la divulgazione storica strutturata in chiave didattica non gode di buona salute. Nella scuola, le ore di insegnamento sono in progressiva riduzione e minacciate dall'incrocio con la geografia e l'educazione civica. E' inoltre evidente il processo di emarginazione della disciplina nell'ambito dell'esame di stato che corona la scuola secondaria di secondo grado. Nell'università si patisce invece la progressiva riduzione del corpo docente; la generale retrocessione che l'area umanistica soffre per la difficoltà di offrire sbocchi nel mondo del lavoro e per la concorrenza di curricula ritenuti più fruttuosi.

A questo quadro decisamente fosco contribuisce probabilmente il fatto che la struttura della vulgata storica scolastica e universitaria è decisamente invecchiata. In una prospettiva che, mutatis mutandis, è paragonabile a quella riscontrabile in Germania, Francia e mondo anglosassone, il modello fondamentale resta quello della storia nazionale, inclusivo di tutti i presupposti in età antica, medievale e moderna, nella cornice dell' "ascesa dell'Europa nel mondo". Il vistoso cambio di scenario dettato dalla seconda guerra mondiale e da ciò che si è verificato nel secondo dopoguerra viene registrato, come è ragionevole aspettarsi, ma non incide sulla rappresentazione di ciò che è avvenuto prima.

D'altro canto, è di tutta evidenza che è in corso una dilatazione del nostro orizzonte di visione che rende la pura scala nazionale e continentale largamente insufficiente nell'età della globalizzazione e della istantaneità e contemporaneità del flusso delle informazioni. Non esiste tuttavia una ricetta correttiva di efficacia immediata. Senza dubbio, pur con grande sforzo, è ipotizzabile l'utilità di rivedere il passato storico in una chiave più aperta a una pluralità di scenari. Va tuttavia riconosciuto, con buona pace delle occasionali polemiche sulla "verità storica", che qualunque forma di storia – da sempre – è espressione di una prospettiva politica, in senso molto ampio e generale, e di una visione del mondo. E' questa prospettiva che attualmente si è dissolta senza trovare compensazione. Siamo in grado di certificare il declino della centralità dello Stato nazione e del Vecchio continente. Ma non abbiamo ancora maturato e condiviso un diverso orizzonte all'interno del quale raccontare il passato nostro e non solo nostro.

Una globalizzazione medioevale

AMEDEO FENIELLO (CNR- ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA – ROMA)

È possibile scrivere una storia del mondo per l'età che va dal 1000 al 1500? Sì, se però ci si disancora dalle prospettive tradizionali e si cominciano a considerare parametri completamente nuovi di riflessione, con uno studio rinnovato che richiede approcci e metodologie d'analisi aperte e non conservative. Emergono cinque temi fondamentali: 1) l'impatto ambientale, dei mutamenti climatici come delle pandemie. 2) la riconsiderazione degli spazi, che apparivano, almeno nel continente euroasiatico, più connessi di quanto si immaginava. 3) Le diverse centralità rispetto a quanto abbiamo immaginato finora, con il ruolo centrale tenuto dallo spazio asiatico, in special modo cinese e islamico, e la marginalità europea. 4) Un mondo dominato da città più che da stati. 5) Il traffico di merci e di uomini, lungo strade che non furono solo quelle delle vie della Seta.

AIPH 24

*Storia a strisce**

PANEL COORDINATO DA **PAOLO BERTELLA FARNETTI** (UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Avvenimenti storici ed evoluzione sociale nei fumetti di fantascienza

FERRUCCIO DIOZZI (INFORMATION MANAGER E PRESIDENTE AMICI DI CITTÀ DELLA SCIENZA, NAPOLI)

La letteratura a fumetti ha più volte raccontato fatti storici e sociali ma ha anche prodotto lavori ricchi di riferimenti storici “indiretti” come accade nei fumetti di fantascienza classici. Il paper prende in considerazione due casi del genere, Gordon e l’universo Disney.

Creato nel 1934 da Alex Raymond, Flash Gordon, caratterizzato al suo inizio dalla fusione di motivi storici e mitologici, è incentrato sulle avventure di Gordon sul pianeta Mongo, in cui un gruppo di uomini si batte per rovesciare l’impero di Ming. Il fumetto evolve però rapidamente e le somiglianze tra Ming ed il regime nazista si accentuano. Gordon diventa leader di un gruppo di resistenti che, come i partigiani europei, lottano contro l’oppressore mentre le truppe di Ming adottano gli stessi metodi dei nazisti: abbattimento per rappresaglia di interi quartieri, campi di concentramento, vessazioni e torture. Quasi come auspicio la prima serie delle avventure di Gordon termina nel 1943 con il successo delle forze della libertà e Mongo, in analogia alla nascita dell’ONU, diventa un pianeta governato da regni e repubbliche democratiche.

Il secondo esempio è quello del mondo Disney tra gli anni trenta e la fine dei cinquanta con tre racconti di fantascienza: in *Mickey Mouse on Sky Island (Topolino e il mistero dell’uomo nuvola, 1936)* di Floyd Gottfredson e Ted Osborne, il dr. Einmug, in italiano il Professor Enigm, ha messo a punto un processo per utilizzare una “nuova, potente forma di energia”, il nucleare. Il racconto illustra le possibilità di utilizzo pacifico della nuova

energia ma anche i pericoli provenienti da un uso criminale. Nel 1947 è ancora Gottfredson a sviluppare un racconto di fantascienza basato sul viaggio nel tempo. Nasce Eega Beeva, in italiano Eta Beta. Frutto di una mutazione genetica degli umani Eega, uomo del futuro da grandi capacità intellettuali, assume un ruolo fondamentale in un ciclo di storie che fondono l'epica dell'avventura con gli eventi del momento, la nuova rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Naturalmente il classico villain Disney, Pietro Gambadilegno, che durante la guerra era stato al servizio dei nazisti, è ora una spia "comunista".

Infine, nel 1959, Romano Scarpa realizza *Topolino e la dimensione Delta* in cui si assiste al ritorno di Enigm ed alla nascita di un nuovo personaggio, Atomino Bip Bip, un atomo che Enigm ha ingrandito miliardi di volte, permettendogli di assumere l'aspetto di un ragazzino. Ritorna il motivo delle possibilità e dei pericoli della ricerca scientifica: per un errore nella sua procedura, Enigm "porta alla luce" due atomi ed il secondo, Atomino Bep Bep, che rappresenta il "lato oscuro" del suo gemello, sosterrà Gambadilegno nel suo progetto di conquista del mondo.

Storiebrute

MARIKA MICHELAZZI (FUMETTISTA E ILLUSTRATRICE)

Fin dalla sua concretizzazione contemporanea (*Yellow Kid*, 1895), il fumetto si è caratterizzato come media dalla dirompente capacità di ibridare con naturalezza generi, elementi discordanti e anticipando grandi cambiamenti sociali, come la rappresentazione delle donne. Un grandissimo apporto a questo media è dato anche dalla nicchia di autori indipendenti e underground, che spaziano i generi poco battuti dalle editorie tradizionali. Questo mio intervento è figlio diretto del primo, tenuto in occasione della II conferenza della P.H. 2018 a Pisa, dove ho analizzato i diversi rapporti tra paesi e fumetti storici e in cui l'Italia ne risulta pressoché estranea... non fosse per l'apporto proprio dei fumettisti indipendenti (per la maggior parte, donne).

STORIEBRUTE è una compagnia che ho fondato con due colleghi, Nastasia Kirchmayr e Gianluca Girelli: è il primo collettivo di fumettisti che si caratterizza per la scelta di trattare scenari solo storicamente approfonditi, sia per fatti che per ampia ricerca archeologica. La nostra prima opera è un'antologia dedicata ai longobardi; i nostri lavori come artisti separati trattano invece di vichinghi, comunità alpine, mediterraneo preromano, Milano dal tardo antico al Risorgimento, Irlanda altomedievale, campagna di Gallia di Giulio Cesare.

Con **STORIEBRUTE** riteniamo possibile alcuni punti fermi:

- Un pubblico pronto a fruire di ambientazioni storiche ben caratterizzate, oltre i cliché superficiali.
- Una buona ricerca di beni archeologici e culturali, con il loro attuale posizionamento sul territorio.
- Maggior concentrazione su storia antica e popolazioni ‘barbariche’ nel nostro paese.
- La presenza di elementi fantastici.

Riteniamo infatti importante l’elemento fantastico che, come il fumetto, nel nostro paese ha subito nel corso degli anni pesanti pregiudizi. Il fantastico è un genere pop che si sposa particolarmente bene con lo storico e molto gradito dal pubblico: come autrici ci permette di dare spazio alla dimensione divina e soprannaturale che era molto sentita e presente nella vita delle persone, soprattutto nella storia più antica. Il lato fantastico infatti, se ben documentato, può raccontare certi aspetti legati alla cultura presa in esame e dargli un certo spessore, là dove moltissimi albi di genere storico relegano la percezione del divino solo a una dimensione nostra contemporanea di superstizione.

Demopatia. Una narrazione digitale della storia della democrazia e della sua crisi

GIOVANNI PIETRANGELI (RICERCATORE INDIPENDENTE)

IVAN GIORDANO (AUTORE E PRODUCER)

MANOLO LUPPICHINI (REGISTA, AUTORE E FILM-MAKER)

Demopatia. Viaggio nelle viscere della democrazia è un racconto sperimentale che combina fumetto aumentato e documentario interattivo, affiancando tavole inedite di Zerocalcare al linguaggio del videoreportage e dell’intervista. È una app per dispositivi mobili, prodotta dalla agenzia romana di comunicazione multimediale Alterawide, che affronta i temi, complessi e scivolosi, della democrazia e della sua attuale crisi.

Demopatia nasce all’interno della strategia della onlus Action Aid “Benvenuti nel 2028” orientata all’*empowerment* delle comunità umane nella partecipazione ai processi decisionali: dalla ricostruzione nelle aree colpite dal sisma 2016/2017, allo Zimbabwe nel dopo Mugabe. Ivan Giordano, Manolo Luppichini e Zerocalcare, con la consulenza scientifica di Giovanni Pietrangeli, hanno realizzato questo strumento di narrazione digitale partendo dalle

domande che pone la contemporaneità a chi vive all'interno di ordinamenti democratici. Gli autori hanno colto nel passato alcuni momenti chiave per comprendere la crisi presente e offrire esempi concreti di trasformazione nei rapporti tra persone, cittadinanza e potere. La narrazione è accompagnata da interventi di persone che svolgono ricerca, lavoro culturale o attivismo sindacale e politico, che approfondiscono i temi dei singoli capitoli e accompagnano il viaggio immaginato da Zerocalcare in questa genealogia critica.

Nell'intervento verrà approfondito il processo di selezione dei temi e della linea narrativa, saranno mostrati alcuni passaggi del fumetto e una delle interviste di approfondimento. Verrà inoltre mostrata la mappa di sintesi del progetto con le indicazioni per trovare in rete banche dati e altre fonti utili sugli argomenti di *Demopatìa*.
Riferimento web: demopatìa.actionaid.it

AIPH 25

*Ambienti virtuali e ricostruzioni digitali**

PANEL COORDINATO DA **CARLO RESCIGNO** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Una proposta ricostruttiva delle Terme di Diocleziano per la sperimentazione 5G a Roma

FRANCESCO GABELLONE (CNR, IBAM, LECCE)

MARIA CHIFFI (TECHNÉ S.A.S., NARDÒ, LECCE)

MASSIMILIANO PASSARELLI (CNR, IBAM, LECCE)

Il 5G, cioè le reti di quinta generazione, arriveranno ufficialmente a partire dal 2020 e permetteranno di collegare milioni di dispositivi in tutto il mondo ad alta velocità e con bassa latenza, permettendo la realizzazione di progetti avanzati nei settori delle *smart technologies*, *l'internet of things*, le *smart city* e le *smart home* di nuova generazione. L'utilizzo di questa nuova connessione ad alta velocità coinvolgerà positivamente, nel prossimo futuro, anche la fruizione dei beni culturali, proponendosi di offrire nuove e più potenti soluzioni, soprattutto nell'ambito della visualizzazione VR/AR immersiva.

Con queste premesse nasce un progetto che si propone di virtualizzare alcuni spazi delle Terme di Diocleziano attraverso soluzioni innovative, immersive, emozionali e persuasive. La soluzione si basa su pano e video VR, cioè panorami sferici a 360° che permettano la visione stereoscopica e, soprattutto, l'animazione della scena, aumentando in tal modo il “senso di presenza” dell'osservatore e l'immersività nello spazio antico, popolato di vita, con figure umane ed elementi che accrescano la spazialità della ricostruzione (senso di scala, presenza, verosimiglianza). La virtualizzazione riguarda gli spazi connessi alla palestra: il portico scoperto, gli ambienti laterali e l'Aula Ottagonale, trasformata nel 1928 in un Planetario, di cui si conserva intatta una straordinaria cupola ad ombrello. La ricostruzione si sviluppa a partire dagli studi di Edmond Jean-Baptiste Paulin (1848-1915) un *pensionnaire* della Scuola di Francia a Roma che nel 1880 pubblica uno studio approfondito sulle terme

di Diocleziano, con rilievi, proposte di restauro ed una ricostruzione molto dettagliata. Dal punto di vista metodologico, gli spazi ricostruiti in 3D associano la visione romantica di Paulin ad una “ricostruzione tipologica” in cui ogni informazione frammentaria e lacunosa viene continuamente soppesate sul piano tecnologico-funzionale e storico-estetico, nel tentativo di trovare una soluzione ricostruttiva plausibile. Malgrado le tante lacune informative, soprattutto sull’apparato decorativo, la restituzione 3D ci ripropone la monumentalità degli spazi antichi, con i tappeti musivi ricostruiti sulla base dei resti conservati ed una articolazione compositiva strettamente connessa alla logica costruttiva peculiare delle terme romane.

L’habitat rupestre dell’ennese tra ricerca e valorizzazione

DANIELA PATTI (UNIVERSITÀ DI ENNA “KORE”)

PINELLA MARCHESE (SOPRINTENDENZA AI BB.CC.AA. DI ENNA)

Il comprensorio della Sicilia centrale presenta un notevole potenziale archeologico legato anche all’habitat rupestre che, spesso, ci restituisce il tessuto connettivo dell’insediamento dalla Preistoria fino al basso Medioevo e oltre, connesso alla rifunzionalizzazione degli ambienti per uso funerario, culturale, abitativo, produttivo, in molti casi senza soluzione di continuità. Nonostante le note difficoltà incontrate nello studio di questi particolari contesti, dovute sia alle specifiche problematiche di ricerca connesse all’habitat rupestre che alla mancata ricerca sistematica nel territorio, quasi interamente focalizzata sulle testimonianze di età classica, l’analisi delle unità rupestri secondo una prospettiva multidisciplinare, indispensabile quando si studia il territorio, grazie anche all’utilizzo delle ITC si rivela quanto più necessario per la conoscenza, il recupero e la tutela degli elementi costitutivi del paesaggio storico.

In particolare l’utilizzo delle tecniche di rilievo 3D tramite *Range Base Modelling* ed *Image Base Modelling*, integrate anche in alcuni casi da fotogrammetria digitale, nell’analisi tecnica e dettagliata delle unità in negativo ha assunto un’importanza sempre più rilevante grazie alla possibilità di superare i punti critici del rilievo tradizionale e, nello stesso tempo, ha ampliato i consueti scenari operativi e conoscitivi propri delle tecniche e degli strumenti usati nel rilevamento tradizionale. Un altro aspetto è ovviamente collegato alla possibilità di promuovere azioni di valorizzazione e tutela dei siti attraverso l’elaborazione di modelli tridimensionali che costituiscono, di fatto, una replica del “manufatto” reale che può essere

esplorata, manipolata, ampliata, consentendo di disporre di una documentazione sempre osservabile ed implementabile. Tale tipo di documentazione, inoltre, oltre ad essere caratterizzata da una maggiore efficacia descrittiva ed “interattiva”, diventa fondamentale nell’ambito del recupero e della tutela, considerando in particolare la fragilità strutturale dell’habitat rupestre, il suo delicato equilibrio rispetto all’ambiente circostante, la sua suscettibilità alle azioni degli agenti atmosferici. La possibilità di disporre di tale documentazione offre senza dubbio un contributo notevole all’analisi dei paesaggi, non solo per la ricostruzione del sistema insediativo e del paesaggio storico, ma anche nella fase di valutazione del rischio ambientale e nella programmazione consapevole dell’utilizzo delle risorse del territorio della Sicilia centrale.

Impiego delle tecnologie satellitari e 5G nella conoscenza e gestione dei paesaggi culturali: il caso di studio di Matera, Capitale della Cultura Europea 2019

PAOLA D’ANTONIO (UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA)

FRANCESCO TOSCANO (UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA)

FRANCESCA VERA ROMANO (UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA)

CARMEN D’ANTONIO (UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA)

La ricerca ha avuto l’obiettivo di individuare e studiare gli elementi tramite i quali Matera e Pompei, entrambe siti UNESCO risultano accomunate da una storia millenaria sempre viva, un patrimonio fatto di resti archeologici, pitture, affreschi e beni immateriali. Henry Vollam Morton nel suo libro “A traveller in Southern Italy” racconta della sua visita a Matera negli anni ’60, quando i Sassi erano stati abbandonati e la popolazione trasferita per la gran parte in quartieri nuovi. La città appare ai suoi occhi come “una “Pompei incredibile”, sospesa tra passato e futuro, un tempo vissuta e poi abbandonata. Tuttora entrambe le realtà rivivono grazie a persone e istituzioni che hanno creduto nella possibilità di ridar loro vita anche attraverso le tecnologie e far riemergere tesori racchiusi ancora da scoprire.

Pompei, antica colonia romana, nonostante sembri per la sua storia una città cristallizzata, è sempre viva e in movimento grazie alle scoperte continue che la rendono una delle mete più visitate con una crescita esponenziale di turisti. I Sassi di Matera, da vergogna a magia

raccontano una storia millenaria, in cui l'uomo e la natura si sono “sfidati” e si sono ritrovati a ricomporre un habitat in cui vivere gli uni nel rispetto degli altri ed è proprio questo che rende il paesaggio di Matera affascinante per i suoi luoghi e la vitalità al passo con i tempi.

Matera e Pompei come città storiche sono state sede di complesse relazioni sociali, basate sulla condivisione, l'inclusività e la sostenibilità. Gli aspetti sostenibili, quindi, del turismo “intelligente” non possono prescindere dalla sua capacità di essere solidale e inclusivo, dalla possibilità – anche da parte di persone con disabilità – di percorrere, toccare, respirare, in definitiva di vivere un luogo morfologicamente, culturalmente e storicamente straordinario, ma “scomodo”, e allo stesso modo avvicinare con le nuove tecnologie, persone distanti a questi luoghi straordinari.

AIPH 26

I Laboratori di Public History: dalle università ai territori e ai patrimoni

PANEL COORDINATO DA **AURORA SAVELLI** (ISEM CNR, CAGLIARI) E **MANFREDI MERLUZZI** (DISCUSSANT, UNIVERSITÀ ROMA TRE)

ABSTRACT

La storia della Public History in Italia è una storia di successo. La call for papers per la prima conferenza dell'Associazione Italiana di Public History a Ravenna (giugno 2017) ha visto oltre 400 proposte; alla call per la seconda conferenza a Pisa (giugno 2018) sono state presentate oltre 150 proposte individuali e più di 80 panel di 4 o 5 relatori.

Il consenso si misura anche in ambito universitario, con l'attivazione – nell'arco di qualche anno – di master di Public History di primo e secondo livello (Università di Milano, Università di Roma 3 e Università di Modena e Reggio Emilia); l'istituzione di un dottorato in Public History presso l'Università di Firenze; la presenza di corsi in Public History (Università Cattolica di Milano, Università di Salerno); l'attivazione di un curriculum in public history nell'ambito di un corso di laurea in Scienze della Storia e del Documento (Università di Roma 2 - Tor Vergata). La distribuzione geografica di tali programmi mostra che sono stati soprattutto gli Atenei del Centro-Nord a cogliere le sfide della Public History, ma la crescita delle opportunità universitarie per gli aspiranti public historians è molto probabilmente destinata a crescere e a rimanere tema di discussione e confronto sia nell'ambito delle Conferenze Nazionali di AIPH sia negli appuntamenti annuali delle Società storiche.

Vale la pena ricordare che alcune linee guida sui programmi universitari sono state approvate dal National Council on Public History nell'ottobre 2015. Secondo queste indicazioni l'attivazione di programmi universitari richiede una preliminare definizione di public history “appropriate to the institution and the local community”; inoltre, tali programmi devono essere chiari circa gli obiettivi pedagogici e professionali e occorre infine esplicitarne le principali aree di specializzazione, cioè i punti di forza (“Establishing and Developing a Public History Program - Prepared by the NCPH Curriculum and Training Committee October 2015 - Adopted by the NCPH Board of Directors February 2016.

(Cfr. ncph.org). Un programma universitario di public history nasce insomma, o dovrebbe nascere, in sinergia con il territorio e con le sue realtà (istituzionali, economiche, culturali), in coerenza con la vocazione e le risorse (umane, e anche economiche) dell'istituzione universitaria che lo attiva, oltre che, naturalmente, con il profilo e le aspettative degli studenti ai quali il programma si rivolge.

Il panel che qui si propone si ricollega a precedenti iniziative promosse da AIPH, in primis la tavola rotonda sulle buone pratiche dell'insegnamento universitario della Public History svoltasi nell'ambito della Seconda Conferenza Nazionale a Pisa nel giugno del 2018. In particolare, il panel si concentra sui quattro laboratori di Public History al momento attivi nelle università italiane: il Laboratorio di Public History per il corso di Laurea in Beni Culturali e Turismo dell'Università di Macerata; il Laboratorio di Public History del corso di Laurea in Scienze Storiche del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre; il Laboratorio di Public History del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari; il Laboratorio didattico di Public History del Corso di Laurea in Area Pedagogica dell'Università del Salento. Due dei laboratori (Cagliari e Salento) sono espressione di un rapporto virtuoso dell'Università con i territori di riferimento e con la scuola, e confermano quale tratto forte della public history il suo radicamento locale. Il laboratorio di Macerata manifesta piuttosto l'esigenza di un ruolo delle discipline storiche nelle tematiche cruciali del patrimonio culturale e dell'heritage, pur puntando anche ad una sempre maggiore interazione con il territorio. Il laboratorio di Roma 3 punta soprattutto al rafforzamento delle competenze circa la conoscenza e le possibilità di utilizzo delle fonti e delle nuove tecnologie.

I partecipanti al panel sono chiamati a rispondere ad alcune domande: in base a quali criteri è stato deciso di attivare un laboratorio piuttosto che altre tipologie di programma universitario? Quali sono le principali criticità che affrontano i Laboratori e quali prospettive future si possono immaginare? È possibile individuare, o costruire, percorsi comuni di insegnamento? Nella public history delle origini, così come in quella attuale, è fortissima la spinta non solo ad un recupero di centralità delle discipline storiche nel dibattito pubblico e nella costruzione di una cittadinanza attiva e partecipata, ma anche alla formazione di public historians in grado di confrontarsi con il mercato del lavoro. La presenza nello stesso panel dei promotori di iniziative didattiche laboratoriali consentirà di affrontare anche questo tema, tentando sia un bilancio dell'accoglienza di tali iniziative presso gli studenti, sia immaginando il valore aggiunto che la frequenza di un laboratorio di Public History rappresenterà per la loro formazione.

Il Laboratorio di Public History dell'Università di Macerata come opportunità per i Beni culturali

SABINA PAVONE (UNIVERSITÀ DI MACERATA)

Il paper si propone di presentare il laboratorio di Public History attivato di recente per il corso di Laurea in Beni culturali e Turismo presso l'Università di Macerata. Il laboratorio è organizzato in nove incontri per un totale di 18 ore. È rivolto agli studenti del terzo anno del corso triennale con l'intento di rendere consapevoli gli studenti delle opportunità professionali legate alla Public History, strettamente legate alle competenze acquisite dagli studenti nel corso del triennio (storia, storia dell'arte, archivistica, museologia, management, diritto dei beni culturali...) e di cui gli studenti hanno scarsa consapevolezza.

Il laboratorio prevede alcune lezioni introduttive, indirizzate soprattutto all'analisi di alcune realtà museali internazionali legate alla dimensione storica e una parte strettamente laboratoriale che coinvolge gli studenti nella ricerca delle fonti e nella costruzione di percorsi di valorizzazione in presenza e virtuali di alcune realtà locali. L'anno passato il lavoro ha riguardato lo Sferisterio di Macerata, partendo dalla constatazione che il sito internet dell'istituzione non aveva alcuna attenzione per la lunga storia dell'edificio e dei suoi usi. Sono state coinvolte nel reperimento dei materiali una serie di istituzioni locali come archivi e biblioteche e i risultati ottenuti dagli studenti sono stati incoraggianti così da pensare di poter coinvolgere in futuro la stessa istituzione Sferisterio nella costruzione di percorsi comuni.

Il Laboratorio di Public History dell'Università Roma Tre. Comprendere e interpretare la Storia contemporanea: fonti visive e nuovi metodi

PAOLO MATTERA (UNIVERSITÀ DI ROMA TRE)

Il laboratorio-ciclo di seminari Comprendere e interpretare la Storia contemporanea è attivato all'interno del corso di Laurea in Scienze Storiche del Dipartimento di Studi Umanistici Roma Tre e si rivolge a tutti gli studenti iscritti ai corsi di laurea del

Dipartimento. Le attività sono organizzate in tredici incontri per un totale di ventisei ore, più elaborato e prova finale. Il ciclo di seminari-laboratori nasce da un duplice problema: il livello generalmente basso di conoscenza storica degli studenti che giungono all'Università (anche ai corsi di storia) e la difficoltà di molti giovani a cogliere le interazioni e le strette connessioni tra la cultura umanistica con la cultura visiva e le più moderne tecnologie.

L'intento del laboratorio è quindi, a sua volta duplice. Da un lato rendere gli studenti più consapevoli che la ricerca storica può essere sviluppata con le fonti visive, nonché con analisi orientate – per esempio - ai simboli e alle culture. Inoltre, l'obiettivo è di mostrare le occasioni professionali che si possono creare con la Public History e con la divulgazione storica. Le lezioni sono sia teoriche che pratiche. Al termine del Laboratorio gli studenti devono proporre un progetto finale, nel quale sviluppare le conoscenze acquisite.

Il laboratorio di Public History dell'Università di Cagliari: la didattica per il territorio

CECILIA NOVELLI (UNIVERSITÀ DI CAGLIARI)

ROBERTO IBBA (UNIVERSITÀ DI CAGLIARI)

Il laboratorio di Public History del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari, nel 2018 è giunto alla terza edizione con la partecipazione di 27 studenti (15 nel 2016, 28 nel 2017) iscritti ai corsi di laurea afferenti al dipartimento (triennali e magistrali). Nasce dall'esigenza di avviare gli studenti allo studio, all'analisi e alla scoperta della ricchezza storico-culturale del territorio e delle comunità, attingendo al loro grande patrimonio materiale e immateriale. Persegue un duplice scopo: valorizzare il deposito personale di memoria storica che insieme a quella degli altri compone la grande Storia; avviare alla professione del Public Historian in grado di produrre, conservare e diffondere la storia nel territorio e nel tessuto sociale, utilizzando sia le fonti classiche, sia le fonti orali, la fotografia, il cinema, gli ambienti digitali.

È organizzato in nove incontri per un totale di 18 ore. Le lezioni sono sia teoriche, sia pratiche e mettono in contatto gli studenti con aziende, associazioni, istituzioni pubbliche e private. Gli studenti hanno la possibilità di sviluppare le proprie capacità in un progetto, applicando le conoscenze acquisite alla costruzione di un sito internet, di un'installazione museale, alla scrittura di un racconto storico. Le maggiori criticità emerse in questi anni

sono: un generale deficit di conoscenza storica, la difficoltà di interazione soprattutto con gli studenti più giovani, l'impossibilità di realizzare una progettazione di lungo periodo.

Tra i possibili sviluppi futuri si ipotizza un maggiore coinvolgimento delle scuole e delle istituzioni pubbliche; l'implementazione dei canali di comunicazione (blog, social network, youtube); il monitoraggio sul lungo periodo delle attività dei partecipanti.

Dal territorio all'Università, e ritorno. Il Laboratorio di Public History dell'Università del Salento e la community library

SALVATORE COLAZZO (UNIVERSITÀ DEL SALENTO)

DEBORAH DE BLASI (UST LECCE)

GIULIANA IURLANO (CESRAM - CENTRO STUDI RELAZIONI ATLANTICO-MEDITERRANEE)

Il “Laboratorio Didattico di PH” è nato nel settembre del 2017 presso il Corso di Laurea in Area Pedagogica dell'Università del Salento. La sua realizzazione ha seguito un percorso anomalo, perché la PH è approdata nell'Accademia dopo essere stata presente per quattro anni nel territorio con il progetto sul centenario della Grande Guerra, grazie all'opera compiuta dal CESRAM (Centro Studi Relazioni Atlantico Mediterranee), costituito da alcuni ricercatori e docenti che, pur di provenienza di ambito universitario, avvertivano l'esigenza di una storia fatta a diretto contatto col territorio. Tale “anomalia”, però, ha consentito di identificare la principale vocazione del Laboratorio, vale a dire l'interdisciplinarietà e la territorialità, derivante proprio dalla significativa esperienza di rete territoriale già sperimentata, grazie al ruolo trainante del CESRAM. Questa vocazione si è trovata riconfermata nella realizzazione per due anni consecutivi di altrettanti seminari di studio sulla PH (dei quali si stanno raccogliendo i contributi scritti dei relatori ai fini della pubblicazione degli atti) e che ha visto confrontarsi storici non accademici e accademici, studiosi di storia locale, politologi, pedagogisti, geografi e antropologi, e nella partecipazione al primo Festival di Public History organizzato dalla rete territoriale imbastita dal CESRAM, con a capo la Prefettura, a conclusione del quadriennio di interventi nelle scuole della provincia e nel territorio per ricordare la Grande Guerra. Il Laboratorio, con i suoi due seminari di studio, con il Festival e con gli altri momenti di riflessione metodologica condotti nel contesto universitario ha visto coinvolti gli studenti

soprattutto dei corsi di Area Pedagogica, futuri educatori e pedagogisti, che hanno compreso come la storia possa essere una grande risorsa per chiunque si occupi di animazione socio-culturale delle comunità. Il Laboratorio ha progettato, inoltre, un corso di formazione sulla metodologia della PH nella prospettiva del community engagement rivolto ai docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. La scuola, quale agenzia educativa territoriale, costituisce un obiettivo fondamentale del Laboratorio. Pertanto questo si è prefissato, anche con il pieno coinvolgimento degli studenti universitari, impegnati con attività di tirocinio e stage, di recuperare archivi e biblioteche scolastiche, beni spesso negletti e chiusi alla fruizione esterna, che, invece, ove inseriti in un progetto che fa della scuola un riferimento essenziale per la vita culturale soprattutto delle piccole comunità, possono qualificarsi come veri e propri presidi di integrazione, socializzazione e identità. Sono pure cominciate nel Laboratorio le prime azioni formative relative alla scrittura performativa applicata alla narrazione storica, portando nell'università un'esperienza che praticata in alcune scuole superiori del Salento, si è rivelata molto motivante, coinvolgente e in grado di assicurare importanti risultati di apprendimento.

Attualmente il Laboratorio sta organizzando un piano di attività educative e formative, che riguardano sia gli studenti universitari dei corsi di area pedagogica sia gli studenti delle scuole superiori di secondo grado sia il territorio in occasioni di dibattito pubblico, per riflettere sulla emanazione delle leggi razziali e la temperie storico-culturale che ne fu l'incubatore.

AIPH 27

Comunità, santità e cultura: tradizione, devozione, valorizzazione

PANEL COORDINATO DA **CIRO ROMANO** (UNIVERSITÀ DI JYVASKYLA;
POSTULATORE CAUSE SANTI, VATICANO)

ABSTRACT

Il presente panel parte dalla considerazione che il tema della santità, oltre le ovvie implicazioni religiose e spirituali, ha una caratterizzazione propriamente comunitaria ed identitaria. Il culto dei Santi, le reliquie, i processi di auto-riconoscimento in forme di religiosità legate a determinati santi, rappresentano il centro di questa considerazione. Se, quindi, la devozione ai santi ha generato interessi artistici ed architettonici come l'iniziativa a fondare santuari o a produrre opere d'arte, è pur vero che questa proliferazione di attività culturali è stata agganciata ad una determinata comunità di riferimento nella quale, appunto, il santo (o il suo culto) specifico era riconosciuto come "proprio". La storia di una comunità, quindi, può esser legata alla storia per la devozione ad un determinato santo? Il caso di San Gennaro, per la città di Napoli, è chiaramente un esempio, com'è un esempio l'"esportazione" di culti di santi in luoghi a forte immigrazione (S. Patrizio per gli Irlandesi) a conferma del profondo legame tra comunità e culto ad un santo, in un senso di auto-riconoscimento.

La Comunità ha, da sempre, un ruolo non secondario nei processi di beatificazione e canonizzazione: dall'*acclamatio* del primo cristianesimo (specialmente per i martiri), alla formalizzazione giuridica del processo di beatificazione. Ma il culto ad un determinato santo ha spinto a vere e proprie "gare" tra comunità nella fondazione e costruzione di santuari, cappelle, nonché in iniziative artistiche varie (quadri, pale d'altare, cicli pittorici, reliquiari, epigrafi, iscrizioni, etc); e molti di questi santuari, veri luoghi di culto, si sono tramutati in luoghi di cultura accumulando, nei secoli, biblioteche e tesori d'arte di ingente valore.

Si intende quindi rispondere a questi interrogativi analizzando come, anche grazie alle nuove tecnologie, si possa comprendere meglio il rapporto tra comunità/territori, santità, e cultura (arte, architettura, etc).

Comunità e Santità. L'apporto e il ruolo delle comunità locali nei processi di beatificazione e canonizzazione

CIRO ROMANO (UNIVERSITÀ DI JYVASKYLA; POSTULATORE CAUSE SANTI, VATICANO)

La formalizzazione giuridica dei processi di beatificazione e canonizzazione è stata definitivamente compiuta sotto il pontificato di Benedetto XIV (Prospero Lambertini 1675-1758) che armonizzò le varie procedure e consuetudini che la Chiesa cattolica, sin dai primi secoli del Cristianesimo, aveva elaborato. Il culto dei martiri (I-IV sec.) è l'inizio della venerazione dei santi.

I martiri, uccisi per la loro fede cristiana, rappresentavano in vita un esempio e da morti un modello per le comunità di appartenenza. Il ruolo della comunità, quindi, risulta fondante e determinante nei primi secoli del cristianesimo per il processo, ancora non formalizzato, di canonizzazione. Con Stefano, il primo martire, già si comprende il legame tra la comunità e il culto; egli fu sepolto da un gruppo della comunità alla quale apparteneva e la comunità stessa, poi, si occupò della cura della tomba e della diffusione della memoria. Estendendo, così, l'analisi si ravvisa come il sepolcro del martire diventa luogo di attrazione e di convergenza della comunità che si raduna in vere assemblee liturgiche volte a ricordare il martire, e la comunità stessa diviene custode della memoria, ma si differenzia da altre comunità (pagane o cristiane) proprio per il culto ad un determinato martire. Così la santità diventa "caratterizzante" di una determinata comunità. E questo rapporto tra comunità e santità continua nei secoli, tanto che, tutt'oggi, la comunità ha un ruolo fondamentale nelle fasi inquirenti per valutare la fama di santità di un eventuale candidato alla beatificazione. La vox populi è senz'altro un elemento determinante per valutare la fama della santità di una persona, e questa vox è l'opinione verificata con prove documentali e testificali della comunità. In questo intervento si vuole affrontare, in una prospettiva storica, il rapporto tra comunità e santità; la comunità che, nei secoli, si riconosce nel santo e nel suo culto, ma dall'altro rappresenta il fondamentale inizio del processo per il riconoscimento della santità canonizzata. Comunità e santità nei secoli hanno dato vita a diverse espressioni visibili di culto (santuari, iscrizioni culturali, processioni, etc) che appartengono alla storia identitaria della cultura della comunità stessa.

L'organizzazione spaziale della memoria "iscritta" nei luoghi di culto medievali: proposte di ricostruzione

DANIELE FERRAIUOLO (UNIVERSITÀ DI NAPOLI SUOR ORSOLA BENINCASA)

Le "scritture esposte" – siano esse incise, graffite o dipinte – costituiscono da sempre l'elemento mediatore tra l'osservatore e lo spazio circostante. Per questo motivo, il loro aspetto materiale ed estetico è fortemente condizionato dal luogo in cui esse stesse sono ubicate e dal tipo di messaggio da comunicare. L'intervento che qui si propone illustra i primi risultati di una ricerca ancora in corso sul rapporto tra le iscrizioni, la memoria degli uomini di cui esse si fanno portatrici e il loro spazio fisico di riferimento, che punta lo sguardo in maniera particolare sui luoghi di culto italiani (santuari, chiese, monasteri) dell'età medievale.

A partire dall'età carolingia, la struttura interna dei monasteri e dei santuari è sottoposta ad un processo di sistematizzazione che approda gradualmente alla formazione di modelli destinati ad essere impiegati nel tempo. Il chiostro ad esempio, stando alle proposte di Mary Carruthers, denota, a partire dall'XI e XII secolo, l'adesione a sistemi simbolici e liturgici incentrati sulla figura del Tabernacolo e del Tempio di Ezechiele, costituendo così una "memory machine" all'interno della quale l'architettura costituisce un vero e proprio ductus cognitivo per il visitatore. In questo complesso sistema, l'epigrafe costituisce, dunque, la bocca attraverso la quale lo spazio liturgico, quello funerario o santuarioale, hanno modo di comunicare con l'osservatore.

Il progetto che qui si intende illustrare spinge a guardare al di sotto della punta dell'iceberg rappresentata dal semplice contenuto delle iscrizioni, proponendo al grande pubblico diverse ipotesi ricostruttive sulla loro collocazione originaria e sulle relative particolarità fisiche, grafiche, estetiche. Questo lavoro, che attualmente si svolge mediante l'utilizzo di un database relazionale – al cui interno confluiscono i dati sulle architetture e sulle relative scritture esposte – mira a coinvolgere il pubblico attraverso una "mappatura partecipata" delle iscrizioni nei luoghi di culto di età medievale all'interno di una piattaforma Web progettata ad hoc.

Biblioteche e santuari. arte e architettura nei luoghi di studio e devozione

ANGELA QUATTROCCHI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA, DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E TERRITORIO)

La relazione presenta una panoramica delle biblioteche sorte nei luoghi di devozione e di storia come i santuari analizzate dal punto di vista delle varie forme di organizzazione dello spazio fisico dipendente dalle funzioni della biblioteca e nella loro evoluzione tipologica. Partendo dalla condizione attuale si propone una lettura e interpretazione dello spazio architettonico analizzando il processo di trasformazione subito nell'intervallo temporale compreso tra la sua realizzazione e la situazione odierna, considerando i numerosi danni provocati dai conflitti bellici. La disposizione degli ambienti della biblioteca, quale luogo di incontro tra libri e lettori, viene analizzato nelle diverse componenti lessicali, decorative e cromatiche e nelle sue differenti sfaccettature tipologiche espresse, in particolare, nel Rinascimento italiano. Storia del santuario e storia delle pratiche di devozione che hanno dato luogo a preziose raccolte documentali a testimonianza di una evoluzione della concezione della santità e della sua importanza nelle comunità locali.

I santuari nell'archivio filangieri sulla piattaforma topotheque

ANTONELLA AMBROSIO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II")

ANTONELLO MIGLIOZZI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II")

Il progetto "L'inventario del patrimonio storico, artistico, naturale della Campania" di Angerio Filangieri ha permesso, dal 1969 al 2003, la creazione di un archivio (attualmente custodito presso i Musei delle Scienze Agrarie – MUSA, Centro Museale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II), composto da oltre 75.000 elementi (foto, mappe, libri, documenti). L'idea innovativa del progetto è che la conoscenza iconografica, topografica e descrittiva del patrimonio storico-culturale e naturale, possa contribuire ad una maggiore consapevolezza e conoscenza di esso, determinando proposte di conservazione, valorizzazione e sviluppo nell'ambito della pianificazione territoriale e del paesaggio, aventi una ricaduta positiva sulla vita delle comunità. Tra i vari elementi annoverati vi

sono anche i santuari. Il MUSA (www.centromusa.it), e il Dipartimento di Studi umanistici entrambi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II hanno pubblicato parte delle riproduzioni dell'Archivio Filangieri sulla piattaforma Web Topotheque (www.topothek.at/en), che consente di archiviare, condividere e georeferenziare i dati, consentendo anche l'interazione con privati cittadini e/o le comunità che operano nel territorio.

L'attivo coinvolgimento degli users risulta cruciale per le operazioni effettuate in questa piattaforma, che per questo motivo ha enormi potenzialità. Il portale web è organizzato in unità locali (i Comuni) che raccolgono e presentano fotografie relative al loro comprensorio. In diversi Paesi europei essa è infatti utilizzata e organizzata da singole comunità che mettono a disposizione fotografie riguardanti le proprie vicende. Le persone, con l'aiuto dei gestori designati del portale Topotheque, sono invitate a condividere il materiale iconografico che permette loro di espandere la propria conoscenza del passato, arricchendolo con informazioni riguardo alle persone, gli oggetti, gli edifici, etc. L'iniziativa, nata nell'ambito di un progetto europeo (www.coop-unina.org), mira a promuovere il recupero della memoria delle comunità locali attraverso la logica del "Crowdsourcing". I membri del progetto sono istituzioni coinvolte da molti anni nel rendere fruibili online le fonti storiche europee.

AIPH 28

Gli archivi italiani: un immenso patrimonio collettivo e quattro modi per valorizzarlo oggi

PANEL COORDINATO DA LIVIO KARRER (MUSEO M9)

ABSTRACT

Un museo di narrazione multimediale, un polo culturale dedicato allo studio, la ricerca e la conservazione dei beni archivistici del '900, un festival di esperienze e contaminazioni, un magazine per riscoprire il senso della memoria. Il Museo M9 di Mestre, il Polo del '900 di Torino, Archivissima Festival, Archivio Magazine. Quattro pratiche di valorizzazione diverse, quattro linguaggi differenti, quattro rappresentazioni della fonte d'archivio distanti nel medium ma complementari nel contributo che vogliono offrire alla collettività per fare storia, per raccontare storie e per far emergere il patrimonio storico e di memorie custodite nei nostri archivi. Quattro buone pratiche di Public History italiana da presentare insieme, al fine di favorire il dialogo, far conoscere le politiche culturali che ne sono alla base e permettere la diffusione di esperienze positive di impresa creativa. Quattro importanti realtà culturali italiane impegnate sul terreno della conoscenza storica, del potenziamento di una cittadinanza responsabile e della diffusione di un turismo culturale presso il pubblico di massa.

La proposta vuole dunque offrire l'occasione per un confronto tra professionisti di diversi settori, appassionati e public historian sui temi della valorizzazione del patrimonio culturale. Un tema come noto ben presente nel dibattito pubblico ma spesso sollevato come elemento di retorica politica da usare, a seconda delle motivazioni, o per fustigare i tanti pessimisti che descrivono un paese cronicamente in declino e incapace di promuovere se stesso o viceversa proprio per dimostrare l'inefficienza e la miopia di molte politiche culturali che non pongono al centro della programmazione l'heritage storico-artistico italiano come concreto volano di sviluppo economico e sociale.

Tenendosi fuori dalle retoriche, si è pertanto immaginato un momento di discussione a partire da esperienze culturali realizzate e da buone pratiche prima pensate e quindi messe in atto; si vuole animare un confronto tra operatori del settore con professionalità tra loro diverse, provenienti da mondi culturali non omogenei, e che operano secondo modelli e

linguaggi di comunicazione differenti; si presenteranno dei progetti che s'incontrano sul piano della responsabilità sociale perché tutti costruiti sulla necessità di dover coniugare sostenibilità economica e sfida culturale.

Il Museo M9

LIVIO KARRER (MUSEO M9)

M9 è un museo di narrazione multimediale inaugurato alla fine del 2018 a Mestre: finanziato dalla Fondazione di Venezia è un progetto di valorizzazione archivistica e insieme di riqualificazione urbana di un'area depressa sulla terraferma veneziana. Il racconto del 900 italiano è alla base della collezione permanente che viene rappresentata e narrata attraverso l'uso del patrimonio digitale italiano e delle tecnologie più funzionali a garantire un'esperienza di "ritorno al passato" e immersione nella storia nel suo compiersi.

Il Polo del '900

MATTEO D'AMBROSIO (POLO DEL '900, TORINO)

Il Polo del '900 è un centro culturale inaugurato a Torino nel 2016, aperto alla cittadinanza e rivolto soprattutto alle giovani generazioni e ai nuovi cittadini, sostenuto e progettato da Compagnia di San Paolo, Città di Torino e Regione Piemonte. Il Polo è impegnato nel promuovere la crescita civica e formativa di tutta la comunità offrendo ai cittadini un nuovo modello di accesso ai patrimoni storici e culturali del 900, valorizzati in quanto chiavi interpretative dei temi più attuali della società e di quelli in prospettiva futura, anche grazie alle competenze dei 19 enti culturali che fanno parte della Fondazione.

Archivissima

ANDREA MONTORIO (ARCHIVISSIMA)

Archivissima è il primo Festival dedicato alla valorizzazione degli archivi storici di istituzioni culturali e aziende private del territorio locale e nazionale. Nato come evoluzione del format “La Notte degli Archivi”, il Festival di Torino pone l’attenzione sulla storia e sul futuro degli archivi attraverso un ricco palinsesto di eventi a ingresso libero (talk, esposizioni, proiezioni, visite speciali, workshop e così via). Due gli obiettivi principali della manifestazione: favorire la conoscenza e l’incontro tra gli archivi e la cittadinanza e delineare, insieme ai soggetti partecipanti, i possibili scenari di sviluppo dell’industria culturale.

Archivio Magazine

MATTEO MILANESCHI (ARCHIVIO MAGAZINE)

Archivio è un progetto editoriale innovativo che narra storie nascoste, è il contenitore di documenti inediti e valorizza i patrimoni documentali dei maggiori archivi italiani e internazionali. Patrimoni documentali, tesori nascosti che possono diventare incredibile fonte di conoscenza: archivio nasce appunto con l’intento di ricostruire attraverso queste storie la cultura visiva contemporanea. Il passato diventa futuro accompagnandoci in un’avventura editoriale che accosta documenti visivi e penne autorevoli. In Archivio la memoria diventa il timone e ogni contenuto che esce dai faldoni e dagli scaffali dei luoghi nei quali era custodito prende nuova vita, da patrimonio archiviato si trasforma in storia narrata, tesoro da riportare alla luce per una più ampia diffusione possibile. Di uscita in uscita un tema specifico guida ogni numero e così anche i diversi archivi ed i diversi autori diventano limitrofi e le discipline si contaminano: arte, cinema, letteratura, fotografia, design e cultura popolare si intrecciano in legami involontari e sorprendenti.

AIPH 29

Il Medievista come Public Historian

PANEL COORDINATO DA **ENRICA SALVATORI** (UNIVERSITÀ DI PISA)

ABSTRACT

I partecipanti intendono ragionare su come effettivamente debba e possa operare il medievista per agire in maniera seria ed efficace, con i diversi pubblici, su come sia corretto e utile attualizzare determinate tematiche o usare l'attualità per ricondurre il ragionamento alla complessità del medioevo. Ci chiediamo se è possibile indicare delle linee guida e proporre suggerimenti su come affrontare con un ottica di "storia pubblica" il passato di un territorio fortemente caratterizzato dall'epoca medievale e documentato da buone fonti dell'età di mezzo come è quello italiano. Da un lato è emersa ormai la consapevolezza si devono mettere in campo diversi strumenti, digitali e non, attività sul campo e iniziative diverse per rendere partecipi le comunità del loro patrimonio culturale e in questo modo provocare una reazione di tutela e valorizzazione del stesso, dall'altro tale "attività" è ostacolata da alcuni fattori frenanti quali l'incompleta preparazione del giovane medievista ad agire come *public historian*, la immaturità del mercato a recepire il *public historian* come figura professionale, la resistenza dell'accademia ad accogliere la PH.

Medioevo, medievisti e cultura audiovisiva: suggerimenti per un approccio metodologico

RICCARDO FACCHINI (MEDIAEVI)

Il presente contributo intende investigare il complesso e a volte conflittuale rapporto intercorso tra le narrazioni medievaliste promosse dalla cultura audiovisiva e la comunità degli storici medievisti. Scopo finale sarà quello di giungere al suggerimento di alcune note di carattere metodologico, quanto più condivise, per intraprendere un adeguato approccio al commento e allo studio dei prodotti audiovisivi di argomento medievale. Tale percorso sarà compiuto anche al fine di rivendicare un ruolo pubblico e sociale per la figura dello storico, che non si limiti al ruolo di esperto chiamato in causa per sindacare la presunta accuratezza di un prodotto, ma che lo coinvolga anche nell'indagine – e nella conseguente

spiegazione – degli intrecci tra le rappresentazioni audiovisive e l’immaginario medievalista, la storiografia e le esigenze socio-culturali che vi hanno condotto.

In Italia, il rapporto proficuo tra Medioevo e cultura audiovisiva non è comunque stato finora ignorato. Pensiamo ad esempio alla rubrica *L’Altro Medioevo*, contenuta nella rivista “Quaderni Medievali” (1976-2005), o ai lavori di alcuni autorevoli studiosi come Germana Gandino, Vito Attolini e Raffaele Licinio; questi si sono però soffermati in larga parte sulle rappresentazioni cinematografiche, ignorando, per motivi dipendenti soprattutto dal contesto storico in cui tali studiosi hanno compiuto le loro ricerche, altri ambiti, come quello televisivo o videoludico. Non di rado ci si è inoltre limitati a condurre quella che Marc Ferro era solito definire una «verifica positivista» del film, attuata a volte per esaltare, a volte per deplorare un determinato prodotto in base a un vago criterio di ‘accuratezza’. A lungo si sono infatti biasimati gli aspetti più *pop* del medievalismo – da intendersi ormai come «forma allargata di storia della storiografia» (di Carpegna Falconieri, 2018) –, considerati spesso solo deformazioni da condannare, limitandosi così a una certa necessaria *pars destruens* che impediva però di individuare, senza per questo giustificarle, quali fossero le esigenze culturali, artistiche o politiche presenti dietro una determinata rappresentazione del Medioevo. In conclusione, si cercherà di sottolineare il valore del prodotto audiovisivo medievalista come “fonte” – termine usato da Massimo Miglio durante il suo intervento alla IV edizione dell’annuale convegno sul medievalismo denominato *Il Medioevo fra noi* –, necessaria per offrire, quasi alla stregua di un lavoro dal valore autenticamente storiografico, uno spaccato su come la società contemporanea stia oggi guardando all’Età di Mezzo e, soprattutto, su cosa in essa stia cercando.

Rievocazioni e Time Travel: problemi, metodi e opportunità

MARCO VALENTI (UNIVERSITÀ DI SIENA)

Mi occupo da sei anni di ricostruzione storica e con continuità dall’inizio del progetto Archeodromo di Poggibonsi. La ricostruzione è per me uno straordinario mezzo di comunicazione di contenuti culturali, storici e archeologici; quella “materialità della storia” che dà modo alle persone di effettuare esperienze immersive, di apprendere vivendo per alcune ore in una dimensione temporale vicina al passato, o per lo meno quel passato immaginato in base alla conoscenza esistente. In questi ultimi anni, mischiandosi spesso a feste storiche o eventi folcloristici tradizionali, la ricostruzione ha avuto una larghissima

diffusione nel nostro paese, purtroppo tenendo generalmente un livello qualitativo basso. Non mancano però le eccezioni, con gruppi di appassionati, spesso provenienti da studi umanistici, dotati di ottimo livello di preparazione.

Io ritengo la ricostruzione un ottimo mezzo di comunicazione se ben applicata e se saprà trovare uno scambio e una relazione stabile con chi fa della ricerca il suo mestiere. Esempi di buone iniziative non mancano; alcuni ricostruttori interagiscono infatti in modo continuativo con realtà tipo l'Archeodromo di Poggibonsi, il Man di Cividale del Friuli o il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia a Roma. In altre parole bisogna saper riconoscere le punte qualitativamente alte e trovare le forme di collaborazione per un diverso tipo di approccio al pubblico abituandolo, come affermava Mortemer Wheeler, che siamo impegnati a fare la storia di 'persone, non cose'.

Public historian: opportunità e criticità per una libera professione tra istituzioni e pubblico

MARCO PAPERINI (CITTÀ E TERRITORIO CENTRO STUDI)

Il presente contributo nasce dalla concreta esperienza professionale dell'autore, storico del Medioevo e studioso di storia del paesaggio, attivo al di fuori del mondo accademico, ma in stretta relazione con esso. Obiettivo e missione dell'autore è il coinvolgimento della comunità nei processi di conoscenza attraverso la divulgazione dei dati emersi dalla ricerca accademica, direttamente o mediante un *format* che prevede l'organizzazione di diversi eventi sul territorio, allo scopo di promuoverne la conoscenza.

L'esperienza accumulata nel corso degli anni e le collaborazioni con esperti di altre discipline quali archeologi dediti all'archeologia pubblica, oltre allo stretto legame costruito con le comunità, al confronto con enti pubblici e operatori privati, hanno permesso rilevare le criticità più comuni ad un approccio "innovativo" in questo settore culturale, tra cui l'im maturità del "mercato" a recepire il *public historian* come figura professionale. In particolare, è emersa l'ostilità a comprendere i vantaggi dell'approccio storico legati alla realizzazione di attività di valorizzazione del patrimonio culturale, finalizzate non solo a favorire la riappropriazione da parte della popolazione residente della propria eredità culturale, ma a supportare chi si occupa del "governo" del territorio e fare in modo che queste risorse diventino prodotti turistico-economici per lo sviluppo sostenibile del territorio.

La Public History come compito civile dello storico

FRANCO CARDINI (PROFESSORE EMERITO, SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA)

Gli studiosi e i professori non hanno mai amato l'espressione italiana "storia divulgativa", che comporta nell'uso comune un che di sospetto se non di poco dignitoso. Si può ovviare a ciò sostituendola con l'inglese – e quindi più *in* – *Public History*? E' corretta la traduzione? Ma le traduzioni, per loro stessa natura, possono mai essere corrette? Il traduttore non è forse, come recita il vecchio gioco di parole, un "traditore"? Oppure si può affermare, come dice Umberto Eco, che "tradurre significa dir quasi la stessa cosa" e ritener sufficiente tale decorosa approssimazione? Al di là di qualunque problema nazionalista o peggio sovranista, che personalmente non mi riguarda, ritengo che l'espressione *Public History* – per quanto sia certo che continuerà ad essere usata alla grande dagli italiani – sia equivoca: si tratta di un caratteristico esempio di quella che i linguisti ritengono un "falso amico". La circonlocuzione meno complicata e pesante che potremmo adottare per indicare quel ch'essa significa, senza tirar in ballo l'inelegante e sospetta "storia divulgativa", sarebbe forse "storia in funzione civica", destinata quindi alla "pubblica utilità".

In effetti, ci troviamo oggi dinanzi a un inestricabile nodo diplomatico, ricco di contraddizioni. Da una parte, la storia come disciplina ecclesiastica e come materia di studio universitaria sembra da anni in pericolosa caduta libera, sino a rischiar di venir delegata nel limbo delle "materie di secondaria importanza"; dall'altra però, a fronte di una sconcertante ignoranza di fatti, istituzioni e strutture del passato nella cultura diffusa, assistiamo a un "ritorno selvaggio" della storia sotto forma di utilizzazione alternativa a scopi politici o polemici di varia e deprecabile natura e, insieme, alle più disparate forme di pseudostoria, storia "alternativa", storia "eterofattuale", ucronia, fantastoria, manipolazioni varie e pretestuose della storia sotto forma di "films storici", di *serials* televisivi, di *war games*. Al tempo stesso, la storia impazza rivissuta – e sovente con sorprendente impegno ricostruttivo sul piano archeologico ed erudito – nelle varie forme di festival, di saga, di "festa in piazza"; e, soprattutto sul piano militare, viene affrontata con acribia e talora con ben documentata puntigliosità: le associazioni che per esempio ricostruiscono – dal vivo o con l'aiuto di plastici e di soldatini – le "battaglie in scala", sono spesso animate da autentici specialisti. Insomma, la storia come parte effettiva del sapere medio della società civile italiana appoggiato e garantito dalle sue pubbliche istituzioni si va inabissando; per contro, emergono un "bisogno di storia", una "richiesta di storia", ai e alle quali non si può

rispondere abbandonando il campo agli *amateurs*, ai plagiaristi, ai ciarlatani. Fino a pochi anni fa il pericolo di chi accettava la sfida della “storia divulgativa” consisteva nell’abbassamento della qualità del discorso scientifico per reggere – inadeguatamente – all’offensiva della volgare mistificazione e dell’indecorosa semplificazione. Oggi, in un contesto civicamente, socialmente e tecnologicamente mutato, si tratta non solo e non tanto di accettare la sfida, bensì di passare al contrattacco. Nel nome di che cosa? Non certo della serietà e della probità scientifica, le ragioni delle quali possono anche venir ignorate e disprezzate dagli odierni interlocutori, attestati sull’utilitaristico “ma a che cosa serve la storia?” (che include la sottintesa domanda a proposito dei proventi che essa e il suo studio possono offrire). Sì però nel nome del peso del passato nelle strutture e nelle istituzioni del passato che hanno contribuito a determinare il presente che stiamo vivendo e il futuro che stiamo contribuendo a determinare.

Il *public historian* non può in altri termini sfuggire al tema dell’attualizzazione e della funzionalizzazione della conoscenza storica. Ciò implica uno scopo che dev’essere ben chiaro: la dimostrazione dell’indispensabilità della storia in funzione della necessaria ricostruzione e ridefinizione di un valore che oggi è in crisi se non in rovina: la coscienza comunitaria e societaria (uso intenzionalmente le categorie *tönnesiane*) e la ricerca di un’etica che sia chiamata a sostenerla. Chiariti i fini, vanno affrontati i mezzi. La storia in funzione civica dev’essere fondata sulla necessità di esporre con chiarezza, con rigore e senza scorciatoie “divulgative” la necessità di riappropriarsi a livello comunitario di un livello sufficiente di conoscenza sul piano del modulo narrativo-espositivo-descrittivo di fatti, istituzioni e strutture per poi consentire l’accesso al modulo più propriamente problematico, fondato principalmente sulla conoscenza delle fonti e degli strumenti metodologici necessari al loro reperimento, alla loro gerarchizzazione e alla loro valutazione critica sul piano qualitativo.

Ciò risponde in ultima analisi a ribadire da una parte l’irrinunciabile “libertà dello storico”, sia nella scelta dei suoi argomenti d’indagine sia in quella dei suoi metodi euristico-critico-espositivi (l’allusione al venerabile manuale del grande Berheim non è casuale); dall’altra il rifiuto di qualunque pregiudizio e tabù. È stato detto più volte e da molti, oggi, che non sono moralmente accettabili né il “relativismo”, né il “revisionismo”. Posizioni del genere partono da pregiudizi che vanno battuti in breccia. La storia non può non fondarsi sulla “relatività”, in quanto si costruisce in funzione di una rete di “relazionabilità”; essa non è soltanto scoperta di nuove strade, di nuove fonti e di nuovi metodi da affrontare, bensì anche rilettura, ridefinizione e riconsiderazione di documenti già studiati e da ristudiare, di certezze già acquisite e da sottoporre a verifica. La storia è anche revisione del passato, in tutti i sensi: altrimenti non è nulla. Su ciò lo storico non può cedere di un millimetro, specie

nei confronti d'istanze ideologiche travestite da ragioni morali. Lo studioso impegnato nella storia in funzione civica si trova nella condizione dello Shatov de *I demoni* di Dostoevskij, che alla domanda se crede in Dio risponde: io crederò in Dio. Noi non crediamo nella storia com'è stata scritta e studiata fino ad oggi in quanto conosciamo la perfettibilità delle nostre conoscenze: noi *crederemo* nella storia quanto più e nella misura in cui il suo "vero" si avvicinerà a una "verità storica" perfettamente aderente alla "verità obiettiva": nella tensione tesa a raggiungere tale obiettivo e nella coscienza limpida e profonda (di lucidità non disperata, bensì realistica) che tale risultato è irraggiungibile ma che è indispensabile tendervi. Al fondo di tutto ciò resta intatta la lezione di Max Weber, Maestro di Disincanto.

AIPH 30

Miniere di carta. Gli archivi dalla ricostruzione della storia alla tessitura delle storie

PANEL COORDINATO DA **VITTORIA FIORELLI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI SUOR ORSOLA BENINCASA)

ABSTRACT

Storia e memoria spesso si affiancano e si confondono nei racconti che ripercorrono vicende del passato, nei percorsi di recupero dei luoghi che compongono il nostro panorama visibile ed emotivo, nell'accumulo delle testimonianze alle quali si áncora la percezione di appartenenza e il processo di costruzione dei legami identitari di ognuno. Ma la storia e la memoria non sono la stessa cosa e il loro legame si deve sempre annodare con grande circospezione. Mentre i ricordi, vicini e lontani nel tempo e nello spazio, restano sempre profondamente intrisi del sentire dei testimoni, la storia deve mantenere il rigore non solo durante la raccolta dei fatti, ma anche nel rispetto continuo dei contesti e nell'attenta analisi critica di vicende e chiavi di lettura.

Troppo spesso questi principi, fondamentali quanto elementari, si dissolvono nelle narrazioni storiche destinate al grande pubblico e nella trappola della costruzione di memorie condivise. Tornare alle fonti è certamente l'antidoto necessario e gli archivi possono essere una miniera inesauribile di tracce e di frammenti di storie con le quali illuminare l'oscurità di un passato dimenticato e incerto dando un senso a ogni storia. A patto che il rigore del metodo non soffochi la capacità del racconto dal quale possono germogliare piste di ricerca e di approfondimento scientifico senza mortificarne la potenza evocativa, ponte necessario con chi ascolta, con la dimensione esistenziale delle persone e con la complessità del dibattito pubblico contemporaneo con il quale ogni storico può riannodare il proprio legame. In questa prospettiva il panel accoglie le sollecitazioni della sezione *La memoria* inserita nel programma dell'Assemblea AIPH e propone degli interventi incentrati sulla potenzialità narrativa delle "collezioni di carta". Facendo tesoro della visione sviluppata dal laboratorio Scienza Nuova dell'Università Suor Orsola Benincasa e della continua sperimentazione di attraversamenti disciplinari, obiettivo del panel è presentare tre esempi napoletani di "buone pratiche" che, nel rispetto della scienza storica, hanno saputo evocare luoghi e immagini e raccontare il passato utilizzando linguaggi innovativi.

RECTO conVERSO: I processi di digitalizzazione del living lab Bacone

GABRIELE DE MARTINO DI MONTEGIORDANO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI SUOR ORSOLA BENINCASA)

Nel paesaggio contemporaneo fatto di radicali e repentini mutamenti, la realtà ipermoderna delle nuove tecnologie sta imponendo nuovi modi e soprattutto nuovi tempi di acquisizione della conoscenza, in una simultaneità che ha imposto la ‘presentizzazione’ e la piega ‘performativa’ dei processi di conoscenza. I nuovi processi genetici della cultura contemporanea, cioè, la dilatazione senza confini della nozione di testo, impongono numerosi problemi all’archivistica in senso largo, rilevati già da alcuni anni anche sul piano teorico. La «archiviazione» del presente e la fruibilità futura delle acquisizioni presenti e la obsolescenza precoce dei supporti digitali, impongono agli addetti ai lavori questioni che appaiono ad alcuni insormontabili: come progettare gli archivi futuri dell’ordinario presente?

Provando un vertiginoso gioco con la storia, potrebbe forse applicarsi quel grande modello culturale della conversazione alla ‘documentalità’ di età contemporanea, ai nuovi luoghi della cultura che permettono la riscrittura della struttura stessa della memoria e della fruizione. Fruizione simultanea di documenti (testi, nell’accezione semiotica più ampia) appartenenti a epoche, luoghi, medium e codici molto distanti tra loro, messi all’improvviso in un dialogo a più voci tra loro. La conservazione può dunque davvero tradursi in una conversazione impossibile, quasi realizzazione concreta – pur nella sua natura virtuale – di quella biblioteca di Babele già partorita dalla fantasia utopica e distopica di un geniale visionario come Borges; o la «biblioteca universale» di Kurd Laswitz. Gli archivi digitali finiscono per presentarsi come grandi ipertesti, o anche intertesti (per mutuare, adattandolo, Bachtin), che rivelano inattese concordanze, tributi, mutuazioni, persistenze ma anche rotture.

Il Centro di Ricerca Scienza Nuova dell’Università Suor Orsola Benincasa, attraverso Il living lab Bacone ovvero il suo centro per la digitalizzazione del patrimonio, vuole provare a percorrere le nuove strade della catalogazione e della fruizione del grande patrimonio memoriale (e dunque culturale) custodito nella secolare cittadella monastica. Creare conversazione, creare comunità consapevole e partecipativa: l’esserci inteso heideggerianamente come apertura al mondo, ‘disseminazione’ conservativa e partecipativa.

I linguaggi della satira. Raccontare la storia con la sua deformazione

FRANCESCA DE RUVO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI SUOR ORSOLA BENINCASA)

La Fondazione Pagliara custodisce, dal 1947, un ricco e multiforme patrimonio storico e artistico che l'Università Suor Orsola Benincasa tutela e valorizza facendone uno strumento prezioso per la crescita della comunità di studenti e di studiosi che vivono all'ombra della cittadella monastica che li ospita. Tra le collezioni di disegni e stampe raccolti da Rocco Pagliara si trova un nucleo di circa 800 caricature, un repertorio di grande interesse per documentare la storia e l'evoluzione dell'illustrazione satirica fin dalle sue espressioni seicentesche, ma soprattutto nella fase più compiuta della sua diffusione ottocentesca, non soltanto in Italia.

Questo patrimonio di immagini vivaci e strettamente ancorate alla storia dei costumi, della mentalità, della comunicazione e del dibattito politico del tempo che le ha prodotte è stato attentamente studiato e inventariato. Lo studio e la ricerca che hanno affiancato il lavoro di conservazione hanno prodotto pubblicazioni ed esposizioni di alto profilo, ma non hanno esaurito le potenzialità di una forma di narrazione che potrebbe offrire linguaggi insoliti e densamente comunicativi per un racconto della storia capace di aprire piste inattese.

La volontà di denuncia e la grande potenza comunicativa fanno infatti della satira di ogni tempo uno strumento di lettura di grande attualità, capace di attivare in modo immediato e positivo la necessaria connessione tra il narratore e l'ascoltatore. La proposta di racconti supportati da diversi strumenti tecnologici diventa in questa prospettiva l'occasione per una disseminazione di storie innovativa nella sintassi, oltre che per gli strumenti utilizzati.

Un “codice” per il racconto

LEOPOLDO REPOLA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI SUOR ORSOLA BENINCASA)

La cittadella monastica dell’Università degli Studi Suor Orsola Benincasa si configura come uno spazio complesso in cui i luoghi, come le storie che essi hanno ospitato, si involuppano in un rimando di segni, oggetti e opere d’arte oltre la costrizione del tempo. Il progetto di ricerca *Arte in luce* ha indagato le potenzialità dei linguaggi digitali intesi come strumento di rappresentazione dei fenomeni complessi che definiscono gli schemi di interpretazione e percezione del Patrimonio Culturale. Attraverso la definizione di procedure per la digitalizzazione 2/3D e la gestione dei dati di archivio e storici, secondo matrici di relazioni topologiche, è stato definito un percorso di fruizione immersivo della collezione d’arte di Rocco Pagliara, fortemente relazionato alle storie e ai luoghi della Cittadella Monastica. La ricerca ha voluto indagare un meccanismo di connessione tra le informazioni custodite nell’Archivio Storico dell’Istituto, le opere delle collezioni d’arte e i luoghi della cittadella, reso mediante un percorso narrativo emozionale fortemente ancorato al rigore dell’indagine storica. Si è tentato di dare *corpo*, mediante la luce, il suono, gli odori, ai segni di una storia, tra le altre, altrimenti chiusa negli specialismi di studi che con difficoltà incontrano il vasto pubblico e ancor meno intercettano gli interessi dei giovani. Il virtuale, ancor prima che esito delle tecnologie, è meccanismo di inclusione delle complessità (Levy 1995), il digitale come suo mezzo di rappresentazione potrà fornire un nuovo registro per la codifica dei dati, in cui ritrovare il senso comune della storia.

Il Cartastorie – Museo dell’Archivio Storico del Banco di Napoli

SERGIO RIOLO (ARCHIVIO STORICO DEL BANCO DI NAPOLI)

A Palazzo Ricca, nel cuore del centro storico di Napoli, sede della Fondazione Banco di Napoli, sono conservati circa 500 anni di scritture contabili relative agli antichi banchi pubblici napoletani (sorti nel 1539) che confluirono nel Banco delle due Sicilie prima (1809) e nel Banco di Napoli poi (1861). Le dettagliate causali di pagamento consentono di risalire alle più diverse informazioni riguardanti la storia economica, artistica, culturale e sociale di

Napoli e del Mezzogiorno. Transazioni che hanno come protagonisti nomi celebri e grandi avvenimenti, ma anche nomi non noti e storie di vita quotidiana. È sufficiente seguire il flusso economico, scandito dalle dettagliatissime causali di pagamento, per ricostruire una mole di informazioni storica enorme. Un patrimonio da sempre noto a studiosi e ricercatori, ma estraneo ai più, in primo luogo ai cittadini stessi che hanno nel Banco di Napoli e nei suoi antenati le radici della propria storia.

Una delle principali criticità di tale patrimonio è la sua complessità di fruizione per un pubblico di non specialisti. La sfida di il Cartastorie è stata dunque cercare di avvicinare domanda ed offerta con l'obiettivo della divulgazione del patrimonio e la creazione di valori culturali utili alla comunità. A favorire l'accessibilità è intervenuto il ponte dell'innovazione. Grazie ad essa si è potuto procedere ad una musealizzazione non convenzionale basata non sull'esposizione, ma sulla trasmissione di conoscenza fondata sulla narrazione di storie. È sulla base di queste considerazioni che il Cartastorie si è proposto innanzitutto non come museo, bensì come esperienza museale composta di un ampio ventaglio di attività destinate a diversi pubblici a cui parlare di storia attraverso diversi linguaggi.

AIPH 31

Fotografia e progetto nella Public History: esperienze, pratiche e percorsi espositivi tra istituzioni e scena urbana

PANEL COORDINATO DA **SILVIA PAOLI** (RETE FOTOGRAFIA - CONSERVATRICE DEL CIVICO ARCHIVIO FOTOGRAFICO DI MILANO)

ABSTRACT

Rete Fotografia (www.retefotografia.it) è un'associazione, fondata nel 2011, che si propone di essere spazio di confronto e aggiornamento tra realtà che operano nel settore della fotografia, un sistema aperto di collegamenti e relazioni tra realtà pubbliche e private, con o senza scopo di lucro, che si confrontano e collaborano in azioni di valorizzazione. Vi partecipano, per condividere progetti e idee, enti, associazioni, musei, archivi, pubblici e privati (ad oggi, venti) che insistono su un territorio peculiare, Milano e la Lombardia, caratterizzato da una forte attività legata storicamente alla fotografia professionale (con gli studi, le aziende e l'industria, l'editoria) e ad archivi e istituzioni che conservano fotografie e promuovono lo studio e l'approfondimento della cultura fotografica attraverso progetti ed eventi, prevedendo il coinvolgimento di un vasto pubblico con iniziative specifiche e diversificate. Particolare rilievo assumono, tra i progetti associativi, le mostre di tipo partecipativo, divulgativo e didattico, i progetti di arte pubblica, i percorsi espositivi che integrano curatela professionale e competenze elaborate in ambiti diversi, in collaborazione con scuole e Università, esperienze che prevedono lo studio e la messa in campo (o in scena) di diverse fonti e linguaggi espressivi, primo fra tutti la fotografia.

Il Panel intende quindi proporre una riflessione sul rapporto tra fotografia, progettualità e public history, mostrando, attraverso casi concreti, presentati da enti e istituzioni soci di Rete Fotografia, quali esperienze e pratiche in ambito espositivo possano essere attuate per ampliare la circolazione delle conoscenze, le dinamiche partecipative, la pluralità di visioni e lo sviluppo di capacità critiche.

Archivi fotografici d'impresa e public history: il progetto “faccia a faccia”

CAROLINA LUSSANA (DIRETTORE FONDAZIONE DALMINE E JESSICA BRIGO,
RESPONSABILE ARCHIVIO)

La Fondazione Dalmine nasce nel 1999 per iniziativa di TenarisDalmine, impresa che produce tubi in acciaio destinati all'energia e all'industria, radicata nel territorio da oltre un secolo, e oggi parte di un'azienda globale, Tenaris. Scopo della Fondazione è promuovere la cultura industriale attraverso tre filoni di azione: heritage-archivi, attività culturali-mostre, education-programmi didattici. Conservare l'archivio, facilitarne l'accesso, realizzare studi e ricerche nei campi della storia economica e sociale, divulgarne i risultati con mostre, progetti, eventi, raggiungere le giovani generazioni con programmi di storia, cultura tecnico-scientifica e industriale: questi i punti di un progetto culturale promosso da un organismo privato, ma rivolto a un pubblico più ampio possibile.

“faccia a faccia” è:

- una mostra fotografica che ricostruisce la storia della presenza delle aziende Tenaris nei vari siti in Italia e nel mondo: immagini di industria, lavoro, luoghi, attività ma soprattutto persone, ritratte nei momenti di lavoro e tempo libero;
- una iniziativa itinerante che ha coinvolto vari comuni interessati dalla presenza dell'azienda;
- un progetto interattivo e partecipativo: il pubblico partecipa riconoscendo amici, colleghi, parenti o conoscenti; annota nomi, storie, aneddoti, notizie e informazioni; rilascia interviste video con storie di vita; dona foto dagli archivi famigliari;
- un work in progress che trova continuità nel sito www.facciaafaccia.org, dove è possibile consultare e commentare tutte le immagini di tutte le edizioni organizzate per anni, temi, territori, album famigliari

il risultato è una costruzione partecipata della storia dell'impresa e dei luoghi industriali dal punto di vista dei protagonisti.

Dal 2006 ad oggi hanno visitato “faccia a faccia” circa 23 mila persone.

“68 Un grande numero”: il circolo virtuoso della public history

MONICA DI BARBORA (FONDAZIONE ISEC - ISTITUTO PER LA STORIA DELL'ETÀ CONTEMPORANEA)

Il mio intervento si focalizzerà sull'esperienza della mostra “68 Un grande numero”, organizzata da Fondazione Isec con Iuav Design e Base nell'ottobre 2018, poi riallestita con la collaborazione di Fondazione Aem – Gruppo A2A. La mostra si propone come un esperimento di public history su più livelli e consente di vedere come alcune buone pratiche inneschino un circolo virtuoso che amplifica la possibilità di parlare a pubblici diversi.

Anzitutto, il lavoro di rete che è alla base della ricerca dei documenti e la collaborazione con alcuni protagonisti degli eventi presentati ha portato all'emersione di archivi e nuclei fotografici finora sconosciuti. Inoltre, l'allestimento del percorso espositivo è stato affidato ad alcune studentesse e studenti della facoltà di Design dell'Università di Venezia, sotto la guida di una docente. Fondazione Isec ha fornito il supporto relativamente alla ricerca dei materiali e alla contestualizzazione storiografica ma la scelta di alcuni documenti, delle “parole d'ordine” riprese dall'epoca che punteggiano la mostra e di come presentarle ai visitatori è stata affidata al gruppo universitario.

Studentesse e studenti hanno anche aperto una pagina Instagram dedicata al progetto, invitando i visitatori a partecipare condividendo impressioni e materiali. L'invito è stato spesso accolto dalle classi scolastiche, accompagnate lungo il percorso da visite guidate, che hanno letto con facilità e coinvolgimento un linguaggio espositivo che hanno sentito come più vicino al proprio modo di guardare. Loro stessi hanno fotografato, e si sono fotografati, in mostra, appropriandosi in qualche misura del percorso e creando dei personali percorsi per immagini.

“La pubblica fotografia”: l’esperienza del Museo di Fotografia Contemporanea

MATTEO BALDUZZI (MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA - MUFOCO)

Fin dalla sua apertura, nel 2004, il Museo di Fotografia Contemporanea (MUFOCO), parallelamente alle attività più tradizionalmente istituzionali, ha avviato una serie di progetti artistici caratterizzati da una forte componente partecipativa, con il duplice obiettivo di mettere alla prova la fotografia nella sua componente più relazionale e di coinvolgere in maniera innovativa e continuativa le comunità di Cinisello Balsamo e dell’intera area metropolitana milanese.

Utilizzando i più svariati linguaggi e sperimentando numerose modalità di coinvolgimento, grazie all’impegno di artisti anche molto diversi tra loro, questi progetti hanno contribuito nel corso degli anni alla definizione di una identità comune, costruita intrecciando storie e immagini individuali con elementi della memoria collettiva, storica e contemporanea.

Per esemplificare questa modalità di lavoro, che vede la creazione di archivi contemporanei e la rilettura o riscoperta in senso partecipativo dell’archivio delle collezioni, l’intervento presenta alcuni dei progetti realizzati negli anni più recenti, tra cui Parlami di Te, un lavoro di raccolta e rielaborazione delle immagini familiari dei cittadini; Vetrinetta, una ricerca delle biografie per oggetti custodite nelle case di Cinisello Balsamo; Supercity!, la creazione di un archivio collettivo di fotografie del territorio metropolitano e infine MeMuseo, una rilettura soggettiva e partecipata del patrimonio del Museo.

AIPH 32

Memorie di comunità: biblioteche e storia del territorio in una prospettiva di public history

PANEL COORDINATO DA **FIAMMETTA SABBA** (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, CAMPUS DI RAVENNA - COMMISSIONE NAZIONALE AIB BIBLIOTECHE SPECIALI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE D'AUTORE)

ABSTRACT

Intento del panel è illustrare il ruolo delle biblioteche nella trasmissione, elaborazione, comunicazione della conoscenza storica, con particolare riferimento alla storia locale e alle sue intersezioni con i fenomeni storici che la trascendono. Oltre a raccogliere le memorie della comunità con gli strumenti tradizionali di acquisizione documentale, e a custodirle secondo le consuete attività istituzionali di tutela e circolazione, le biblioteche di ente locale diventano sempre più parte attiva nei processi di mediazione informativa quali collettori di fonti storiche, anche grazie a progetti che a vari livelli coinvolgono non solo l'utenza reale ma idealmente l'intera cittadinanza. Si concretizza così un "fare storia" con il pubblico e per il pubblico, ma con vaglio critico sulle fonti e cura rigorosa del loro trattamento. Si ribadisce, inoltre, il ruolo della biblioteca come specchio della società in cui nasce e vive.

- Vengono qui descritti progetti e iniziative di biblioteche di ente locale, geograficamente distanti (sono rappresentate infatti le province di Milano, Roma, Udine, Ravenna) ma accomunati da alcune caratteristiche rilevanti per la public history:
- il ricorso a forme differenziate di crowdsourcing per la raccolta documentale o informativa;
- il coinvolgimento della cittadinanza (talvolta anche del mondo della scuola) in attività che ne richiedono la partecipazione diretta (visite al patrimonio, incontri con storici, conferimento di documentazione fotografica ecc.);
- la produzione - oltre che la collezione - documentale;
- la stretta relazione tra attività della biblioteca e storia del patrimonio in cui insiste.

Da quest'ultimo punto di vista, in particolare il contributo che chiude il panel mostra come la biblioteca di ente locale, anche attraverso gli strumenti che elabora per lo svolgimento della propria attività (strumenti che gradualmente si storicizzano essi stessi), sia efficace punto d'osservazione delle dinamiche sociali del territorio di riferimento e della loro evoluzione nel tempo.

Così, un'iniziativa ormai datata, come una rilevazione socio-statistica lanciata negli anni Settanta dalla Biblioteca comunale di Faenza per meglio rispondere alle esigenze di formazione della propria comunità, offre oggi un punto d'osservazione d'eccezione su un periodo diventato memoria storica nella consapevolezza dei cambiamenti epocali intervenuti.

Milano e la storia urbana: alla scoperta di quartieri, borghi e territori con il progetto MilanoAttraverso e il Servizio di Storia Locale del Sistema Bibliotecario di Milano

PIETRO ESPOSITO (SISTEMA BIBLIOTECARIO MILANO - SERVIZIO DI STORIA LOCALE)

Il Servizio di Storia Locale del SBM - Sistema Bibliotecario Milano è nato con lo scopo di valorizzare i fondi su Milano e dintorni presenti nelle 25 biblioteche del Sistema, sparse in diversi luoghi della città. Una straordinaria raccolta diffusa sul territorio di circa 10.000 documenti complessivi tra libri, audiovideo, periodici locali ed altri materiali minori, in gran parte a completa disposizione del pubblico, sistemati a scaffale aperto dedicato e che trattano i diversi aspetti della vita cittadina e dei suoi borghi e quartieri: storia, tradizioni, vita artistica e culturale.

Lettori e cittadini sono inoltre invitati alla raccolta di materiali, fotografie, ricordi e testimonianze sul territorio da condividere con iniziative e manifestazioni tese al recupero della memoria di interi quartieri e realtà urbane. Al momento 4 sedi del sistema hanno cominciato la raccolta dei documenti; l'auspicio è di riuscire a coinvolgere in breve le 25 biblioteche del sistema urbano di Milano.

Oltre ad occuparsi di tutela, incremento e diffusione delle collezioni di storia locale presso i lettori, il Servizio di Storia Locale organizza nelle sedi una serie di manifestazioni, mostre, convegni presentazioni di libri a tema sulla città con il contributo di esperti, storici, antropologi, scrittori di cose milanesi, guide turistiche, associazioni e reti che si occupano di cultura dei territori cittadini.

L'Ufficio stesso è parte attiva delle reti di *Milano si fa storia* e di *MilanoAttraverso*: con quest'ultima si è condiviso la prima iniziativa sul campo della raccolta di documentazione del territorio di una zona cittadina.

Sempre grazie al progetto *MilanoAttraverso* vengono realizzati incontri e iniziative di vero e proprio “trekking urbano” finalizzate alla conoscenza dei territori attorno a Milano, alla riscoperta della loro individualità e fisionomia storica. Si sviluppa così il racconto dello sviluppo di una vasta area della città, che nel tempo ha abbandonato il suo aspetto agreste, ha perso le antiche denominazioni che l'identificavano, per sostituirle con un tessuto urbano in continua trasformazione fatto di strade, di edifici civili, industriali, assistenziali.

Questo insieme di attività ribadisce il ruolo delle biblioteche pubbliche nel sostenere e farsi carico della identità e della memoria delle comunità di riferimento.

Santa Marinella si racconta in biblioteca

CRISTINA PERINI (BIBLIOTECA COMUNALE “ALESSANDRO CAPOTOSTI”, SANTA MARINELLA)

Santa Marinella, come tante cittadine, raccoglie nella Sezione locale della sua Biblioteca libri, foto, raccolte miscellanee, registrazioni video e sonore che la raccontano e descrivono. Riordinare, valorizzare e comunicare tali testimonianze, anche seguendo le ricerche o il percorso letterario di chi vi ha vissuto o soggiornato, rinsalda il tessuto connettivo della città, vivifica la sua anima e la sua storia.

Così è nato il progetto di redigere una bibliografia di libri sulla città e/o di autori locali. La ricognizione è stata svolta prevalentemente sulla sezione locale della Biblioteca *Capotosti*, che vedeva oltre ai testi catalogati, anche molta “letteratura grigia” o recente, ora analizzata e inserita nella collezione. A ciò si è aggiunta la ricerca presso autori, studiosi, librerie, editori e presso il Museo del Mare di Santa Severa. Buona parte delle opere riguardano la storia, antica e moderna, della località, dagli scavi dell'etrusca *Pyrgi*, agli insediamenti di *Castrum Novum*, fino alle testimonianze sullo sviluppo urbanistico e sociale della città nel Novecento. La bibliografia, realizzata secondo criteri scientifici, è edita in volume per consentire la valorizzazione e l'uso più agevole ed organico del patrimonio bibliografico, descritto e commentato dagli autori, Maurizio Guidelli, studioso e pubblicista, Flavio Enei,

direttore del museo del Mare e della Navigazione antica di Santa Severa e da Cristina Perini, direttrice della Biblioteca.

Alla bibliografia sono stati affiancati un convegno, con testimonianze di scrittori e uno sguardo alle mutazioni sopravvenute a Santa Marinella, e una mostra dei circa 200 libri della Bibliografia, che ha consentito al pubblico di conoscere e toccare la propria storia.

Da queste prime esperienze sono nati appuntamenti fissi settimanali con esperti di storia locale: servizio di *reference* storico ogni mercoledì, gruppi di lettura (eQuiLibri) sulla narrativa locale il giovedì, mentre il ciclo “I venerdì del racconto” (sottotitolo dell’iniziativa: *Santa Marinella. Le storie, il territorio, i piccoli e grandi eroi in una narrazione sentimentale*) racconta piccoli e grandi episodi o personaggi con interventi di autorevoli studiosi. Lo scopo è sviluppare nella città la conoscenza proprio tessuto umano, culturale e antropologico, con un approccio che catturi l’attenzione, una narrazione scientifica ma empatica all’ascolto, anche con l’ausilio di immagini e video. Oggi è la città stessa che continua a raccontarsi in biblioteca, con le sue vicende storiche, la sua ricca antropologia, le conversazioni tra i membri della Comunità che si alimentano l’una con l’altra.

Il libro, il popolo, il territorio: la Biblioteca di Faenza come specchio del contesto locale in una rilevazione sociologica

MADDEL CRASTA (SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA DELLE ISTITUZIONI)

Oltre 40 anni fa la Biblioteca comunale di Faenza commissionò ad alcuni importanti sociologi della scuola di sociologia di Bologna (Ardigò, Donati, Minardi) un’indagine socio-statistica sul suo pubblico. Oggi Maria Gioia Tavoni, allora direttrice dell’istituzione, ha voluto riproporre quell’indagine con la pubblicazione digitale *Il libro, il popolo, il territorio: da una indagine socio-statistica memoria storica di biblioteche*, scaricabile in www.insulaeuropea.eu, a cui chi scrive ha collaborato con un saggio che rilegge la relazione tra contesti storici e culturali anche alla luce delle più recenti prospettive di Public History. Il libro ci parla della storia delle biblioteche come istituzioni culturali, e del loro rapporto con il tessuto sociale. La biblioteca di Faenza è emblematica della fisionomia di tanti comuni italiani, è storica, espressione dei secoli, degli eserciti, e delle relazioni culturali fra studiosi; ma è insieme (non in alternativa) pubblica nel senso più vero del

termine, cioè per tutti. Questi due aspetti coesistevano dando luogo da una parte a progetti culturali tesi alla condivisione delle preziose raccolte, dall'altra alla tensione verso la comunità e le sue domande di conoscenza. Per interpretare il suo pubblico e ampliarlo, la biblioteca si affida al metodo della ricerca sociologica rappresentata allora a Bologna da una scuola fra le più avanzate.

Emerge dall'indagine e dall'interpretazione dei sociologi uno spaccato dell'Emilia-Romagna, della sua vivacità sociale e culturale; viene tratteggiato un modello di biblioteca in evoluzione che s'interrogava sulle sue priorità; s'intravede ben presente il clima di quegli anni 70, di contrasti a tinte forti e insieme di partecipazione e cambiamento.

La rilettura mette a fuoco le attuali biblioteche pubbliche alle prese con le diverse domande di conoscenza e di socialità, ma, per contrasto con il presente, evidenzia quel clima di speranza, che si riversava allora nelle piazze e nella progettualità culturale collettiva. La Public History può oggi contribuire ad un risveglio della consapevolezza storica dei bibliotecari e del loro ruolo di mediazione culturale nella società.

AIPH 33

*Storia in scena**

PANEL COORDINATO DA **DANIELE SANTARELLI** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

23 marzo 1919, Un esperimento di narrazione storica a teatro

ALBERTO BORGATTA (ASSOCIAZIONE CULTURALE VOX CONDOVIAE, CONDOVE, TO)

È possibile raccontare momenti complessi della Storia del nostro Paese tramite il teatro o attraverso i social? L'operazione di uno storico e di un autore teatrale deve necessariamente partire da una riflessione. Il 23 marzo 2019 cade un importante anniversario: saranno infatti passati cent'anni dalla fondazione dei Fasci di Combattimento, il movimento voluto da Benito Mussolini che, successivamente, sarebbe poi evoluto nel Partito Nazionale Fascista. Questa ricorrenza giunge in un momento delicato per la storia del nostro Paese: mai come negli ultimi mesi, infatti, si è parlato del “ritorno del Fascismo”. Si discute in varie sedi, dai salotti televisivi ai social, a proposito dell'utilizzo di linguaggi e simboli propri del Ventennio, o ancora si tracciano parallelismi più o meno arditi sulla situazione odierna e quella dell'Italia del primo dopoguerra. In tutte queste ricostruzioni, però, a mancare è spesso un'analisi storica critica e accurata: si tende a sensazionalizzare il tema del “ritorno” senza approfondire quali siano state le cause che portarono, dal 1919 in avanti, alla nascita del Fascismo di Mussolini e i motivi per cui esso arrivò tanto rapidamente al potere, schiantando quel che rimaneva dell'Italia liberale.

23 marzo 1919 nasce allora come sfida tanto per lo storico quanto per l'autore di teatro: è possibile usare la forma spettacolo per avvicinare una tematica, pur così complessa, a un numero maggiore di persone anche e soprattutto non addette ai lavori? Nell'odierna società che ragiona per immagini, il teatro, in combinazione con l'uso dei media moderni (la diffusione nei social, la produzione di video...), ha un notevole vantaggio rispetto alla tradizionale narrazione storica, dal momento che permette di abbinare alla narrazione

immagini, didascalie e materiale audiovisivo, elementi che, presentati così in modo diretto, permettono di calarsi meglio nella realtà che si sta descrivendo e aiutano a formare nello spettatore la coscienza critica, da sempre antidoto migliore a ogni forma di estremizzazione.

I processi di riscatto in demanio nel Regno di Napoli tra storie e rappresentazioni. Alcuni casi studio a partire dalla living history

VALERIA COCOZZA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE)

Fatti storici come i processi di riscatto in demanio, susseguitisi con una certa continuità dall'una all'altra parte del Regno di Napoli nei secoli dell'epoca moderna, sono andati via via sedimentandosi nella memoria storica collettiva e sono stati oggetto di un'attenzione costante. Attorno ad essi è andato formandosi un variegato patrimonio materiale e immateriale, fatto di storie patrie, di immagini, di simboli, di toponimi, di eventi celebrativi che, nel tempo, hanno contribuito a definire il senso di appartenenza a un luogo, il recupero della sua identità. Non da ultimo, nell'ultimo decennio, in ambito locale, è aumentato il numero di 'rievocazioni storiche' attraverso le quali nelle strade cittadine di piccoli e medi centri urbani come Campobasso, Torre del Greco, Terlizzi, Tropea hanno sfilato cortei e sono state messe in scena rappresentazioni dei riscatti in demanio. Ma da dove nasce tanto interesse nel ricostruire le dinamiche che portarono diverse comunità del Regno di Napoli a riscattarsi dalla feudalità? Perché riesumare tra le memorie del passato vicende tanto lontane e, forse apparentemente, anche tanto distanti dalla quotidianità per riproporle alla coscienza civica?

La presente proposta intende rispondere a queste domande rintracciando e ricostruendo le molteplici forme rievocative riconducibili a questi interessanti 'processi' storici che hanno contraddistinto le vicende passate di diverse comunità del Mezzogiorno moderno. L'intento è quello di coniugare la ricerca e l'analisi storiografica con la percezione che si ha degli stessi eventi nella quotidianità e ai fini delle attività promozionali e di valorizzazione attuate negli stessi territori con la *living history*. Diversi saranno gli spunti che emergeranno a partire dalle forme di recupero delle storie moderne di demanializzazione nelle diverse città dell'antico Regno di Napoli.

«*Amm' pusat' chitarr' e tambur'».*

Il «brigantaggio» e la musica popolare in Italia

AHMED DAOUD (RICERCATORE INDIPENDENTE)

Con questa relazione si intende indagare quella cultura popolare del Sud Italia, con riferimento particolare alla musica popolare, che tende a fornire un'immagine mitizzata ed apologetica del fenomeno del «brigantaggio» meridionale post-unitario. Quest'ultimo può essere fatto rientrare all'interno della contro-storia neoborbonica? In parte sì.

Nella complessità e nella peculiarità di questo fenomeno – che ha in sé aspetti diversi e che ha comunque le sue origini nel banditismo dei secoli XVI e XVII e nei fenomeni ribellistici verificatisi durante la Repubblica napoletana del 1799 –, esso viene spesso utilizzato da una narrazione neoborbonica per fornire una visione dicotomica del Risorgimento con una divisione tra «buoni» e «cattivi», vittime e carnefici. La complessità del fenomeno del «brigantaggio» così come quella dell'intero processo unitario viene ridotta ad una «lotta di liberazione per il Sud» che i briganti avrebbero condotto contro gli «invasori» e «conquistatori» piemontesi, rei di aver saccheggiato e rapinato un Meridione ricco, causa di tutte le sue future «sventure». Una visione netta basata sull'opposizione tra modernità e arretratezza che è stata messa in discussione dalla recente storiografia. Un esempio recente di questo uso pubblico della storia è rappresentato dalla volontà del Consiglio regionale della Puglia di istituire una «giornata della memoria per le vittime meridionali dell'Unità d'Italia».

Qui si intendono analizzare quelle canzoni e quei gruppi musicali che hanno contribuito a costruire questa «identità» neoborbonica e «brigante». Si pensi soprattutto alla Nuova Compagnia di Canto Popolare (*Canto dei Sanfedisti*), ai Musicanova (*Vulesse addeventare nu brigante, Brigante se more*) e in particolare al cantante Eugenio Bennato (*Ninco Nanco deve morire*). Questo «mondo» che si esprime soprattutto nei concerti, dialoga anche con quello del cinema (si pensi al film «neoborbonico» *L'eredità della priora* tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Alianello dove l'intera colonna sonora fu fatta dai Musicanova), della pubblicistica (si pensi ai libri di Bennato sul «brigantaggio») e con altri settori della società. È questa varietà e complessità che si cercherà di indagare con questa relazione cercando di capire come mai questo mito dei briganti persista ancora oggi.

Monument Women. Quando le donne salvarono la bellezza

VALERIA PALUMBO (CAPOREDATTORE, REDAZIONE PROGETTI EDITORIALI, RCS MEDIA GROUP)

La relazione intende illustrare l'ideazione, la realizzazione, gli spin-off e gli sviluppi dell'iniziativa *Monument Women. Quando le donne salvarono la bellezza*, che si è svolta, nella prima fase, nel 2018 a Milano e Genova e sta avendo uno sviluppo nel 2019, con una formula più internazionale. Genesi: nel 2018, per l'anno del patrimonio europeo, ho proposto al Touring Club e in particolare alla sezione Aperti per voi (volontari) di Milano una rassegna di cinque incontri teatralizzati e multimediali (con storiche d'arte, attori, musicisti), su cinque donne che hanno "salvato" il patrimonio (Alda Levi, Palma Bucarelli, Gabriele Muenther, Rose Valland, Fernanda Wittgens. Partner dell'iniziativa è stata la Soprintendenza archeologica della Lombardia, perché il luogo scelto per l'incontro è stato l'Antiquarium Alda Levi di Milano.

A) Obiettivi:

- Dare risalto all'azione delle donne che, in particolare durante l'occupazione nazista e la Seconda guerra mondiale, hanno rischiato la vita per valorizzare e proteggere il patrimonio artistico. E superare così lo stereotipo dei "Monument Men".
- Spingere il pubblico a riscoprire opere e monumenti salvati.
- Valorizzare l'Antiquarium e il Parco dell'Anfiteatro, luoghi meno noti della Milano romana, a sua volta patrimonio misconosciuto della città.

B) Realizzazione:

Gli incontri, che si sono svolti tra maggio e dicembre, prevedevano un'intervista a una storica dell'arte, intervallata da letture e musiche (in un caso si è invece optato per un reading musicale) e accompagnata da un video. La preparazione, a parte la ricerca d'archivio, ha previsto la realizzazione di video sui luoghi legati alle protagoniste (per Rose Valland in Francia).

C) Spin-Off:

Due incontri sono stati selezionati per il Festival dell'Eccellenza femminile a Genova.

Sviluppi: Grazie al successo dell'iniziativa, la Commissione Pari Opportunità del Comune di Milano, ci ha invitati a farne relazione in aula a Palazzo Marino e riproporre, con altre protagoniste e altri luoghi, l'iniziativa. L'obiettivo è contribuire a una lettura più equilibrata della città e del suo patrimonio che includa la presenza e il contributo delle donne. Per questo abbiamo preso contatti con le organizzatrici delle Journées du Matrimoine, a Parigi, per concordare un lavoro comune e allargare la "riscoperta" delle Monument Women, adottando anche le "passeggiate narranti" nelle città coinvolte.

AIPH 34

BeWeb: il portale integrato dei beni culturali ecclesiastici a servizio dell'history telling

PANEL COORDINATO DA **FRANCESCA MARIA D'AGNELLI** (UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI E L'EDILIZIA DI CULTO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA)

Quale public history per i beni ecclesiastici

FRANCESCA M. D'AGNELLI (UFF. NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI E L'EDILIZIA DI CULTO DELLA CEI)

ABSTRACT

Beweb. Raccontare una “storia altra”

MARIA TERESA RIZZO (CENTRO SERVIZI PER I BENI CULTURALI)

Il portale *BeWeB* – *Beni ecclesiastici in web* (www.chiesacattolica.it/beweb) – rende disponibile il patrimonio culturale ecclesiastico gestito e custodito dalle realtà ecclesiali italiane, proponendosi come strumento di valorizzazione e comunicazione. *BeWeB* offre una lettura trasversale e integrata delle risorse culturali accomunate dall'identità ecclesiale, adottando un modello entità-relazione che integra risorse librerie, archivistiche, storico-artistiche, architettoniche – con banche dati in continuo aggiornamento e incremento – oltre a voci di glossario, pagine descrittive delle diocesi e delle regioni ecclesiastiche, istituti culturali ecclesiastici e schede di autorità Persona, Famiglia, Ente. Nel portale sono presenti e relazionati anche news e approfondimenti tematici, con l'intento di far emergere, insieme a quelle tradizionali, chiavi di lettura di carattere pastorale, catechetico, liturgico e più in generale teologiche.

Il portale nasce come espressione di una “redazione distribuita sul territorio” ed è il frutto del lavoro di descrizione e catalogazione sui beni culturali ecclesiastici promosso dall’*Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto* (BCE) della *Conferenza Episcopale Italiana* e condotto sul territorio dalle diocesi e dagli istituti culturali in Italia. Alla base non c’è l’adozione di uno standard descrittivo comune per i diversi ambiti, ma sistemi di mappatura e destrutturazione dei dati, con l’intento di accogliere inalterato il tracciato descrittivo di settore e quindi la ricchezza delle descrizioni originarie. Il prerequisito per una ampia integrazione tra risorse culturali di natura diversa è stato quello di operare una scelta di *qualità* sin dal momento della rilevazione dei dati. Il *controllo dei punti di accesso* diventa di fondamentale importanza in un sistema di descrizione e catalogazione distribuito sul territorio nazionale (circa 3.000 professionisti tra bibliotecari, archivisti, storici dell’arte e architetti, impegnati nei progetti sui beni culturali), che si pone come obiettivo quello di una interrogazione trasversale di risorse culturali diverse all’interno del portale. Questa concezione pluridimensionale e dinamica del controllo dei punti di accesso è il punto di snodo e raccordo fra ambiti disciplinari contigui.

Il punto di accesso cross-domain (AF CEI cross-domain) è visualizzato nel portale corredato da informazioni biografiche e storiche, da collegamenti ad altre fonti esterne internazionali (principalmente VIAF e ISNI) o a risorse di approfondimento (come Wikipedia e l’enciclopedia on line della Treccani), ed è arricchito da relazioni con altre entità. In questo modo, non si forniscono informazioni soltanto sulle entità che hanno una responsabilità rispetto al bene (ad es. *è soggetto produttore di, è autore di, è progettista di*), ma si forniscono al fruitore tutte le coordinate necessarie per riconoscere il contesto culturale (storico-dottrinale) nel quale ciascuna entità è inserita e relazionata alle altre, estendendo le potenzialità narrative. Uno degli obiettivi di BeWeB è infatti anche quello di stimolare la produzione di contenuti, di narrazioni, di racconti (*storytelling*) a partire dai territori, depositari della storia, delle abitudini, degli usi e di quelle tradizioni locali legate spesso al culto e alla devozione. Un progetto che può realizzarsi attraverso le persone e le comunità, che raccontano la vita delle cose attraverso i propri occhi e con le proprie storie divenendo al contempo destinatari delle azioni, ma soprattutto ne sono gli attori primi e i veri protagonisti. Le schede di catalogo diventano quindi strumento per raccontare storie.

Chiese a porte aperte. Aperture e narrazioni automatizzate dei beni culturali ecclesiastici

ROBERTO CANU (CONSULTA REGIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA)

È operativa la prima apertura automatizzata in Italia di tredici chiese. Si può accedere con lo smartphone attraverso la App “Chiese a porte aperte”: una sperimentazione tecnologica innovativa, nata in Piemonte per ampliare le opportunità di accesso al patrimonio culturale ecclesiastico del territorio nell’ambito del piano di valorizzazione “Città e Cattedrali”, il progetto ideato dalla Fondazione CRT e dalle Diocesi del territorio. La tecnologia si pone al servizio della fruizione della cultura, a supporto dell’insostituibile ruolo dei volontari – motore ed elemento fondamentale del sistema di valorizzazione di “Città e Cattedrali” –, che si sono formati e sono maturati nella consapevolezza del percorso di crescita delle comunità locali e nel senso di appartenenza dei beni culturali e del paesaggio.

L’esperienza di visita nelle “Chiese a porte aperte” è arricchita da un sistema di narrazione automatizzata. Accedendo all’interno, si trova un meccanismo multimediale che, dopo aver proposto un’opzione tramite una pulsantiera per scegliere la lingua (italiano\inglese\francese), fornisce la narrazione storico-artistico e devozionale del sito culturale. La narrazione è valorizzata, oltre che dalla voce narrante, da musiche diffuse e da una regia di luci direzionali per poter leggere in sequenza gli affreschi.

Roero Coast to Coast. Arte, paesaggi e comunità: un territorio che racconta

SILVIA GALLARATO (UFFICIO DIOCESANO PER I BENI CULTURALI DELLA DIOCESI DI ALBA)

Il progetto Roero Coast to Coast, promosso e sostenuto dal museo diocesano di Alba, si è concentrato su di un’area specifica, il Roero, caratterizzato da una coerente identità culturale, per comprendere la quale si è reso necessario un approfondimento sul clima culturale che tra Sei e Settecento investì il territorio, dando vita ad un importante momento

di rinnovamento architettonico e decorativo in chiave barocca di chiese, palazzi e castelli, poi trasformate in dimore signorili a cui si aggiunse il fiorire delle confraternite laicali che diventavano centri di promozione e committenti d'eccellenza.

Il progetto "ROERO coast to coast" è volto a valorizzare e mettere in rete il sistema delle confraternite e dei castelli del Roero contestualizzate nello scenario del paesaggio e in relazione alla gente che lo animava, nell'ottica dell'implementazione dell'offerta turistica e del rafforzamento dell'identità locale. A partire dai luoghi in parte già messi in collegamento e valorizzati quali sedi sul territorio della Fondazione Museo Diocesano, si è ampliata la rete di valorizzazione alle confraternite e ai castelli, interessati negli anni da significativi interventi di restauro e manutenzione, intersecandola con il materiale archivistico e con il recupero della cultura immateriale. E' in corso, inoltre, un'attività sulla "conoscenza", attraverso il completamento della ricerca storica.

Il progetto "ROERO coast to coast" vuole essere un sistema informativo a tema, quello del paesaggio, dei belvedere panoramici, dell'arte sacra e dell'architettura civile, e una narrazione del territorio. La realizzazione di un'audioguida interattiva per la descrizione di 4/5 percorsi turistici a partire dalla città di Alba, comprendenti circa 30/40 punti di interesse descritti con immagini fotografiche e video, è uno strumento utile a guidare il visitatore attraverso il territorio, consentendogli di percorrerlo in autonomia, con il mezzo di locomozione che preferisce (piedi, bicicletta a pedalata assistita o in auto), in "compagnia" di un'audioguida narrante e interattiva. Sono i racconti del conte, della gente, del vescovo-conte a accompagnare il turista nel percorso di visita dei beni culturali, sulla base dei contenuti che sono emersi dalla ricerca storica, e di scoperta del paesaggio.

A integrazione della funzione informativa dell'audioguida e al fine di migliorare la fruizione degli itinerari culturali tracciati sul territorio, si è realizzato l'allestimento di una sala "immersiva" nel Museo diocesano di Alba con la proiezione di un video "chiave di accesso" interpretativa alla visita del territorio del Roero. Sono inoltre in atto azioni di coinvolgimento della comunità locale nella valorizzazione turistica, che in parte già si esprime nel volontariato culturale della rete interdiocesana "Volontari per l'Arte", azioni di inclusione sociale e welfare culturale destinate alle persone fragili.

La co-progettazione dello storytelling avviene tramite una call rivolta alla comunità locale per valorizzare la cultura immateriale delle confraternite con il recupero di testimonianze orali, fotografie, filmati. L'attività di comunicazione e promozione vuole far conoscere la rete di progetto, invitando visitatori locali, italiani e stranieri alla sua fruizione.

AIPH 35

L'immaginario delle mafie, la memoria delle vittime: una Public History italiana

PANEL COORDINATO DA **CHARLOTTE MOGE** (UNIVERSITÀ DI LIONE) E
MARCELLO RAVVEDUTO (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

ABSTRACT

Il racconto delle mafie è un tipico caso di PH italiano. Una divulgazione compiuta da studiosi competenti non accademici per un pubblico di non addetti ai lavori anche attraverso l'uso strategico dei media. Sebbene la ricerca scientifica abbia conseguito importanti risultati, la sua produzione rimane confinata nel contesto universitario e non è assolutamente paragonabile a quella di largo consumo in tema di mafie: dal 1948 al 2018 sono stati pubblicati 3.446 testi (di cui solo il 10% attribuibili a professori universitari); dal 1998 al 2008 sono andate in onda 100 fiction; tra il 1948 e il 2018 sono stati realizzati 334 film.

Le caratteristiche di questa PH inconsapevole replicano le più diffuse pratiche della disciplina: storia locale e di comunità; storia urbana e orale; memorie individuali e collettive; biografie di vittime ed eroi; produzioni di film, canzoni, documentari, spot, serie tv, graphic novel, videogiochi, portali digitali e App; organizzazione di celebrazioni e riti collettivi, di parchi e rievocazioni storiche, di progetti educativi; partecipazione attiva del pubblico; rafforzamento del patriottismo costituzionale. La PH delle mafie è una storia in presa diretta a contatto con l'evoluzione sociale, culturale, civile ed economica del fenomeno. Segue il divenire delle comunità che convivono nello spazio nazionale alla ricerca di una propria identità. Più di ogni altro tema, rappresenta la discesa della storia nell'arena pubblica affrontando le sfide di un passato che vive nel presente. Un passato, lontano o recente, che vuole influenzare l'opinione pubblica attraverso la memoria dei protagonisti (positivi e/o negativi) promuovendo azioni di impegno civile contro le mafie e a favore della democrazia repubblicana.

Le vittime di mafia e l'immaginario collettivo: il caso dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

CHARLOTTE MOGE (UNIVERSITÉ JEAN MOULIN LYON 3)

I magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano già famosi in tutto il paese per il successo del maxiprocesso, ma le modalità spettacolari e terroristiche dei loro assassini nonché la conseguente mediatizzazione contribuirono notevolmente a costruire le loro figure pubbliche. L'emozione popolare e la forte reazione civile suscitate dalle stragi furono determinanti per far crescere il movimento antimafia. In un contesto di crisi di legittimità della classe politica, le figure di Falcone e Borsellino diventarono subito veri e propri punti di riferimento morali per gran parte dei cittadini. L'impegno dei familiari delle vittime nelle varie associazioni (Rita Borsellino in Libera o Maria Falcone con la Fondazione Falcone) diede vita ad una narrazione pubblica della storia dell'antimafia. L'emergenza di una liturgia civile durante le commemorazioni favorì l'inserimento della memoria delle vittime nella storia nazionale. Di conseguenza appare essenziale studiare gli strumenti di costruzione della memoria e i canali di diffusione della storia dell'antimafia. I casi di Falcone e Borsellino sono emblematici perché la molteplicità delle produzioni memoriali consente un'analisi globale della narrazione transmediale. Il ricchissimo materiale a disposizione (film, mini serie TV, fumetti, romanzi per bambini, testimonianze scritte e orali di familiari o amici, documentari, film inchiesta) rivela che, pur essendo quasi sempre ricordati insieme, la sedimentazione memoriale di ciascuno è ben diversa. La figura di Falcone prese a lungo il sopravvento ma le recenti rivelazioni sulla trattativa Stato-mafia diedero un'importanza significativa alla figura di Borsellino.

Rappresentati come eroi e addirittura martiri della Repubblica, le loro figure fanno ormai parte del pantheon civile della storia nazionale. Le iniziative per mantenerne viva la memoria, pubblicizzando la loro storia, sono state potenti vettori d'inserimento nell'immaginario pubblico, dimostrando quanto la memoria possa farsi storia.

Vivi

ROSANNA PICOCO (LIBERA)

Il compito principale del settore Memoria di Libera è quello di ricostruire e diffondere le storie delle persone vittime innocenti delle mafie, per mantenere vivo il loro ricordo e fissarli nella memoria collettiva. Un modo per essere vicini ai familiari delle vittime innocenti e accompagnarli nel loro percorso di memoria che si fa impegno, nella lotta per la verità e la giustizia. L'idea di Vivi nasce proprio dalla consapevolezza che tutte queste storie, raccolte insieme, assumono una dimensione pubblica, raccontano un pezzo di Storia collettiva del nostro Paese. Vivi è stato pensato come luogo di memoria viva, consultabile in ogni momento, dove poter incontrare le centinaia di persone uccise dalla violenza mafiosa, scoprire i loro volti, la loro storia, i loro sogni, il loro impegno, il loro lavoro, i loro affetti. Le loro storie e le testimonianze dei loro familiari sono parole in movimento che aiutano a costruire un ponte con le nuove generazioni.

Dal punto di vista dell'ideazione e della progettazione del progetto, si è scelto di sperimentare il webdoc, una piattaforma in cui ogni utente può scegliere il proprio personale percorso da seguire, creando - ad ogni fruizione - nuove connessioni e collegamenti, aiutati dai filtri di ricerca presenti in ognuna delle pagine. Un album collettivo in cui ritrovare la memoria dei propri territori. Vivi è un progetto di narrazione collettiva in continua evoluzione, che accoglierà il contributo di tutti coloro che vorranno condividere informazioni, documenti, racconti e testimonianze, per rendere questa memoria sempre più viva e solida, uno sprone per tutti per impegnarci sempre di più.

Il progetto #NONINVANO: un caso di Public History

TIZIANA APICELLA (FONDAZIONE POLIS – REGIONE CAMPANIA)

Il presente lavoro intende apportare un contributo alla letteratura sulla Public History attraverso la narrazione del lavoro svolto dalla Fondazione Pol.i.s, – Politiche Integrate di Sicurezza, per le vittime innocenti della criminalità e i beni confiscati –, per la memorialistica delle vittime innocenti della criminalità in Campania. La Fondazione è un importante strumento attraverso il quale la Regione Campania ha inteso consolidare il sistema di governance in materia di riutilizzo dei beni confiscati e di aiuto alle vittime

innocenti della criminalità. In riferimento a questo ultimo tema, diverse sono le attività che svolge: accompagnamento quotidiano delle vittime e dei familiari di queste ultime; approfondimento normativo e proposte normative rispondenti ai bisogni delle vittime; memoria, attraverso la ricostruzione delle storie delle tante vittime innocenti uccise in Campania, o di origine campana uccise all'estero. A quest'ultimo proposito, l'articolo si sofferma sulla realizzazione di #NONINVANO, un progetto memorialistico consistente in una mostra a cielo aperto dedicata ai volti delle vittime di criminalità e, contestualmente, allo sviluppo di una app dedicata alle loro storie. La mostra è durata circa due anni, calcando le strade di Napoli dal palazzo della Regione a Via Santa Lucia fino al Palazzo Reale a Piazza del Plebiscito allo scopo di stimolare una riflessione sull'argomento delle vittime innocenti della criminalità e su come esse siano collegato all'identità della città e dei suoi abitanti. L'articolo discute di come il progetto nel suo complesso abbia inteso contribuire al rafforzamento di un senso di comunità attraverso la trasformazione di memorie ed esperienze private di perdita e dolore in memoria collettiva, anche come strumento per influenzare l'agenda politica. La discussione si focalizza sul ruolo delle vittime e dei loro parenti come 'passatori di memoria' e creatori di storia. Allo stesso tempo, è evidenziato anche il ruolo di istituzioni come la Fondazione Polis in qualità di mediatori che rendono possibile tale processo di memorializzazione mettendo a disposizione tecnologie, infrastrutture, competenze etc.

Il palcoscenico della legalità

GIULIA MINOLI (MIXER S.R.L.)

NOEMI CAPUTO (CO2 CRISIS OPPORTUNITY ONLUS, ROMA)

Il palcoscenico della legalità è un percorso formativo, uno spettacolo itinerante, una sinergia tra teatri, istituti penitenziari, scuole e società civile. Dieci storie proprio così, opera-dibattito sulla legalità, è parte integrante del progetto. La drammaturgia, in continua evoluzione, racconta storie vere di persone in prima linea nella lotta contro le mafie, storie di impegno civile, di cooperative che nelle terre confiscate alle mafie hanno costruito speranze, lavoro, accoglienza e idee. Il progetto è promosso da una rete di teatri nazionali, Università e associazioni antimafia. Il percorso formativo prevede dei laboratori in classe, in cui i linguaggi e le tecniche teatrali diventano strumento per ragionare sulla nostra responsabilità individuale e collettiva riguardo a logiche e culture mafiose. Il progetto, partito nel 2015 in Campania e Sicilia, negli anni si è consolidato ed è stato replicato in

tutta Italia, raggiungendo risultati importanti:

- 50.000 studenti hanno assistito allo spettacolo;
- 580 classi hanno partecipato ai laboratori di educazione alla legalità, per un totale di circa 15.000 studenti;
- 20 ragazzi degli Istituti Penitenziari Minorili di Malaspina (Palermo) ed Airola (Benevento) hanno partecipato ai laboratori di formazione professionale sulle maestranze teatrali.

Nel 2017 è stato realizzato anche un film documentario, DIECI STORIE PROPRIO COSÌ, co-prodotto da Rai Cinema e JMovie, vincitore del premio speciale ai Nastri d'Argento 2018 che ripercorre le tappe di questo progetto. Il palcoscenico della legalità veicola un messaggio di lotta alle mafie e di impegno civile attraverso il teatro, che da sempre è uno strumento educativo, di formazione e di racconto delle vicende politiche e sociali che di volta in volta hanno attraversato l'umanità. Al termine di ogni replica dello spettacolo c'è un dibattito con il pubblico, gli attori e i protagonisti delle nostre storie per imparare insieme un nuovo alfabeto civile.

La storia e gli stereotipi nei videogiochi sulla mafia italo-americana: il caso Mafia II

LORENA RAO (TOM'S HARDWARE ITALIA)

Il filone mafia story ha acquisito spazio nella produzione videoludica. Tra gli esempi più noti figura la serie Mafia, composta da tre capitoli. In questa sede si propone l'analisi di Mafia II, poiché consente di avere un'idea di come l'immaginario collettivo legato alla mafia italo-americana prenda forma attraverso il videogioco. Mafia II ha per protagonista il siciliano Vito Scaletta, trasferitosi a Empire Bay (New York) negli anni Trenta. Il gioco è incentrato sulla sua scalata tra i ranghi della mafia italo-americana, fatta in virtù del riscatto sociale. Mafia II presenta una duplice natura: una rispettosa della Storia, l'altra connessa ai miti della mafia story. Nel primo caso si assiste a una riproduzione fedele della vita mafiosa: la ritualità all'interno dei clan; il ruolo delle donne nelle famiglie e negli affari; la multi-etnicità della mafia negli Stati Uniti. Nel secondo caso, durante lo Sbarco in Sicilia presente nel prologo, viene evidenziata la collaborazione tra mafia ed esercito americano per favorire le operazioni di quest'ultimo nell'isola. Una visione diffusa ma smentita dagli storici. Inoltre, alla multi-etnicità della criminalità organizzata si contrappone la presenza

esclusiva di personaggi siciliani nella mafia italo-americana. Ciò è ricollegabile ai gusti del pubblico che predilige il criminale isolano rispetto a quello campano o calabrese. Il saggio miscuglio tra realtà e stereotipi rende Mafia II un prodotto interessante per l'analisi delle società odierne e dei loro immaginari legati alla mafia.

AIPH 36

Qui abito. Scuola e Public History. Un progetto per la rigenerazione della periferia urbana a Torino

PANEL COORDINATO DA **WALTER TUCCI** (ASSOCIAZIONE CLIOMEDIA PUBLIC HISTORY, TORINO)

ABSTRACT

Quali sono le potenzialità e le criticità dei progetti di Public History rivolti al mondo della scuola?

Il panel proposto Intende offrire occasioni di riflessione sul ruolo della scuola in progetti di Public History e su come la storia possa essere percepita come risorsa preziosa per la progettualità del futuro. Punto di partenza è il progetto Qui abito. A partire dalla scuola: storie di famiglie e di quartiere per immaginare il futuro della comunità, con protagonisti insegnanti e studenti di una scuola media del quartiere Vallette di Torino. Il progetto, che ha avuto il patrocinio dall'Associazione Italiana di Public History, è stato vincitore del bando AxTO della Città di Torino finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la realizzazione di attività culturali innovative nella periferia urbana. Nell'intervento di G. Fissore e A. Fava di Cliomedia Public History, capofila del progetto, si dà conto delle finalità del progetto e delle metodologie e sinergie create per la sua realizzazione. G. Sacchi e R. Orlandini del Centro di Documentazione Storica ed Ecomuseo della Circoscrizione 5 di Torino, sviluppano una riflessione di lungo periodo in merito al rapporto tra scuola e quartiere delle Vallette e ai molti progetti che hanno coinvolto insegnanti e studenti.

L'esperienza del laboratorio didattico-sperimentale di progettazione, condotto dai docenti del Politecnico di Torino, è illustrato da M. L. Barelli e P. Gregory. Al centro della riflessione sono le difficoltà per le giovani generazioni e per le varie componenti della comunità urbana di "riconoscere" la realtà del paesaggio in cui si vive e di conseguenza di pensarsi soggetti attivi in proposte di cambiamento e di nuova progettualità per il futuro. Infine saranno le insegnanti dell'Istituto Turoldo E. Agostni e C. Bongiovanni a illustrare il punto di vista di chi è stato il destinatario della sperimentazione.

Il progetto di public history Qui abito. Storie di famiglia e di comunità del quartiere Vallette di Torino

GIANPAOLO FISSORE (ASSOCIAZIONE CLIOMEDIA PUBLIC HISTORY, TORINO)

ANDREA FAVA (ASSOCIAZIONE CLIOMEDIA PUBLIC HISTORY, TORINO)

Qui abito è un progetto che ha per destinatari in primo luogo gli studenti di seconda e terza media dell'IC Turollo, ultimo presidio scolastico in un quartiere di Torino, le Vallette, che nato negli anni '60 come modello esemplare di edilizia pubblica, ha altresì conosciuto la marginalità di tante periferie urbane e i negativi fenomeni da essa derivanti. Uno degli obiettivi formativi del progetto è far sì che i più giovani abitanti del quartiere, utilizzando adeguati strumenti di indagine e attraverso un dialogo con le generazioni che li hanno preceduti (a cominciare dai genitori e nonni) si riappropriino di una storia che li riguarda in prima persona, acquisendo la consapevolezza di quanto la conoscenza storica possa essere una risorsa non solo per il superamento degli stereotipi ma anche per la progettazione del futuro. Punto di forza di Qui abito sono le sinergie che è stato possibile mettere in campo, a cominciare dalla collaborazione con gli studiosi del Centro di Documentazione Storica, che da anni operano nel quartiere, e con i docenti del Politecnico, anche loro già attivi sul territorio. Gli obiettivi finali (un evento di Public History e una mostra sulla storia del quartiere) sono finalizzati anche al coinvolgimento della comunità; la traduzione didattica del progetto (dalla formazione degli insegnanti ai laboratori con gli studenti), preparata con il contributo di esperti, ha le caratteristiche di lavoro sul campo, nell'ottica dell'imparare facendo e nella consapevolezza che da questa esperienza potrebbe nascere un modello replicabile anche in altri contesti.

L'Ecomuseo e la scuola: due risorse per la comunità e il territorio

MAURIZIO BIASIN (CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA ED ECOMUSEO, CIRCOSCRIZIONE 5 DI TORINO)

WALTER RODRIQUEZ (CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA ED ECOMUSEO, CIRCOSCRIZIONE 5 DI TORINO)

Ancor prima dell'apertura del Centro di Documentazione Storica le attività aggregative tra i giovani del quartiere avevano individuato nella scuola un importante canale di rapporto con la comunità locale; ne sono un esempio le attività espressive e di formazione nei corsi delle 150 ore negli anni Ottanta e i corsi di aggiornamento per gli insegnanti negli anni Novanta. L'apertura del Centro e il progressivo avanzamento dello stato della ricerca negli ultimi vent'anni ha permesso un consolidamento del patrimonio di conoscenze e l'avvio di attività di divulgazione e confronto sempre più intense sfociate nella promozione di un ecomuseo. Si sono così creati i presupposti per la creazione di un legame più stretto con le scuole del territorio coinvolte in un percorso di ricerca comune e condiviso. Ciò ha consentito, inoltre, la ripresa di un rapporto anche in campo espressivo con la creazione e la promozione di spettacoli teatrali che mettono in scena i risultati della ricerca storica o del carnevale in quartiere.

Con questo bagaglio di pratiche maturate nell'arco di diversi decenni, il Centro con il suo ecomuseo è stato di recente uno dei soggetti principali di Qui abito, con interventi dei suoi ricercatori nell'attività di formazione degli insegnanti e nelle diverse attività laboratoriali in classe, oltre che per la messa a punto dei diversi output del progetto. Quest'ultima esperienza consente oggi di sviluppare interessanti riflessioni sul rapporto tra scuola e territorio, sul rapporto che le giovani generazioni hanno con il passato e con la conoscenza storica, il tutto nella prospettiva del lungo periodo.

Comunità in movimento. Immaginare forme condivise di sviluppo nelle aree periferiche delle città

MARIA LUISA BARELLI (DAD - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN, POLITECNICO DI TORINO)

PAOLA GREGORY (DAD - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN, POLITECNICO DI TORINO)

L'esigenza di migliorare la qualità urbana dei quartieri periferici è divenuta sempre più, negli ultimi decenni, un aspetto cogente del progetto architettonico e urbano, con il graduale superamento del carattere settoriale degli interventi (a livello edilizio, ambientale, infrastrutturale) nella direzione di una politica d'integrazione capace di coniugare metodologie progettuali e strumentazioni tecniche con i contesti sociali presenti, al fine di valorizzarne i capitali umani, storici e culturali anche attraverso "tattiche del quotidiano e di creatività diffusa", innescate talvolta tramite l'attivazione "artificiale" di alcuni dispositivi di partecipazione e mediazione sociale.

È questo il caso del progetto Qui abito al quale il Politecnico di Torino partecipa, nella condivisione di un orizzonte di ricerca che ambisce ad affermare, attraverso le attività di un laboratorio didattico-sperimentale promosso nel quartiere Le Vallette a Torino, i diritti di base di tutti i cittadini, ovvero, citando Serena Vicari Haddock, "lavoro, educazione, salute, abitazione, partecipazione alla sfera pubblica, riconoscimento delle diverse identità culturali". In quest'ottica il laboratorio si è sviluppato a partire dalla comunità dei protagonisti dell'Istituto Comprensivo Turoldo (insegnanti, allievi, famiglie) per individuare problematiche ed esigenze – talvolta anche latenti e/o inesprese – e immaginare nuove forme condivise di cambiamento. Partendo dal presupposto che l'intensificazione delle relazioni spaziali fra gli abitanti costituisca la base necessaria per la formazione di comunità inclusive, il lavoro si è incentrato sul "ri-conoscimento" delle realtà esistenti – nella direzione di un'acquisizione di consapevolezza e di un'assunzione di responsabilità – e sulla "costruzione" di valori condivisi – materiali e immateriali – al fine di comunicarli attraverso la realizzazione di opere collettive (disegni, foto, plastici, murali, etc.) e renderli operanti per possibili sviluppi futuri.

Protagonisti di un progetto di Public History: il lavoro in classe, l'esperienza dei ragazzi, le criticità, i risultati

GRAZIA AMENDOLA (ISTITUTO COMPRENSIVO TUROLDO, TORINO)

Finalità dell'intervento è portare il punto di vista "dall'interno" di chi è stato il principale protagonista di un progetto di Public History, finalizzato alla ricostruzione di storie di famiglia e di quartiere attraverso il coinvolgimento diretto di insegnanti e studenti nell'attività di ricerca storica e in quella di produzione dei contenuti da comunicare verso l'esterno. Il progetto Qui abito è stata occasione per sviluppare una serie di riflessioni riguardo a due sfide che riteniamo fondamentali: il ruolo odierno della scuola nei suoi rapporti con il territorio in cui è insediata; come avvicinare le giovani generazioni alla storia e aiutarle ad acquisire una maggiore consapevolezza verso il passato. Di quali strumenti necessita oggi il docente per sentirsi adeguato ad affrontare queste sfide? E' sufficiente la formazione di base acquisita nel corso di studi e negli anni di lavoro in classe? Quale contributo può fornire un'adeguata attività formativa degli insegnanti rivolta all'acquisizione di maggiori strumenti per comunicare la storia ai giovani? E in tal caso, quale contributo può arrivare dalla Public History? Nella sua apertura verso l'esterno e nell'attività in sinergia con altri soggetti del territorio, quanto è utile che la scuola sia in grado di sviluppare proprie capacità progettuali?

L'intervento svilupperà tali quesiti attraverso il racconto dell'esperienza di Qui abito: l'attività di formazione degli insegnanti; l'organizzazione dei laboratori in classe; le modalità di coinvolgimento degli studenti; la didattica del learning by doing; il difficile rapporto dei giovani con la storia; le criticità; gli spunti positivi.

AIPH 37

L'esperienza del viaggio come veicolo di storia sociale e culturale

PANEL COORDINATO DA **FIAMMETTA SABBA** (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, SEDE DI RAVENNA)

ABSTRACT

Percorso attraverso la memoria e il territorio, il viaggio, nelle sue declinazioni, ha affascinato gli eruditi di tutti i tempi mantenendo inalterati i valori di conoscenza, condivisione e studio che ancora caratterizzano gli itinerari di accademici e studiosi.

Il panel qui proposto intende approcciare il tema del viaggio sia dal punto di vista diacronico – presentando un excursus che dal Settecento giunge fino a noi -, sia dal punto di vista geografico. La documentazione inedita, proveniente da archivi italiani e svizzeri, è il fulcro delle quattro proposte qui presentate. A partire da fondi personali, e non solo, la scoperta del territorio come luogo da conoscere ed abitare, studiare e valorizzare conduce ad una riscoperta di materiali, passioni, linee di ricerca: dal Libano a Ginevra a Lucca, per approdare al più ampio Grand Tour, nell'evidenza dell'intrecciarsi di storie che dall'accademia fuoriescono per approcciare l'eccezionalità della quotidianità urbana (Corboz) o dell'inestimabile reperto archeologico (Conti), o per soffermarsi sulla curiosità locale (Martini). Che siano gli archivi a restituirci i materiali di studio non stupisce: l'attività condotta a vario titolo sui fondi personali presenti in archivi e biblioteche ha fatto emergere significative peculiarità atte a rafforzare e a far crescere la conoscenza non solo dei territori, ma anche delle persone, della società.

Il tramandarsi di una memoria solo apparentemente personale, restituisce la complessità di analisi epistemologiche più ampie. Il viaggio, in questo, ha costituito un trait d'union indispensabile che ha saputo riunire in un'unica narrazione spunti di ricerca e documentazioni in parte diffusi.

Raccontare il territorio attraverso un viaggio ritrovato

ANNANTONIA MARTORANO (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

Raccontare il territorio attraverso i documenti d'archivio è come immergersi nei fondali di un vasto oceano che riserva grandi ed impreviste scoperte. Se è naturale rintracciare queste testimonianze dallo studio delle opere realizzate dai grandi viaggiatori, non è altrettanto scontato imbattersi in documenti che raccontano territori, usi e costumi rilevanti per una più approfondita conoscenza delle identità locali, nazionali e sovranazionali.

Questa ricerca può essere condotta seguendo due coordinate principali: la scrittura e le arti visive; poiché entrambe, rappresentano il viaggio e i luoghi in esso rappresentati come un momento/passaggio iniziatico alla fonte del sapere e della bellezza.

Con la scrittura ogni viaggiatore sembra voler rivivere quel mito di Ulisse e come un “novello” Omero compone una sua personale “Odissea”, che diviene racconto nelle forme del diario o del giornale. Ma, esiste anche un'altra scrittura di viaggio, meno consapevole ed allo stesso tempo meno filtrata, ovvero la corrispondenza personale e familiare al cui interno si rintracciano informazioni utili a delineare il territorio, la memoria e con essa l'arte, la cultura e gli aspetti socio-economici di un'epoca e di una Nazione: l'Italia ed in particolare la Toscana.

Il viaggio e le biblioteche, una storia di continuo apprendimento sociale e culturale

FIAMMETTA SABBA (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, SEDE DI RAVENNA)

L'esperienza del viaggio ha radici molto antiche, nel pellegrinaggio religioso in particolare verso Roma o la Terrasanta prima, e nel movimento degli umanisti alla ricerca di codici contenenti testi della cultura classica poi. A partire dal XVI secolo l'esperienza di viaggio si consolida in nuove forme, divenendo una tappa fondamentale per apprendere, formarsi e divenire gentiluomini e donne istruite e colte. Tale movimento assume la portata di un fenomeno nel XVIII secolo, divenendo noto con il nome di Grand Tour, e seguirà senza mai arrestarsi, seppur trasformandosi in quello che oggi chiamiamo turismo. Tra i luoghi che i viaggiatori non solo visitavano ma frequentavano, vi furono le biblioteche, delle quali i turisti poterono apprezzare tanto i libri che l'arte e l'architettura, che l'Italia in particolare

potrebbe riccamente offrire. Nelle biblioteche avvenivano però in modo privilegiato anche incontri, solo a volte fortuiti, per scambiarsi informazioni e conoscenze e per avviare rapporti che sarebbero continuati anche al ritorno nel proprio paese. Ma viaggiarono anche gli italiani, in Italia o fuori dal paese, per gli stessi motivi dei loro pari francesi, inglesi e tedeschi.

In questa relazione oltre ad esporre la rilevanza storica del Grand Tour bibliotecario nella costruzione di una grande comunità scientifica europea (una rete nota come Repubblica delle lettere), si illustreranno alcuni inediti documenti per mostrare come i viaggiatori si preparassero al viaggio per scoprire al meglio il patrimonio e per incontrare altri uomini.

Un'archeologa in viaggio. Graziella Conti: Genova-Baalbek andata e ritorno

VALENTINO SONZINI (UNIVERSITÀ DI GENOVA)

Il fondo Graziella Conti, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova, è un piccolo giacimento di materiali eterogenei pervenuti all'Istituto in tempi recenti a seguito della scomparsa della docente di Storia delle Province Romane presso l'Università degli Studi di Genova. Archeologa appassionata, la Conti ha compiuto numerosi viaggi nel bacino del Mediterraneo con finalità di studio, concentrando la sua attenzione sia su siti di rilevante interesse storico – per tutti Baalbek in Libano –, sia in contesti minori. La peculiarità del fondo è quella di presentare un insieme di documenti sedimentatisi senza intento, costituito da numerosissime diapositive, libri, estratti di giornale, fotocopie di articoli e pubblicazioni, fotografie, manoscritti inediti e appunti. Come per molti altri archivi di donne, quello di Graziella Conti racconta la quotidianità della vita di studiosa in un dialogo continuo fra la docenza genovese e i viaggi di “esplorazione” e scoperta. La documentazione raccolta, che testimonia prevalentemente l'attività di ricerca, è il classico esempio di archivio al femminile prodotto inconsapevolmente, raccolta informale di materiali non pensati per la posterità, ma accumulati in un sedimentarsi disordinato di oggetti di studio. Proprio l'involontarietà sottesa alle carte raccolte, conferisce al giacimento un interesse notevole, valorizzato in un primissimo momento dall'allieva Emilia Vassallo che, riconoscendo una genealogia con la docente, ha creduto nella necessità di tutelare il bene rendendolo fruibile attraverso la BUGe.

Il viaggio formativo attraverso le fotografie di architettura.

Il caso Corboz

ELISABETTA ZONCA (BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DI ARCHITETTURA
IN MENDRISIO, SVIZZERA)

La fotografia è stata oggetto di molteplici dibattiti sulla sua natura e potenzialità fin dalla sua comparsa: arte o tecnica, oggettiva o soggettiva, estetica o testimoniale, professionale o amatoriale.

La sua versatilità ne ha favorito la rapida diffusione, anche con applicazioni in settori meno noti. In particolare la fotografia riveste già nell'Ottocento una funzione di testimonianza artistica (archeologica e architettonica) e socio- antropologica, che ben si esprime nelle campagne fotografiche realizzate su commissione o facilmente vendute da fotografi come Beato, Lehnert & Landrock e Anderson. Le immagini avevano una funzione didattica che ampliava la forza descrittiva delle parole scritte e sostituiva l'esperienza diretta del viaggio di studio, quei "grand-tour" grazie a cui le élites scoprivano l'arte, l'antropologia, la storia.

Gli architetti e gli storici dell'architettura sono tra i professionisti che utilizzano la rappresentazione oggettiva offerta dalle fotografie ricorrendo alle riproduzioni commerciali, o a delle realizzazioni autonome. Le considerazioni sulla valenza della fotografia di architettura non sono sempre univoche – fu negativo il giudizio dato da Bruno Zevi e Richard Lloyd Wright al suo uso – in quanto tengono conto della capacità critica dell'occhio del fotografo nella resa finale. La raccolta fotografica di André Corboz, professore di Storia dell'Urbanistica e dell'Architettura che impiega largamente immagini da lui stesso realizzate per le sue ricerche e le lezioni universitarie, costituisce un esemplare caso di approccio critico alla fotografia di architetture e di ambiente, un bagaglio di oltre 40.000 diapositive frutto dei suoi viaggi e dei percorsi di scoperta di Ginevra, descritti da didascalie autografe di grande interesse. Oggi, questi scatti che testimoniano un fine professionale e formativo del viaggio, trovano nuova vita in un progetto di digitalizzazione e ampio riutilizzo nella ricerca.

AIPH 38

*La storia sugli schermi**

PANEL COORDINATO DA **PIETRO CAVALLO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

I conti con la Storia. Il racconto delle leggi razziali attraverso le teche Rai

LEONARDO CAMPUS (UNIVERSITÀ ROMA TRE / RAI STORIA)

Lo scorso anno è ricorso l'ottantesimo anniversario della proclamazione delle leggi razziali (o "razziste", secondo la definizione storica che ora si comincia a preferire) da parte del regime fascista. La ricorrenza ha portato una rinnovata attenzione sul tema, sul versante storiografico come su quello istituzionale e su quello mediatico. Ma la consapevolezza di quanto accaduto in Italia a partire dal 1938 a danno degli ebrei non è stata sempre così alta, in passato. Può essere utile, dunque, interrogarsi sul cammino di progressiva presa di coscienza di quel momento cruciale della nostra Storia - e su come tale percorso si sia intersecato (o meno) con il mezzo televisivo, divenuto crescentemente centrale proprio dal Secondo Dopoguerra in poi. In che anni la televisione ha cominciato a parlare delle leggi razziali? Come è stato raccontato il fenomeno dai documentari della Rai? La modalità espressiva e le interpretazioni di quei fatti sono variate nel corso dei decenni? Che tipo di impatto si può ipotizzare che tali narrazioni televisive abbiano avuto sul dibattito e sulla consapevolezza pubblica di quello snodo? Come, infine, tutto ciò si intrecciava con le ricostruzioni storiografiche sul tema? E con le sue narrazioni letterarie e cinematografiche?

Il punto di partenza di tale riflessione sarà una puntata da noi realizzata, sul tema delle leggi razziali, per il canale tematico «Rai Storia», integrando poi la ricostruzione con documentazione proveniente dalle teche della Rai e altre fonti aggiuntive.

«Cinema come scuola». Audiovisivi, didattica e diffusione della storia

PIETRO CAVALLO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

«Cinema come scuola» è una citazione tratta da *C'eravamo tanto amati*, film di Ettore Scola del 1974. È il titolo del libro scritto dal professore Palumbo [Stefano Satta Flores] che, per pubblicizzarlo, si è presentato come concorrente a *Lascia o raddoppia?*. Palumbo si presenta sulla storia del cinema italiano che, «come tutto il buon cinema del resto, dovrebbe costituire materia di insegnamento nelle scuole». Palumbo, come è noto, cadrà, confondendo l'attore Enzo Stajola con il personaggio che interpreta in *Ladri di biciclette*: Bruno, il figlio del protagonista Antonio Ricci. Chissà se oggi il prof. Palumbo scriverebbe un libro su questo argomento. Molto più probabilmente ricorrerebbe ad altri media. È quanto ha tentato il sottoscritto, utilizzando, nell'ambito dell'insegnamento e della diffusione della storia, film di montaggio e incontri con registi, attori, musicisti, studiosi di cinema e storici.

I FILM:

- “LA GRANDE TRAGEDIA. CENT’ANNI DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE”
www.youtube.com
- “DUE SOLDI DI SPERANZA. LA RICOSTRUZIONE (1945-1952)”
www.youtube.com
- “LA CUCCAGNA. IL CINEMA RACCONTA L’ITALIA DEL MIRACOLO (1953-1963)”
www.youtube.com

GLI INCONTRI

Con il titolo “FILMIDEA – Giornate di studio su Storia, Cinema, Musica e Tv” sono stati organizzati incontri con esponenti del mondo del cinema e dello spettacolo, nonché storici e studiosi dei media di fama internazionale. Una veloce rassegna degli ospiti intervenuti è visibile su Youtube: www.youtube.com

L'intervento mirerà, senza la pretesa di essere esaustivo, a esporre criteri e metodi messi in atto da chi scrive e sperimentati sul campo. Ci si soffermerà pertanto sui filmati di montaggio, dalla scelta delle pellicole e delle sequenze nonché al montaggio delle stesse, e su FILMIDEA giunta quest'anno alla XV edizione, con un grande successo di pubblico composto anche da non “addetti ai lavori”.

Public History e Youtube: uno stato dell'arte?

MICHELE LACRIOLA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

YouTube è una piattaforma di broadcasting conosciuta in tutto il globo, e probabilmente la più utilizzata e famosa. Il motto di questa piattaforma “broadcast yourself” è di per sé un invito a raccontare una storia, e difatti vi si trovano una grande quantità di canali che, in qualche modo, trattano di storia: storia personale, familiare, calcistica, fino ad arrivare alla Storia intesa come materia.

Proprio prendendo in considerazione quest'ultimo aspetto, il campo si inizia a restringere. Tuttavia, una generica ricerca ci mette dinanzi una quantità impressionante di materiale video; pertanto è necessario affinare ulteriormente la ricerca: quali e quanti sono i canali nati espressamente per parlare di Storia al vasto pubblico della rete, e più precisamente quelli italiani? Non si può inoltre fare a meno di notare, scorrendo la lista di risultati e visionando ogni canale, l'esistenza di una spaccatura notevole ed evidente tra canali nati prima e dopo l'anno 2016, quando si inizia a parlare diffusamente di Public History in Italia grazie all'AIPH, costituita significativamente lo stesso anno.

Prendendo in considerazione il biennio 2016-2018, cosa si può dire dello stato dell'arte (se così si vuol chiamare) della Public History su YouTube in Italia? Si può parlare della nascita di uno standard o, quanto meno, di elementi in comune nelle diverse esperienze? Quali i punti di forza e di debolezza? Quali sono i parametri da tenere in considerazione nella valutazione dell'impatto sul pubblico avuto da queste esperienze? E che considerazioni trarre dal confronto con le parallele realtà europee?

AIPH 39

I manuali di storia per la scuola e la Public History

PANEL COORDINATO DA **ANNALISA CEGNA** (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA "M. MORBIDUCCI", MACERATA)

ABSTRACT

Il panel si colloca all'interno della lunga esperienza dell'Istituto nazionale "Ferruccio Parri" riguardo alla didattica della storia contemporanea: questa attenzione si è sviluppata, da un lato, nel continuo aggiornamento storiografico proposto ai docenti e, dall'altro, nella promozione di tutte quelle metodologie didattiche partecipative che possono consentire un coinvolgimento fattuale degli studenti nel processo di apprendimento. In questo contesto, è apparso naturale aprirsi alle istanze e alle sollecitazioni della Public History, tenendo d'altra parte ben presente l'esigenza di verificare ed essere soggetti attivi in tutti quei dibattiti che riguardano l'uso pubblico della storia, così importante per orientare l'opinione pubblica e gli studenti a una corretta interpretazione del passato più recente.

Sulla base di queste premesse, il panel si propone di analizzare come i manuali di storia contemporanea per la scuola media superiore – da sempre uno dei cardini dell'insegnamento della disciplina, oggi sottoposto alla "concorrenza" di molteplici attori della narrazione storica – siano capaci di confrontarsi con queste diverse narrazioni e come ne tengano conto nell'elaborazione dei propri contenuti.

Inoltre, è interessante approfondire in che modo i manuali provino a rendere concrete le categorie fondamentali del sapere storico (il tempo, lo spazio, la scala, la tematizzazione), e come queste incardino la narrazione proposta dai manuali, in un'ottica che vede gli studenti come il "pubblico" della mediazione didattica, oggi solo più una delle possibili agenzie di conoscenza.

Infine, ci si confronterà con le problematiche specifiche della scuola primaria, con la rimozione della storia contemporanea in seguito alle impostazioni del curriculum verticale e la presenza comunque massiccia e significativa del cosiddetto calendario civile, che suscita interesse e curiosità nei più piccoli, senza che vi sia un'adeguata preparazione a questi stimoli nell'esperienza scolastica quotidiana.

Manuali, Public History e nuove pratiche

FLAVIO FEBBRARO (ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA - ISTORETO)

Partendo dall'analisi dei manuali di storia per la scuola media superiore che sarà presentata durante i *Cantieri della didattica* (Rimini, 23-24 maggio 2019) dell'Istituto nazionale Parri, l'intervento vuole in primo luogo cogliere la presenza o meno all'interno della manualistica di un'attenzione verso l'uso pubblico della storia e le pratiche di Public History che sono sempre più diffuse nel contesto in cui gli studenti vivono e apprendono. Qualunque sia la risposta che potrà emergere da questa analisi, ci si porrà la questione se i manuali possano oggi ancora non riflettere, oltre che sulle delicate questioni storiografiche (chiavi interpretative, periodizzazioni ecc.), contenutistiche (selezione e organizzazione degli argomenti) e metodologico-didattiche (apparati), anche sul rapporto che s'instaura tra insegnamento della storia e educazione alla cittadinanza (funzione "civile" della storia) e sul "sentire comune storico" che viene proposto agli studenti attraverso i più diversi canali di comunicazione e, in particolare, attraverso la pervasività del digitale.

Infine, si proverà a indicare alcuni percorsi concreti che, a partire dall'esperienza del laboratorio di storia e di una didattica partecipativa, hanno condotto gli studenti a diventare soggetti attivi e coinvolti in compiti di realtà, tanto da condurli a trasformarsi in consapevoli public historians.

La narrazione e la trasposizione della storia nei manuali scolastici

MAILA PENTUCCI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

I manuali scolastici sono una forma di narrazione e divulgazione della storia istituzionalizzata dal contesto di riferimento, quello scolastico, che per anni ha rappresentato il luogo deputato a costruire la tradizione storica (De Luna, 2009) e ha avuto la forza di imporre tanto il proprio canone, quanto il proprio modello di narrazione ai media e alle altre istanze narrative che si occupavano di comunicazione storica. Oggi tale paradigma è mutato: la costruzione del discorso storico è collettivizzata grazie alla possibilità di

contribuire ad esso attraverso la rete. La sua comunicazione, amplificata e rimbalzata dai media, è soggetta a continui processi di revisione e ricodificazione. Il manuale resta per molti docenti un'ancora e un orientamento nel sapere storico e spesso è mediatore unico nel processo di insegnamento-apprendimento, tanto da sostituirsi all'insegnante stesso nell'intero processo di trasposizione didattica, sia in fase di progettazione che in fase di azione. Sembra opportuno dunque capire come i manuali scolastici operazionalizzano il sapere storico: ovvero come gli operatori cognitivi essenziali della storia, il tempo, lo spazio, la scala, la tematizzazione, siano presi in carico dalla trasposizione fatta dal manuale. Quali sono le operazioni storiche che le pagine dei manuali, nella loro complessità e multimodalità, riescono a suggerire agli studenti, in modo da condurli a sviluppare ed elaborare un pensiero storico atto a leggere il presente.

Scuola primaria, didattica della storia e “calendario civile”

GIANLUCA GABRIELLI (NOVECENTO.ORG)

Con la verticalizzazione dei curricula di storia e geografia tra scuola elementare e media inferiore, le *Indicazioni nazionali* hanno spostato il baricentro della didattica della storia nella scuola primaria sulla storia antica, con la caduta dell'Impero Romano come estremo cronologico. Il cambiamento ha prodotto effetti profondi sulle didattiche consolidate, poiché è avvenuto dopo un deciso impegno ministeriale per rafforzare - anche nel ciclo elementare - lo studio del Novecento - e si è tradotto in una specie di esautoramento dei docenti della scuola primaria rispetto agli ultimi 1600 anni di storia. Le scelte ministeriali sono avvenute in un periodo caratterizzato al contrario da una crescita di attenzione diffusa (mediatica) verso la storia e la memoria - basti pensare al numero sempre maggiore di date memoriali che periodicamente catalizzano l'attenzione su avvenimenti storici proprio del Novecento - e che quindi spingono con forza per aprire nel curriculum momenti dedicati alla spiegazione e contestualizzazione. In questa situazione un po' paradossale è nata ed è cresciuta l'attenzione dei docenti della scuola primaria verso le date di quello che è stato chiamato “calendario civile”. Ne è emersa una fenomenologia molto varia. Da una parte assistiamo ad una didattica spesso estemporanea che apre finestre improvvise su avvenimenti storici isolati dal loro contesto, dall'altra esperienze molto più strutturate ed accorte che attorno a queste occasioni cercano di dare ordine e inquadramento alle ondate di riferimenti memoriali e storici, nonostante l'assenza di spazi predisposti didatticamente nel curriculum.

AIPH 40

Giocare la storia in città: divulgazione, apprendimento e riappropriazione del territorio attraverso gli urban games

PANEL COORDINATO DA **IGOR PIZZIRUSSO** (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI)

ABSTRACT

Procedendo attraverso una serie di molteplici codificazioni di materiali (documenti, risorse, testimonianze etc.), ricerca e divulgazione storica operano già un processo di narrativizzazione, per quanto vincolato dal percorso tracciato dalle fonti e guidato da coerenza, conoscenza e intelligenza.

Abbinare quindi forme narrative alla storia appare logico e naturale, come la grande diffusione della letteratura di genere ci ha mostrato. Il gioco rappresenta da questo punto di vista un ulteriore salto in avanti in grado di superare la narrazione tradizionale, che per altro anche nel campo storico sembra non essere più sufficiente. Le simulazioni - ovvero la parte che rende il game interattivo, distinguendolo da altre forme di narrazione passiva quali la letteratura - diventano quindi importanti strumenti di coinvolgimento del pubblico. La loro genesi tuttavia è complessa, in quanto rappresentano modelli semplificati del reale, che contengono pregiudizi, presupposti e premesse che vanno esaminate, discusse, criticate. L'esito non è il semplice resoconto di un evento, bensì un nuovo evento che condivide diverse affinità con l'"originale", ma che costituisce, allo stesso tempo, qualcosa di nuovo e differente. Tra le modalità di gioco applicato alla storia, l'urban game è una delle più interessanti. Esso infatti non solo permette di raccontare vicende specifiche e valorizzare patrimoni documentari in maniera attraente e avvincente, ma possiede in aggiunta la virtù di costruire (o ricostruire) un legame tra il pubblico e il territorio, ridefinendo e risignificando luoghi che hanno a che fare con la quotidianità dei cittadini e che sono allo stesso tempo carichi di contenuti storici spesso ignoti o dimenticati.

Giocare con la storia: possibilità e rischi

GABRIELE SORRENTINO (ASSOCIAZIONE POPHISTORY)

Il gioco è in grado di coinvolgere un pubblico giovane, che fatica a mantenere l'attenzione per tempi lunghi, grazie allo stimolo della competizione. È utile, quindi, valutarne le potenzialità e i rischi dal punto di vista della Public History (PH). Tra i vari tipi di gioco, ci sono quelli da tavolo (boardgame) – come i “wargame” e quelli dal vivo. Tra essi vanno ricordati gli urban game che vengono giocati in spazi urbani e non necessitano particolari costumi, ma consentono attraverso meccaniche relativamente semplici il coinvolgimento immersivo all'interno di un determinato scenario. È importante comprendere come il gioco sia una forma di narrazione che si fruisce in maniera diversa da quello che avviene con un libro. Un lettore tradizionale si può definire passivo, nel senso che legge la storia che l'autore ha scritto e non può intervenire sul testo. Subisce la storia, la vive, soffre per essa e non può modificarla. Il gioco, al contrario, è una forma di narrazione attiva dove i giocatori partecipano al flusso della storia e la loro condotta influisce sul risultato del gioco.

In un gioco, i partecipanti devono poter vincere e, soprattutto, quando si pone loro davanti un ostacolo devono avere una reale possibilità di superarlo. Allo stesso modo è necessario che i giocatori possano perdere, anche se impersonano i vincitori, perché altrimenti si tratterebbe di un gioco davvero poco affascinante, una recita a copione che snatura la natura dell'esperienza ludica.

Il gioco a sfondo storico ha insita nel proprio DNA la possibilità di creare delle cesure nella narrazione reale dei fatti (i cosiddetti *what if?*, cosa sarebbe successo se?) e di costruire delle ucronie, cioè delle storie parallele. Come si concilia questa caratteristica, per certi versi eversiva, con la Public History? Proveremo a rispondere analizzando alcuni giochi storici dal punto di vista della PH e fornendo suggerimenti pratici per rendere l'esperienza ludica compatibile con un approccio di PH.

Dallo spazio urbano al gioco urbano storico

GIORGIO UBERTI (ASSOCIAZIONE POPHISTORY)

A Siena, nel Palazzo Pubblico, è conservato un ciclo di affreschi di Lorenzetti risalente alla prima metà del Trecento. Il titolo dell'opera è l'allegoria sugli effetti del buono e del cattivo governo. Idealmente doveva ispirare l'operato dei governatori cittadini che si riunivano in queste sale, ma possiamo anche leggerlo come un Urban Game ante litteram. In questa metafora il governo è la dinamica di gioco, la città è lo spazio in cui si svolge l'azione di gioco e sulle pareti sono raffigurati gli opposti risultati delle scelte dei giocatori.

La gamification è la trasformazione di particolari dinamiche, reali o ipotetiche, che avvengono o sono avvenute, all'interno di un dato processo, in una pratica ludica in cui vengono adottati gli elementi tipici del gioco. Questa definizione sarà spiegata brevemente attraverso il processo di gamification che trasforma le dinamiche di una battaglia tra due eserciti nel gioco degli scacchi. Utilizzando l'esempio delle "Città Invisibili" di Italo Calvino l'intervento si sposterà sui processi narrativi nella scala cittadina. Le città moderne sono infatti ricchissime di dinamiche e di percorsi narrativi. La molteplicità di questi elementi narrativi permette di gamificare lo spazio urbano in modi molto diversi a seconda di quale processo viene scelto.

I prodotti così creati originano modalità nuove di fruire lo spazio pubblico che possono comprendere anche i processi artistici, culturali e storici. Seguiranno quindi degli esempi di modalità con cui rendere giocabile uno spazio urbano a partire dalle cacce al tesoro fino all'avvento del digitale e della rete. Quando il processo selezionato per essere reso giocabile è un processo storico il gioco urbano diventa un gioco urbano storico (Historical Urban Game). In quanto gioco, i giochi urbani storici, godono di tutti i vantaggi legati all'immedesimazione a all'apprendimento del giocatore.

Echi resistenti. Urban game sulla liberazione a Modena

SILVIA LOTTI (ASSOCIAZIONE POPHISTORY)

Le iniziative inserite nel contesto delle celebrazioni del 25 aprile sono ogni anno molteplici e diversificate in ogni centro cittadino, con un'attenzione che, di volta in volta, si basa su aspetti specifici del periodo resistenziale e della Seconda guerra mondiale. Nonostante questa ampia offerta, non è sempre facile presentare progetti innovativi. Abbracciando la metodologia della Public History, la sfida è stata quella di valorizzare un patrimonio di ricerca bibliografica e documentaria di notevole importanza, costruita grazie al lavoro di decenni della rete degli Istituti Storici italiana, riguardo i luoghi della lotta resistenziale, condividendolo con il pubblico attraverso un canale meno utilizzato, ma sicuramente più coinvolgente e con una necessità metodologica forte: l'urban game.

Raccontare i venti mesi della Resistenza e il giorno della Liberazione con la modalità dell'urban game si è rivelata una sfida di creatività, un gioco e un'attività di ricerca intrecciati insieme. Inoltre, è stato anche un modo per dare risalto, spessore e voce ai luoghi e alle persone che hanno rappresentato la lotta antifascista nella città di Modena, luoghi che spesso appartengono alla quotidianità e che non suscitano particolare attenzione, oppure luoghi apparentemente muti perché privi di segni. Echi resistenti – questo il nome dell'iniziativa svoltasi a Modena il 22 aprile 2018 – presentava una cornice narrativa che permettesse ai partecipanti di “tuffarsi dentro la storia” di Irma, una staffetta partigiana modenese scomparsa alle soglie dell'aprile del 1945, della quale occorreva ripercorrere gli spostamenti, gli incontri e le vicende. Irma, infatti, era in possesso di un codice segreto da decifrare, fondamentale proprio per l'avvio delle operazioni di liberazione della città di Modena. La richiesta di aiuto ai partecipanti viene fatta direttamente dal comandante della Brigata Gap “Walter Tabacchi”, impersonato da un nostro collega.»

Giocare una biografia storica: il caso di Milano45

IGOR PIZZIRUSSO (ISTITUTO NAZIONALE “FERRUCCIO PARRI”)

Si può usare un gioco per raccontare la biografia di un personaggio storico? Da questa prima, fondamentale domanda è partito il progetto di Milano45, un urban game che ripercorre le tappe della vita milanese di Ferruccio Parri, fondatore dell’Istituto nazionale omonimo. Nonostante sia stato a capo della Resistenza prima (1943-1945) e Presidente del consiglio dei ministri poi (nel 1946), Parri è una figura generalmente poco nota al grande pubblico, a dispetto dell’importanza che ha avuto nella storia del nostro Paese anche negli anni precedenti e successivi al secondo conflitto mondiale.

L’obiettivo principale del gioco è stato quindi quello di contribuire a conoscere meglio le vicende della sua vita e le molteplici sfaccettature della sua figura, a partire da un momento cardine della sua esperienza: la cattura da parte dei nazifascisti a gennaio del 1945. Il gioco ha così dato risalto, spessore e voce sia a Maurizio (questo il nome di battaglia di Parri), sia ai luoghi e alle persone che hanno caratterizzato la Resistenza tanto a Milano quanto su scala nazionale. E tuttavia, proprio perché la biografia di Parri è poco nota ma comunque “pubblica”, metterla in scena ha rappresentato una sfida intrigante e al contempo assai delicata, perché la narrazione ha dovuto continuamente bilanciare l’esigenza di essere accattivante e di agganciare il pubblico, con il vincolo costituito dagli stretti binari della vicenda storica personale del protagonista, inevitabilmente legata a doppio filo con quella della lotta partigiana locale e nazionale. Capire fino a quale limite spingersi nello sfruttare le zone d’ombra (naturalmente mantenendo sempre accuratezza e attenzione) è diventato così essenziale per elaborare un processo di gamification davvero efficace.

AIPH 41

Public History in Spagna: l'epoca di Napoleone a Valencia

PANEL COORDINATO DA **RAFAEL ZURITA** (UNIVERSIDAD DE ALICANTE)

ABSTRACT

Questo panel ha lo scopo di presentare varie ricerche e attività legate alla public History nella Comunità Valenciana (Spagna). L'obiettivo è spiegare le proposte e le pratiche che diffondono la conoscenza e creano uno spazio di collaborazione sulla guerra d'indipendenza spagnola (1808-1814) nel territorio valenciano. Il panel "Public History in Spagna: L'epoca di Napoleone a Valencia" ha quattro contributi. Queste relazioni mostrano, in una prospettiva interdisciplinare, l'importanza di promuovere il patrimonio storico attraverso: la storia digitale, la valorizzazione dei luoghi della memoria, la didattica e la ricreazione storica.

Storia digitale e promozione del patrimonio di guerra

RAFAEL ZURITA (UNIVERSIDAD DE ALICANTE)

Nel 1808, Valencia, Alicante e Castellón de la Plana, come altre città spagnole, si sollevarono contro Napoleone Bonaparte. La guerra, tuttavia, non raggiunse il territorio valenciano fino al 1811. La sconfitta dell'esercito spagnolo a Sagunto e la presa di Valencia segnarono l'occupazione francese per un anno e mezzo (1812-1813). Attualmente, la Comunità Valenciana ha alcuni luoghi della memoria di questa guerra e ha una ricca collezione di documenti e patrimonio ad essa riferito. Ciononostante, manca una politica turistica informativa e promozionale legata a questa fase storica. Il web è quindi un ottimo strumento per il trasferimento e la diffusione delle conoscenze e per la promozione del patrimonio culturale. Offre anche molte possibilità di lavoro collaborativo. Questo paper delinea le principali linee di lavoro del progetto "Guerra e storia pubblica", incentrato sulla guerra d'indipendenza spagnola a Valencia. Il progetto ha creato un web semantico che offre diverse risorse, tutte geolocalizzate (<https://www.guerra-historia-publica.es>). Inoltre, GeHP è una piattaforma che presenta altri contenuti che possono essere utilizzati per la didattica e il turismo storico.

Visite reali e luoghi della memoria: José I e Fernando VII

PILAR HERNANDO (UNIVERSIDAD DE VALENCIA)

Il 23 maggio 1808, la popolazione di Valencia insorse contro l'occupazione dell'esercito di Napoleone. Quindi iniziò un periodo di guerra contro un potere straniero e invasore, ma scatenò anche una lotta interna tra gli stessi spagnoli. Da una parte, i difensori di un regime e una monarchia rappresentato dal Borbon Fernando VII; d'altra parte, coloro che sostenevano anche la casa regnante ma cercarono di realizzare una rivoluzione che, come i francesi, finiva con l'Antico Regime; e per ultimo, quelli che videro in questa occupazione l'opportunità offerta dal cambio di dinastia, la possibilità di abbandonare una governance inefficiente e goffo.

Quell'opportunità era rappresentata dalla nuova amministrazione francese stabilita in Spagna a luglio del 1808 con un testo costituzionale e con un nuovo re: José I Bonaparte. José e Fernando furono due monarchi che ebbero in comune come punto di partenza per uno, e come luogo di arrivo per un altro, la città di Valencia. Nella capitale del regno di Valencia José si rifugiò davanti l'assedio delle truppe anglo-spagnole a Madrid nell'estate del 1812. Cerimoniale di ricevimento e intrattenimento, dettagliato nei documenti municipali, le città attraverso cui passò o il palazzo dove risiedé, sono alcuni dei luoghi della memoria che testimoniano il passaggio di re José attraverso la nostra città. Alcuni mesi dopo il suo ritorno a Madrid, avrebbe lasciato la Spagna.

Meno di due anni dopo, nella primavera del 1814, il re borbonico Fernando VII entrò a Valencia, diretto a Madrid. Una ricezione spettacolare, testimoniata in immagini, disegni, nella stampa e nei documenti ufficiali conferma la magnificenza di quegli eventi. Nella nostra città non solo sarebbe rimasto quasi un mese, ma avrebbe eseguito un atto per molti inaspettato: l'abrogazione della Costituzione del 1812 e la soppressione delle cosiddette Cortes de Cádiz. Il Palacio de Cervellón, nel cuore della città, è ancora il miglior vestigio di quella visita reale che poi portò il restauro dell'Antico Regime.

Educazione storica per capire il dramma della guerra

JUAN RAMÓN MORENO (UNIVERSIDAD DE MURCIA)

L'insegnanti di storia sono costretti a parlare delle guerre durante le lezioni, in fatti, tra i contenuti concettuali della storia accademica le guerre sono gli eventi più numerosi nei libri di testo. L'educazione storica è legata, allo stesso tempo, a insegnare valori civici e democratici che aiutano a gli studenti a capire il mondo che abitano nel presente e a prendere decisioni di futuro. Ma come facciamo a insegnare il valore della pace se i contenuti storici sono pieni di guerre?

In questa ricerca didattica abbiamo fatto una proposta educativa che ha come obiettivo mostrare il dramma della guerra tra la popolazione civile di Alicante. La proposta didattica è stata sviluppata nel 4° anno d'istruzione secondaria obbligatoria (gli studenti in questo livello hanno tra quindici e sedici anni) in due licei della città di Mutxamel (provincia di Alicante, nella regione di Valencia). I partecipanti nell'esperienza didattica sono stati 50 studenti dei licei IES L'Alluser e IES Mutxamel.

Tra i contenuti specifici di questa ricerca si trovano i seguenti:

- Capire perché la battaglia si è sviluppata in quel posto geografico.
- Sapere le conseguenze economiche della guerra sulla popolazione: la salita del prezzo del pane.
- Indagare sulle minacce francesi e i cambiamenti urbani sulla città di Alicante: la costruzione del Castello di San Ferdinando.
- Analizzare la situazione dei rifugiati durante la guerra: dove vanno le persone delle città che hanno conquistato i francesi?
- Sapere la situazione delle donne durante la battaglia: rimaneva a casa o difendeva la sua città?

Per raggiungere questo obiettivo la proposta didattica ha sviluppato dieci attività che gli studenti dovevano rispondere durante un'ora e mezza di lezione, lavorando in piccoli gruppi di ricerca, tra quattro o cinque studenti per gruppo, usando i materiali e risorse proposti per l'insegnante (lettere, mappe e piani, arte, il computer o Google Earth).

La ricreazione storica dell'era napoleonica nella Comunitat Valenciana

ESTER ALBA (UNIVERSIDAD DE VALENCIA)

MIGUEL REQUENA (UNIVERSIDAD DE VALENCIA)

Seguendo l'esempio di altre aree territoriali spagnole ed europee in cui la rievocazione storica delle guerre napoleoniche è pienamente consolidata, dal primo decennio del XXI secolo una serie di iniziative comunali e associative sono state sviluppate nella Comunità Valenziana, interessate a far rivivere gli azioni militari sviluppate nelle terre valenziane durante la Guerra di indipendenza spagnola (1808-1814).

Ricreazioni storiche organizzate dall'Asociación de Amigos del Museo Militar de Valencia (Valencia), dall' Asociación Napoleónica Valenciana (Algemesí) e recentemente dall' Asociación Histórico Cultural Héroes del Tollo (Utiel), hanno ricreato gli episodi più notevoli della guerra dell' Indipendenza nella Comunitat Valenciana: la battaglia di Castalla (Alicante 13 / IV / 1813) nel luglio 2005; il Crit del Palleter e la Battaglia di Valencia (1808) ricreati per commemorare il suo 200 ° anniversario, maggio-giugno 2008; la battaglia di Sagunto (ottobre 1811) nell'ottobre 2011; e la ricreazione della Battaglia del Tollo o Azione di Utiel (25 agosto 1812), nell'agosto del 2017. Il nostro poster analizzerà queste iniziative.

AIPH 42

Progetti di valorizzazione territoriale legati alla memoria della Seconda Guerra Mondiale

PANEL COORDINATO DA **MIRCO CARRATTIERI** (ISTORECO)

ABSTRACT

La Seconda Guerra Mondiale è stato un evento cesura nella storia Europea del Novecento. Anche l'Italia, per la sua peculiare vicenda storica e per le sofferenze patite sul suo suolo nazionale, è stata profondamente segnata da questa vicenda. La valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale e l'attenzione per la memoria del Novecento fanno di questo tema un elemento centrale per il turismo culturale sul nostro territorio, finora variamente valorizzato.

In questo panel ci proponiamo di indagare alcune esperienze significative, svoltesi o in corso in alcune aree chiave del paese, in particolare per la storia della Seconda Guerra Mondiale (le Alpi, la Linea Gotica, la Linea Gustav). L'obiettivo è mostrare le potenzialità e anche le difficoltà del turismo storico nel nostro paese, fissando l'attenzione sui diversi soggetti coinvolti, sulle pratiche consolidate, sugli sviluppi possibili. Il panel è sostenuto dalla rete Paesaggi della Memoria.

L'esperienza di Memoria delle Alpi

MASSIMO CARCIONE (REGIONE PIEMONTE)

L'esperienza del progetto Interreg Alcotra "La Memoria delle Alpi" (2003-2007), coordinato dalla Regione Piemonte e dall'IEP dell'Université de Grenoble ha consentito di coordinare e mettere in relazione tra loro tutte le più importanti e interessanti realtà museali, memoriali e di documentazione dell'area alpina tra Piemonte, Liguria, PACA, Rhone Alpes e Cantone di Losanna, costruendo una fitta e ricchissima rete di Centri di documentazione multimediali e di "Sentieri della Libertà", oltre naturalmente a pubblicazioni, convegni e mostre. La Benedicta e Fondotoce in Piemonte, il Memorial di Vassieux nel Vercors ne sono

i poli più distanti ma più rilevanti dal punto di vista dell'investimento e della fruizione. Oggi quella rete necessita di un aggiornamento istituzionale e tecnologico, e magari anche di un'estensione che potrebbe iscriversi nelle politiche di coesione e sviluppo della nuova macroregione alpina Eusalp.

Progetti di valorizzazione territoriale sulla Seconda guerra mondiale in area emiliana

MIRCO CARRATTIERI (MUSEO DELLA REPUBBLICA DI DI MONTEFIORINO E DELLA RESISTENZA ITALIANA)

L'Emilia Romagna ha vissuto in maniera particolarmente intensa (e drammatica) l'esperienza della Seconda guerra mondiale, che ha lasciato importanti tracce materiali e un ingente patrimonio immateriale. Diversi soggetti (enti locali, istituti storici, associazioni culturali) sono impegnati nella loro promozione e valorizzazione. Questa relazione si propone di presentare problematicamente alcune esperienze recenti, per lo più legate al Settantesimo della Liberazione. In particolare si farà riferimento ai progetti *ResistEnza – La via della Libertà* e *Da Montefiorino alla Linea Gotica*.

Liberation Route arriva in Italia

CARLO PUDDU (LIBERATION ROUTE ITALY)

Liberation Route è un progetto internazionale che prevede la valorizzazione culturale e turistica dei luoghi della Seconda Guerra Mondiale liberati dagli eserciti alleati. La proposta viene dalle nazioni alleate e si è sviluppata in una rete internazionale che tocca ormai l'intera Europa. Da quest'anno è attiva anche una sezione italiana. In questo intervento si intende presentare l'iniziativa e le sue potenzialità, calandola nel contesto italiano della Linea Gotica.

Il cammino della memoria e altri progetti in corso sulla Linea Gustav

CRISTINA CANNONE (COOPERATIVA TERRA COSTE)

Il nostro progetto si propone di vivere la storia percorrendo i luoghi della memoria a contatto con la natura, apprezzando i paesaggi che fecero da sfondo al secondo conflitto mondiale in Abruzzo. Abbinare l'aspetto storico alla natura, allo sport e al turismo lento risulta essere una carta vincente per sensibilizzare un sempre più ampio bacino di utenza alla riscoperta del recente passato. L'iniziativa si va a inserire in un quadro più ampio di progetti che negli ultimi anni hanno recuperato il valore memoriale e il potenziale culturale della Linea Gustav.

AIPH 43

*Monumenti**

PANEL COORDINATO DA **NADIA BARRELLA** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

La Guerra con i Monumenti e la Guerra per i Monumenti nella Russia Post-Sovietica (1991–2019)

VLADISLAV KOKOULIN (PROFESSORE, SCUOLA DI COMANDO MILITARE SUPERIORE DI NOVOSIBIRSK, RUSSIA)

L'autore analizza il complesso potenziale simbolico del patrimonio storico russo e il suo uso nella lotta politica nella Russia post-sovietica. Applicazione di massa di carattere storico nella lotta politica e di screditare gli avversari politici, con l'aiuto di “passato storico” ottenuto in scienza storica il nome di “guerra della memoria”. I mezzi di questa lotta includono opere scientifiche e storiche, romanzi storici, giornalismo, letteratura educativa, installazione e demolizione di monumenti e così via. I monumenti svolgono un ruolo speciale in questa lotta – fissano la vittoria nello spazio simbolico.

La tradizione di installare monumenti in Russia risale al XVIII secolo. Prima di questo, in onore delle vittorie eresse templi. Fin dai tempi di Pietro il Primo ha fatto la tradizione di installazione di monumenti, caratteristica per l'Europa occidentale e il nascente all'antichità. Nel XIX secolo monumenti ha stabilito non solo il governo, ma anche privati. Se questo è raffigurata non solo i principi dell'Antica Rus e dei re, ma anche di illustri condottieri e anche solo chi era considerato un simbolo di una determinata epoca storica (Ivan Susanin, Minin e Pozharsky come simboli di superare di Tempo vago). Dopo la vittoria dei bolscevichi nell'Ottobre 1917 inizia una lotta sistematica con i monumenti. 12 aprile 1918 su iniziativa di V.I. Lenin Sovnarkom ha adottato il decreto “Sulla rimozione dei monumenti ai re e ai loro servi”. Da questo momento inizia una lotta sistematica con i monumenti.

Radicali cambiamenti che si sono verificati nella Russia post-sovietica, ha chiesto di nuovo di pensare il passato storico e simbolico fissare la vittoria del nuovo governo. L'autore evidenzia i principali gruppi di monumenti, che sono stati e sono radicale trasformazione. I monumenti ai re e agli imperatori russi hanno un destino difficile. Monumenti a Pietro il Grande, Caterina II e Alessandro III sono considerati dalla maggior parte dei russi come il recupero di giustizia storica, come la continuità storica dello sviluppo del paese. Monumenti di Ivan Grozny e l'ultimo imperatore russo Nicola II provocano violente proteste e odio cieco (a Novosibirsk, che fino al 1925 fu chiamato Novonikolaevsk in onore dell'ultimo imperatore russo, il monumento a Nicola II è stata profanata subito dopo la sua costituzione). Monumenti al fondatore dello stato Sovietico di Lenin anche se distrutti in massa nel 1990, ma molti di loro in modo sicuro sopravvissuti fino ad oggi e senza discussioni intorno alla loro demolizione non è in corso. È in corso una lotta attiva contro l'installazione di monumenti generali e ammiragli, ha guidato questa avversari dei bolscevichi durante la guerra Civile.

Viene analizzato il significato simbolico di alcuni monumenti. L'installazione del monumento di I.V. Stalin a Novosibirsk provoca violente proteste, e non meno violenta di supporto. Si scopre che lo Stalin, che vogliono mettere un monumento, solo esternamente ricorda il capo dello stato Sovietico nel 1924 – 1953 anni. Il contenuto di questo simbolo è molto diverso dal vero prototipo storico. I sostenitori di installazione del monumento spostano su Stalin quelle caratteristiche che in modo esplicito contrasto con la Russia moderna – quando Stalin paese evoluto come potenza industriale, non era la corruzione, sono libero la medicina e l'educazione, i dirigenti a tutti i livelli ritenuti responsabili per le loro decisioni. Gli avversari di installazione appello per la repressione di massa, violazione della legalità, la mancanza di libertà democratiche.

Un quadro simile può essere osservato in relazione ai monumenti coloro che negli anni della Guerra Civile ha combattuto contro i rossi. Nel 1997 il presidente Russo ha firmato il decreto "Sulla costruzione del monumento ai russi, morti negli anni di Guerra Civile", con l'obiettivo di approvazione nella società idee di riconciliazione e di consenso. Tuttavia, nella vita quotidiana, il confronto si intensifica. La memoria pubblica diventa oggetto di lotta politica e manipolazione. A Irkutsk sul piedistallo del monumento all'ammiraglio A.V. Kolchak l'armata bianca e l'armata rossa simbolicamente si scolano rivolti l'uno contro l'altro con il fucile a baionette. Nella capitale della Siberia bianca – Omsk – il pubblico sta combattendo contro l'installazione del monumento all'ammiraglio Kolchak. Le autorità riuscito solo ad aprire la lapide sul muro di Cadet corps, dedicata all'ammiraglio polare come ricercatore. Anche se il nome di Kolchak è attivamente utilizzato per scopi

commerciali – Omsk ristorante “Kolchak” e disponibile vodka “Kolchak”. Nel 1999, in 23 insediamenti della Russia hanno tentato di stabilire monumenti ai legionari cechi sulla base di un accordo tra i governi della Federazione Russa e della Repubblica Ceca. Tuttavia, è immediatamente diviso dalla società. La maggior parte dei russi vede in questo blasfemo atteggiamento verso coloro che sono morti negli anni della Guerra Civile, e fermamente contrari. Un'altra parte dei russi monumenti per cecoslovacchi ammette, ma solo per i cimiteri.

Di particolare interesse è il fenomeno dei monumenti in Crimea. Il complesso e contraddittorio passato storico della Crimea – il suo territorio spesso faceva parte di formazioni che hanno combattuto con la Russia – Khazar Khanato, Crimea Khanato e simili. Nel periodo post-sovietico fino al 2014, la Crimea faceva parte dell'Ucraina. In questo momento si distingue chiaramente il conflitto tra i tentativi di imporre Crimea ucraina identità e resistenza filo-russo le forze. Nel 2007, a Sebastopoli, hanno cercato di stabilire un monumento a hetman Pietro Sagaidachny, ma Sebastopoli Consiglio comunale ha stabilito in questo luogo statua di Alexander Pushkin. A Simferopol nelle vicinanze si trovano due monumenti alle vittime nazionalisti e collaboratori sotto il nome di “Colpo alla schiena”, e il generale – il dissidente Pietro Grigorenko con la scritta in ucraino e tataro di Crimea lingua “umanitario e avvocato, amico fedele del popolo tataro di Crimea”. C'è una lotta politica intorno ai monumenti di Lenin e Caterina II. Contro il primo agiscono monarchici e democratici. Contro il secondo – tataro di Crimea. I comunisti mantengono entrambi i monumenti. Reazioni contrastanti in Crimea società ha causato la comparsa in Kerch su memorabile segno vittime della deportazione (“Contro la crudeltà e la violenza”) menzione di un altro disastro gruppo etnico – italiani. Le modifiche sono state apportate dopo l'incontro in comunità italiana di Kerch con Vladimir Putin e Silvio Berlusconi. Questo è, naturalmente, il recupero di giustizia storica. Ma i tataro di Crimea hanno percepito questo attentato al loro ruolo di vittima in Crimea nei tempi di Stalin. È interessante notare che in Crimea la lotta per i valori reali e simbolici è complessa in modo complesso. Che soffrono sconfitta in una vera e propria lotta, i sostenitori del grande impero cercano di vendicarsi in chiave simbolica dello spazio.

Lo studio ha rilevato la sfocatura di massa della coscienza storica moderna russi, identifica le origini di questa sfocatura, i meccanismi di formazione e la sua influenza sul contenuto semantico di questi o di altri monumenti.

Eroi di marmo e bronzo nel cuore della democrazia americana: la National Statuary Hall Collection nel palazzo del Congresso degli Stati Uniti

ALESSANDRA LORINI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

Dopo i fatti di Charlottesville, Virginia, dell'agosto del 2017, momento drammatico della cosiddetta "guerra delle statue", il movimento di protesta per rimuovere dagli spazi pubblici quelle che inneggiano alla causa della Confederazione sudista e alla supremazia bianca, è emerso nel dibattito pubblico un luogo della memoria importante ma poco studiato: la collezione di sculture pubbliche rappresentanti due "persone illustri decedute" per ciascuno stato dell'Unione che si trovano al Congresso degli Stati Uniti. Si tratta della National Statuary Hall Collection, istituita da una legge del 1864 che, modificata nel 2000, consente ad ogni stato di sostituire le sculture inviate in passato con altre. Tale collezione, visitata ogni anno da circa 2 milioni di persone, esprime la memoria pubblica del rapporto complesso tra stati e governo federale ed il cambiamento dei criteri di "invenzione delle tradizioni" dei singoli stati. Il fatto che diversi stati del Sud siano ancora rappresentati nel cuore della democrazia americana da sculture di "eroi" confederati (per esempio, il generale R. Lee per la Virginia e il vice-presidente della Confederazione A. Stephens per la Georgia), ha riaperto il dibattito pubblico sulla memoria distorta della Guerra Civile ed ha fatto emergere l'esigenza di approfondire lo studio di questa collezione rivelatrice dell'intreccio tra storia e memoria pubblica nel federalismo statunitense.

Per esempio, qual è il significato della presenza della statua del leader della rivolta indigena Pueblo del 1680, Po' Pay, contro gli spagnoli come rappresentante del New Mexico? Perché la statua di un missionario ed esploratore gesuita di origine trentina, Padre Eusebio F. Kino, che nel Sud-ovest tra Sei e Settecento fondò 25 missioni rappresenta lo stato dell'Arizona insieme a quella del Senatore repubblicano Barry Goldwater? Perché gli stati del New England furono i primi ad inviare sculture di eroi della Rivoluzione Americana, mentre gli stati del Sud iniziarono a mandare le statue dei loro rappresentanti confederati alla fine dell'Ottocento? Qual è la storia di queste statue come elementi di "arte pubblica"?

Fare memoria: gli anti-monumenti agli ebrei

LUCA PALERMO (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

Citando R. Musil “nulla al mondo è più invisibile dei monumenti. Non c’è dubbio tuttavia che essi sono fatti per essere visti; ma nello stesso tempo hanno qualcosa che li rende impermeabili, e l’attenzione vi scorre sopra come le gocce d’acqua su un indumento impregnato d’olio”. Come ricordare allora lo sterminio degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale? Il monumento, nel senso classico del termine, non può essere lo strumento più adatto per trasmettere la memoria ebraica. Partendo da simili presupposti, l’intervento illustrerà quei contro-monumenti agli ebrei nei quali non è il monumento a sollecitare la memoria, ma la memoria a tramandare il ricordo del monumento. L’assenza dell’oggetto si scontra con l’idea comune di arte, il cui compito è quello di mostrare, di far vedere.

Questi contro-monumenti non vogliono rappresentare o evocare il passato, né vogliono demonizzarlo. Essi devono ricordare una tragedia che il popolo tedesco non vuole vedere, vuole rendere invisibile. Non è un caso che l’idea del monumento invisibile nasca proprio in Germania e che artisti tedeschi sono gli artefici di tali opere; tra essi: Jochen Gerz ed Esther Shavel Gerz, Horst Hoheisel, Pauer Gyula e Gunter Demnig. L’invisibilità delle loro opere ha come obiettivo quello di ricordare e rimuovere allo stesso tempo: citando lo stesso Jochen Gerz si tratta di “monumenti all’assenza in monumenti assenti e per gli assenti”.

AIPH 44

Digital è public? Dinamiche e opportunità dello spazio virtuale attraverso l'analisi di alcune banche dati

PANEL COORDINATO DA **IGOR PIZZIRUSSO** (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI)

ABSTRACT

Una citazione attribuita sia al noto esponente della confessione evangelica Billy Sunday che allo psicologo canadese Peter J. Laurence recita pressappoco così: “Andare in chiesa non fa di nessuno un Cristiano, più di quanto andare in garage non faccia di lui un'automobile”. Pur non essendo né luogo di culto né di parcheggio, il web rappresenta comunque a sua volta uno spazio, benché virtuale e non fisico. La semplice appartenenza a questo spazio non dunque è sufficiente a connotare gli elementi che vi stazionano e vi si muovono; tutto dipende dal modo in cui lo fanno e con cui si approcciano al pubblico. In quest'ottica, le banche dati sono forse lo strumento più complesso e interessante da esaminare. Nel corso degli ultimi anni, l'Istituto nazionale Ferruccio Parri e gli enti associati alla sua rete hanno prodotto diversi strumenti digitali, nati da progetti di catalogazione delle fonti, di divulgazione, di raccolta documentale o biografica, ricerca storica propriamente detta.

I livelli sono perciò molteplici e ogni prodotto presenta le sue specificità e i suoi tratti distintivi. Ciò nonostante, sono tutte catalogabili come strumenti di public history? O invece è opportuno distinguere quali lo siano, quali potrebbero esserlo e quali invece non ne hanno assolutamente le caratteristiche? Questo panel si propone di tracciare gli elementi di rilievo per un'indagine accurata in merito, attraverso alcuni casi studio a nostro avviso molto rappresentativi: una banca dati sulle fonti (www.stampaclandestina.it), una serie di banche dati sulle biografie (www.ultimelettere.it e www.antifascistispagna.it) e due banche dati nate da presupposti fortemente diversi, ma entrambe con una forte impronta memorialistica e territoriale (www.straginazifasciste.it e www.pietrenellarete.it).

Le fonti: la banca dati della Stampa clandestina

EUGENIA CORBINO (ISRT)

In un articolo apparso sul *Journal of American History*, Kirsten Sword ha sottolineato, a proposito di «Digital History», come la stessa abbia contribuito a creare «un ponte tra la storia Accademica e la Public History». L'immagine ci aiuta a comprendere la relazione tra i due ambiti. È indubbio come digital tools, networks e media siano spesso un passaggio (oggi sempre più necessario) verso lo sviluppo di prodotti di Public History, ma è altrettanto vero che non tutto ciò che è Digital finisce poi con il vestire i panni della PH. Un esempio ci è offerto dalla banca dati «Stampa clandestina». Il database, a cura dell'Istituto Nazionale «Ferruccio Parri», ha censito, catalogato e reso fruibili, in un'unica piattaforma, copie digitalizzate e liberamente scaricabili di riviste clandestine prodotte e diffuse, nel biennio 1943-1945, a livello nazionale, corredandole di schede storiche e indicazioni bibliografiche. Lo completano materiali informativi di varia natura per ricercatori, insegnanti, studenti e cittadini interessati a tale tipo di patrimonio. Benché la banca dati permetta l'accesso online a fonti digitalizzate e ricostruisca virtualmente intere collezioni mettendole a disposizione di un pubblico ampio si fa fatica a considerarla un prodotto di Public History. Per quale ragione?

Partendo proprio dall'analisi di ciò che il database «stampa clandestina» non è, il paper si propone di comprendere quali siano le caratteristiche e gli step necessari a far sì che un prodotto possa essere considerato effettivamente di «Digital Public History». Si parlerà di «Public engagement» con l'analisi dei processi e degli strumenti che favoriscono la partecipazione del pubblico; di sostenibilità dei prodotti attraverso azioni che riguardino la comunicazione e i contenuti; di analisi delle reti come strumento per la ricerca storica.

Le biografie: gli Antifascisti della guerra di Spagna e le “Ultime lettere”

IGOR PIZZIRUSSO (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI)

La base di dati Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza si propone di raccogliere il più vasto – e per quanto possibile esaustivo – archivio virtuale di documenti di tal genere. Essa è costituita principalmente dal materiale contenuto nei fondi archivistici donati all’Istituto Nazionale per il Movimento di Liberazione in Italia da Piero Malvezzi (tra il 1985 e il 1986) e da Mimmo Franzinelli (nel 2005), ma nel corso degli anni si è arricchita di numerosa altra documentazione, messa a disposizione da archivi di enti e associazioni e da privati. Il progetto intitolato “Oggi in Spagna, domani in Italia” 1936-1945: la Resistenza antifascista attraverso le biografie dei volontari di Spagna invece, è una banca dati online delle biografie dei volontari antifascisti italiani combattenti nella guerra civile spagnola, che fa tesoro delle ricerche compiute negli anni dall’Aicvas e dei lavori realizzati da studiosi e ricercatori: studi focalizzati sulla partecipazione alla guerra di Spagna e per la maggior parte permeati da un carattere regionale, locale e individuale.

I percorsi biografici sono tra i contenuti più stimolanti in un’ottica di Public history. Il tracciato di una vita, soprattutto se vissuta in determinati periodi storici di grande sconvolgimento, rappresentano un contenuto a un tempo denso ed emblematico dell’epoca, capace di rappresentare spesso da sole una parte consistente dello scenario macrostorico circostante. Il contatto diretto con i possibili famigliari o eredi funge da potente innesco per il meccanismo di partecipazione e contribuzione da parte del pubblico, che rappresenta uno degli elementi cardine della public history.

Tutto questo però potrebbe anche non bastare. In modo diverso, e pur nascendo da due scopi fondamentalmente diversi, entrambi gli strumenti mettono in campo altri elementi di grande richiamo e interesse multidisciplinare, dai luoghi ai documenti, dalla ricerca linguistica ai documenti iconografici.

Ricerca storica, memoria e territorio: l'Atlante delle stragi e Pietre nella rete

GIORGIO UBERTI (ASSOCIAZIONE POPHISTORY)

Per diversi motivi ma con identica forza, sia l'occupazione nazifascista del 1943-1945 che la Grande guerra hanno lasciato molti segni sul territorio italiano. Questi segni sono raccolti in due strumenti, prodotti rispettivamente dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri e dall'associazione PopHistory.

L'Atlante delle stragi naziste e fasciste raccoglie i risultati della ricerca condotta nel periodo 2014-2016. Si compone di una banca dati e di materiali di corredo correlati agli episodi censiti. Nella banca dati sono state catalogate e analizzate tutte le stragi e le uccisioni singole di civili e partigiani (uccisi al di fuori dello scontro armato), commesse da reparti tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana in Italia dopo l'8 settembre 1943. L'elaborazione su base cronologica e geografica dell'insieme dei dati censiti ha consentito la definizione di una 'cronografia della guerra nazista in Italia', che mette in correlazione modalità, autori, tempi e luoghi della violenza contro gli inermi sul territorio nazionale.

Pietre nella rete indaga invece i tanti segni di memoria lasciati sul territorio dalla Grande guerra, anche per l'uso politico del conflitto portato avanti dal regime fascista. Oggi i monumenti ai caduti sono in molti casi rovinati o illeggibili e rischiano così di perdere la loro funzione comunicativa e simbolica. Per questo Pop History ha realizzato un memoriale virtuale, come necessario intervento commemorativo ma di tipo nuovo, che possa ovviare ai segni dei tempi sui manufatti fisici, recuperando e rendendo disponibili nomi, volti e storie dei soldati emiliano-romagnoli partiti per il fronte, raccolti negli archivi e nelle tracce sul territorio, inserendoli in un database anagrafico con una valenza documentaria ma anche estetica; e aperto a sviluppi didattici e civili.

Il progetto

Memorie Orali degli Iblei è frutto di una ricerca di Oral History compiuta nel corso del XXX ciclo del Dottorato di Ricerca della facoltà di Scienze Politiche di Catania. La ricerca ha avuto come scopo il rinvenire la memoria della II guerra mondiale negli Iblei: cuspide sud orientale della Sicilia. 180 gli intervistati, più di 500 gli spezzoni di interviste da poter consultare nel sito, 700 fotografie che descrivono il territorio e la gente del posto. Tra le interviste si possono ascoltare le storie dei soldati di allora, ragazzi poco più che ventenni, chiamati alla leva e poi alla guerra, di cui tutti portarono addosso i segni. Le donne, testimoni di una silenziosa eppure ostinata resistenza alle dure condizioni che la guerra imponeva. I bambini coi loro ricordi quasi sempre divertiti e ammirati, oggi anziani sbalorditi davanti al loro ricordo quasi gioioso. Queste testimonianze costituiscono un racconto corale ma dalle mille sfumature che diventa memoria multipla impossibile da racchiudere in un'unica categoria e che parla sì di guerra ma anche delle pratiche per esorcizzarla: le preghiere, la superstizione, le pratiche per affrontare il malessere quotidiano, i prodotti della natura dalle proprietà terapeutiche, le orazioni ai santi protettori, le giaculatorie della mietitura e quelle per augurarsi un buon pane, i piatti tradizionali, gli abiti, le arti e i mestieri. Insomma la voce di un territorio vasto che va dal mare alla collina ai monti, dalle cittadine alla campagna. Un mondo arcaico? Certamente di alcune pratiche ormai non resta che il ricordo e forse proprio per questo è importante fermarlo e lasciare che a raccontarlo siano proprio i testimoni, ma altre pratiche sono ancora oggi la linfa pulsante del luogo e costituiscono il grande patrimonio identitario su cui esso si fonda. Un mondo antico ed attuale dunque. Il sito web www.memorieoralidegliiblei.it si propone come un contenitore aperto ai ragazzi principalmente. Ascoltare i racconti del passato restituisce l'immagine complessiva della storia di ogni singolo individuo contribuendo così a fortificare il sentimento di appartenenza.

Come nasce il progetto

Dalla fine degli anni Novanta mi sono appassionata alla raccolta di preghiere e racconti della tradizione iblea. A mano a mano che andavo raccogliendo le voci degli individui che incontravo è nata l'esigenza di registrarle e di appuntare in miei quadernetti le mie sensazioni. Alcune interviste poi iniziai a raccoglierle in video e da allora non mi son più fermata. A proposito mi preme chiarire subito un concetto basilare: io non sono una

filmmaker; qualcuno potrebbe obiettare che forse sarebbe stato meglio non lanciarsi in questa impresa dal momento che non sono propriamente un'esperta nel campo delle riprese in video. Non sono d'accordo. È dovere di ogni studioso rendere l'esito del proprio lavoro, certamente nella forma che preferisce, ma restituirlo alla comunità è la ragione unica di chi opera ricerca sul campo. Non potevo sottrarmi.

AIPH 45

La storia nelle serie tv: l'immaginario e gli storici

PANEL COORDINATO DA **GIANCARLO POIDOMANI** (UNIVERSITÀ DI CATANIA)

ABSTRACT

Come per la letteratura, la musica e l'arte in genere l'immaginario presente nelle serie TV interessa al tempo stesso gli storici e la gente comune in quanto: a) nelle serie TV, come in qualsiasi altro prodotto della fantasia che ha salde radici nella realtà, si riversa spesso un immaginario relativo ad eventi personaggi e processi storici particolarmente rilevanti e b) perché le serie TV contribuiscono a determinare/diffondere l'immaginario storico contemporaneo.

La Public History è nata per colmare la distanza esistente tra professionisti/e della storia e "pubblico", individuare nuove pratiche discorsive e nuovi linguaggi, coniugando ricerca scientifica e immaginario sociale (Elisabetta Vezzosi). Anche grazie alla Public History, la disciplina storica ha cominciato dunque a misurarsi con tutto ciò che passa nei mass media, soprattutto quelli di più larga diffusione come la tv e Internet, attribuendo maggior valore al ruolo della storia nella vita sociale e all'immaginazione storica come fonte di significato (Vittorio Iervese). Se ogni individuo ha un proprio immaginario storico, frutto della sua storia personale allora ogni comunità ha, allo stesso modo, un proprio immaginario e un "senso comune" storico. Rintracciare gli elementi di un immaginario storico e l'idea di un nuovo ruolo degli storici in alcune serie tv mainstream potrebbe rappresentare uno dei tanti strumenti a disposizione di un public historian. Nell'epoca dei mezzi di comunicazione di massa, infatti, le serie-tv hanno una diffusione particolarmente ampia. Esse contribuiscono in modo determinante alla definizione del passato rilevante e alla costruzione di una memoria collettiva, veicolando un racconto "pubblico" e un immaginario storico relativo a eventi, processi, personaggi chiave della storia contemporanea. L'analisi dei riferimenti storici presenti nelle serie-tv, nelle fiction e nei Period Dramas permette dunque di verificare quanto della "storia ufficiale" penetri nel "discorso" e nell'"immaginario" pubblici e quale è il ruolo affidato alla storia e agli storici dell'età contemporanea nella nuova serialità televisiva.

Timeless (Stagione 1 e 2): l'immaginario e il ruolo dello storico nell'America contemporanea

GIANCARLO POIDOMANI (UNIVERSITÀ DI CATANIA)

La serie mette in scena il sogno di qualsiasi storico: poter viaggiare nel tempo e vedere con i propri occhi avvenimenti e personaggi chiave della storia contemporanea. Uno dei protagonisti è infatti una storica, Lucy Preston, incaricata insieme ad altri due personaggi, di viaggiare nel tempo per inseguire il “cattivo” della situazione. Questi si è impadronito di una macchina del tempo per alterare il passato con conseguenze potenzialmente catastrofiche per la storia americana. La scelta di una storica tra i protagonisti è utile per analizzare il ruolo che la società contemporanea attribuisce agli storici. In questo caso si tratta innanzitutto di mettere a disposizione dei compagni le sue conoscenze per evitare comportamenti anacronistici e di contribuire alla scelta degli abiti (mentali e non) più adatti al contesto storico. È interessante vedere la storica e un altro dei protagonisti, uno scienziato afro-americano, alle prese con una America maschilista, sessista e razzista. A tal proposito, in quello che sembra un piccolo manifesto di Public History, lo stesso produttore ha detto: «So much of history as we know it is the history of rich white dudes, and yet there's so much untold history from a minority perspective, from a female perspective (...) We're really looking for a door in to not just tell the iconic history that everyone's heard before, but to tell a really exciting and fresh history that isn't dusty and isn't a school lesson, but is violent and exciting... and allows us to make commentary on issues that are happening today». In molti episodi sono i momenti fondanti dello Stato americano e l'immaginario che li circonda a ricorrere più spesso. Quest'ultimo è nutrito soprattutto dalla “What If History”.

Viaggiando nel tempo i protagonisti possono modificare gli avvenimenti e costruire un presente (quello da cui prende le mosse la vicenda) diverso. Sullo sfondo a fare da protagonista è Rittenhouse, una organizzazione segreta che in tutti gli episodi della serie appare come la responsabile occulta delle pagine più nere della storia americana. Un dato particolarmente interessante in un periodo come quello attuale che, grazie ai social media, ha visto rafforzarsi teorie complottiste e tentativi di spiegare la storia (americana e non) ricorrendo a cospirazioni e trame occulte. Tuttavia non è da sottovalutare, dal punto di vista della Public History, il tentativo assolutorio e auto-consolatorio del racconto del passato americano che emerge dalla maggior parte degli episodi.

Falling Skies: lo storico, il popolo, la nazione

MARCELLO RAVVEDUTO (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

Tom Mason è il protagonista della serie Tv *Falling Skies* prodotta da Steven Spielberg per TNT tra il 2011 e il 2015. Siamo in un presente distopico: gli alieni invasori hanno eliminato il 90% della razza umana. Tom Mason è un professore di storia della Boston University entrato nella resistenza insieme ai suoi tre figli maschi. Il suo ruolo, durante le 5 stagioni, attraversa tre fasi. Nella prima è responsabile dei civili aggregati alla colonna dei combattenti del Massachusetts. A lui è demandato il compito di mantenere vivi i rituali collettivi e di rinsaldare l'identità della comunità, evitando una deriva militarista. Nella seconda conquista la leadership politica di uno Stato embrionale erigendo un governo democratico, in contrapposizione all'autoritarismo dei militari, e rafforzando la resistenza con una imprevedibile alleanza. In fine, torna alla battaglia e, da eroe, conduce i combattenti alla vittoria finale.

Al termine della guerra sarà eletto presidente degli Usa per guidare la rinascita del pianeta. Tom Mason, a differenza di Lucy Preston (si veda l'abstract di Giancarlo Poidomani), è uno storico accademico dotato di carisma, pronto, nonostante la percezione dei propri limiti, a prendere le redini del popolo travolto dagli invasori e dalla guerra civile. Mentre Lucy rinuncia alla cattedra per lavorare in squadra con i viaggiatori del tempo, Mason è un saggio uomo di potere che punta tutto sulla famiglia, metafora della comunità nazionale. Da storico comprende che la guerra, tra violenza e giustizia, tra nemici e alleati, conduce alla nascita di un'altra nazione con un governo legittimato dalla vittoria. Tom Mason sembra uscito dalle pagine del Manifesto per la Storia in cui gli storici sono richiamati alla loro missione pubblica per porsi «al servizio dei cittadini riflettendo in modo responsabile sul nesso fra passato, presente e futuro» (Armitage, Guldi, 2016, p.233).

“By order of the Public History”: microstorie e macro-storie in TV

ELEONORA MORONTI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)

MATTEO DI LEGGE (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)

Tra gli aspetti più accattivanti e arricchenti di una serie tv a tema storico vi è l'apparente semplicità con cui il prodotto offre allo spettatore un quadro di senso credibile, entro il quale si realizzano rapporti di forza guidati dai processi storici. A partire dall'analisi di alcune serie tv disponibili sulla piattaforma online Netflix, si intende proporre una breve riflessione sulle identità complesse- in senso storico- dei protagonisti. Che siano ispirati a figure realmente esistite (come in *Peaky Blinders*), inseriti in una cronologia circoscritta di eventi accaduti (come in *Rebellion*) o guidati dentro uno scenario storicamente attendibile ma per lo più interessato a descrivere ampi patterns (come in *Las Chicas del Cable*), i personaggi di queste serie tv sono accomunati da forme di interpretazione della “marginalità” storica, sia essa espressa, per esempio, dalla condizione femminile o da quella dei veterani di guerra. Le vicende di cui sono protagonisti gli eroi (o forse gli antieroi) di queste serie tv contribuiscono a plasmare una percezione storica diffusa che frequentemente rinuncia all'impianto delle grandi biografie o della storia evenemenziale, per orientarsi verso una efficace narrazione che potrebbe dirsi in chiave microstorica. Anche quando il prodotto finale è soggetto ad aspre critiche (come nella controversia *Mr Sunshine*) le serie tv possono costituire esperimenti sofisticati di Public History in cui l'analisi della resilienza storica può trasformarsi in carisma narrativo.

L'attrazione per le storie degli uomini e delle donne di potere veicola ormai da tempo una certa produzione artistica che nella nuova frontiera dell'intrattenimento costituita dalle piattaforme on-demand assume la forma di serie tv dedicate esclusivamente alle vicende di un personaggio centrale della sua epoca (*The Crown*; *Trotsky*; *Ekaterina*). Possiamo qui identificare un punto di contatto tra micro e macro-storia, che sovrapponendosi, vanno a creare una tensione che non è soltanto narrativa, ma anche conoscitiva, arrivando a influire sul punto di vista degli spettatori, non più affascinato dalla dimensione “alta” degli eventi, bensì dall'umanità di figure spesso sentite molto più distanti dall'uomo comune; figure nelle quali lo spettatore può cogliere in modo più profondo le loro motivazioni, la loro forza e le loro debolezze, e comprendere meglio il loro ruolo nel grande meccanismo della storia.

Imprenditori e piccolo schermo: una storia di successi

CECILIA DAU NOVELLI (UNIVERSITÀ DI CAGLIARI)

Le fiction RAI sugli imprenditori trattano in primo luogo di un immaginario positivo, dal tono edificante, che cerca di costruire il modello dei nostri capitani di industria e di proporli come esempio di vita e di lavoro. Sono un prodotto sostanzialmente nazionale, mirato ad arricchire la raffigurazione della complessa identità del paese. Gli autori sono per lo più giornalisti, scrittori dei piccoli volumi da cui sono tratte le sceneggiature, non figurano storici neanche come consulenti o supervisor. La produzione è RAI Fiction insieme ad un partner come ad esempio Lux Video. Questo lavoro analizza quattro esempi due maschili Adriano Olivetti e Giovanni Borghi fondatore della Ignis e due femminili Luisa Spagnoli e le sorelle Fontana mettendo in evidenza il modello proposto all'immaginario collettivo. Tutte le fiction esaminate appartengono al secondo decennio del duemila, un'epoca nella quale i punti di riferimento politici e sociali sembrano essere decisamente in difficoltà.

Gli artefici del miracolo economico sono animati dal fuoco del lavoro e dell'impegno che erano ancora le caratteristiche di una classe imprenditoriale che si trovava ad agire in un paese come l'Italia, dotato soprattutto di capacità lavorative e creative, ma non di materie prime e di adeguate risorse energetiche. Sono piccoli e medi imprenditori del centro-nord, raccontati anche nella loro dimensione familiare e nel coinvolgimento della famiglia nell'impresa. Questo modello all'inizio del secondo Millennio viene riproposto come esempio di vita. Nella generale crisi di valori sembra quasi che questi imprenditori di successo possano diventare uno dei pochi punti di riferimento.

AIPH 46

*Uso e abuso pubblico della Storia**

PANEL COORDINATO DA **SERGE NOIRET** (EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

The “Grant Gochin vs Centre for the Study of Genocide” Trial: Who Owns the Truth on the Holocaust in Lithuania?

ANTONIO CHIAESE (STUDIOSO INDIPENDENTE)

Seguendo un percorso comune a vari Paesi dell'Europa orientale dopo la fine dell'esperienza sovietica, a partire dall'indipendenza nel 1991 la Lituania ha sposato la teoria nota come “doppio genocidio”, che assimila i crimini commessi dagli eserciti nazisti e sovietici durante (e all'indomani del) secondo conflitto mondiale. Il ruolo centrale attribuito a questo schema interpretativo ha contribuito a mettere in ombra il dramma dell'Olocausto in Lituania, nel corso del quale furono messi a morte oltre duecentomila ebrei, e a minimizzare il ruolo svolto dalla popolazione lituana.

In questo contesto contrassegnato da una costante dialettica “tra l'eroicizzazione e il martirologio” (R. Wnuk-P. Majewski), dal settembre 2018 un aspro dibattito sta spaccando l'opinione pubblica lituana in merito alla rimozione di una targa commemorativa, posta nel centro della capitale Vilnius, per Jonas Noreika, uno degli eroi del pantheon dei “Combattenti per la libertà” (la guerriglia nazionalista e anti-sovietica attiva a cavallo tra anni '40 e '50), la cui memoria è stata di recente macchiata dall'accusa di collaborazionismo con l'invasore nazista – in una campagna che vede in prima linea in Lituania l'organizzazione ebraica di *public history* “Defending History” e, in ambito internazionale, la stessa nipote di Noreika, la scrittrice e attivista lituano-americana Silvia Foti. Dal punto di vista di una *public history* internazionale, l'*affaire* Noreika propone problemi di estremo interesse - dalle questioni legate al controllo (pubblico) sul passato della nazione al coinvolgimento delle associazioni della società civile, fino alle strategie e campagne portate avanti dalle diverse organizzazioni, tanto di *public history* quanto di orientamento nazionalista – mettendo in luce inoltre il ruolo delle reti globali (ad es. quelle delle diaspore lituana ed ebraica), e sottolineando

l'importanza dell'opinione pubblica internazionale nel rimodellare la consapevolezza di eventi storici traumatici, come l'Olocausto e l'esperienza dell'occupazione sovietica.

La ricerca affronta questi problemi utilizzando un approccio “glocale” (T. Cauvin-S. Noiret), inserendo il caso lituano nel contesto di simili problemi internazionali di memorie contese attraverso l'uso di documenti in inglese e lituano, video-interviste e ricerca sul campo, risultato della mia attività di “Public History Explorer” in Lituania.

Public History & ‘identité nationale’: Vercingétorix alla conquista del web

IDA GILDA MASTROROSA (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

Il personaggio di Vercingetorige, noto alla tradizione antica come il comandante degli Arverni che dopo la sconfitta inflitta a loro ad Alesia da Cesare, gli andò incontro a cavallo, gettando ai suoi piedi le sue armi più belle, costituisce un caso esemplare per verificare come la conoscenza della storia romana presso un pubblico non accademico possa essere influenzata dal contesto geografico, con implicazioni e in direzioni diverse.

In tal senso, è degno di nota l'interesse sviluppatosi in chiave nazionalista intorno alla figura in area francese, in particolare nei secoli XIX e poi nel XX. In questa cornice si collocano anche riscritture dell'episodio della resa di *Vercingétorix* concepite in modo da farne un eroe della resistenza dei Galli alle ambizioni di conquista dei Romani, su cui la storiografia moderna ha variamente posto l'accento. Oltre a quanto si ricava da generi diversi (fra cui films e fumetti), che sovente riflettono anche la nazionalità degli autori, dati significativi si possono trarre per il periodo più recente dai VIDEO YOU-TUBE.

Analizzando comparativamente la narrativa e gli artifici artistici usati dai videomakers per mettere in scena l'operato dei personaggi coinvolti nell'episodio e il quadro storico in cui si verificò, ci si propone di valutarne la capacità e le soluzioni scelte per adattare i contenuti offerti dalla storiografia antica alle esigenze di vari tipi di spettatori.

Identità attraverso la tradizione: l'abuso della storia nell'Iran postrivoluzionario

ALESSIA TORTOLINI (UNIVERSITÀ DI PISA)

La mistificazione della storia e, in particolare, della tradizione e della memoria sono un elemento costante dei regimi autoritari. Tra i vari filoni di indagine, la Public History si propone di contrastare gli “abusi della storia”, tra i quali rientra senza dubbio l'utilizzo della storia fatto dagli *'ulema* nell'Iran rivoluzionario.

Nonostante i vasti studi in merito alla Rivoluzione e al khomeinismo, scarsa attenzione è stata dedicata al valore attribuito dalla popolazione iraniana alla tutela della propria memoria in quanto elemento costitutivo della loro identità. L'opposizione popolare allo shah Mohammad Reza e all'imperialismo trovavano infatti origine nella difesa della tradizione iranico-islamica e, di conseguenza, nella storia dei grandi imperi persiani. Nel periodo rivoluzionario il recupero della tradizione quale mezzo di affermazione dell'identità iraniana divenne un vero e proprio leitmotiv, successivamente strumentalizzato da parte delle élites religiose dopo la morte di Khomeini per manipolare l'opinione pubblica.

La memoria ha infatti svolto un ruolo cruciale nel processo che condusse alla nascita della Repubblica Islamica e ancora oggi viene utilizzata come vero e proprio strumento propagandistico da parte degli *'ulema*, come le manifestazioni per il quarantennale della Rivoluzione hanno dimostrato. D'altro canto, la memoria intesa in termini di affermazione dell'identità iranico-islamica viene contrapposta da una larga parte della popolazione alla strumentalizzazione messa in atto dalle classi dirigenti, dimostrando come in Iran oggi vi sia un tentativo popolare di utilizzare la storia in senso virtuoso. Pertanto, questo contributo si propone di mostrare il differente utilizzo della tradizione che viene fatto nell'Iran contemporaneo, sottolineando la contrapposizione tra l'uso illegittimo della storia da parte delle classi dirigenti e l'uso positivo fatto dalla popolazione.

AIPH 47

“Stranieri e senza patria”. Voci dalle comunità istriane, fiumane e dalmate in Puglia

PANEL COORDINATO DA **GIULIANA IURLANO** (CESRAM – CENTRO STUDI
RELAZIONI ATLANTICO MEDITERRANEE)

ABSTRACT

Il presente progetto/panel risponde all'ambito 1 del bando AIPH 2019: LA MEMORIA-Sottocategoria “Storia orale e memorie di comunità” e, in particolare, si focalizza sul tema “La storia orale nei progetti di public history”. Esso mira a ricostruire attraverso una pluralità di fonti la storia dei profughi istriani, fiumani e dalmati accolti in Puglia dopo il 1947. Il progetto vuole partire, innanzitutto, da una chiamata alla storia orale: nella prima fase, infatti, attraverso il passaparola, ricerche personali e appelli sui social networks e sul web i ricercatori realizzeranno una vera e propria “chiamata al ricordo” nelle comunità pugliesi (con particolare attenzione alle province di Lecce, Brindisi e Taranto): l'obiettivo è quello di raggiungere un cospicuo numero di esuli o loro discendenti per poter registrare le loro testimonianze attraverso registrazioni audiovisive, raccolta di fotografie, documenti personali. Quest'operazione si avvarrà della collaborazione delle numerose associazioni che si occupano proprio della conservazione della memoria giulio-dalmata.

In una seconda fase, le testimonianze orali e dirette verranno intrecciate con la ricerca di base. Attraverso l'ausilio delle fonti bibliografiche e delle fonti primarie rinvenibili attraverso gli archivi di Stato sul territorio, gli archivi scolastici, parrocchiali e comunali si tenterà di sgrossare le eventuali imprecisioni della storia orale e di sovrapporre i due piani, la memoria e i documenti, al fine di ricostruire il passaggio e l'adattamento di queste comunità in Puglia. Il progetto mira a ricostruire non solo la vita e l'operato di singoli uomini, donne e di famiglie, ma anche di attività, luoghi, strade, edifici (come, ad esempio, il ben noto “il villaggio dei Polesani” in quel di Taranto) che furono destinati all'accoglienza dei profughi e che finirono per mutare drasticamente non solo l'assetto urbanistico ma anche la toponomastica delle città pugliesi. Ultima, ma non ultima, la terza fase mira alla ricostruzione pubblica della storia sociale che ha accompagnato questa emigrazione. Il difficile arrivo dei profughi, le norme che ne disciplinarono lo smistamento, l'atteggiamento della politica, la spesso cattiva accoglienza riservata dalle comunità indigene che consideravano gli esuli come “fascisti” e “traditori”.

Conclusa la ricerca, nella fase di bottom-up, invece, il progetto mirerà a restituire a queste comunità e al territorio queste storie, sempre più celate dietro cognomi poco diffusi, arroccate in vecchi stabili o stradine poco curate, seppellite nella memoria di pochissimi. Un'occasione per ritrovarsi fra concittadini di origini diverse a testimonianza di quella commistione culturale che è intrinseca nella storia italiana. Le fonti raccolte e le testimonianze verranno condensate in un'opera a stampa, audiovisivi, progetti editoriali sul web ma soprattutto in laboratori di comunità che, come piccole assemblee di restituzione, rimetteranno assieme ospitanti e ospitati come settant'anni fa.

L'accoglienza degli esuli giuliano-dalmati

ESTER CAPUZZO (UNIVERSITÀ ROMA "LA SAPIENZA")

Alla fine della Seconda guerra mondiale nell'Europa ridisegnata da trattati di pace gli spostamenti forzati di popolazione coinvolsero anche la componente italiana presente in Istria, a Zara e a Fiume. Circa 300.000 persone furono costrette ad abbandonare i territori dove erano nate e vissute – territori che, ceduti dall'Italia con il Trattato di Parigi del 1947, passarono sotto sovranità jugoslava – e a prendere la via dell'esilio. L'esodo giuliano-dalmata si snodò per oltre un decennio, dal 1942 alla seconda metà degli anni Cinquanta, accelerato dagli infoibamenti e dalle violenze. Sebbene da parte jugoslava non furono mai emanate disposizioni formali di tipo espulsivo obbliganti gli italiani a partire, furono le stesse autorità jugoslave a rendersi responsabili di pressioni psicologiche e fisiche, tali da determinare per gli italiani una situazione di invivibilità, di fronte alla quale la scelta dell'esodo si presentò come l'unica possibile per tentare di proteggere i loro valori da secoli radicati sul territorio, primi tra tutti la lingua e l'identità nazionale.

L'azione repressiva delle autorità jugoslave, dura e organizzata contro la popolazione civile italiana, affondava le sue radici nel processo di denazionalizzazione e di vessazioni verso la popolazione slava realizzato dal fascismo. L'esodo degli esuli giuliano-dalmati, che ebbe ritmi diversi di partenze, coinvolse l'intero territorio nazionale italiano nel quale si distribuirono a macchia di leopardo dopo aver soggiornato per tempi più o meno lunghi nei 109 campi profughi allestiti nel paese. Circa 80.000 emigrarono in altre nazioni, soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, Argentina, Venezuela e Brasile.

Dalla cattiva accoglienza all'integrazione: il caso della città di Taranto

FRANCESCA SALVATORE ("LA SCUOLA UNIVERSITARIA", TARANTO/CESRAM)

“Mirchovich”, “Zochid”, “Polin”, “Sirotich”, “Giustin”, sono solo alcuni dei cognomi che ancora oggi figurano a Taranto, ma si tratta di cognomi di esuli giuliano-dalmati giunti qui nel secondo dopoguerra. Alla Puglia vennero assegnate circa 4000 unità di cui la frazione maggiore a Bari, ove la comunità di quegli ex “stranieri e senza patria” è ancora prolifica e attiva. Poco si sa, invece, degli altri dislocati nella regione ed in particolare a Taranto: circa 800 persone, una piccola comunità seminascosta, i cui membri hanno spesso subito o deciso la distorsione dei propri cognomi per non incorrere in pericoli.

Il progetto tenterà di ridare dignità e risalto ad una piccola comunità che raramente si è esposta, assistita “per dovere di legge”, ma che – additata come “fascista”, “traditrice”, “non italiana” – subì angherie di ogni genere. L’idea è quella di creare un archivio di storia orale ove si racconteranno più generazioni: i protagonisti dell’esodo, i loro figli, esuli di seconda generazione, e i loro nipoti, eredi di una storia nascosta nei loro cognomi. Le interviste verranno supportate dal lavoro archivistico presso l’archivio comunale di Taranto, gli archivi diocesani, l’archivio comunale, i fondi ECA, alcuni fondi privati e con il sostegno di enti come la Deputazione di Storia Patria e le associazioni di cittadini giuliano-dalmati. Nella fase di “archeologia urbana” si cercherà di ritrovare i luoghi presso cui vennero ospitati (le “case dei Polesani” presso il quartiere Tamburi) e in cui si riunivano, verificando se l’assetto urbano sia cambiato in seguito all’arrivo degli esuli. Nell’ultimo passaggio, quello “umano”, si cercherà di capire quali furono le reazioni cittadine all’arrivo degli “stranieri”, di quegli italiani “più jugoslavi che italiani veri”.

Nelle testimonianze di tanti esuli giunti a Taranto si incrociano infatti ricordi di cattiva accoglienza: dai bicchieri d’acqua negati alla stazione perché “considerati fascisti scappati da Tito”, sino al terribile episodio del 1948 durante il quale, in occasione delle prime elezioni politiche, vennero appesi in giro per la città dei fantocci impiccati con la scritta “polesani fascisti”. Il progetto non solo vuole restituire la memoria storica ad una pagina poco conosciuta del passato, ma vuole anche simbolicamente chiudere quella frattura di 70 anni fa, restituendo in varie forme tutto il materiale prodotto alla città.

Il patrimonio culturale come storia di tutti: la ricostruzione dell'esodo giuliano-dalmata a Brindisi e Lecce

GIOVANNA BINO (MIBACT/CESRAM)

L'esodo giuliano-dalmata fu uno dei momenti più drammatici e tormentati della storia del nostro paese. Fuggiti dalle loro terre, gli esuli si aspettavano di essere ritenuti a pieno titolo cittadini italiani, capaci di dare un contributo reale alla rinascita del paese. La Puglia, tra i primi territori italiani ad essere liberata dall'occupazione nazista, fu utilizzata dagli alleati, dopo l'8 settembre 1943, come punto strategico per tutte le operazioni relative all'Adriatico e ai Balcani. Da allora divenne dimora protetta e facile meta di profughi, spesso ritenuti "individui pericolosi per le contingenze belliche", ma i primi luoghi allestiti per questa "momentanea" accoglienza si rivelarono logisticamente insufficienti a dare ospitalità a tante persone; pertanto, in molte località pugliesi le autorità militari alleate presero in consegna luoghi o edifici adibendoli a "campi profughi".

Subito dopo l'armistizio, Tutturano, frazione di Brindisi, insieme ad altre località pugliesi, fu individuato come sito di smistamento di profughi giuliani. Dopo la fine della guerra, già dal 10 ottobre 1946 il Collegio militare a Brindisi ospitava 300 giovani profughi istriani "venuti tra di noi per poter continuare i loro studi e condurli a termine lontani dal clima arroventato delle nostre città contese" (da "La Freccia", 19 ottobre 1946, p.1). Il Collegio venne allora intitolato a Niccolò Tommaseo, in omaggio al letterato dalmata sostenitore, già nell'ottocento, della fratellanza tra le popolazioni slave e italiane. L'istituto, denominato "Collegio per profughi giuliani", era alle dipendenze del Commissario Nazionale Gioventù Italia, con il contributo del Ministero per l'assistenza post bellica, che pagava le rette degli allievi e divenne punto di riferimento per la comunità giuliana. Il legame di solidarietà tra i profughi giuliani e Brindisi divenne più saldo nell'ottobre 1948, quando fu costituito il Consorzio Fiume-Brindisi, per ricostruire nel capoluogo salentino le industrie abbandonate nelle terre istriane e per dare lavoro agli esuli alloggiati nei campi profughi. Brindisi fu una città che ricevette ed ospitò più di altre, per lungo tempo, tantissimi profughi istriani e fiumani, accolti dalla popolazione brindisina, quella più povera, come fratelli di sventura. Anche Lecce e la sua provincia furono interessate al processo di accoglienza dei profughi. Lo testimoniano le carte degli archivi degli organi di governo ed amministrativi dello Stato, fonti preziose per la "costruzione" laboratoriale storica. Notevole è l'apporto storico dei fascicoli "amministrativi" depositati dalle Congregazioni di Carità, poi ECA, negli archivi delle città capoluogo.

Dall'Alto al Basso Adriatico: i profughi invisibili nella provincia di Lecce

GIULIANA IURLANO (CESRAM) E **PATRIZIA MIHALJEVIC** (FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI ISTRIANI FIUMANI E DALMATI)

Sin dal 1944, la Puglia fu una delle regioni interessate all'accoglienza dei profughi, il cui esodo si incrementò dopo il 1947, dopo la firma del Trattato di Parigi. Sistemati inizialmente nei Centri Raccolta Profughi allestiti a Bari, ad Altamura, a Santeramo in Colle e a Barletta, i profughi fiumani, istriani e dalmati si spostarono poi nelle diverse province della regione. Ciò che caratterizza tali profughi è il “silenzio”: per anni, sono vissuti perfettamente integrati nelle comunità di accoglienza, ma senza mai raccontare, nemmeno ai propri figli, la loro storia, per una naturale riservatezza ma anche per un senso di vergogna mai veramente superata. Il loro legame con i luoghi che hanno dovuto abbandonare spesso si riduce alle informazioni ricevute da alcune newsletter inviate dalle associazioni di italiani istriani, fiumani, dalmati, come, per esempio, “La Voce della Famìa Ruvignisa”, pubblicazioni che li tengono legati ad una comunità ormai dispersa in varie parti del mondo. Nella ricerca intrapresa, sono ormai pochi i testimoni diretti e spesso quelli di seconda generazione non sanno quasi nulla delle vicende delle loro famiglie: si tratta di una “scoperta nella scoperta”, così com'è accaduto a Patrizia Mihaljevic, che ha tradotto la storia della sua famiglia in un percorso didattico con i suoi alunni, culminato nel video dal titolo “La storia di una famiglia istriana”.

La ricerca di fonti orali sta continuando con l'obiettivo di ridare voce ad un silenzio durato settant'anni, e di ricostruire una pagina dolorosa della nostra storia.

AIPH 48

*Didattica della Storia**

PANEL COORDINATO DA **PAOLO BERTELLA FARNETTI** (UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Le narrazioni orali della tradizione come strumento per il rafforzamento dell'identità nelle nuove generazioni di migranti capoverdiani

CLARA SILVA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

Nell'esperienza migratoria, le tradizioni familiari e il legame con la cultura del paese di origine tendono ad affievolirsi, fino addirittura a venire meno nelle seconde e terze generazioni, nate nella diaspora. Le narrazioni orali, definibili nel complesso come folkloriche, sono vettori di una memoria storica, nel contempo sono vive nel presente e possono entrare a far parte di percorsi formativi rivolti alle nuove generazioni di migranti, con l'obiettivo di rafforzare la loro "identità plurale". Ciò nella consapevolezza che l'identità dell'individuo è fortemente influenzata dalla sua storia familiare, intesa in senso ampio, includendo in tale definizione anche contesto, tradizioni culturali, relazioni sociali del e nel territorio di origine. Il presente contributo propone un modello didattico per le classi pluriethniche della scuola primaria centrato sulla trasmissione e sulla valorizzazione di una memoria collettiva, attraverso il recupero di narrazioni orali, fiabe e canti di lavoro. Il folclore capoverdiano viene utilizzato come esempio di materiale storico-culturale in un percorso di insegnamento della storia, coerente con i principi di una *public history bottom-up*, cioè fondata sul rilancio di una storia creata da una collettività in un determinato contesto culturale e che viene fatta rivivere in una comunità situata in uno scenario transnazionale. In questo modo, il senso di appartenenza alla famiglia e al contesto di origine possono essere recuperati e rilanciati al fine di rafforzare, nei "figli dell'immigrazione", il loro senso di una "doppia appartenenza": quella della cultura del paese in cui sono nati e si trovano a crescere, e quella del paese di origine dei loro genitori.

“Le Forme del Tempo”. Insegnare Storia alla Scuola dell’infanzia

LAURA ROSSI (INSEGNANTE DI SCUOLA DELL’INFANZIA, BOLOGNA)

È possibile fare Storia nella Scuola dell’Infanzia? Da questa domanda iniziale prende avvio *“Le forme del tempo”* un progetto nato per avvicinare i bambini di 5 anni alla Storia. Scopo principale della proposta non è quello di fornire nozioni al bambino ma di nutrire la sua fantasia per portarlo a provare interesse nei confronti della Storia dell’Uomo. Due sono le fonti d’ispirazione su cui si è costruita l’intera progettazione del percorso: la scoperta di come Maria Montessori vedeva l’insegnamento della Storia, le modalità e i mezzi da lei utilizzati per insegnarla, e l’incontro con la Public History. Da quest’ultima si parte per una riflessione sia sul ruolo dei bambini, come interlocutori e protagonisti di originali pratiche di ricerca storica, sia su quello degli insegnanti, i quali possono dare un contributo nell’innovare con originalità le forme di comunicazione del sapere storico.

Si è cominciato da una serie di esperienze pratiche per scoprire, percepire e conoscere insieme al bambino il concetto di tempo. Il tempo è stato indagato secondo diverse prospettive. C’è, innanzitutto, il tempo misurabile da clessidre, meridiani, orologi (tempo della fisica). Esiste, anche, un tempo della vita (tempo della biologia). Terzo ma non ultimo, c’è il tempo percepito della nostra interiorità (tempo della psicologia).

Siamo poi passati a parlare con gli alunni del “tempo della storia” facendo un vero e proprio viaggio a ritroso nel passato della nostra città e del nostro territorio scoprendone alcuni momenti salienti: i fossili pliocenici dell’Appennino, la Bononia romana e la città medievale delle mille torri. Per il nostro viaggio nel tempo e sul tempo abbiamo utilizzato come metodologia di apprendimento il laboratorio. Per “fare storia” con i bambini si sono applicati metodi di ricostruzione, quali plastici e simulazioni, e diverse forme di narrazione, come lo storytelling e la living history.

La famiglia in archivio, un progetto di Public History

MARCO VITO (MASTER IN PUBLIC HISTORY, UNIMORE)

Gli studi archivistici fanno parte del mestiere dello storico, ma spesso i risultati delle ricerche d'archivio rimangono segregate nell'ambito universitario e non raggiungono quasi mai un pubblico più vasto di quello accademico. Da questa premessa si articola il progetto di *public history* riguardante le fonti archivistiche analizzate e la creazione d'itinerari didattici per scuole elementari, medie, superiori, affrontando un tema di ricerca. Scopo di questo lavoro è di affrontare, in modo *public*, alcuni documenti presenti nell'archivio diocesano di Modena-Nonantola, partendo dall'*arbor cognationum* o *consanguineitatis* presente nel “*Leges Salicae, Ripuarie, Longobardorum, Baiuvariorum, Caroli Magni*”, un'implementazione dell'originale libro sulla legge salica del re franco Clodoveo. Si passa poi a rogiti dell'XI secolo, documenti riguardanti il concilio tridentino e transunti napoleonici. Sono state elaborate lezioni e laboratori didattici che partono dall'analisi di tali documenti, i quali sono stati selezionati seguendo il filo conduttore della parentela e dell'evoluzione del concetto di famiglia, dal medioevo fino agli albori dell'età contemporanea.

Sono stati creati quattro laboratori didattici dove si affronteranno alcune tematiche fondamentali dei rapporti di parentela e del concetto di famiglia tramite le fonti analizzate: L'albero genealogico, la famiglia nel medioevo e l'importanza della figura del marito come centro decisionale della famiglia, il matrimonio dopo il concilio di Trento ed, infine, l'istituzione dell'anagrafe nel corso dei primi dell'Ottocento. Ognuno di questi argomenti è stato affrontato analizzando un documento, o più, presente nell'archivio diocesano. Si è scelto quest'aspetto *public* per riuscire ad affrontare dinamiche complesse, ma fondamentali per le nuove generazioni, nonché per l'insegnamento delle dinamiche sociali familiari nelle scuole, utilizzando la didattica della storia.

La Digital Collection Indire per la didattica della storia

PAMELA GIORGI (INDIRE, ISTITUTO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE, INNOVAZIONE E RICERCA EDUCATIVA)

IRENE ZOPPI (INDIRE, ISTITUTO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE, INNOVAZIONE E RICERCA EDUCATIVA)

Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa), forte dell'esperienza maturata nel corso degli anni nel campo della didattica della storia e dell'utilizzo, in tale ambito, delle fonti e in particolare di quelle custodite presso il suo archivio, ha realizzato una nuova sezione del sito web istituzionale: la Digital Collection.

La sezione la Digital Collection, mira a promuovere l'uso consapevole delle fonti che, soprattutto quando reperibili on line quali fonti non organizzate, rischiano di essere difficilmente identificabili e inducono a un riutilizzo non meditato. Al suo interno si propongono documenti digitalizzati selezionati dai database archivistici Indire e dai fondi documentari e bibliografici conservati dall'ente, organizzati in gallery tematiche in due tipologie: quali mostre virtuali, per la promozione e valorizzazione del vasto patrimonio dell'Archivio Storico Indire, e raccolte di classroom materials, per incoraggiare l'uso delle fonti storiche nella didattica, grazie anche alle integrazioni di altre risorse elettroniche appositamente selezionate dal web.

La Digital Collection si propone d'incentivare la conoscenza storica attraverso uno strumento digitale, di facile fruibilità che sia però anche una repository di contenuti attendibili e riutilizzabili su più livelli: didattico, per studio o per approfondimento. Si amplia così l'accesso ai ricchi e particolari fondi archivistici Indire, digitalizzati e liberamente utilizzabili, sviluppando, supportando e promuovendo una collezione digitale distintiva in quanto specializzata nella raccolta di materiale documentario di interesse storico-pedagogico. Tra le gallery sviluppate, pensate per un uso didattico, presentiamo A ottanta anni dalle leggi razziali del fascismo (1938-2018), recente lavoro che Indire ha realizzato con il supporto della ricercatrice E. Mazzini, mettendo in atto metodologie della ricerca storica e conoscenze multidisciplinari. Attingendo alla diversificata documentazione archivistica Indire, tra cui copertine e pagine di quaderni scolastici, diari, album da disegno, elaborati grafici, ricerche illustrate, esercitazioni tecniche, libri, riviste, e fotografie, si è proposto un percorso tematico e cronologico che traccia le principali tappe che caratterizzarono uno dei momenti più drammatici della storia dell'Italia contemporanea.

AIPH 49

I Longobardi in Italia e il Centro studi longobardi

PANEL COORDINATO DA **GABRIELE ARCHETTI** (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO)

ABSTRACT

Il tema muove dalla ricorrenza centenaria dell'arrivo dei Longobardi in Italia nel 568-569, provenienti dalla Pannonia al seguito di re Alboino, per indagare l'importanza e gli effetti nel lungo periodo di un evento cruciale che ha cambiato la storia della penisola, dando origine al medioevo italiano. I lasciti della presenza e della cultura longobarda sono, ancora oggi, molteplici – si pensi soltanto al nome della Lombardia, territorio dove il regno longobardo istituì a Pavia la sua capitale – e di tale importanza da essere inclusi dall'UNESCO nel 2011 nella Lista del patrimonio mondiale dell'umanità, con il sito seriale “*I Longobardi in Italia. I luoghi di potere (568-774 d.C.)*”, comprendente i monumenti di Benevento, Brescia, Campello sul Clitunno, Castelseprio, Cividale del Friuli, Monte Sant'Angelo, Spoleto.

Un lascito che accomuna tutto il paese e rende necessario un itinerario di studio da nord a sud, comprendente gli elementi di continuità, di integrazione e le differenze nel contesto della formazione dell'Europa medievale e delle sue relazioni con i grandi imperi bizantino e arabo del bacino del Mediterraneo. Per questa ragione è stato istituito il Centro studi longobardi che, muovendo dalla tradizione storica e documentaria, mette in luce il valore dei resti monumentali ancora esistenti. Fa fede l'attività promossa a livello congressuale, le ricerche sui singoli siti – come nel caso di Santa Giulia di Brescia, di Castelseprio, di Benevento o di Capua – e dell'originale promozione del Museo Piamarta, eretto all'interno degli spazi rustici della clausura del monastero femminile di San Salvatore di Brescia.

I Longobardi attraverso i convegni internazionali del Centro studi longobardi

CLAUDIO AZZARA (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

Le indagini sulla società longobarda negli ultimi decenni hanno conosciuto una significativa fioritura grazie all'edizione documentaria, alla rilettura critica delle fonti, comprese quelle storico-artistiche, e soprattutto ai ritrovamenti archeologici che hanno permesso rilevanti confronti con gli insediamenti dell'Europa centrale e quelli successivi alla migrazione in Italia. Si può anzi osservare che, accanto agli elementi consolidatisi nella storiografia, si assiste ad una costante e graduale acquisizione di nuovi dati che contribuiscono a perfezionare la nostra conoscenza sull'acculturazione longobarda e sul suo radicamento territoriale. La necessità di una sintesi tra regno e ducati nel panorama degli sviluppi dell'Europa medievale e dello scenario mediterraneo, è una prospettiva promettente fatta propria dal Centro studi longobardi.

I Longobardi in Italia e l'impegno del Centro studi longobardi

GABRIELE ARCHETTI (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO)

Istituito dalla Regione Lombardia nel 2014, il Centro studi longobardi ha lo scopo di studiare i lasciti longobardi nel lungo periodo alla luce dei resti monumentali inclusi nella Lista del patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO. Lo studio della storia si affianca così alla promozione dei territori, alla divulgazione del patrimonio scientifico e alla crescita condivisa delle conoscenze della tradizione storica locale, regionale e nazionale. Un percorso dove ricerca teorica e ricerca applicata si incontrano con le esigenze di valorizzazione turistica e culturale del patrimonio monumentale italiano.

Un sito seriale patrimonio UNESCO e il Centro studi longobardi

MARCELLO ROTILI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

Tra i casi di studio, un modello quasi archetipico può essere considerato il complesso abbaziale di S. Salvatore-S. Giulia di Brescia che, per le sue ascendenze regie – fondato da re Desiderio a metà dell’VIII secolo –, funge da riferimento per altre strutture cenobitiche, come S. Sofia di Benevento. L’articolato sito di Castelseprio, per tanti aspetti emblematico nel sistema degli insediamenti altomedievali, offre una pluralità di approcci che legano il contesto longobardo e oriente cristiano, influssi germanici e giurisdizione episcopale secondo una prassi frequente. La stessa area di S. Sofia a Benevento, a metà dell’VIII, fu al centro della propaganda politica di Arechi II e la corposa bibliografia su questi differenti beni patrimonio dell’umanità attesta le dinamiche del potere nel regno e nel ducato beneventano. Ritrovamenti e nuove indagini, in parte ancora inediti, chiariscono meglio le loro trasformazioni edilizie sollecitando una rilettura critica.

Il Museo Piamarta negli spazi del monastero di Santa Giulia di Brescia

FRANCESCA STROPPIA (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO)

La costituzione del Museo Piamarta, riconosciuto dalla Regione Lombardia nel 2018 grazie al lavoro di ricerca e di allestimento del Centro studi longobardi, rappresenta l’ultima frontiera evolutiva di un sito longobardo di grande rilevanza storico-religiosa. Si trova, infatti, all’interno dell’Istituto Artigianelli di Brescia, eretto nel 1886 da padre Giovanni Battista Piamarta per l’educazione dei giovani poveri entro la clausura dell’antica abbazia longobarda femminile di S. Salvatore - S. Giulia. Incluso nel 2011 nella Lista del patrimonio mondiale dell’umanità UNESCO, questo luogo si pone in modo originale in continuità con l’opera formativa del monastero benedettino dopo la soppressione napoleonica, di cui ha conservato non pochi elementi e simboli nella tradizione spirituale, nella destinazione degli ambienti e nell’attenzione al lavoro come strumento di elevazione.

AIPH 50

*Storie di comunità**

PANEL COORDINATO DA **GIULIO SODANO** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

La voce delle cose: il racconto del passato attraverso gli oggetti etnografici

ANGELO LONGO (ECOMUSEO DEL VANOI)

L’iniziativa è intitolata “La voce delle cose”. Partita nell’estate 2018, prevede la narrazione densa degli oggetti etnografici custoditi nelle collezioni gestite dall’Ecomuseo del Vanoi e conservati dagli abitanti del territorio di sua competenza. Siamo nella Valle del Vanoi (Comunità di Primiero, Trentino orientale), area abitata da circa 1.500 persone distribuite in 8 paesi. Il forte spopolamento della zona, acuitosi dal secondo dopoguerra, ha portato ad un dannoso abbandono di vaste zone di territorio. Fienili, baite e abitazioni sono rimaste popolate solo da oggetti quotidiani e storie intime. Ad oggi sono oltre 3.000 gli oggetti etnografici recuperati, esistono inoltre 10 collezioni private, frutto della cosiddetta “museografia spontanea”. La “cultura materiale” possiede due diverse “densità”: quella “collettiva”, ovvero il valore socio-culturale insito nella tipologia e nella modalità costruttiva di ogni oggetto, nel modo e contesto del suo utilizzo, nonché nei segni lasciati sul territorio e sul paesaggio dal suo utilizzo; esiste poi una densità “soggettiva”: le storie e i ricordi evocati dall’oggetto o dal contesto di utilizzo, la “voce” degli oggetti in una prospettiva affettiva e narrativa.

Il progetto vuole censire, catalogare e promuovere tale patrimonio di “cultura materiale”, realizzando una catalogazione che ne esalti le caratteristiche collettive e soggettive. Si sta realizzando una raccolta di video e audio-interviste dove gli intervistati “raccontano” l’oggetto con cui hanno familiarità oppure lo utilizzano (a volte in modo utilitaristico, altre volte in modo dimostrativo). Questi brevi racconti, storie intime stimulate dagli utensili quotidiani del passato, diventeranno un catalogo narrato delle collezioni.

L'amalgama di queste due "densità" – ovvero il tracciare un legame tra le persone e le cose, il gesto e la parola – ci sta dando la possibilità di avviare un processo partecipato di raccolta e conservazione del patrimonio materiale (dove viene salvaguardato non solamente l'oggetto, ma anche il suo portato narrativo); reperire materiali, documenti, memorie soggettive e collettive utili alla comprensione critica della trasformazione sociale in atto (si avverte una crisi del sé collettivo, un dramma identitario: serve andare oltre il concetto di territorio in abbandono e sviluppare un nuovo approccio all'abitare, probabilmente orientato verso il turismo); sviluppare nuove modalità di comunicazione e restituzione della storia e della memoria (oggetti e racconti saranno la base per la realizzazione di mostre, laboratori didattici, incontri pubblici, visite guidate ed escursioni nel territorio).

Progetto Quartleri, oggi, domani

DAVIDE POLO (UKKOSEN TEATTERI)

ANDREA PICCO (ASSOCIAZIONE FORUM GORIZIA)

Parlare della storia di Gorizia e, più in generale, dei territori della frontiera orientale è estremamente difficile data la complessità degli eventi che il territorio ha subito nell'ultimo secolo. L'idea di confrontarsi con la storia della città partendo da quella dei propri quartieri (si noti che tre di essi si trovano in Slovenia) è alla base del progetto " Quartleri, oggi domani " che ha come obiettivo ultimo quello di ricreare spazi pubblici di dialogo e confronto che consentano di affrontare argomenti complessi e traumatici con un grado maggiore di serenità e obiettività. Nel corso degli ultimi due anni si sono svolti diversi incontri nei quartieri e sono state poste le basi per interventi di valorizzazione degli archivi diffusi, la riqualificazione di luoghi degradati, la pubblicazione di studi e molte altre iniziative meno strettamente legate all'ambito strettamente storico.

Al progetto, realizzato dall'ass.ne Forum Gorizia, partecipa, in qualità di partner storico, l'associazione Ukkosen Teatteri che ha applicato all'attività metodologie di ricerca e confronto direttamente ricavate dalla Public History, un approccio che, indubbiamente è stato utilissimo per giungere a risultati concreti che riteniamo rilevanti. Si è cercato infatti di innalzare il grado di coinvolgimento e di identificazione degli abitanti dei quartieri quanto più possibile cercando di utilizzare una visione più frammentata ma anche più partecipata della storia della città come una terapia psicologica collettiva (traendo spunto dall'esperienza sudafricana del post apartheid) e i risultati ottenuti sembrano davvero incoraggianti.

Come è logico il progetto, data la sua complessità, prevede tempi di realizzazione piuttosto lunghi, forse al punto di poter ipotizzare la creazione di alcuni laboratori permanenti ma riteniamo che l'esperienza sia rilevante dal punto di vista metodologico pertanto vi proponiamo un nostro intervento per la conferenza di Santa Maria Capua Vetere.

1719, un anniversario 'in the making' a Francavilla di Sicilia

ELINA GUGLIUZZO (UNIVERSITÀ PEGASO – NAPOLI)

GIUSEPPE RESTIFO (UNIVERSITÀ DI MESSINA)

A Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina, vicino Taormina, quest'anno ricorre il trecentesimo anniversario della battaglia che lì si svolse nel 1719 fra gli eserciti dell'impero austriaco e dell'impero spagnolo. A Francavilla, legato alla battaglia, c'è un peculiare paesaggio storico, fatto di una collina rocciosa con in cima un convento dei Cappuccini, in mezzo al fiume S. Paolo e al torrente Zavianni, affluenti del fiume Alcantara (odierno Parco fluviale). A Francavilla il Comune vuole "celebrare" il trecentesimo anniversario, mentre l'Università di Messina offre la sua *partnership*. E qui inizia la battaglia, quella culturale, densa di interrogativi e di questioni aperte, con un forte richiamo al *Manifesto della Public History Italiana*. Il sindaco vuole fare la rievocazione, manifestazione con tanti rischi (folklorismo, scarsa correttezza storica, bancarelle...), alcuni eruditi locali scalpitano in vista dell'anniversario, la comunità autoctona sconosce quasi del tutto l'avvenimento. Due storici, interpellati, propongono un convegno di studi, di taglio internazionale, al più alto livello possibile. Hanno carta bianca per il comitato scientifico e almeno sul titolo – "Una battaglia europea: Francavilla 1719" – la vincono. Propongono anche una mostra di documenti e cimeli, trovando subito "alleati" collezionisti locali, ma non i soldi necessari. Poi c'è la questione del paesaggio: il torrente andrebbe bonificato, una piccola cappella sul colle andrebbe restaurata, il ponte sul fiume andrebbe riportato alla sua origine seicentesca. Le difficoltà sono innumerevoli, ma il Comune esprime una volontà positiva. Infine è apertissima la questione: come si evita che tutto sia "paracadutato" sulla comunità locale?

Riusciranno i nostri eroi nella loro impresa di public historians? Lo sapremo soltanto nei giorni fra il 20 e il 23 giugno, proprio in tempo per la Conferenza nazionale di public history, in cui il tema degli anniversari si porrà, anche con possibilità comparative.

Le potenzialità del public historian. Riflessioni a margine di un caso di studio: il Festival del Medioevo su Twitter

FRANCESCO D'ANGELO (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA; ISEM CNR)

L'intervento vuole fornire spunti di discussione e di confronto sulle potenzialità offerte dai *social media* nel campo della comunicazione della storia, prendendo le mosse da un caso studio di specifico: lo *stage* da me svolto in occasione della seconda edizione del *Festival del Medioevo* (Gubbio, 4-10 ottobre 2016).

La relazione sarà strutturata in due parti. Nella prima verranno esposti e discussi gli esiti del tirocinio, che ha promosso e supportato le attività del Festival mediante la progettazione e l'attuazione di un apposito piano di comunicazione. Tale compito si è tradotto nella gestione diretta dell'account twitter ufficiale del Festival prima, durante e dopo l'evento, per un periodo complessivo e continuativo di quattro mesi (settembre 2016 - gennaio 2017). Su questa base, la seconda parte dell'intervento vuole essere uno spazio di riflessione su alcuni temi tra loro interconnessi: la grande visibilità garantita dai *social network* e, di conseguenza, l'opportunità strategica - per soggetti (sia privati che pubblici) impegnati nei settori della ricerca, della gestione dei beni culturali e loro divulgazione - di essere presenti e attivi su queste piattaforme; l'importanza del *social media manager* (o *social media content curator*) quale gestore della comunicazione sui diversi *social*. Particolare attenzione sarà dedicata proprio a questa figura professionale, che se in possesso di una formazione e preparazione specifiche può agire da vero e proprio *public historian* senza perdere di vista la missione e gli obiettivi istituzionali o aziendali: da un lato, sfruttando a pieno le potenzialità del mezzo, egli sarà infatti in grado di promuovere la conoscenza storica presso un pubblico generalista; dall'altro, contribuirà in maniera decisiva alla disseminazione dei risultati raggiunti nonché alla fidelizzazione del pubblico stesso.

AIPH 51

Repertori: chi informa sulla storia in digitale - esperienze italiane

PANEL COORDINATO DA **STEFANIA MANNI** (BIBLIOTECARIA E CURATRICE DEL PROGETTO “STORIA DIGITALE”)

ABSTRACT

La complessità delle informazioni del web ha ridefinito il rapporto dello storico con le fonti. Le stesse competenze informative richieste agli storici professionisti sono state aggiornate e ri-definite. Il reperimento, la selezione e la mappatura delle risorse web per la storia richiedono competenze specifiche tra biblioteconomia e studi storici, nonché interesse per la conoscenza del web e dei suoi strumenti. Indici, elenchi, repertori, molti sono i progetti avviati e chiusi negli ultimi anni, specializzati in ambiti diversi, istituzionali e amatoriali, ma tutti con l'obiettivo di offrire uno strumento di navigazione controllata nel panorama frammentato che caratterizza la Storia nel web. L'idea del presente panel nasce dalla presenza decennale in rete di alcune realtà italiane: Bibliostoria, European History Primary Sources (EHPS), Storia & Filosofia, Storia Digitale.

Esperienze di Digital Public History nate in contesti diversi, che si occupano di disseminazione delle informazioni per un pubblico di studiosi. L'interesse è creare l'occasione per un incontro tra i curatori dei progetti web per un confronto sulle pratiche adottate: origini, similitudini e differenze, le tecnologie utilizzate, l'interazione con il pubblico, l'uso dei social media, obiettivi raggiunti e criticità rilevate e affrontate durante il percorso del progetto.

Bibliostoria

PAOLA FOSCARO (BIBLIOTECA DI SCIENZE DELLA STORIA E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO)

FEDERICA VIGNATI (BIBLIOTECA DI SCIENZE DELLA STORIA E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO)

Il blog Bibliostoria nasce alla fine del 2006 come vetrina della biblioteca di Scienze della Storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano e delle sue collezioni.

Coe-rentemente con le linee guida Information Literacy for Lifelong Learning (pubblicate da IFLA-international federation of libraries association) i suoi obiettivi mutano negli anni e il blog diventa quindi uno strumento per segnalare risorse di qualità relative alla storia medievale, moderna e contemporanea e per comunicare ai propri utenti eventi, nuove acquisizioni e iniziative di formazione. Le risorse proposte sono selezionate dallo staff della biblioteca secondo criteri di coerenza con le collezioni possedute, validità scientifica, aggiornamento, libertà di accesso; sono poi pubblicate unitamente ad una breve recensione e classificate. Per garantire la consultazione, gestione e conservazione a lungo termine delle risorse si è affiancato, fino all'anno 2015, un repository esterno (Bibliostoria Web Resources). Attualmente il blog, oltre agli utenti istituzionali della biblioteca (studenti e docenti), si rivolge ad un pubblico più ampio di studiosi, ricercatori, insegnanti e appassionati di storia. La didattica della storia, insieme alla storia locale e alla storia di genere sono i temi a cui viene rivolta maggiore attenzione. Le criticità maggiore, alla quale da tempo si cerca di dare risposta, riguarda la scarsa interazione con studenti e docenti, compensata da un buon riscontro da parte degli utenti del web. Il blog, ospitato sulla piattaforma Wordpress, è curato dai bibliotecari di reference e si affianca agli altri strumenti di comunicazione della biblioteca (sito web, twitter). URL: bibliostoria.wordpress.com/

Filosofia & Storia

ELENA FRANCHINI (BIBLIOTECARIA E CURATRICE DEL BLOG “FILOSOFIA&STORIA”)

Il blog Filosofia & Storia nasce nel 2007 su Wordpress per iniziativa di Elena Franchini, biblio-tecaria presso l’Università di Pisa: lo scopo è quello di segnalare risorse disponibili online, ad accesso gratuito, utili per lo studio delle discipline storiche e filosofiche. Nel 2013, primo tra i blog italiani, Filosofia & Storia migra su Hypotheses.org, piattaforma internazionale dedicata ai blog accademici curata da OpenEdition, un’infrastruttura al servizio della divulgazione scienti-fica per le scienze umane e sociali. OpenEdition è un progetto sviluppato dal Centre pour l’Édition Électronique Ouverte (Cléo). La scelta dello strumento del blog è motivata dalla facilità di uso da parte del gestore.

Aspetti positivi:

- possibilità di descrivere le risorse con testi, link, immagini;
- esplorazione guidata: uso di tag, ricerca per parole chiave;
- ottima visibilità in Rete (soprattutto utilizzando Wordpress, i cui post sono molto esposti ai robot dei browser);
- possibilità di condivisione dei singoli post sugli altri strumenti social (Facebook, Twitter e simili).

Aspetti negativi:

- è difficile capire, in base alle statistiche del numero di accessi, quale sia il target di utenti raggiunto dal blog;
- mancanza di feedback sull’effettiva utilità delle risorse segnalate.

Nel complesso l’esperienza è stata molto positiva, anche se negli ultimi due anni gli aggiornamenti sono cessati. Con il passare del tempo i repertori disciplinari di questo tipo si sono moltiplicati e il rischio di sovrapposizioni con altri strumenti di reference è assai elevato: l’esperienza è quindi giunta a un punto di stasi e di necessario ripensamento. URL: filstoria.hypotheses.org/

Storia Digitale: contenuti online per la Storia

STEFANIA MANNI (BIBLIOTECARIA E CURATRICE DEL PROGETTO “STORIA DIGITALE”)

Storia Digitale | Contenuti online per la Storia è un sito amatoriale con dominio registrato a nome di Stefania Manni. Nato nel 2007 come blog tematico si propone di selezionare e segnalare iniziative e progetti presenti nel web aperto ad un pubblico di studiosi e amatori. L’idea di creare un piccolo ipertesto organizzato, un repertorio, nasce durante il percorso di studi universitario e trova applicazione negli strumenti del web 2.0. Le risorse inserite nel blog-repertorio sono selezionate in base alla loro reale utilità e accessibilità, indipendentemente dalla loro origine e forma. I diversi marcatori assegnati a ciascuna risorsa garantiscono la navigazione tematica e cronologica, dal Medioevo all’Età contemporanea. Negli anni, il progetto si è adattato al panorama mutevole del web e dei suoi strumenti, aggiornando i contenuti in base ad un pubblico per l’80% italiano, non necessariamente specializzato e quindi più interessato a risorse divulgative o tematiche che a strumenti destinati ad un pubblico accademico. Le criticità sono legate principalmente al continuo aggiornamento richiesto dagli strumenti web 2.0: i contenuti sono migrati dalla piattaforma Blogger al CMS Drupal e di recente al CMS Wordpress. L’interazione con il pubblico avviene principalmente via email, con segnalazioni, richieste di ricerche bibliografiche o di inserimento di contenuti originali, e attraverso i social media, in particolare con i profili Twitter e Facebook collegati al sito web. URL: www.storiadigitale.it

EHPS, repertorio di fonti primarie Open Access per la storia dell’Europa

SERGE NOIRET (LIBRARY, EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE, FLORENCE)

European Primary Primary Sources (EHPS) è nato nel 2008 come iniziativa congiunta della Biblioteca e del Dipartimento di storia e civilizzazione dell’Istituto universitario europeo di Firenze. Lo scopo di EHPS era quello di fornire ai ricercatori di dottorato un indice facilmente ricercabile di fonti primarie ad accesso aperto per la storia dell’Europa. EHPS è stato attivamente mantenuto tra il 2009 e il 2015 e mirava a raggruppare la realtà frammentata delle biblioteche digitali aperte in un ambiente multinazionale e multiculturale

all'interno del portale. Questo deposito riflette così, in misura considerevole, lo stato attuale delle fonti native digitali e della digitalizzazione delle fonti storiche in Europa, così come quelle digitalizzate al di fuori dell'Europa che riguardano la sua storia, dal Medioevo ai giorni nostri. I suoi obiettivi testimoniano un periodo nella storia delle biblioteche quando la selezione e la catalogazione dei contenuti web per un pubblico specifico, era considerata un'attività fondamentale e parte dei processi di alfabetizzazione all'informazione.

Questa necessità si è evoluta oggi, ma EHPS continua a interrogare i problemi metodologici essenziali che riguardano l'uso di documenti primari nel campo della storia digitale. Questo è il motivo per cui nel 2019, questo progetto di storia pubblica digitale passerà al dipartimento C2DH dell'Università del Lussemburgo e, in tal modo, aggiornerà la sua presentazione, la tecnologia e i contenuti. URL: primary-sources.eui.eu

AIPH 52

Videogiocare il passato: Public History e videogiochi

PANEL COORDINATO DA **ALDO GIUSEPPE SCARSELLI** (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

ABSTRACT

Il videogioco è oggi un medium estremamente importante dal punto di vista economico e culturale, essendo diventato un canale molto influente di condivisione di informazioni, idee e storie. La Storia del genere umano è uno dei “giacimenti di storie” da cui gli sviluppatori di giochi estraggono idee, riferimenti, e filoni narrativi. Chiaramente la trasmissione della Storia attraverso il medium videoludico rende necessaria una sua rilettura e un suo adattamento, operazioni che portano spesso i videogiochi ad essere criticati aspramente, in quanto accusati di fare un uso “infantile” o “brutalizzato” della Storia, semplificandola.

Allo stesso tempo però il videogioco, per la sua pervasività, per l'enorme appeal trans-generazionale che riscuote, e per le meccaniche di gioco insiste in molti titoli, possiede grandi potenzialità nel campo della trasmissione, diffusione ed elaborazione del patrimonio e della memoria storica. Allo stesso tempo, sempre più frequentemente, i videogiochi a tema storico vanno a toccare nervi scoperti e questioni storico-identitarie percepite come delicate dal pubblico, come hanno dimostrato recenti dibattiti all'interno dell'industria videoludica o nella stampa specializzata.

Obiettivo di questo panel è quello di evidenziare come le narrative storiche all'interno di alcuni videogiochi possano rappresentare nuovi ed efficaci sistemi attraverso i quali parlare di Storia. Si vuole riflettere sulle potenzialità e sui limiti dei videogiochi quando questi si avvicinano a temi complessi e articolati come il nostro passato. Nello specifico, il panel analizzerà attraverso i suoi interventi i linguaggi e le modalità con cui i videogiochi stanno affrontando temi storici quali le guerre dell'era contemporanea (Carmin Ruocco), la resistenza al nazifascismo (Aldo Giuseppe Scarselli) e le identità nazionali (Valerio Larcher). Ci concentreremo sul dimostrare come i videogiochi rappresentino una delle realtà attraverso le quali la Storia è resa “cosa viva” nella quotidianità, con tutte le limitazioni e le criticità del caso.

La guerra nei videogiochi oltre Hollywood

CARMINE RUOCCO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO)

Il medium videoludico ha instaurato sin dalla nascita uno stretto rapporto con la narrazione storica, con l'interattività dello stesso vista come un ottimo metodo per permetterci di interpretare Stati e personalità importanti, in una concezione della storia che però spesso ha finito per venir letta esclusivamente come narrazione di eventi politici e istituzionali, inducendo in una sorta di *disneyfication* in cui la storia non è nient'altro che uno sfondo sensazionale e spettacolare per catturare l'attenzione degli utenti.

Pertanto la guerra nei videogiochi a lungo non è stata la conseguenza di un conflitto tra diverse visioni del mondo, tutte ugualmente lecite fino alla definitiva affermazione di una di esse, quanto piuttosto la mera guerra giusta dei protagonisti contro subumani che mettono a rischio uno stile di vita preconstituito di cui non vi è interesse ad indagare le ragioni proprio perché in quanto inumani non ne possiedono alcuna (se non quella di distruggere l'esistente). Così nei famosissimi *Call of Duty* i nazisti non sono altro che folli omicidi, contrapposti ai salvatori americani, e così la maggior parte dei videogame del genere FPS si caratterizza per il difensore buono di sesso maschile e caucasico contro terroristi non occidentali (in cui rientrano chiaramente anche russi e sudamericani).

Negli ultimi anni però la diffusione di uno sviluppo indipendente dei videogiochi, favorita dalla nascita di piattaforme online di distribuzione e dalla produzione tramite *crowdfunding*, ha permesso la nascita di testi videoludici particolarmente interessanti che esulano dal mero progetto commerciale per abbracciare un'ottica culturale, narrativa e a volte anche dichiaratamente pedagogica.

In questo quadro proponiamo allora l'analisi di tre testi particolarmente importanti usciti lo scorso anno: *11:11 Memories Retold*, *This War of Mine* e *My Memory of Us*. Qui non è più il tempo della narrazione hollywoodiana fatta di eroi ed esplosioni, della divisione pura e semplice tra buoni e cattivi, e si fa invece spazio una narrazione differente del conflitto, una storia dal basso che ci pone nei panni di vere e proprie persone normali, coinvolte dalla guerra nei modi più disparati e che ad essa cercano di resistere come possono, il tutto accomunato da una narrazione che giunge al giocatore direttamente tramite *gameplay*.

Si può giocare alla Resistenza? Videogiochi e patrimonio resistenziale europeo

ALDO GIUSEPPE SCARSELLI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

La Seconda Guerra Mondiale rappresenta uno dei setting cronologici più utilizzati nel mondo dei videogiochi. Blasonate serie di FPS quali Medal of Honor, Battlefield e Call of Duty, e titoli strategici quali Hearts of Iron e Company of Heroes hanno definito l'approccio stesso del medium al tema. Tali giochi hanno spesso trascurato i movimenti resistenziali antifascisti che animarono l'Europa del periodo, relegandoli, escluse rare eccezioni, ad un ruolo subalterno o ad un mero espediente narrativo. Recentemente alcuni videogiochi hanno tentato di relazionarsi con il tema della resistenza, e più in generale della Seconda Guerra Mondiale, ricorrendo a modalità e linguaggi inediti.

Questa esplorazione si articola in due parti. La prima è dedicata ad analizzare due esempi di queste nuove modalità di rappresentazione, ovvero i giochi *Attentat 1942* e *Through the Darkest of Times*.

- *Attentat 1942* (Università Carlo di Praga, 2017), avventura narrativa che permette al giocatore di ricostruire, attraverso interviste e dialoghi, alcuni eventi relativi all'occupazione nazista della Cecoslovacchia. Il gioco riflette sulle dinamiche di resistenza e collaborazionismo, sulla cosiddetta "zona grigia" e sulla trasmissione della memoria.
- *Through the Darkest of Times*, (Paintbucket Games, primavera 2019), un ibrido fra gioco strategico e avventura grafica, incentrato sulla resistenza tedesca al nazismo tra il 1933 e il 1945, ha suscitato molto interesse in quanto è uno dei primi giochi prodotti in Germania a confrontarsi direttamente con questo tema.

L'analisi di questi giochi sarà svolta in modo da evidenziarne sia il valore per le rispettive memorie e storie nazionali, sia le eventuali criticità.

La seconda parte si affronta la possibilità di sviluppare un videogioco sulla Resistenza in Italia, riflettendo sulle modalità di rappresentazione, il ricorso alle fonti storiche e la difficoltà nel trattare un tema politicamente rilevante e fondante per l'identità stessa del paese. Discuteremo gli effetti che una simile produzione potrebbe avere sulla percezione della Resistenza e sulla trasmissione della sua memoria soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

La rappresentazione delle “nazionalità” nei Grand Strategy Games

VALERIO LARCHER (HERZOG-ERNST – GOTHA RESEARCH CENTRE OF THE UNIVERSITY OF ERFURT)

I videogiochi sono diventati uno dei *media* principali, se non addirittura il principale, attraverso cui i più giovani si approcciano alla storia. In questa ottica è interessante analizzare come alcuni importanti meccanismi storico-politici siano rappresentati all'interno di questo nuovo *medium*. Soprattutto nei videogiochi strategici ad ambientazione storica infatti, si possono riscontrare rappresentazioni di determinati aspetti della società che sono generalmente erroneamente considerati come “naturali” (per lo meno dal cosiddetto grande pubblico), ma che sono invece frutto di uno sviluppo storico né ovvio e né necessario. Il caso più lampante è sicuramente quello del nazionalismo e, più in generale, delle “nazionalità” o “culture”, che, benché emersi con preponderanza solo nel corso del XIX secolo, sono rappresentati praticamente sempre esistenti. Anche se con diverse sfumature infatti, nella maggioranza dei videogiochi che prevedono che il giocatore prenda il controllo di un'entità statale (*Grand Strategy Games*), i vari tipi di rappresentazione delle cosiddette nazionalità hanno un impatto assolutamente fondamentale sulle meccaniche di gioco, garantendo bonus e malus a seconda della corrispondenza e/o di un'arbitraria similitudine tra la “nazionalità” dell'entità statale giocata e la “nazionalità” di un territorio controllato. Nella maggioranza dei casi inoltre, il grado di similitudine tra diverse “nazionalità” è stabilito attraverso criteri linguistici, operazione ancora una volta non necessariamente rappresentativa di ogni periodo storico.

Lo scopo di questo paper è in primo luogo quello di analizzare le varie modalità di rappresentazione delle “nazionalità”, delle loro relazioni di affinità e diversità e del loro impatto sulle meccaniche di gioco nei quattro principali titoli della casa svedese produttrice di *Grand Strategy Games* Paradox Interactive, *Crusader Kings II*, *Europa Universalis IV*, *Victoria II* e *Hearts of Iron IV*. In secondo luogo, il paper ha come obiettivo quello di sensibilizzare il pubblico di riferimento dei videogiochi ad ambientazione storica allo scopo di aiutare lo sviluppo di una visione meno condizionata dalla mentalità contemporanea dei diversi periodi storici.

AIPH 53

La Storia a scuola come Public History?

PANEL COORDINATO DA **WALTER PANCIERA** (UNIVERSITÀ DI PADOVA)

ABSTRACT

La sessione intende riflettere, attraverso la presentazione di casi concreti, sulle forme di insegnamento/apprendimento della storia che non rientrano nella tradizionale dialettica docente-discente. Ci si riferisce in particolare alle attività extracurricolari, generalmente affrancate dalla necessità di una valutazione individuale, come le visite didattiche, i cineforum, i laboratori (tradizionali e webinar), l'alternanza scuola/lavoro, e, più in generale, le lezioni che ricorrono in maniera massiccia a media digitali. In queste occasioni lo stile comunicativo e l'interazione con i discenti si avvicinano a quello dei public historians. Inoltre, i materiali didattici utilizzati provengono spesso da agenzie formative e produzioni editoriali estranee al mondo della scuola, quindi condizionate, nel linguaggio e nei contenuti, dalle caratteristiche del pubblico cui si rivolgono e da specifici obiettivi culturali (talvolta commerciali). In che modo approcci comunicativi differenti arricchiscono il percorso didattico della classe? In che misura queste esperienze condizionano e valorizzano gli insegnanti? Il ricorso a esperti esterni (guide, animatori, tutori) e a determinati prodotti culturali (film, conferenze, mostre) può comportare il rischio di una deresponsabilizzazione del docente e dei discenti? Del docente, perché delega ad altri la regia dell'esperienza. Dei discenti, perché sottovalutano l'importanza di queste occasioni di crescita culturale, separandole dalla routine spiegazione/verifica/voto.

Storytelling di mare: le migrazioni mediterranee a scuola, tra antico e presente

MICHELA NOCITA (LICEO CLASSICO PILO ALBERTELLI DI ROMA)

Raccontare e scrivere le migrazioni mediterranee in epoca antica e moderna è il fine del progetto d'Istituto Mare Nostrum iniziato nell'a.s. 2017-2018 e ancora in corso presso il Liceo classico Pilo Albertelli di Roma. Conferenze, film, letture e la consultazione di siti

web che mirano a dare informazioni concrete sul fenomeno attuale di migrazione dall'est e dal sud del mondo verso l'Europa sono le fonti primarie che la scuola offre ai ragazzi per questo approfondimento. Per conoscere le migrazioni nel mondo antico, invece, sono stati utilizzati testi letterari ed epigrafici in greco e latino; la comparazione tra le migrazioni del passato e quelle del presente rappresenta uno studio valido per superare nel passato e nel presente. La lettura dei testi greci su pietra ha permesso agli studenti di scoprire che le rotte della migrazione antica sono le stesse battute dai profughi d'età moderna.

Le scrivanie digitali dei docenti: la didattica della storia in trasformazione

AGNESE PORTINCASA (ISTITUTO PARRI DI BOLOGNA)

L'utilizzo del digitale modifica la professionalità docente, ma, come sa bene chi tiene corsi di didattica in ambiente digitale, è illusorio pensare si tratti di una transizione semplice. Nelle piattaforme che permettono uno spazio di progettazione e/o la pubblicazione di proprie attività laboratoriali, ad esempio, è immediatamente evidente un problema di traduzione: il passaggio da un'attività pensata per il cartaceo non si riduce mai a una semplice operazione di "copia-incolla" e obbliga a modificare l'idea stessa di leggibilità e fruibilità.

La scrivania del docente si trasforma: diviene possibile fare ricerca su banche date online; selezionare, scaricare e utilizzare materiali archivistici; conservare documenti in cartelle personali di cui è possibile la condivisione; utilizzare tools per creare dispositivi (linee del tempo, infografiche, geolocalizzazioni, ecc..). Se cresce la possibilità di una personalizzazione del lavoro d'altro canto si genera confusione: il web è un ambiente rumoroso, le piste aperte talmente ricche da generare il desiderio – o la necessità – di fermarsi prima di stabilire un ordine e un metodo che non sono ancora pratica condivisa. Nell'attesa la lezione frontale finisce per essere un rifugio rassicurante, quasi la garanzia di uno strumento operativo che, se non brilla per efficacia comunicativa, è meglio di una sperimentazione che assomiglia a un percorso a ostacoli.

La relazione intende mostrare, attraverso esempi concreti nella formazione docenti, come l'implementazione del digitale nella didattica della storia funzioni a patto ci si lavori per renderla risorsa professionale, possibilmente entro un sistema nel quale il digitale non sia solo patente d'innovazione contrapposta a una generica didattica "vecchio stile".

La storia nei media tradizionali radio-televisivi

UMBERTO ROBERTO (UNIVERSITÀ EUROPEA DI ROMA)

La relazione mira a descrivere l'importanza dei mezzi radio-televisivi per la divulgazione della storia ad un vasto pubblico, da una parte; dall'altra, sarà prestata particolare attenzione all'utilità didattica di questo metodo di diffusione. Il racconto della storia attraverso i media radio-televisivi implica la necessità di adeguare il linguaggio, i tempi, gli obiettivi della narrazione a un stile sintetico ed efficace. Attraverso casi concreti, si descriverà come lo storico interagisce con la produzione televisiva per realizzare trasmissioni che rappresentano una sintesi tra le esigenze dello spettacolo e quelle di una presentazione storica rigorosa e sintetica.

L'Alternanza Scuola Lavoro e le discipline storiche: tra riavvicinamento al sapere storico e acquisizione di competenze

ENRICO VALSERIATI (UNIVERSITÀ DI PADOVA)

Il presente contributo, partendo da un'introduzione sulla normativa relativa all'Alternanza Scuola Lavoro, analizza alcune recenti esperienze di ASL all'interno di istituti di conservazione ed enti preposti alla diffusione del sapere storico (deputazioni di storia patria, società storiche, etc.).

Nello specifico, attraverso i singoli casi di studio, s'intende verificare l'effettiva efficacia di tali esperienze nel processo di riavvicinamento degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado alle discipline storiche, grazie - in particolare - al "contatto" con le fonti primarie (documenti d'archivio, manoscritti, libri a stampa antichi) e alla familiarizzazione con la storiografia. Particolare attenzione verrà riservata agli obiettivi fissati dagli specialisti e dai corpi docenti nella fase di progettazione, così come alla programmazione e alla valutazione delle competenze acquisite dagli studenti.

AIPH 54

La memoria delle catastrofi naturali. Il racconto delle esperienze e la loro divulgazione

PANEL PROPOSTO DA **GABRIELLA GRIBAUDI** (UNIVERSITÀ DI NAPOLI
"FEDERICO II")

ABSTRACT

Nonostante l'Italia sia uno dei paesi più colpiti da eventi catastrofici, il loro grado di rimozione è, come è noto, piuttosto elevato. L'oblio domina nella memoria pubblica ma caratterizza anche gli studi storico-sociali. Nei manuali di storia non se ne trova quasi traccia e così nei più importanti lavori sulla vicenda nazionale. In età contemporanea si assiste alla quasi totale eliminazione di quasi tutto ciò che è "naturale" dall'agenda degli studi storici. I disastri "naturali" vengono considerati incidenti e per questo al di fuori del controllo o azione umana e quindi il loro studio viene lasciato interamente alle scienze dure.

In realtà i disastri sono esperienze sociali che segnano l'intersezione fra natura e cultura, rappresentano un turning point nella vita pubblica e nelle vite private. La ricostruzione storica della catastrofe è dunque la ricostruzione di un evento e insieme di un processo sociale di trasformazione, che ha bisogno di confrontarsi con l'esperienza viva dei soggetti e riportarne la memoria. Come le comunità hanno reagito di fronte al rischio, quali sono state le pratiche empiriche per affrontare e reagire al disastro, quali le culture e le conoscenze popolari, le categorie interpretative? Quali i traumatismi collettivi, i gaps, le omissioni?

L'oblio impedisce di riorganizzare la vita sociale affrontando a viso aperto il pericolo con la prevenzione. Per questo suscitare e alimentare la memoria dell'evento in sé diventa molto importante. Ed è cruciale fare riemergere una memoria dal basso, perché riconduce all'esperienza della gente e contrasta le narrazioni che tendono ad oscurarla. Per fare ciò è necessario prendere in considerazione le esperienze e le percezioni delle persone, capire le conoscenze locali, fare emergere le capacità e le possibilità di organizzazione dal basso, costruirne la storia nel tempo.

La storia orale e il modello etnografico di campo sono strumenti imprescindibili per portare alla luce i fenomeni che avvengono nel microcosmo sociale colpito dalla catastrofe

e per affrontarne la natura multidimensionale: il comportamento e la risposta al disastro; l'interpretazione culturale del rischio; i cambiamenti sociali e culturali dopo la catastrofe. Ed è importante trovare dei canali di comunicazione per rendere pubblici i risultati degli studi per combattere stereotipi e narrazioni superficiali, rafforzare le culture del rischio e della prevenzione, e, infine, in un dialogo costante, restituire il lavoro di analisi a coloro che ci hanno concesso il racconto delle loro esperienze.

Il panel propone quattro interventi incentrati su casi ricostruiti attraverso video interviste, che hanno poi dato luogo ad archivi multimediali, presentazioni e installazioni mediatiche: i terremoti in Irpinia, a L'Aquila, a Mirandola, il bradisismo a Pozzuoli.

L'Aquila 2009. Dinamiche di governance e traiettorie abitative nel post-sisma

ANNA MARIA ZACCARIA (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II")

SARA ZIZZARI (UNIVERSITÀ DI MILANO BICOCCA)

Le catastrofi naturali impongono ai territori cambiamenti repentini. Stravolgono il tessuto sociale, mettono in crisi i rapporti di potere a vari livelli, ridefiniscono il legame degli abitanti con i luoghi obbligando continue ri-collocazioni identitarie. Sul piano analitico, costituiscono un punto di vista privilegiato per cogliere in profondità le dinamiche che attraversano i contesti sociali, in quanto amplificano le linee di conflitto e quelle di consenso che li attraversano, i vincoli e le risorse delle comunità locali, le rappresentazioni plurime di attori diversi su uno stesso palcoscenico: quello del disastro.

Il sisma che ha colpito la città dell'Aquila (Abruzzo-Italy) il 6 Aprile del 2009 ha causato la morte di 308 persone, 1500 feriti, 70 mila sfollati e la totale distruzione della città. Tra le scelte politico-istituzionali prese nel post-sisma vi è stata quella di distribuire alloggi provvisori alla popolazione dislocati nelle periferie della città, con la conseguenza di una evidente frammentazione della comunità e dello stravolgimento di modi e stili di vita. Ad oggi poche persone sono rientrate nelle proprie abitazioni e della città si è ricostruito poco: uno scenario che prefigura una rottura irreparabile del rapporto tra abitanti e città.

L'analisi proposta in questo contributo si articola su due livelli principali: uno riferito alla governance della catastrofe- in particolare nella fase di prima emergenza- con un focus sul ruolo del governo locale; un altro sui processi di ri-adattamento che sottendono le

traiettorie abitative degli aquilani, imposte dalla perdita della propria casa. Privilegiando l'approccio territorialista, si metterà in evidenza l'intreccio e la reciproca influenza tra le dinamiche analizzate. Interviste in profondità, mirate a raccogliere la memoria individuale e collettiva del terremoto del 2009, hanno consentito di collocare al centro dell'analisi il punto di vista degli attori.

ReaGenti alla riscossa. Un archivio digitale per la memoria del terremoto

SILVIA LOTTI (ASSOCIAZIONE POPHISTORY)

Si possono immaginare *luoghi della memoria dei terremoti*, secondo la definizione di P.Nora? Può esistere un luogo della memoria del terremoto, che ne restituisca la dimensione, se, per definizione, a ogni terremoto segue una ricostruzione degli edifici? Un luogo di memoria del terremoto è tale finché ne rimangono i segni visibili, oppure tali luoghi possono essere solo i borghi completamente disabitati? O ancora, può, la memoria del terremoto, sopravvivere grazie alla *digital public history*?

I luoghi di memoria rappresentano un concetto importante per la costruzione di una memoria collettiva e permanente dei terremoti, ma anche delle catastrofi in generale, data la potenziale portata nazionale. Ma la fisicità del luogo stesso a volte è di difficile determinazione perché le ricostruzioni sono auspicate anche in quanto fanno sparire i segni di un disastro naturale. La *digital public history* può essere una strada interessante da percorrere ed esplorare, grazie ad archivi e database, all'uso delle fonti tipiche della storia contemporanea e alla metodologia della storia orale.

A partire dal concetto teorico di luogo di memoria, si presenterà l'iniziativa ReaGenti alla riscossa, una videoinstallazione a cura del Centro di Documentazione Sisma 2012, tenutasi a Mirandola (Mo) nel giugno 2018 in occasione del Memoria Festival. Tale evento ha rappresentato la prima iniziativa pubblica del nascente Centro di Documentazione Sisma 2012, voluto dalle istituzioni e da centri culturali della Regione Emilia-Romagna, per conservare e condividere l'esperienza e la memoria del terremoto che ha colpito l'Emilia nel maggio del 2012.

Il ruolo della memoria nella prevenzione del rischio sismico. Testimonianze sul sisma del 1980.

GABRIELE IVO MOSCARITOLO (UNIVERSITÀ DI “NAPOLI FEDERICO II”)

Importanti eventi della storia sono spesso rappresentati dalla memoria nazionale in maniera parziale e stereotipata poiché l’interazione fra media, istituzioni e attori coinvolti va ad enfatizzare o attenuare determinati aspetti di un fenomeno. Le testimonianze orali sono in grado di incrinare o mettere in discussione questa rappresentazione e ciò è particolarmente valido per le catastrofi naturali, eventi complessi che coinvolgono tutti gli aspetti della vita di intere popolazioni ma che vengono poi spesso ricordati in maniera incompleta. Le testimonianze raccolte sul terremoto del 1980 con la metodologia della storia orale fanno emergere una memoria locale profondamente diversa da quella degli scandali e degli sprechi che si è affermata nella seconda metà degli anni ’80 del novecento. Una memoria locale che evidenzia la sofferenza delle popolazioni, le difficili scelte post-sisma e la lunga ricostruzione ma soprattutto la capacità del ricordo di attraversare le generazioni ed imprimersi nella coscienza di chi non ha mai vissuto in prima persona la catastrofe. L’esperienza del terremoto rivive così nelle generazioni nate dopo il 1980 e con essa la consapevolezza di essere costantemente esposti ad un forte rischio sismico.

L’intervento intende mostrare come le interviste raccolte per ricerche di storia orale possano essere impiegate per diffondere la memoria di eventi traumatici e allo stesso tempo favorire la trasmissione di una maggiore consapevolezza sul rischio sismico.

Pozzuoli, tra storia e memoria: il ricordo del bradisismo del 1970 e 1982-84 nelle testimonianze dei puteolani

MARIA LAURA LONGO (UNIVERSITÀ DI NAPOLI “L’ORIENTALE”)

L’intervento di Maria Laura Longo verte sul caso del bradisismo a Pozzuoli, nei Campi Flegrei, nelle due crisi che hanno toccato la cittadina nel corso del ‘900: il movimento lento della terra, dovuto ad attività vulcanica nel sottosuolo, è sconosciuto agli abitanti del rione Terra nel 1970. Attraverso la memoria orale e l’intervista biografica, emerge una polifonia di voci: i ricordi legati allo sgombero del quartiere Terra, la scarsa conoscenza

del fenomeno, la nostalgia legata ad un tempo svanito. La pratica della narrazione pare non essere stata incoraggiata nel corso del tempo, se non a livello episodico ed informale, per cui anche la coscienza e l'auto-rappresentazione che i cittadini hanno di quel periodo storico sembra carente, sconnessa dalla storia cittadina e da un percorso di recupero storico che doti il presente di necessari strumenti – pratici e non – di gestione del rischio. Nella seconda crisi degli anni '82-'84, i puteolani ricordano gli eventi con maggiore timore e paura, anche per una effettiva maggiore intensità delle scosse percepite. In entrambi i casi, la memoria orale si dimostra strumento indispensabile per sollecitare la partecipazione dei cittadini in politiche di prevenzione del disastro sul territorio ed è testimonianza di resilienza della popolazione locale, nel continuo adattarsi al cambiamento della città. Fino a questo momento, nessun archivio incentrato sulla memoria è stato creato nella città di Pozzuoli per indagare il fenomeno del bradisismo inteso come processo sociale che ha attraversato e scosso la popolazione: per questo motivo, si è deciso di inserire, all'interno del progetto Archivio Multimediale delle Memorie, una sezione specifica dedicata al bradisismo ed alle interviste raccolte tra i cittadini che, nel 1970 e negli anni '82-'84, hanno vissuto in prima persona questa porzione di storia.

AIPH 55

Le riviste della rete “Parri” e la public history

PANEL COORDINATO DA **MIRCO CARRATTIERI** (MUSEO DELLA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO E DELLA RESISTENZA ITALIANA), *DISCUSSANT* **CARLO SPAGNOLO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI “ALDO MORO”)

Abstract

L’Istituto nazionale “Ferruccio Parri” di Milano, nato nel 1949, coordina una rete di oltre 60 istituti in tutta Italia. Nati per raccogliere e conservare la documentazione della Resistenza, si sono evoluti come centri culturali che svolgono un intenso lavoro di conservazione, ricerca, formazione e divulgazione sulla storia del Novecento e l’educazione alla cittadinanza. Tra gli strumenti che utilizzano un ruolo privilegiato hanno tradizionalmente le riviste: già nel 1949 è nato il periodico “Il Movimento di Liberazione in Italia, dal 1974 “Italia Contemporanea”; e numerosi istituti regionali e locali hanno pubblicato riviste di varia periodicità e natura, una ventina delle quali sono tuttora attive (tra le più rilevanti ricordo “Il Presente e la Storia”, “Ricerche Storiche”, “Storia e Problemi Contemporanei”, “Studi e ricerche di storia contemporanea”, “Quale Storia”). La rete ha anche sviluppato un intenso dibattito sul tema, con occasioni importanti come i convegni di Giulianova del 1987 e di Firenze del 2015.

Gli istituti hanno svolto in questi anni una intensa attività di public history, anche prima di averne piena consapevolezza e di utilizzare questa categoria; nell’ultimo decennio si sono poi posti all’avanguardia della riflessione e della pratica della ph italiana. In quest’ottica anche le riviste hanno ridiscusso e in molti casi adeguato i contenuti e la forma al nuovo ambito disciplinare. In questo panel ci proponiamo di analizzare criticamente tali trasformazioni, guardando in particolar modo a tre questioni:

- i format, cioè come queste riviste si sono poste il problema del loro pubblico e sono intervenute su supporti, forme, linguaggi;
- la ph come oggetto di attenzione delle riviste stesse, dal punto di vista della ricerca e della discussione sul tema;
- il ruolo delle riviste come sedi e attori di dibattito pubblico sui problemi della storia e delle memorie, e più in generale come agenti di ph.

Il campione è rappresentato da due riviste nazionali, una cartacea (“Italia Contemporanea”) e una digitale (“Novecento.org”); e a due riviste di ambito regionale, anche qui una cartacea (“Venetica”) e una digitale (“E-review”). Ci proponiamo quindi anche di capire se e come il passaggio al web abbia portato novità specifiche, soprattutto in chiave di public history.

La public history su “Italia Contemporanea”

AGOSTINO BISTARELLI (UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA)

Nel 1949 nasceva “Il Movimento di liberazione in Italia”, rivista dell’Istituto nazionale, e ora la sua continuazione, “Italia contemporanea”, è approdata anche alla digitalizzazione dei fascicoli, alla parziale pubblicazione open access e ha inaugurato una sezione specifica dedicata alla Public History. La relazione intende presentare il percorso che ha portato a questo cambiamento di forma, contenuti e linguaggi analizzando alcuni fascicoli significativi dei diversi periodi della rivista (cronologia degli editori e cronologia istituzionale). Si vogliono così mettere in luce due punti focali:

- come la Public History sia stata presente come uno dei terreni arati dagli autori per contenuti, temi di ricerca o discussione interpretativa
- come questa rivista, per nascita e sviluppo, sia stata anche direttamente uno degli attori della public history italiana ospitando, promuovendo e sintetizzando il dibattito sul rapporto tra storia e memoria e quell’ sull’uso pubblico della storia.

Una rete in rete: “E-Review” e la public history

MIRCO CARRATTIERI (MUSEO DELLA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO E DELLA RESISTENZA ITALIANA)

“E-Review” è la rivista digitale della rete regionale degli istituti storici dell’Emilia Romagna. Nata nel 2012, è sostenuta dalla Regione; ma mantiene una piena autonomia intellettuale sia dall’Istituzione che dalla rete di riferimento. Si occupa di storia contemporanea su scala regionale, utilizzando questa prospettiva per analizzare fenomeni nazionali. Abbina un taglio interdisciplinare, favorito da specifiche competenze dei

redattori nei campi della geografia, dell'antropologia e della scienza delle comunicazioni, a un interesse trasversale all'intera filiera del lavoro storico (dalla documentazione, alla ricerca, alla divulgazione). Si caratterizza per la redazione giovane e non strutturata accademicamente. La rivista possiede una specifica rubrica "Uso pubblico"; e in generale appare particolarmente orientata a valorizzare le potenzialità della multimedialità, come dimostrano i saggi cartografici e video presenti nei dossier annuali (il prossimo dei quali, tra l'altro, sarà dedicato ai Viaggi della Memoria). Pur perseguendo il rigore scientifico e adottando gli standard accademici, "E-Review" si rivolge programmaticamente a un pubblico vasto, con l'obiettivo di aprire un canale di comunicazione che favorisca la costruzione di un dialogo aperto tra il campo storiografico e la società di riferimento. La stessa scelta di pubblicare in formato digitale risponde a tale proposito, nella convinzione che il web offra considerevoli vantaggi sia per quanto riguarda la diffusione e la fruibilità della rivista, sia per la possibilità di proporre contenuti in formato non testuale.

La "Storia pubblica" su Novecento.org, didattica della storia in rete: lavori in corso

FLAVIO FEBBRARO (DOCENTE DI ITALIANO E STORIA NELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE)

La rivista dell'Istituto nazionale Parri ha sempre dedicato, fin dal suo primo numero di dicembre 2013, una rubrica specifica all'uso pubblico della storia, individuando in questo tema un momento centrale della sua riflessione rivolta ai docenti. Questi ultimi, infatti, hanno l'esigenza di essere orientati sui molteplici usi e "abusi" che accompagnano la lettura e la narrazione degli eventi storici, soprattutto quelli scanditi dal calendario civile e dai diversi anniversari che ormai rappresentano una costante del discorso pubblico sulla storia.

Dal 2018, però, si è ritenuto di cambiare la denominazione della rubrica, intitolandola "Storia pubblica", proprio per aprirsi maggiormente a tutti quelle pratiche che vogliono "raccontare" la storia in modo coinvolgente e partecipato, trasformando i diversi pubblici da spettatori più o meno consapevoli in attori attivi nell'elaborazione e nella rappresentazione. D'altra parte la rubrica mira a diventare un luogo di confronto e di chiarimento sulla natura della Public History, accogliendo stimoli e collaborazioni con i diversi soggetti impegnati nella materia e, infine, ambisce a individuare un proprio perimetro di azione più definito che caratterizzi l'approccio alla Storia pubblica della rivista, sempre orientata in primo luogo alla formazione degli insegnanti.

Public History fuori dalla rete: «Venetica» dal 1984 a oggi

ALESSANDRO CASELLATO (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA)

GILDA ZAZZARA (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA)

«Venetica» nasce nel 1984 dall'incontro tra un gruppo di storici accademici interessati a intervenire nel dibattito pubblico per articolare e destrutturare la rappresentazione del Veneto “bianco” (cioè cattolico e democristiano) e un gruppo di storici di poco più giovani, formati nelle università ma collocati lavorativamente fuori dell'accademia: “storici selvaggi”, li chiamerà qualcuno. Essi si definiscono “storici locali” o “storici di paese”; sono attivi come operatori culturali nei luoghi – minori, periferici – in cui sono nati e in cui spesso continuano orgogliosamente a risiedere; aspirano a svolgere una funzione di catalizzatori della memoria pubblica su scala regionale e locale e a raccordare serietà e innovazione d'approccio storiografico con le richieste di autorappresentazione delle comunità locali; danno vita all'Associazione veneta per la storia locale. Il successo del leghismo nel corso degli anni Novanta ne sancisce la sconfitta sul piano politico-culturale; da quel momento la rivista si incardina nella rete veneta degli Istituti per la storia della Resistenza.

Dagli anni Zero tra i sostenitori della rivista entrano le Camere del lavoro territoriali e Cgil e Spi regionali; il centenario della Cgil, nel 2006, è l'occasione di un monografico dedicato interamente alla storia del sindacato veneto. Da allora – grazie anche a un'esperienza di didattica in università che coinvolge sindacalisti e lavoratori – l'investimento sulla storia sociale del lavoro prosegue con fascicoli dedicati alle morti sul lavoro, alle mobilitazioni delle aree di piccola impresa negli anni Settanta, alle sperimentazioni didattiche nella scuola, all'esperienza delle 150 ore e alla medicina del lavoro. Con questi numeri la rivista ritrova e rinnova la sua impronta di Public History, coinvolgendo nella ricerca e nella scrittura i protagonisti di quelle vicende e restituendo questi frammenti di storia a pubblici nuovi, nelle sedi sindacali, nei circoli e nelle biblioteche civiche dei piccoli centri. È da questa disseminazione sul territorio – nelle reti sociali e non nella rete digitale – che i temi da indagare prendono forma, nell'attivazione di memoria vivente, che disseppellisce storie e spezzoni di archivi privati che non trovano posto nella storia accademica.

AIPH 56

Trasmettere emozioni. Immagini, violenza e sentimenti popolari nella Sicilia tra Sei e Ottocento

PANEL COORDINATO DA **RAFFAELE MANDUCA** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA)

ABSTRACT

Le rappresentazioni iconografiche riferite a momenti di rottura emozionale, come le più note giornate insurrezionali, assumono particolare rilievo per la possibilità che hanno di colpire l'immaginario, tanto descrivendo quanto producendo reazioni e atteggiamenti che condizionano e recepiscono movimenti collettivi. Questa doppia funzione, rispetto a un pubblico attore e destinatario della comunicazione, permette di indagare la relazione – regolata dai codici di una comune cornice culturale – fra sentimento popolare e precisi rimandi spaziali, in occasioni e contesti di marcata condivisione: fiere, mercati, piazze, terre occupate, barricate.

Il panel intende esaminare le immagini che traducono l'agire tumultuoso della lotta, dalle rivolte secentesche siciliane, al Risorgimento e sino ai Fasci dei lavoratori, con l'obiettivo di condividere, insieme a una platea attiva, analisi e conclusioni frutto dell'interazione tra *public historian* e sguardo del pubblico. Il discorso sarà teso a esplicitare, in chiave comparativa rispetto alle coeve dinamiche europee, l'intreccio fra il racconto rivoluzionario e la sua illustrazione, chiarendone fini politici, educativi e sociali in un'elaborazione di storia pubblica in cui centrale è l'utilizzo del linguaggio più universale e meno discriminante in uso, quello grafico, oggi come ieri in grado di trasmettere messaggi ed emozioni suscitando una partecipazione passionale oltre che razionale e ideologica.

In questo percorso che lega costruzione delle rappresentazioni e modi della loro ricezione – nel quadro di un sentire orientato, grazie agli strumenti narrativi e grafici, alle norme che ordinano la percezione, l'«occhio» dell'epoca – si cercherà di proporre al pubblico, stimolandolo a fornire un proprio punto di vista (anche attraverso una specifica pagina Facebook), prospettive di lettura delle informazioni e di particolari processi cognitivi, mediando tra sensibilità e concettualizzazione, tra impressioni e modellamento del vero.

Uomini in rivolta. Immagini ed emozioni nelle agitazioni popolari del Seicento siciliano

PLACIDO CURRÒ (UNIVERSITÀ DI MESSINA)

La profonda contraddittorietà della stagione delle rivolte seicentesche implica la necessaria rivisitazione e comparazione delle agitazioni popolari siciliane all'interno di una sempre discussa generalizzazione della crisi secolare e in relazione a un'Europa attraversata da compositi e differenziati fermenti rivoluzionari. Tale confronto, costruito sull'analisi di fonti iconografiche eterogenee, non rielabora letture unificanti dei grandi tumulti del tempo, mira piuttosto a produrre un approfondimento critico sulla circolarità delle espressioni emotive che le diverse forme di coscienza delle rivolte hanno suscitato lungo almeno unquarantennio.

In questo multiforme contesto – in cui confluiscono utopie e progetti di cambiamento, posizioni e tradizioni difese strenuamente, ritorni al passato che nascondono idee e formulazioni nuove, violenze urbane e *jacqueries* contadine – le rappresentazioni artistiche delle ribellioni e delle folle in movimento si concentrano meno sulle conflittualità generiche, evidentemente liquide, e proiettano invece visioni insieme soggettive e collettive degli stati d'animo e delle solidarietà elementari in campo. I tratti comportamentali, i sentimenti, i valori etici che seguono o anticipano le sollevazioni seicentesche, ben oltre le origini, le questioni istituzionali e giuridiche, sociali e culturali, legano profondamente centri e periferie, senza distinzione di fazioni o geografia. E soprattutto mettono in circolo informazioni, si nutrono di atmosfere e atteggiamenti (mentali e materiali) condivisi, di percezioni individuali e partecipazione comunitaria.

Attraverso le immagini, in un dibattito serrato tra molteplici raffigurazioni emozionali, reticolo di identità e alterità, dalle agitazioni inglesi alle Fronde, dalle campagne russe e balcaniche alle città spagnole e italiane, si cercherà di far emergere il vissuto degli uomini in rivolta, manifesto di una sensibilità popolare, non solo siciliana, storicamente complessa.

La passione e il furore. Racconti e iconografia della violenza rivoluzionaria in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento

RAFFAELE MANDUCA (UNIVERSITÀ DI MESSINA)

Tra il 1848 e il 1880, la pubblicistica risorgimentale fa largo uso di stampe e incisioni per celebrare le proprie imprese e raccontare, anche in termini autoreferenziali, la «rivoluzione siciliana» utilizzando – in un mercato della comunicazione più ampio fatto di giornali, riviste, saggistica, memorialistica e di opere di diverso spessore storiografico – testi in cui un ruolo sempre maggiore viene assunto da litografi e disegnatori nell'elaborazione iconografica di una verità ormai non più appannaggio solo della grande arte.

A partire da alcune di queste fonti portatrici esse stesse di una scrittura segnata da rilevanti ammontari passionali e da un'altrettanto significativa iconografia emozionale che li correda (e tenendo conto di altro materiale grafico prodotto in diverse occasioni), si cercherà di stimolare lo sguardo del pubblico con una prospettiva trasversale sulla documentazione: la valutazione delle immagini come proiezione di una visione orizzontale del clima storico contemporaneo agli avvenimenti e l'interpretazione dei processi sottesi la loro costruzione come strumenti di orientamento o condizionamento politico della nascente pubblica opinione. Lo scopo è quello di rilevare ed esplicitare talune cifre dell'emotività popolare come relazione funzionale tra comportamenti attivi nei momenti di maggiore coinvolgimento violento dei popoli in eventi storici ritenuti dirimenti: le rivoluzioni.

La riflessione sulla rappresentazione grafica del Risorgimento siciliano proporrà al pubblico momenti di comparazione tra le tante e composite modalità illustrative (europee) delle agitazioni popolari coeve, e dei complessi messaggi ideologici sottostanti, stimolandolo una ricostruzione partecipata e collettiva dei processi emozionali e passionali rivoluzionari, pilastri altrettanto fondanti, col discorso ideologico, nella formazione di una nuova coscienza politica.

Furori contadini: la repressione dei Fasci siciliani nel racconto e nelle immagini di Gustavo Nesti

ANTONINO TERAMO (UNIVERSITÀ DI MESSINA)

Nei primi mesi del 1894 il giornalista Gustavo Nesti pubblicava in undici dispense, corredate da disegni «artistici», il proprio resoconto delle vicende dei Fasci siciliani che avevano attirato l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica nazionale. «L'opera di Nesti, di taglio prettamente divulgativo-popolare ma non priva di interesse sia per la vivace descrizione degli avvenimenti siciliani che per l'acutezza di talune osservazioni e valutazioni critiche», mostra un particolare intreccio di racconti e immagini. Nelle dispense sono ripercorse alcune delle vicende più tragiche dell'esperienza dei Fasci siciliani: l'eccidio di Caltavuturo, la descrizione delle condizioni di miseria e di sfruttamento cui erano costrette a vivere le popolazioni rurali, le fatiche nelle miniere di zolfo, l'uso della forza da parte dell'esercito e dei carabinieri, il ruolo delle donne e del sangue dei contadini.

I disegni che corredano le dispense, firmati da Ottavio (Tavio) Rodella, assolvono a questo compito, trasponendo visualmente, secondo lo schema tipico della narrativa popolare, gli episodi più rilevanti delle agitazioni sollecitando così una maggiore partecipazione emotiva del pubblico. Un'analisi che parta da queste illustrazioni e dal testo che le accompagna è alla base di una riflessione sul racconto della tragica fine dei Fasci, basata su fonti che ancora oggi risultano in grado di veicolare e far percepire il complesso intreccio passionale, in parte comune con quello dei lettori dell'epoca.

La cronaca e le immagini diventano quindi strumento per raccontare, integrandole con le analisi della storiografia, un episodio che ha segnato un momento fondamentale non solo della storia del socialismo, ma delle vicende di un popolo divenuto protagonista della cronaca e della propria storia e che, soprattutto, per le comunità interessate costituisce momento di memoria pubblica viva e partecipata nel presente.

AIPH 57

*Digital (public) History**

PANEL COORDINATO DA **MARCELLO RAVVEDUTO** (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Repertori storici digitali di paesi e città

KRESNO BRAHMANTYO (CENTRE FOR RESEARCH ON SOCIETY AND CULTURE,
FACULTY OF HUMANITIES, UNIVERSITAS INDONESIA)

Una nuova era per la preservazione e la presentazione della storia in formato digitale è divenuta popolare dall'evoluzione del Web 2.0, che permette alle persone di accedere facilmente alle informazioni digitali. Preservare e presentare la storia è diventato digitale, malgrado i modi convenzionali, attraverso i materiali grezzi conservati nei depositi archivistici. I blog storici stanno crescendo rapidamente nella società, mentre le persone discutono e dibattono sulla storia nazionale attraverso i social media come Facebook, Twitter e Instagram. Le società storiche stanno crescendo, perfino nelle aree remote, presentando le loro attività attraverso blog e siti web.

I repertori storici digitali di paesi e città rappresentano un nuovo sviluppo nella preservazione e nella presentazione della storia al pubblico. Il progetto pilota per questo tema è la storia digitale di Giacarta un innovativo *mix* di storia e tecnologia che connette persone, luoghi e tempi e fornisce una struttura unificata per raccontare le diverse versioni della storia e della cultura di Giacarta con molteplici autori e contributori, connettendo gli accademici con il pubblico con le loro interpretazioni come una parte di storia "dal basso". Questi repertori storici digitali delle entità di Giacarta sono divisi in alcune categorie, ognuna delle quali può essere definita nel tempo (con le date) e nei luoghi (attraverso georeferenziazioni e geolocalizzazioni su Google Maps) e connessa attraverso ruoli, funzioni, associazioni e relazioni. Ogni voce può essere connessa a qualsiasi numero di altre entità e risorse come immagini, mappe, suoni, film, articoli o saggi, spaziando da entità individuali come individui fino a oggetti più ampi come trasporti, edifici, turismo, popoli e luoghi. L'informazione può essere maneggiata e presentata in molti diversi modi come applicazioni per smartphone, riviste, libri, mostre, viaggi, così come interpretazioni

semantiche della storia cittadina. In altre parole, attraverso un modello storico il progetto può utilizzare le tecnologie digitali per visualizzare la storia e fare nuovi eccitanti collegamenti nella storia di Giacarta.

Questa relazione esaminerà come i repertori storici digitali di Giacarta funzionino come un mezzo per preservare e presentare la storia al pubblico attraverso narrative storiche che collegano lo storico e il pubblico nei repertori, durando per un lungo periodo di tempo come tutte le risorse archivistiche, mentre le risorse orali diventano disponibili, e come le persone vedono il passato individualmente scoprendo alcuni fatti storici dal loro punto di vista. La storia diventa pubblica non solo per gli storici, con la loro padronanza dei metodi storici, ma anche per il pubblico che accede alle risorse storiche.

Satelliti e bit per navigare la Storia

LUIGI SERRA (CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA)

Il presente contributo propone un'idea originale che sfrutta in modo nativo nuove tecnologie e soluzioni informatiche per la produzione e la diffusione di contenuti storici. Questa proposta progettuale di Digital Public History si distingue perché trova un nuovo canale di comunicazione della Storia grazie all'indiscussa diffusione della tecnologia che propongo per veicolarla. Grazie all'accesso aperto ai dati, le applicazioni per smart devices possono essere utilizzate come *passé-partout*, catalizzatore d'attenzione, per la divulgazione della Storia a tutti i livelli, sia per i neofiti che per gli specialisti. Tale coinvolgimento passa attraverso la conoscenza della Storia e dei "luoghi della Storia" contestualizzandola non solo geograficamente, ma soprattutto temporalmente e staturalmente, assieme a tutto il patrimonio archeologico e monumentale.

Una conoscenza interattiva della storia dell'ambiente e del paesaggio, finalizzata alla fruizione consapevole del patrimonio per fini turistici e soprattutto accademici, che coadiuvi la ricerca e promuova un turismo storico culturale di qualità. I navigatori satellitari con i loro Punti di Interesse (POI: Points Of Interest) sono indispensabili per trovare luoghi e creare percorsi efficienti verso di essi, calcolati principalmente su basi GIS (Geographic Information System), invece che su basi storiche. La rivoluzione che propongo è quello di calcolare le rotte basando le ricerche e gli itinerari su specifici periodi di interesse, per

una pianificazione dei viaggi che sfrutti la potente efficienza dei navigatori GPS, ma che parta da un particolare periodo storico, uno Stato, un tema di ricerca e i relativi monumenti con l'aiuto dei GIS e contemporaneamente dei dati storici tempo-correlati. Il risultato che otterremmo sarebbe un viaggio basato su destinazioni connesse tra loro dal periodo storico desiderato, dallo Stato o Istituzione di appartenenza, dallo specifico tema di interesse scelti per la pianificazione. Tale risultato si potrebbe ottenere costituendo una base dati aperta, o armonizzando la consultazione di quelle esistenti, per disporre di un pratico, seppur vasto, contenitore di informazioni utili alla navigazione storica. Una proposta di Digital Public History per un *Trasferimento Umanistico* mediante la promozione del patrimonio storico, archeologico e monumentale attraverso i paesaggi storici come bene culturale intangibile.

Data visual history: una nuova forma di comunicazione storica

DANILO SUPINO (DATA JOURNALIST AND DATA STORYTELLER)

Negli ultimi anni due innovazioni, informatiche e digitali, stanno trovando sempre più largo uso nella comunicazione di molteplici discipline: gli archivi open data e l'information design. Gli *open data* sono *dataset* aperti, forniti da enti pubblici e privati o da semplici cittadini, accessibili liberamente. Gli utenti possono usufruirne senza vincoli (in alcuni casi solo citare la fonte), rielaborarli e diffonderli pubblicamente. L'*information design* è una forma di comunicazione che risale alla seconda metà dell'800. Poco utilizzata se non in ambiti statistici, in questi ultimi anni grazie alla diffusione di *software* e *tools* di progettazione artistica ha trovato una nuova luce grazie a infografiche statiche o interattive che hanno la principale caratteristica di essere facilmente comprensibili e memorizzabili. Dalla fusione di questi due concetti nasce l'espressione *data visual history*. Una narrazione della storia che ha come fonte i dati, osservati con la tradizionale euristica della storiografia e rielaborati per divulgare una narrazione inedita attraverso le infografiche.

La relazione affronterà un'analisi della *data visual history* e dei passaggi svolti per arrivare alla creazione delle infografiche, attraverso tre casi studio:

- *I parlamentari dalla "prima" alla "seconda repubblica". La classe politica è davvero cambiata?* Fonte: dati.senato.it, dati.camera.it
- *Una società che cambia. I localismi in politica: i risultati delle Leghe italiane alle elezioni.* fonte: elezionistorico.interno.gov.it

- *Dal testo ai dati. La sinistra italiana e tutte le sue scissioni.* Fonti: Manuali di Storia dei partiti politici

Il primo caso studio mostra come interrogare l'archivio open data di Camera e Senato. Verranno mostrate le query (chiavi di ricerca) utilizzate con le quali sono stati estratti i dati per creare il lavoro finale. L'infografica mostrerà quali sono i nomi ricorrenti tra le elezioni del 1987 e del 1992; come è cambiata la classe politica e se è cambiata in base a: parità di genere, titolo di studio, provenienza geografica. Il secondo caso studio osserva la nascita delle Leghe locali, la loro diffusione e i successi recenti. I dati sono scaricati dall'archivio storico delle elezioni del Ministero dell'Interno. Verranno poi analizzati temporalmente e raccontati in un'infografica che spiega i cambiamenti della società italiana. Il terzo caso utilizza una fonte diversa: i libri. Nicholas Negroponte afferma che nella digitalizzazione si passa dagli atomi ai bit. Attingendo da diversi saggi di storia dei partiti politici, verrà ricostruita la storia della sinistra italiana raccogliendo le informazioni in un dataset che sarà spunto per l'infografica finale.

AIPH 58

*Valorizzazione e protezione dei paesaggi storici**

PANEL COORDINATO DA **NADIA BARRELLA** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “LUIGI VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

Considerazioni sui paesaggi storici e di produzione nel suburbio sud-est di Roma

ANTONIO COLAPIETRO (ISPRA, ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE)

GENNARO MARIA MONTI (ISPRA, ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE)

ANGELA PAOLINI (ENTE PARCO REGIONALE APPIA ANTICA)

Il presente contributo si inserisce nell’attuale riflessione sui Paesaggi Storici e prende in esame una porzione di territorio ai margini della città di Roma, quello del Suburbio Sud Est, in buona parte tutelato dall’Ente Parco Regionale dell’Appia Antica. In quest’area naturalistica protetta coesistono resti archeologici e caratteristici elementi naturali che identificano da sempre la morfologia della Campagna Romana.

Il nostro interesse si è concentrato su di un’area in cui si trovano alcune cave di materiale edilizio di origine vulcanica come tufo, pozzolana e lava leucitica, il cui sfruttamento ha avuto inizio in tempi remoti ed ha visto la sua conclusione intorno agli anni cinquanta del millenovecento, con la chiusura delle ultime cave ancora attive. Nel corso del tempo l’abbandono progressivo di queste cave, che potrebbero essere definiti come “particolari siti archeologici”, ha determinato un un processo di “naturalizzazione”, che ha comportato la formazione di veri e propri ecosistemi, tutelati come bene storico-ambientale.

Come nel caso delle cave di Tor Marancia o quella di Fioranello al VI miglio della Via Appia Antica, che si trova all’interno di una grande tenuta e fin dall’antichità è stata sfruttata per realizzare il basolato romano di lava leucitica. Inoltre lo studio, ove possibile,

avvalendosi della Cartografia Storica, cerca di narrare il rapporto delle stesse cave con il territorio circostante, non più extraurbano, ma oggi parte integrante della città di Roma.

Public history e sviluppo sostenibile

ALESSIA DE SANTIS (INGEGNERE, SETTORE AMBIENTE E LAVORI PUBBLICI DEL COMUNE DI AMALFI)

CLAUDIA STELLA VALERIA GEREMIA (UNIVERSITÉ DE CAEN)

Nel luglio 2018 il Ministero dell’Ambiente ha emanato la *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*, in attuazione della *Strategia dello Sviluppo Sostenibile*. La *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile* ha previsto che, a partire dai 19 obiettivi dell’Onu (Goal) e 169 sotto-obiettivi (Target) dell’Agenda 2030, fosse definito “*il sistema di obiettivi strategici nazionali organizzati intorno alle aree (5P) dell’Agenda 2030 – Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership – formulazione che restituisce appieno tutte le dimensioni della sostenibilità dello sviluppo*”. Per ogni area, si sono definite le scelte e conseguentemente gli Obiettivi Strategici Nazionali e infine i Target correlati. Gli indicatori considerati per il dominio rilevante *Paesaggio e patrimonio culturale* sono, tra gli altri: Spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale; densità e rilevanza del patrimonio museale; Densità di verde storico; Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita; Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio.

Il termine *storia*, nella *strategia nazionale dello sviluppo sostenibile*, è usato esplicitamente solo in riferimento al *verde storico*. Implicitamente essa ha attinenza solo con il “patrimonio culturale”. Eppure sarebbe un fallimento se la storia venisse esclusa dalle *politiche di sviluppo sostenibile*. Perché sia inglobata occorre però che la storia diventi parte integrante della pianificazione comunale e territoriale. Si ritiene che perché ciò accadere debbano essere redatti per le città e i territori *piani interpretativi del patrimonio*, nella cui redazione i *public historian* dovrebbero svolgere un ruolo di primo piano.

Itinerari e cammini culturali per una lettura condivisa dei paesaggi storici

GABRIELA HÄBICH (ASSOCIAZIONE CULTURALE GOTELLGO)

MARIA TERESA NATALE (MIBAC E ASSOCIAZIONE CULTURALE GOTELLGO)

“Il territorio sotto i nostri occhi è come un ‘libro aperto’ che narra la sua storia e che occorre imparare a leggere e interpretare”. A partire dalla lettura del paesaggio attuale, spesso è possibile risalire alle molteplici configurazioni territoriali precedenti e comprendere la dinamica delle trasformazioni nel tempo di specifiche porzioni di territorio. Lacerti dei paesaggi del passato, più o meno estesi ma di grande valore storico, sono ancora visibili e interagiscono con il presente. Essi costituiscono un patrimonio culturale straordinario da esplorare e divulgare fornendo al pubblico una serie di tracce per consentirgli di riscoprire le proprie radici, comparare le diverse identità culturali, riconoscere gli indizi delle azioni e delle storie delle popolazioni che ci hanno preceduto, in linea con quanto sottoscritto nella Convenzione di Faro del 2005. In questo contributo presentiamo quattro casi pratici di divulgazione/esplorazione/comprendimento di paesaggi storici urbani, extraurbani e rurali attraverso itinerari e cammini culturali.

1) *La Via Appia Antica*. Per gli antichi romani la Via Appia non fu mai una semplice strada. Essa toccava ville e insediamenti, attraversando campagne e allargando i propri orizzonti. Era una porta d’accesso al mondo, i suoi basoli furono calpestati da carri, soldati e viaggiatori in marcia verso il sud e l’Oriente o, al contrario, verso Roma. Ancora oggi, lungo “la diagonale d’Oriente” sono visibili o ricostruibili paesaggi storici secolari: centuriazioni, resti di città antiche, opere d’ingegneria stradale ecc.

2) *Il sentiero Pasolini e i paesaggi della bonifica*. Il 24 novembre del 1884 iniziava la bonifica delle paludi dell’agro romano da parte dei braccianti ravennati. Fino alla seconda metà del XIX secolo tutta l’area era occupata da uno stagno parallelo al Mar Tirreno che si estendeva dal Lazio alla Toscana. Il paesaggio contemporaneo che costeggia l’argine sinistro del Tevere è intriso di tracce del passato che consentono di ricostruire la storia dei protagonisti di quell’incredibile impresa a pochi passi da Roma.

3) *Caravaggio e il paesaggio della Roma a cavallo tra Cinquecento e Seicento*. Quando Michelangelo Merisi si trasferì nell’Urbe trovò una città in piena trasformazione urbanistica. La sua Roma era piccola, circoscritta a quello che allora era il rione Campo Marzio. A partire dalla pianta di Roma di Etienne du Pérac del 1577 è possibile ripercorrere le strade e i vicoli

attraversati dal Merisi e collocare in situ gli amici, gli artisti, i mercanti e i mecenati che costituivano la sua “famiglia”. Molte strade, vicoli, snodi, palazzi dell’epoca corrispondono a quelli ancora presenti. Un’immersione minuziosa nel paesaggio urbano contemporaneo degli odierni rioni Campo Marzio, Colonna, Parione, Sant’Eustachio consente di rilevare similarità e trasformazioni rispetto al paesaggio urbano di quattro secoli fa.

4) *Serendipiwalk urbani. Metodologia per esplorare i paesaggi urbani contemporanei.* Passeggiate multisensoriali partecipate nei paesaggi contemporanei delle periferie urbane per ricordare e ricostruire i paesaggi storici. La figura di una guida è indispensabile: essa sceglie i confini del territorio della passeggiata e prepara la mappa che permetterà ai partecipanti di muoversi dentro tali confini e di prendere nota di quanto percepito. I partecipanti contribuiranno con i loro ricordi, le loro sensazioni, le loro narrazioni alla ricostruzione del paesaggio storico.

AIPH 59

Giocando è tutta un'altra storia

PANEL COORDINATO DA **SAMANTA MARIOTTI** E **NINA MAROTTA** (M(U)OVIMENTI, ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE)

ABSTRACT

L'insegnamento tradizionale, in special modo quello della Storia, è spesso percepito da molti studenti come inefficace e noioso. Per quanto molti gli insegnanti di Storia si sforzino di cercare nuovi approcci didattici, è ampiamente riconosciuto che il sistema scolastico di oggi si trovi ad affrontare enormi problemi legati alla motivazione e al coinvolgimento degli studenti. Una volta che questa convinzione si è radicata nelle menti dei bambini, la Storia continuerà ad essere percepita come una materia complicata e poco interessante per il resto della loro vita da adulti. Come riuscire a spezzare questo circolo vizioso?

L'impiego di giochi educativi come strumenti didattici è un approccio promettente in ragione del fatto che essi riescono a essere efficaci perché non solo agiscono sul campo della mera conoscenza, ma perché coinvolgono e permettono di esercitare anche altri tipi di abilità come il *problem solving*, la collaborazione e la comunicazione. I giochi – tanto nella loro dimensione tradizionale quanto in quella digitale – possiedono una straordinaria potenza motivazionale: essi utilizzano infatti numerosi meccanismi per coinvolgere le persone. L'approccio proprio della *gamification* suggerisce di utilizzare elementi di *game thinking* e *game design* per migliorare il coinvolgimento e la motivazione di chi deve apprendere.

In che modo possiamo dunque sfruttare questo tipo di approccio per stimolare la conoscenza storica, per esplorare nuovi metodi di insegnamento e per comunicare eventi storici al più ampio pubblico possibile?

Esperienze di coinvolgimento attivo dei bambini per l'apprendimento della Storia

SAMANTA MARIOTTI (M(U)OVIMENTI, ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE)

NINA MAROTTA (M(U)OVIMENTI, ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE)

Come archeologhe che si occupano di didattica archeologica, trovare metodi e linguaggi incisivi che avvicinino i bambini della scuola primaria alle nozioni astratte della Storia è una sfida continua. Se ormai i laboratori didattici vengono ampiamente utilizzati come supporto all'insegnamento della materia, spesso questi rimangono un'esperienza circoscritta e limitata nel tempo. Ciò che può arricchire queste esperienze è puntare al coinvolgimento emotivo dei bambini. Un modo efficace per riuscirci può essere quello di combinare l'espedito dello *storytelling* e le pratiche della *gamification*.

In questa sede ci proponiamo di presentare due progetti diversi elaborati sulla base di queste riflessioni. Il primo caso riguarda un'esperienza triennale svolta nell'arco dell'intero anno scolastico con le classi terze dell'Istituto Comprensivo "G. Gonnelli" di Gambassi Terme e Montaione (FI), durante la quale, attraverso la *gamification*, i bambini vengono fatti muovere all'interno di un quadro narrativo che li vede impersonare uomini e donne della Preistoria. In questo contesto devono sopravvivere affrontando le sfide e le difficoltà che via via si presentano. Il secondo caso è un *videogame* che abbiamo ideato e che attraverso il *digital storytelling* fa vivere al bambino un'avventura al tempo degli Etruschi. Il giocatore è il protagonista della storia, in questo modo il videogioco fa sì che: il bambino viva un'esperienza immersiva; il momento ludico diventi anche occasione di approfondimento di temi affrontati nello studio; vengano veicolati contenuti di tipo scientifico attraverso strumenti digitali che i bambini sono abituati a utilizzare fin da piccolissimi.

I due casi che si intendono presentare hanno come comune denominatore la ricerca e l'attuazione di esperienze complesse che stimolino l'interesse mediante il gioco e l'immedesimazione e trasformino i bambini da immagazzinatori passivi di nozioni in protagonisti attivi dell'avventura intellettuale dell'apprendimento.

Il costo della libertà, un gioco digitale

KATIE LOUTA (UNIVERSITY OF PELOPONNESE)

I giochi digitali sono il nuovo settore in espansione dinamica della storia pubblica. Sempre più giovani familiarizzano con i videogiochi storici del passato, e persino tramite questi giochi si riflettono le controversie su di questi nel presente.

Il gioco digitale, *The Cost of Freedom*, ha suscitato molte dispute, che sono culminate nella in un'azione giudiziaria contro lo stesso in Polonia, dopo che venne pubblicato per la prima volta su you tube. Il problema principale del gioco è la sopravvivenza in un campo di concentramento, senza riferimenti rispetto al nome. Secondo le demo rilasciate su internet ci sono due diverse opzioni per giocare. Il primo è nel ruolo di un soldato nazista pronto a decidere quale tra i miserabili ebrei verrà inviato al crematorio. Il secondo è quello di essere uno dei detenuti, che cerca di nascondersi dai nazisti, collabora con i suoi compagni e combatte duramente per la sua libertà. In una di queste demo c'è la frase offensiva "Dov'è ora il vostro onore, bastardi polacchi?", Anche se nelle prossime demo è stata coperta da una forte musica ed è scomparsa del tutto. Sebbene questa frase offensiva fosse la ragione apparente della persecuzione giudiziaria, ci sono anche molte cause profane e oscure, riguardo al modo in cui la Polonia sta cercando di ricreare il suo passato storico. Conquistato in passato da due nazioni giganti, tedeschi e russi, la Polonia cerca di aprirsi la strada verso l'UE. Nel suo sforzo di andare avanti con l'UE, la Polonia deve riscrivere il suo passato. Questa nuova narrazione storica perdona le atrocità dei tedeschi, dopo i loro gesti simbolici di riconciliazione. Al contrario, i russi rimangono i nemici odiosi. I nemici sono anche gli ucraini. Il creatore del gioco è l'ucraino e dietro di lui lo studio della produzione è russo. Inoltre, il problema più controverso nella storia della Polonia è il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei. La Polonia sta cercando duramente non solo di dimenticarlo, ma di negarlo. Per questo motivo ha emanato una legge, che punisce con tre anni di carcere tutti coloro che accusano il popolo polacco di partecipare a crimini contro gli ebrei.

Il gioco *The Cost of Freedom* è stato intrappolato nel turbolento processo di ricreare la nuova storia della Polonia. Questo documento esaminerà le complicate traiettorie della storia pubblica e ufficiale e il ruolo del videogioco specifico tra loro.

La (nostra) memoria: tra gioco e formazione, Trade Unions

QUIZ: il gioco della CGIL

ILARIA ROMEO (ARCHIVIO STORICO CGIL NAZIONALE)

Abbiamo pensato di accompagnare il XVIII Congresso confederale della Cgil (Bari 22-25 gennaio 2019) con un gioco ideato e realizzato dal Coordinamento della formazione, dall'Archivio storico Cgil nazionale, dalla Rete degli studenti medi e dall'Unione degli universitari CGIL. Protagonisti del gioco sono la conoscenza, i materiali d'archivio, la Storia, vissuta non come un semplice susseguirsi di eventi ordinati ma da un punto di vista di parte, collettivo, rispettoso: il movimento operaio e quello studentesco, le riforme del welfare e il femminismo, lo Statuto e la Carta dei diritti universali, la pace, la Costituzione, l'uguaglianza. Gioco, simulazione, intrattenimento per riflettere, ricordare, imparare... e - perché no - divertirsi!

Il tabellone da gioco è formato da un percorso formato da 45 caselle (44 più la casella Start). Di queste 44 caselle, 40 sono normali e 4 speciali. Le 40 caselle normali sono di 4 colori diversi (uno per ogni ambito di domande: Storia e memoria, Dallo Statuto alla Carta, Le battaglie per i diritti, Storia del movimento studentesco). Due caselle per ogni colore sono contrassegnate con un segno grafico particolare (stella): rispondendo correttamente alle domande della caselle normali si guadagna la possibilità di ritirare il dado mentre rispondendo alla domanda con stellina si guadagna il punto. Vince chi segna sull'apposito blocchetto un punto per ogni categoria di domande, conquistato secondo la procedura appena descritta.

La scatola contiene 90 carte: 75 con domande normali (una carta quattro domande, una per ogni area tematica, per un totale di 300 domande) e 15 con indicazioni speciali (quattro indicazioni, una per ogni casella speciale). Le caselle speciali (Sciopero, Comizio, Canto, Prova di memoria) prevedono delle prove particolari. Chi finisce sulla casella Sciopero sta fermo un turno a meno che non risponde esattamente ad una domanda di economia; chi finisce alla casella Comizio sta fermo un turno a meno che non convince la base (i partecipanti al gioco) su un argomento che l'apposita carta indicherà; chi finisce sulla casella Canto sta fermo un turno a meno che convince la base (i partecipanti) cantando la strofa di una canzone che l'apposita carta indicherà; chi finisce sulla casella Prova di memoria sta fermo un turno a meno che convince la base (i partecipanti) superando una prova di memoria, appunto, che l'apposita carta indicherà.

Un gioco vero e proprio: con i dadi, le domande, le prove da superare convincendo gli altri giocatori (e convincendoli). Affrontando le sfide che quotidianamente i delegati e le delegate, le dirigenti e i dirigenti della Cgil incontrano nelle aziende, nella società. Per imparare giocando e giocare imparando, in gruppo, insieme.

AIPH 60

Alcool e public history: dai corsi universitari alle angastare, tra best practices e metodologie di comunicazione

PANEL COORDINATO DA **DOMENICO MATTEO FRISONE** (UNIVERSITÀ DI TERAMO)

ABSTRACT

Gli interventi di questo panel hanno come punto di contatto la scelta di una tematica “a rischio”. A rischio perché, se è vero che l'alcool è sempre stato un elemento di aggregazione, socialità e ritualità, è altrettanto vero che da sempre a fare da contraltare c'è stata l'immagine delle bevande alcoliche come elemento estraniante e dannoso, con evidenti riferimenti alle gravi conseguenze che l'abuso di alcool può avere sul singolo individuo e sul suo ambiente sociale. È però innegabile l'assidua presenza di questa sostanza durante tutto il corso della storia umana, e la sua stretta interconnessione con molti, se non tutti, gli aspetti della civiltà.

L'obiettivo di questo panel diventa allora lo sviluppo e la messa in luce di best practices e metodologie che sfruttino il più possibile questo legame e allo stesso tempo valorizzino lo spirito di convivialità che le bevande alcoliche stimolano nella maggior parte della gente, per creare delle occasioni di condivisione e discussione della Storia.

Delle occasioni di public history, per dirlo in altri termini, che escano in positivo dalle analisi rischi/benefici e che riescano a trasmettere la complessità del lavoro di ricerca (o di ricostruzione) con la semplicità del rapporto con il grande pubblico. Dalle aule universitarie fino al banco di uno speziale quattrocentesco, passando per bar e pub, tenteremo di scoprire se questa sostanza instabile possa essere uno stabile strumento nelle mani dei public historian.

Insegnare Public History attraverso la Storia della birra e le tradizioni brassicole

THOMAS CAUVIN (COLORADO STATE UNIVERSITY)

Nella mia presentazione vorrei analizzare come la storia della birra e del fare birra può essere un meraviglioso argomento per insegnare e allo stesso tempo praticare public history con dei partner provenienti dalla comunità locale. La storia della birra può connettersi con molti argomenti storici come l'agricoltura e la civilizzazione, la vita religiosa e morale, il proibizionismo, lo sviluppo economico, ma anche il fenomeno migratorio dato che alcune delle principali compagnie brassicole in Nord America vennero fuori dalla immigrazione tedesca del diciannovesimo secolo. Presenterò il corso che ho tenuto nel 2018 alla Colorado State University sulla Storia della Birra come introduzione alla Public History per studenti universitari. Come introduzione all'argomento per gli studenti, ho parlato durante il corso dei legami tra Storia e tradizioni brassicole e delle birre locali.

Come primo punto vorrei spiegare come strutturo i corsi di public history e progetto la collaborazione con partner non accademici (in questo caso produttori di birra). Credo che i corsi di public history dovrebbero partire con una valutazione delle domande e degli interessi locali (il Colorado del Nord è definito la Napa Valley della Birra) in modo da assicurarsi la partecipazione pubblica. In questo tentativo di bilanciare teoria e pratiche sul campo, tenterò di valutare alcune problematiche specifiche di corsi così introduttivi. Lavorare con partner della comunità (homebrewers) e aziendali (produttori di birra) ha portato l'attenzione su particolari ambiti – strategia di marketing, archivi aziendali, avventori e requisiti di età (21) – da cui altri insegnanti possono attingere.

Finirò la mia presentazione discutendo di come valutare progetti di public history e spiegando nello specifico alcuni di questi tramite la valutazione del loro progetto finale che è stato un tour storico organizzato in una azienda brassicola.

L'alcool come espediente divulgativo: l'esperienza dei Live di Pinte di Storia

DOMENICO MATTEO FRISONE (UNIVERSITÀ DI TERAMO)

L'idea di osterie, cantine e pub quali luogo di incontro affonda le sue radici nell'antichità. Location perfetta per discussioni informali e per infrangere le barriere sociali, è però tradizionalmente legato ad un modo di trattare gli argomenti in modo banale, semplicistico, relegato insomma alle cosiddette "chiacchiere da bar". Ispirato dalla esperienza internazionale di *Pint of Science* e con l'obiettivo dichiarato di far rientrare la storia nella discussione quotidiana del grande pubblico, il progetto Pinte di Storia ha strutturato una serie di incontri Live dediti alla semplificazione (senza però cadere nella trappola della banalizzazione) di grandi argomenti storici, sfruttando spesso collegamenti con bevande alcoliche ad essi contemporanei.

L'alcool e i luoghi ad esso preposti diventano quindi solo un espediente per parlare di Storia e di storie, alla ricerca di un continuo confronto dialogico con il pubblico presente, in maniera da passare da una narrazione *strictu sensu* ad una costruzione (o decostruzione) comune della percezione di determinati periodi storici. Il paper si pone, quindi, come obiettivo l'illustrazione della metodologia utilizzata per la messa in atto di questi spettacoli, prestando attenzione ai punti di forza ma anche (e forse soprattutto) a quelli deboli, ed allo stesso tempo di lanciare spunti per la necessaria evoluzione di quella che si configura a tutti gli effetti come una esperienza di *public history*.

L'alcool come medicinale e bevanda rievocativa: esperienze ricostruttive

PIETRO BARSOTTI (ARS BALISTARIUM)

Da sempre l'uomo si è preoccupato, oltre che della ricerca del cibo e di un luogo dove ripararsi, anche di scoprire validi rimedi contro il dolore e le malattie, facendo ricorso alla natura, soprattutto alle piante, per ricavare le sostanze curative utili a preparare unguenti, elisir, sciroppi e vini speziati. Nel quattrocento le spezierie avevano la funzione delle moderne farmacie, nonostante la varietà delle sostanze vendute e prodotte. Le esperienze ricostruttive proposte sono frutto di approfondimenti e confronti iconografici, basati

sostanzialmente su due testi: l'elenco delle compravendite della spezieria del “*Veccovado*” di Pistoia, conservati nell'archivio Pistoiese, mentre altre notizie e riferimenti si trovano nel testo “*ordini et offitj alla corte del serenissimo Duca de Urbino*”.

In base a questi testi sono state ricostruite le antiche ricette di sciroppi, elisir, vini speziati e sidro. Un esempio su tutti, quello dei “giulebbi”: bevande composte di zucchero, acqua, sughi di erbe o di frutti, chiarificate con albume d'uovo. Si è poi passati ad uno studio sui metodi di produzione degli elisir, da quelli realizzati per infusione a quelli stillati alla “campana”, dal nome dell'alambicco di vetro usato per la distillazione in corrente di vapore. Veniva utilizzata anche la “bottiglia fiorentina”, un particolare apparecchio che consentiva la separazione degli olii essenziali, senza che venissero a contatto con l'acqua o con il vapore. Abbiamo approfondito e riprodotto anche l'ambiente di lavoro dello speziale, soprattutto per quanto riguarda i contenitori in cui conservare i vari prodotti, quali speziere, versatoi, brocche e albarelli, basandoci su di una ricca iconografia da cui trarre esempio per ottenere una ricostruzione accurata di questi locali.

Il risultato di questa esperienza è un vero e proprio viaggio nella storia delle sostanze alcoliche prodotte dagli speziali, abbinando ricostruzione storica e archeologia sperimentale, da presentare al pubblico

AIPH 61

Il peso dell'identità al vaglio del medievista. Confronto, integrazione e convivenza delle molte alterità del Mezzogiorno medievale

PANEL COORDINATO DA **AMALIA GALDI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

ABSTRACT

La contemporaneità offre più di uno stimolo alla riflessione degli storici, spingendoli ad interrogarsi su alcuni processi in atto nel mondo attuale, nel tentativo di interpretarli avvalendosi delle proprie conoscenze ed esperienze scientifiche. A un tale compito non può sottrarsi il medievista, al quale non sfugge quanto il presente evochi – con ovvie differenze di contesto – quegli aspetti di contaminazione, meticcio, dialettica tra scontro e convivenza propri dei secoli medievali, protagonisti di ricorrenti ondate migratorie e di una ininterrotta circolazione di uomini e culture.

Fenomeni drammaticamente attuali: oggi migliaia di persone alla ricerca di una vita migliore si muovono dai paesi più devastati dalla povertà e dalle guerre per raggiungere, a costo della vita, terre più ricche che, spesso solo illusoriamente, promettono un futuro di maggiore dignità. Con tutto ciò che ne consegue, non ultimo il fatto che consistenti porzioni della popolazione occidentale, in nome di una presunta e monolitica identità (parola quanto mai vaga e generica se non le si attribuisce la dinamicità e la complessità che sono proprie), avvertono questi ingressi massicci di “stranieri” come pericolosi sotto molteplici punti di vista. Circostanze ovviamente note e che spingono ad interrogarsi sulla percezione che l'Occidente ha dell'”altro” da sé, del diverso, culturalmente e fisicamente.

In questa direzione lo studio delle forme di incontro/scontro tra culture diverse nel Mezzogiorno medievale, area geografica che più di altre – per ragioni storiche e geografiche - fu esposta all'ingresso di “stranieri” provenienti da tutto il Mediterraneo (spesso motivati dalle stesse ragioni che muovono i migranti di oggi), può essere un terreno privilegiato di riflessione sul rapporto tra gli autoctoni e gli “altri”, attraverso uno studio delle fonti che ne metta anche in luce l'immagine percepita e rappresentata dell'alterità. In modo particolare, nel panel che qui si propone saranno analizzati forme e caratteri dell'incontro/scontro con alcune comunità specifiche (saraceni, ebrei, slavi) nel Mezzogiorno medievale, nella

convinzione che ciò possa portare un contributo alla riflessione odierna sul rapporto con lo “straniero”, benché calata in un mondo, quello medievale, in cui era sconosciuto il concetto moderno di “tolleranza”.

Gli Ebrei nel Mezzogiorno medievale: un modello di convivenza?

AMALIA GALDI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Shoah. Olocausto. Giorno della memoria. Parole che rievocano orrori passati e ondate persecutorie, mosse da molteplici e ingiustificabili ragioni, verso esseri umani visti come “altro da sé”. Eppure non si tratta di vicende figlie solo di altre e distanti temperie storiche da cui abbiamo preso consapevoli e definitive distanze, basti pensare alle svastiche o alle scritte offensive che, con sistematica periodicità, appaiono nei luoghi della memoria ebraica. Episodi sottovalutati e relegati a una marginalità sociale e politica, ma che invece ci ricordano che il razzismo e l’ostilità verso ciò che si ritiene diverso, in nome di una presunta identità del sé, sono sempre in agguato.

L’antiebraismo, però, non è un’invenzione novecentesca, ma viene da lontano e si è nutrito nel tempo di diverse motivazioni. Tutte, però, partivano dal disprezzo verso un popolo “diverso”, con una sua forte identità culturale e religiosa, tenacemente difesa in una condizione di diaspora continua. Non ne fu esente il Medioevo, durante il quale l’ostilità verso gli Ebrei trasse alimento da ragioni religiose (le fonti abbondano dell’immagine dell’ebreo come uccisore di Cristo o autore di riti nefandi) ma anche economiche e sociali. Nel contempo, tuttavia, a una tale demonizzazione si affiancarono non pochi momenti di pacifica convivenza, di integrazione, di condivisione di spazi e attività. Ciò accadde soprattutto nel Mezzogiorno d’Italia, prima sicuramente delle politiche angioine di fine ‘200 e ancora fino alla cacciata definitiva degli Ebrei dal Regno nel 1541. Ed è su questo che si incentra questa relazione, che considererò soprattutto la Campania dei secoli X-XV: la pacifica convivenza con le comunità ebraiche, allora non ancora ghettizzate, pur alternata a non pochi momenti di intolleranza, può legittimamente offrire un contributo alla riflessione odierna, oggi impegnata a confrontarsi con l’“altro” e a trovare nuove e rinnovate forme di convivenza.

La dialettica con l'“altro” alla luce delle presenze slave nel Mezzogiorno medievale

MARIO LOFFREDO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Il 75° anniversario della promulgazione delle leggi razziali emanate da Trieste ha visto nel 2018 diverse iniziative volte a commemorare una delle pagine più buie della storia della Nazione. Proprio nella città friulana, oltre all'antisemitismo, era particolarmente vivo un sentimento contro la popolazione slava, non colta nelle sue profonde diversità ma unitamente riconosciuta come Döngervölker. Una percezione ostile mai cessata: si pensi all'attribuzione a caldo del delitto di Novi Ligure del 2001 alla «solita banda di slavi storicamente e geneticamente avvezzi a tali efferatezze» (Stella 2009) o la sottolineatura della “slavità”, volta quasi a spiegarne la ferocia, di “Igor il Russo” che nell'aprile del 2017 uccise almeno due persone in Emilia-Romagna. Insomma, lo slavo, che sia occidentale, orientale o meridionale, rappresenta l'individuo losco, dal criminale guerrafondaio all'ubriacone trasandato, ritratto con intenti più o meno parodistici anche da numerose pagine Facebook, da No slavs no party a Slav squat e ignoranza.

Eppure non sono mancate forme di lunga convivenza con individui di cultura slava; il Mezzogiorno italiano nel medioevo ne offre molteplici esempi. Tra il IX e il X sec. il Meridione fu meta di migrazioni dai Balcani e dalla Dalmazia, che portarono alla nascita di diverse comunità sul promontorio del Gargano. Ciò ha posto il problema del confronto con l'“altro”, portatore di lingua, costumi e valori totalmente diversi. Se per il medioevo non si può parlare propriamente né di razzismo né di tolleranza, di certo l'alterità era percepita con sospetto, in quanto rompeva la supposta uniformità dell'identità locale. Ciononostante i rapporti con l'“altro” non sono ascrivibili solo a fenomeni di conflittualità ma anche di convivenza e di “convenienza”, tesa a ricavare dall'“altro” un utile. Esempio è proprio l'esempio offerto dalle comunità slave garganiche, inquadrato in un progetto di fortificazione delle aree liminari del dominio bizantino in Puglia.

Partendo da queste considerazioni la relazione proposta analizzerà il tema della dialettica tra elemento alloctono ed elemento autoctono che, alla luce del confronto con la componente culturale slava nel Mezzogiorno medievale, può risultare illuminante anche per la lettura delle problematiche del presente.

Uno straccio scuro o un arazzo a colori? Il mondo islamico come tratto costitutivo del Mezzogiorno medievale

ANTONIO TAGLIENTE (PHD - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Molte delle più recenti produzioni internazionali a contenuto storico hanno restituito un'immagine meno netta e belligerante dell'universo musulmano, pur dovendo affrontare delle "pause fisiologiche" a causa dei traumatici eventi contemporanei. In questo difficile percorso, a cui il mondo accademico partecipa con contributi sempre più accessibili al grande pubblico, un posto importante è occupato dai romanzi, dai videogiochi e dalle serie TV che, in maniera silenziosa e immaginifica, hanno svolto il ruolo di promotori di un'alterità musulmana medievale più sfumata rispetto a quella statica e negativa che tanto successo ha riscosso in passato – e riscuote ancora – nel momento in cui è utilizzata come fattore di costruzione dell'identità occidentale.

L'Islamofobia dilagante esce però fortemente ridimensionata anche dal ricco bagaglio di fonti che contraddistingue il Mezzogiorno medievale. I cronisti e le fonti documentarie meridionali lasciano intendere infatti che i concetti di "saraceno, agareno o musulmano" non veicolano esclusivamente connotati negativi o fanatismo religioso, ma debbono essere intesi, nel loro ininterrotto e mutevole utilizzo, con le chiavi di lettura della storia della mentalità e, nondimeno, alla luce delle capacità di ciascun narratore di interpretare la realtà. Pertanto, lo scopo del presente contributo è di mostrare quanto la percezione ampiamente strumentalizzata di un'alterità musulmana in perenne conflitto con il macrocosmo occidentale possa risultare del tutto marginale se colta attraverso i momenti di integrazione, condivisione e coesistenza tra le componenti autoctone e il mondo islamico nello scenario del Mezzogiorno medievale.

Ciò consentirà di fornire un piccolo ma significativo spunto di riflessione proveniente dal passato al difficile panorama attuale, sempre più impegnato nel tentativo di definire nuovi sistemi di convivenza costruttiva.

AIPH 62

Tra dispersioni e abbandoni. Alcune proposte di recupero e valorizzazione del patrimonio storico del Mezzogiorno appenninico

PANEL COORDINATO DA **DONATO VERRASTRO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA)

ABSTRACT

Il panel intende affrontare il tema della riscoperta, valorizzazione e promozione di alcuni patrimoni storici (architettonici e documentari) del Mezzogiorno appenninico. Attraverso tre differenti approcci metodologici, che radicano su fonti e linguaggi differenti, i partecipanti proporranno tre itinerari che però hanno, come tema di fondo, quello del recupero di alcuni patrimoni sottratti agli abbandoni e alle dispersioni. Il panel si presenta come trasversale a due ambiti proposti nella *call*, poiché propone un'intersezione tra i temi della memoria e quelli del territorio.

La progettazione e realizzazione di un sito web, volto a definire itinerari culturali finalizzati alla promozione di siti di interesse storico per finalità turistiche, sarà al centro del primo intervento. In particolare, i percorsi proposti riguarderanno alcuni luoghi simbolo del lungo Ottocento italiano, accomunati da esperienze di «reazione» e «rivoluzione» tra Campania, Basilicata e Puglia. All'interno del medesimo filone narrativo, troverà posto un affondo specifico su alcuni luoghi abbandonati – ma ancora oggi densi di memoria – riguardanti esperienze pionieristiche di sperimentazione produttiva in campo agrario (azienda dei fratelli Ernesto e Giustino Fortunato a Gaudio di Lavello) o luoghi simbolo della guerra civile postunitaria del Mezzogiorno (masseria Catapano, nel Melfese, ove si verificarono gravi fatti di sangue nel corso della dura repressione del brigantaggio). Il terzo intervento, infine, tratterà del recupero di un fondo fotografico detenuto presso il Centro Dorso di Avellino, attraverso il quale si cercherà di narrare la vita quotidiana a Calitri (AV) negli anni Venti del Novecento.

Il panel, pertanto, nel proporre itinerari turistico-conoscitivi, punterà alla promozione di luoghi storici dalla forte carica evocativo-simbolica e di fonti fotografiche inedite, servendosi delle potenzialità offerte dal linguaggio web e da ricerche storiche originali.

Facciamoci un giro.

Itinerari meridionali tra storia e turismo

ERMANNO BATTISTA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

In un'epoca globale come la nostra, dominata dai turismi di massa, la valorizzazione del territorio locale rappresenta un'importante sfida. Conoscere la storia del territorio, nonché le sue manifestazioni artistiche, rappresenta, quindi, un fondamentale strumento per garantire lo sviluppo –turistico ed economico –del territorio.

Partendo da queste osservazioni è nato il progetto di dare vita ad un sito web, che si vuole presentare in occasione della III conferenza dell'AIPH. Attraverso la descrizione di alcuni eventi storici che, avvenuti nel corso del lungo Ottocento, si sono verificati nel meridione italiano –si pensi, a titolo d'esempio, alla guerra del brigantaggio –il sito web, al quale attualmente si sta lavorando, si pone l'obiettivo di narrare quei territori del Sud Italia che solitamente, ancora oggi, sono estranei ai grandi itinerari turistici di massa.

In particolare sono stati al momento progettati i seguenti itinerari:

- 1) La reazione del Vulture-Melfese;
- 2) Il “Viaggio elettorale” di De Sanctis;
- 3) La spedizione di Borjes e Crocco;
- 4) Da Palazzo Reale a Palazzo Farnese;
- 5) Le rivoluzioni di Napoli;
- 6) Il Sannio tra brigantaggio e reazione;
- 7) La Puglia del brigantaggio.

I luoghi abbandonati del lungo Ottocento meridionale: esempi di narrazione per una «paesologia» della storia nelle aree interne del Mezzogiorno

DARIO MARINO (COLLABORATORE E REDATTORE DI ARTICOLI DI DIVULGAZIONE STORICA)

Il dibattito sull'abbandono delle aree interne del Mezzogiorno impone anche allascienza storica una riflessione sul contributo che essa può esprimere nella più ampia strategia di valorizzazione del patrimonio culturale di aree rurali, in cui sono presenti luoghi abbandonati teatro di avvenimenti che hanno contribuito a determinare la storia politica del lungo Ottocento meridionale. La proposta prende a pretesto gli esempi di narrazione storica diversificata di due masserie abbandonate dello stesso territorio, il Vulture Melfese, non solo per leggere gli eventi e le storie di vita che hanno interessato quei contesti specifici, ma mettere in luce il potenziale esplicativo che i luoghi conservano su taluni processi che hanno contraddistinto la storia dell'Italia contemporanea, indicare una prospettiva divulgativa originale della scienzastorica e suggerire le modalità attraverso le quali, quest'ultima, può trasformarsi in una componente fondamentale per la ricostruzione dell'identità territoriali fragili, di memorie contese o di paesaggi storici dimenticati.

La ricostruzione dei segni "nascosti" del passato nei luoghi abbandonati permette, in tal modo, di affrontare la complessità dei fenomeni storici divulgati. La masseria Catapano, teatro del massacro dei cavalleggeri di Saluzzo nel 1863, diviene, attraverso la ricostruzione dettagliata ed inedita di fonti archivistiche, di storia orale e delle tracce ancora presenti sul luogo, pretesto per una narrazione avvincente, ma allo stesso tempo rigorosa, della guerra civile post-unitaria nel Mezzogiorno. La masseria di Gaudiano, storica proprietà dei Fortunato di Rionero in Vulture e luogo della "rivoluzione agronomica" di Ernesto Fortunato, permette di narrare la storia di una famiglia che è semplificativa dei lunghi processi di ascesa e declino della borghesia terrierameridionale, dai mutamenti avvenuti tra il 1799 fino alla prima guerra mondiale e dei suoi tentativi di riforma, segnando l'esempio di un protagonismo civile meridionalista che supera il paradigma «vittimario» della recente vulgata storica neoborbonica.

Volti di Calitri

MICHELE CAPALDO (CENTRO DI RICERCA GUIDO DORSO, AVELLINO)

Nel 2018, in occasione della II° conferenza dell'AIPH tenutasi a Pisa, il Centro di Ricerca Guido Dorso di Avellino ha presentato un poster volto a far conoscere, per la prima volta al di fuori dei confini regionali, il suo fondo fotografico, sottoposto tutt'ora ad un'operazione di riordino e digitalizzazione.

All'interno del fondo di circa duemila pezzi custodito dall'Istituto, diviso in faldoni e catalogato per soggetto, si è deciso di selezionarne una parte relativa al comune irpino di Calitri fortunatamente recuperato dalla dispersione.

La sezione dedicata a Calitri è composta di faldoni inediti, o poco noti, prevalentemente fotoritratti, alcuni firmati dai fotografi calitriani G. Toglia e G. Cerreta.

L'insostituibilità del mezzo fotografico per la costruzione di una memoria storica che intenda includere dati di tipo antropologico e sociologico è ben rappresentata dal nucleo di immagini che si presenterà in occasione della III conferenza dell'AIPH e che racconterà di molti aspetti della vita sociale di un comune dell'Alta Irpinia nella prima metà del Novecento: dalla diffusione del mezzo fotografico all'analisi di tipologie di fotoritratto.

Tra il materiale selezionato conservato dal Centro è possibile documentare anche l'universo femminile calitano: il suo ruolo nel sistema familiare e sociale, il rapporto con la prole, l'uso dell'abito tradizionale e le attività artigianali relative al ricamo.

Scopo di questa ricerca è anche quello di proporsi come supporto scientifico per una mostra fotografica di carattere storico.

AIPH 63

Associazionismo e blogging culturale per la Digital Public History. Esperienze variegata a confronto

PANEL COORDINATO DA **LUCA AL SABBAGH** (ASSOCIAZIONE CULTURALE CLORI)

ABSTRACT

Il panel cercherà di mostrare diverse realtà concernenti il forte rapporto tra il mondo digitale e la divulgazione scientifica. Da nord a sud d'Italia diverse associazioni culturali hanno basato le proprie fondamenta proprio su tale rapporto, e qui verranno palesate solo alcune di esse in qualità di esempi del connubio tra passato e presente.

Comunicare la storia del dissenso attraverso le Digital & Public Humanities: la costruzione di un network storico-filologico da Ereticopedia all'Associazione CLORI

LUCA AL SABBAGH (ASSOCIAZIONE CULTURALE CLORI)

La relazione che propongo mira ad illustrare il percorso seguito negli ultimi anni nel comunicare ad un pubblico più ampio della platea accademica e specialistica la storia del dissenso politico, religioso e letterario nel mondo mediterraneo in età moderna. Dal sito Ereticopedia (www.ereticopedia.org), nato all'inizio del 2013 come esperimento scientifico di un giovane ricercatore italiano allora attivo in Francia, si è sviluppata un'ampia rete di storici e filologi che ha dato vita all'Associazione e alle Edizioni CLORI (www.edizioniclори.it) e al Cantiere Storico Filologico (www.edizioniclори.it/cantiere-storico-filologico). Inoltre il largo impiego dei social (in particolare il gruppo Facebook "Storici e Filologi in rete": www.facebook.com/groups/2279189905640316/) ha contribuito alla diffusione dei nostri prodotti scientifici e divulgativi, col fine di costituire una *community* sempre più ampia di storici e filologi interessata a collaborare e confrontarsi sullo sviluppo di progetti comuni, in particolare nel campo strategico delle *Digital & Public Humanities*.

Tra conservazione e divulgazione: “Sgabuzzini Storici”

SANDRA BACCHITTA (ASSOCIAZIONE CULTURALE SGABUZZINI STORICI)

Sgabuzzini Storici è un’associazione culturale che dal 2011 si occupa di conservazione e divulgazione della memoria e della conoscenza storica e di valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale. Il nostro territorio di riferimento è il Chianti e la nostra sede si trova a San Casciano in Val di Pesa. Miriamo a raggiungere un pubblico ampio, incoraggiando lo spirito critico e l’amore per l’approfondimento.

Per raggiungere il nostro obiettivo agiamo su diversi piani e spesso unendo più strumenti: ricerca storiografica di ambito modernistico e contemporaneistico; valorizzazione e tutela di beni librari, archivistici e documentari; ideazione e organizzazione di progetti culturali quali eventi, mostre, cicli di conferenze, seminari, corsi, presentazioni di libri, reading e spettacoli teatrali. Il nostro progetto più recente e più ambizioso è la creazione di un Istituto Culturale dedicato alla valorizzazione della figura di Machiavelli e alla traduzione in chiave contemporanea del suo pensiero.

Nel 2018 il progetto ha ottenuto un finanziamento del Ministero dei Beni Culturali grazie al quale abbiamo organizzato una conferenza internazionale di grande rilievo scientifico dal titolo “*Dalle antiche alle nuove ‘corti’. Machiavelli dai ‘castellucci’ di San Casciano all’epoca della comunicazione globale*” (Sant’Andrea in Percussina, 16-17 Novembre 2018). La conferenza ha avuto luogo nei locali di Casa Machiavelli, luogo appartenuto in passato alla famiglia di Machiavelli, dove egli visse durante il suo esilio e dove scrisse il Principe.

Tra gli obiettivi del progetto Machiavelli nel 2019 citiamo la pubblicazione degli atti della conferenza, l’organizzazione di una seconda conferenza e l’ideazione e realizzazione di un festival culturale e politico che valorizzi la figura e il pensiero di Machiavelli e li usi come ispirazione per riflettere sulla società e la politica contemporanei, creando un momento e uno spazio di discussione sull’oggi.

Bloggare e storia locale: l'esperienza di Di Storia, di storie

ANTONIO D'ANDRIA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA)

Comunicare ad un pubblico più ampio della platea accademica e specialistica la microstoria e il fascino delle fonti dirette e indirette è un compito notevole. Dopo aver esaminato il rapporto tra storia generale e storia locale e il concetto di microstoria nell'era del web, la relazione si focalizzerà sulla nascita del progetto Distoriadistorie (distoriadistorie.blogspot.it), nato nel 2014 come esperimento scientifico di un ricercatore italiano precario, che ha inteso inizialmente fornire al grande pubblico l'accesso a fonti e risorse fino ad allora riservate agli specialisti.

Il progetto si è, poi, articolato nel fornire una vetrina che comunicasse al pubblico frammenti di storie locali e desse ai giovani ricercatori e studenti delle lauree specialistiche l'opportunità di pubblicare parti delle loro ricerche. Inoltre il largo impiego di Facebook, con la pagina "Di Storia, di storie" (<https://www.facebook.com/distoriadistorieblog>), ha contribuito alla diffusione dei prodotti del blog, che si articola in diverse sezioni, dall'Antichità all'Età contemporanea, col fine di costituire una *community* di storici, appassionati e studenti per fornire strumenti di lettura e interpretazione dei fatti storici nel più generale contesto della storia generale e delle fonti, edite e inedite.

L'Associazione Storica del Medio Volturno e l'Associazione Storica del Caiatino

ARMANDO PEPE (DOCENTE DI LETTERE E STORIA NEGLI ISTITUTI TECNICI)

La relazione presenterà le attività dell'*Associazione Storica del Medio Volturno*, nata per iniziativa di Raffaele Marrocco nel 1915 a Piedimonte Matese, con la denominazione di Associazione Storica Regionale, e avente l'intento di contribuire in qualche misura e con gli strumenti disponibili alla storia di un territorio molto ampio, che abbraccia due regioni (Molise e Campania) e tre province (Benevento, Isernia, Caserta). All'atto della costituzione i soci ordinari erano 54 e i corrispondenti 53. Tra i soci c'erano studiosi di

un certo livello, tra cui il giudice Vincenzo Mazzacane e l'agrimensore Raffaele Alfonso Ricciardi. L'associazione pubblicò, dal 1916 al 1922, l'*Archivio storico del Sannio e delle contrade alifane* in cui apparvero pioneristici studi intorno ai più vari argomenti, dall'archeologia all'epigrafia, dagli apprezzamenti feudali alla numismatica e arte in genere.

Nel 1922 l'associazione cessò di esistere, ricostituendosi formalmente nel 1974 ed essendo tuttora attiva dato che ogni anno pubblica un annuario con studi che spaziano dall'antropologia culturale alla storia locale. Ospita nella sede presentazioni di libri, cicli di conferenze, personali di pittura e concerti. Il sito web dell'associazione (<http://asmvpiedimonte.altervista.org/>) è curato dal professore Michele Giugliano. Si parlerà inoltre di un'altra realtà, più giovane ma altrettanto dinamica, quale l'*Associazione Storica del Caiatino*, nata a Caiazzo il 25 aprile 1981, la quale pubblica periodicamente l'*Archivio Storico del Caiatino*, aventi per oggetto studi che abbracciano un ampio arco temporale, dall'età romana a quella contemporanea.

L'associazione ha come scopo precipuo quello di tenere viva la memoria storica locale. Frequenti sono le conferenze tenute da storici del territorio, come Domenico Caiazza e Franco Valente. L'associazione ha un proprio sito web (<http://www.associazionestoricadelcaiatino.com/>), con il calendario delle sue attività. L'attuale presidente è la dottoressa Ilaria Cervo.

AIPH 64

Percorsi, forme e scritture: Mediterraneo e divulgazione

PANEL COORDINATO DA **ROSA MARIA DELLI QUADRI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI 'L'ORIENTALE')

ABSTRACT

Il Panel nasce dall'idea di unire esperienze diverse di comunicazione e di linguaggio sul tema del Mediterraneo e della sua storia che hanno come obiettivo comune quello di coinvolgere un pubblico più vasto attraverso percorsi, forme e scritture lontani dai tradizionali canoni espressivi propri del mondo specialistico.

Il primo intervento illustrerà un itinerario, una mostra presentata per la prima volta al Mucem di Marsiglia nel 2015 e riproposta a Tunisi, Salonicco, Parigi, Marrakech, New York e ora a Istanbul. *Lieux Saints Partagés* è un'esperienza di comunicazione di contenuti derivanti da ricerche accademiche di carattere storico e antropologico che, attraverso un approccio museografico e il ricorso a diverse forme di espressione artistica, tra cui le produzioni audio e video e la fotografia, rivela esempi concreti di forme discrete di religiosità popolare che hanno consentito e consentono un'interazione pacifica tra le religioni. Le "forme" saranno, invece, quelle dei 20 semplici oggetti, quotidiani e strani, ordinari o curiosi, scelti per ripercorrere la storia del Mediterraneo prima sulla carta e poi portandola in scena e raccontandola al grande pubblico dei teatri. 20 storie che, nel secondo intervento, guideranno nella navigazione attraverso fatti, episodi, avvenimenti, intrecciandosi e mescolandosi fino a creare una grande trama che racconta cosa è stato questo mare lungo i secoli. Nell'ultima relazione, dedicata alle "scritture", il Mediterraneo rappresenta uno dei "punti forti" della possibilità di comunicare i secoli della modernità sulle pagine di due periodici di divulgazione come "Storica" e "Historia" National Geographic, affrontando tematiche che accompagnano il lettore attraverso un modo nuovo di fare storia e divulgarla, rivolgendosi a un pubblico più vasto con un approccio e una comunicazione non specialistica.

Scritture mediterranee

ROSA MARIA DELLI QUADRI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI 'L'ORIENTALE')

I periodici mensili di divulgazione storica “Historia National Geographic” (Spagna) e “Storica National Geographic” (Italia), edite da uno dei più importanti gruppi editoriali spagnoli si sono imposti negli ultimi anni come uno strumento essenziale di incontro con la storia per chi desidera approfondirne la conoscenza e lo studio attraverso un viaggio alla scoperta di luoghi, eventi e personaggi, offrendo un prodotto diverso e innovativo in grado di ispirare ed emozionare e garantendo sempre contenuti di qualità. In questa chiave, l’età moderna occupa sempre un posto molto importante, non minore di quello che si può immaginare riservato all’epoca antica e medievale.

Il Mediterraneo rappresenta, in questa prospettiva, uno dei “punti forti” della possibilità di comunicare i secoli della modernità affrontando tematiche che accompagnano il grande pubblico in uno spazio affascinante ma complesso, all’interno del quale gli uomini sono da sempre abituati a vivere vite, a incontrarsi e a scontrarsi, a perdersi e a ritrovarsi, stratificandosi e ricomponendosi. Solimano il Magnifico, Masaniello, la Napoli di Carlo III, il declino della Serenissima, la Istanbul dei sultani nell’immaginario dei viaggiatori settecenteschi, i viaggi del *Grand Tour* tra il 1700 e il 1800, sono solo alcuni degli argomenti da me affrontati su entrambi i periodici negli ultimi cinque anni. Attraverso di essi è stato possibile raccontare la storia di questo mare nell’età moderna in un modo nuovo, lontano per lessico, forme e apparati dai tradizionali canoni espressivi propri del mondo specialistico. Prezioso è stato il rapporto della mia scrittura con l’esperienza fotografica del National Geographic, delle ricostruzioni digitali e delle immagini.

Luoghi sacri condivisi nel Mediterraneo: riflessioni su un percorso espositivo

DIONIGI ALBERA (IDEMEC – MMSH)

L'intervento ripercorrerà una recente esperienza di comunicazione di contenuti derivanti da ricerche accademiche di carattere storico e antropologico ad un pubblico non specializzato, attraverso un approccio museografico. Negli ultimi anni ho curato una mostra (Lieux Saints Partagés) che, presentata per la prima volta al Mucem di Marsiglia nel 2015, è stata poi riproposta a Tunisi, Salonicco, Parigi, Marrakech, New York e ora a Istanbul.

Essa prende in esame i comportamenti religiosi dei popoli mediterranei e evidenzia le forme di condivisione tra comunità religiose diverse e spesso concorrenti. Un fenomeno religioso poco noto dal grande pubblico, ma diffuso in vari settori del Mediterraneo, è proposto mediante un'esplorazione dei luoghi sacri condivisi da fedeli di religioni diverse. L'attenzione si concentra su situazioni di contatto in cui luoghi e figure sante stabiliscono ponti tra le tradizioni religiose. Discostandosi sia dalla retorica del "dialogo delle culture e delle religioni", sia da quella sull'inevitabile scontro di civiltà, la mostra fornisce molti esempi concreti di forme discrete di religiosità popolare che hanno permesso nel passato (e in vari casi ancora oggi) un'interazione pacifica tra le religioni.

La storia e l'antropologia sono così mobilitate come sapere critico per capire i problemi del mondo. Riflessioni più generali verteranno poi su varie questioni, legate tra l'altro al passaggio da una scrittura accademica a una scrittura rivolta a un pubblico ben più vasto (la mostra ha avuto diverse centinaia di migliaia di visitatori); all'utilizzo di un linguaggio «ibrido» con produzioni audio e video, un ruolo importante della fotografia e un ricorso a diverse forme di espressione artistica; alle mediazioni con le politiche delle istituzioni museali; alla dimensione pedagogica, con interventi specifici rivolti alle scuole; al coinvolgimento di gruppi e comunità religiose; all'interazione con i vari media (giornali, radio, televisioni); all'emergere di nuove conoscenze attraverso le dinamiche partecipative.

Storia del Mediterraneo in 20 oggetti: la scrittura

AMEDEO FENIELLO (ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA – CNR)

Che cos'è il Mediterraneo? Uno spazio mutevole e contraddittorio, solcato da rotte e destini diversi e comuni, condivisi e dissonanti, dalla storia complessa e mutevole, che è stata raccontata in modi sempre differenti e spesso contrastanti, con tante chiavi di lettura. Una memoria ripercorsa in maniera nuova in *Storia del Mediterraneo in 20 oggetti* e di cui si parlerà nell'intervento, non partendo da avvenimenti, congiunture o strutture, ma parlando di semplici oggetti, con vicende che, dall'antichità, finiscono per toccare ancora il nostro quotidiano.

Storia del Mediterraneo in 20 oggetti: la messa in scena

ALESSANDRO VANOLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI 'L'ORIENTALE')

Pensare un libro di storia come una performance vuol dire scrivere avendo in mente i potenziali lettori ma anche e soprattutto i potenziali spettatori. L'intervento riguarderà le tecniche teatrali, le scelte di regia e, naturalmente, il necessario adattamento del testo.

AIPH 65

Oral e public history: un'opportunità di partecipazione democratica?

PANEL COORDINATO DA **STEFANO BARTOLINI** (AISO)

ABSTRACT

Il tema della partecipazione è costitutivo tanto delle pratiche di storia orale che della *public history*, chiamando in causa quella che Michael H. Frisch ha chiamato la *shared authority*. Se infatti, come osservato da Alessandro Portelli, l'intervista di storia orale è sempre un rapporto dialogico e di scambio, la storia pubblica intende non solo fare storia *in pubblico* ma anche *con il pubblico*, accettando una negoziazione costante con la memoria. *Public* e *oral history* portano cioè con sé un'istanza democratica di partecipazione e inclusione nel processo del fare storia, che evidenzia l'utilità pubblica di quest'ultima, non solo nel passaggio dal semplice ricordo del passato alla storia – dalla memoria-ripetizione alla memoria-ricostruzione, come è stato detto – ma anche, ed in particolare, nel trasformare il pubblico da consumatore a coautore di storia. Attraverso le pratiche “partecipative” la storia diventa un bene comune, non più una narrazione alta ed esterna ma la risposta a una domanda sociale, ed al tempo

stesso torna in primo piano anche la funzione sociale dello studioso, che scatena processi di recupero di una memoria finalizzata alla restituzione di una storia che sia patrimonio della cosiddetta “comunità immaginata”.

Un approccio che ci porta lontani dalla mera ricerca di forme comunicative efficaci per arrivare più vicini alla *community history*, chiamando in causa i sentimenti di appartenenza a una comunità che dalla mitizzazione arrivano alla consapevolezza storica, che è cosa diversa dalla tanto abusata “memoria condivisa”.

Il *panel* intende far dialogare esperienze realizzate da varie figure professionali, scaturite da ragioni diverse, favorendo una contaminazione multidisciplinare delle pratiche ed evidenziando le ricadute che possono avere campagne partecipative di raccolta di memorie in termini di *output* finali, siano questi la realizzazione di un archivio, di un museo, un libro, un film, uno spettacolo teatrale o altro ancora.

Fare storia con una comunità: la ricerca partecipata di Manfredonia

GIULIA MALAVASI (BIBLIOTECA DI SCIENZE SOCIALI, UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

La storia di Manfredonia è parte della storia ambientale italiana, sebbene sia poco nota nel panorama nazionale: un petrolchimico al limitare del centro abitato che porta lavoro in una terra d'emigrazione, ma provoca una “catastrofe continuata” per la salute e l'ambiente; una comunità resistente, con momenti di forte opposizione allo stabilimento ed un innovativo protagonismo femminile; il conflitto tra ambiente e lavoro e l'esperienza di ambientalismo operaio.

Come ricostruire la storia di una popolazione che ha subito una grave catastrofe ambientale? Come restituire il percorso di una comunità segnata da una profonda sfiducia nelle istituzioni, incapaci di tutelare la salute dei cittadini, e dal permanere di una memoria divisa dovuta al profondo conflitto tra ambiente e lavoro? La proposta è: fare storia con la comunità.

Nell'impostare il lavoro, alcuni contributi elaborati dalla public history hanno fornito indicazioni metodologiche a cui fare riferimento. Parte di un più ampio progetto multidisciplinare e partecipato – nel quale la storia ha dialogato con l'epidemiologia, la fisica ambientale e la sociologia – questa ricerca ha inteso valorizzare la conoscenza locale e il protagonismo dei cittadini nella ricostruzione storica: la comunità da oggetto di ricerca è diventata soggetto attivo nella produzione della propria storia, con la raccolta di memorie, la costruzione di una autorità condivisa e la raccolta delle fonti mediante forme specifiche di *crowdsourcing*.

La condivisione e comunicazione dei risultati della ricerca hanno assunto varie modalità, da quelle classiche – dibattiti e pubblicazioni – a forme artistiche, tra cui un docufilm e letture teatrali. Ne è scaturito un lavoro collettivo, che ha trasformato il risultato della ricerca storica in uno strumento in possesso della comunità per agire sul presente e costruire il proprio futuro.

La memoria collettiva dei luoghi nei processi di rigenerazione urbana

GIULIA MARAVIGLIA (COOPERATIVA SOCIOLAB)

I processi partecipativi per la riqualificazione di luoghi (aree o edifici), che hanno perso nel tempo la propria funzione riconosciuta e legittimata dalla comunità, sono percorsi incrementali che devono accompagnare i fruitori a immaginarne nuovi o rinnovati usi. In tali processi il primo *step* è spesso quello della (ri)costruzione della memoria collettiva di un luogo, attraverso la ricerca attiva di immagini, documenti, ricordi personali, racconti, leggende della popolazione. Questa fase permette di indagare insieme la natura di un luogo, la sua vocazione, il suo dinamismo o la sua staticità nel tempo, il suo grado di resilienza rispetto ai processi di mutamento urbano e pone le basi per coinvolgere gli abitanti in un processo di coprogettazione, rifunzionalizzazione e magari anche gestione collaborativa del luogo.

La comparazione tra diverse esperienze concrete, promosse dagli enti locali e portate avanti in questi ultimi anni a Piombino – per la rigenerazione dello storico quartiere operaio del Cotone – a Firenze – per la riqualificazione di Piazza Pier Vettori e la redazione delle linee guida per il bando di progettazione dell’area ex Caserma dei Lupi di Toscana – o ancora nel caso più recente di Carmignano (provincia di Prato) – per definire le regole del riuso del complesso storico del Santa Caterina – permetterà di riflettere sulle tecniche e gli strumenti della partecipazione e dell’arte pubblica che attivano i processi di ricostruzione e condivisione della memoria per rifondare l’immaginario di un luogo anche nei casi di degrado e disaffezione più clamorosi.

Dalle fonti alla rigenerazione: il Villaggio Artigiano di Modena Ovest e il processo di rigenerazione innescato da OvestLab e il Collettivo Amigdala

MATTEO DI CRISTOFARO (UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA)

IN COLLABORAZIONE CON **SILVIA TAGLIAZUCCHI** (AMIGDALA) E

ANTONIO CANOVI (AISO)

Il Villaggio Artigiano di Modena Ovest è il primo prototipo di questo genere nato (nel 1953) in Italia. Unione di una intuizione del Sindaco di allora, Alfeo Corassori, e della volontà di creare un nuovo sbocco lavorativo e sociale per le proprie famiglie da parte degli artigiani che abbracciarono questa proposta. Nel contesto odierno del Villaggio Artigiano – composto da edifici dismessi e da uno spopolamento del quartiere – si colloca il Collettivo Amigdala, realtà modenese multidisciplinare che si occupa della relazione tra arti performative e trasformazione del territorio attraverso processi culturali di attivazione territoriale. Dal 2017 Amigdala gestisce con l'associazione Archivio Cesare Leonardi uno spazio riattivato, OvestLab, diventato fabbrica civica: un luogo per le persone, che costruisce progettualità e processi di ri-attivazione nel Villaggio Artigiano con le persone che lo animano.

La ricerca di Amigdala ha fatto nascere la necessità di approcciare l'indagine dei luoghi e delle relazioni del territorio secondo nuove modalità, portando alla costituzione di un archivio che raccoglie memorie ed esperienze del quartiere (AFOr). Costruito secondo metodologie di storia orale e di linguistica, e strutturato per indagini multidisciplinari, l'archivio è l'esempio delle modalità di attivazione di un processo di rilettura critica e progettuale di un territorio.

La complessità di un processo e le modalità con le quali a livello progettuale si possono trovare strade diverse – a volte intrecciate e reciprocamente fertili – è resa accessibile attraverso la fruizione multimetodologica delle fonti, con le quali leggere il processo di trasformazione di un territorio e progettare azioni di intervento.

Il Museo della Battaglia di Ortona: un cambiamento di paradigma verso la narrazione e la partecipazione.

TITO VEZIO VIOLA (MUBA - MUSEO DELLA BATTAGLIA DI ORTONA)

IN COLLABORAZIONE CON **CHIARA PARIS** (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Il Museo della Battaglia di Ortona (Chieti) è stato istituito nel 2002 per accogliere la documentazione degli eventi bellici che portarono nel 1943 alla distruzione della città, fulcro orientale della Linea Gustav, con oltre 1300 vittime civili. La consistente quantità di materiali donati inizialmente dai cittadini ha costituito un segno positivo di partecipazione, mantenuto da una raccolta di interviste ai testimoni oculari che oggi fanno parte di una Banca della memoria con oltre mille ore di registrazione. Di recente, però, la scelta museografica, fondata sul modello espositivo lineare a prevalente tipologia bellica e militare, mostra una crisi di funzione: in particolare la perdita di capacità narrativa e la perdita dell'originario valore partecipativo. Il conseguente lavoro di ricerca e di riflessione avviato da un paio di anni si orienta verso un cambiamento di paradigma su tre temi.

Il primo si propone di centrare l'impianto museografico sulle narrazioni dei testimoni (già esistente), ed acquisendone di nuove. Questo comporta un problema di adeguamento flessibile agli standard catalografici della documentazione orale, con studi di indicizzazioni a carattere specifico, unitamente agli adeguamenti in materia giuridica sulla privacy e sull'autorialità.

Il secondo aspetto è la ridefinizione della *mission* e della *vision* del museo verso la sua nuova funzione di "memoria partecipata" per sottrarlo ad un passato estraneo al presente. La recente sperimentazione di una mostra di testimonianze civili, dal significativo titolo "Il terzo esercito", ha suggerito piste partecipative interessanti.

Terzo cambiamento riguarda la didattica, con l'abbandono del modello denotativo-illustrativo verso uno connotativo-significativo. Si sono già sperimentati moduli didattici di rimemorazione basati su metodologie laboratoriali, e descritti in modalità riproducibile.

POSTER

1. Acta Manent – Archivi di mestiere

ARTSYSTEM

Iniziativa di Confartigianato Venezia, promossa e finanziata dalla Regione del Veneto (L.R. 50/ 1984 art. 44 – Progetto Archivi-Citta-Territorio) a cura di Artsystem.

Confartigianato di Venezia intraprende insieme alla Regione del Veneto un progetto finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione di un archivio di Impresa artigianale operante nel centro storico di Venezia. L'attuale proposta prende le mosse dall'esperienza di un precedente progetto intitolato "Il mestiere dell'Artigiano – Benvenuto nella mia bottega!", promosso dalla Confartigianato di Venezia e condotto mediante la cura scientifica e operativa di Artsystem, azienda impegnata nella didattica e mediazione culturale in diversi contesti culturali e museali

della città di Venezia e interessata in particolar modo alla valorizzazione dell'Artigianato artistico. Quel progetto, con modalita/finalita didattiche, intendeva far capire ai ragazzi il valore dell'artigiano all'interno dell'attuale società civile considerando necessari allo scopo l'incontro personale con l'artigiano, l'uomo del "saper pensare" e del "saper fare"; l'esperienza del suo ambiente di lavoro, nella percezione degli spazi, degli odori e dei rumori; la conoscenza dei manufatti, oggetti unici e non "in serie" pensati e realizzati in funzione di ambienti ed esigenze funzionali o commerciali. Nel corso di 10 anni di attività

ACTA MANENT
conoscenza e valorizzazione degli archivi di impresa artigianale a Venezia
Archivi di mestiere

FRASEA
2016 - 2017 progetto didattico
Confartigianato Venezia con Artsystem
Il mestiere dell'Artigiano
Benvenuto nella mia bottega!
13 percorsi di mestiere, 50 botteghe
raccontare ai ragazzi 6/79 anni il valore dell'artigiano

PROSPETTIVA FUTURA
dal 2019 in poi
archivio digitale ACTA MANENT
mappatura degli archivi di impresa artigianale a Venezia:
officine fabbrili, laboratori di lavorazione delle pelli, dei tessuti, del legno, dei metalli, della piana, cantieristica navale, etc.

2018 progetto culturale
Regione del Veneto e Confartigianato Venezia
con Artsystem

ACTA MANENT
Archivi di mestiere
Indagine e restituzione
nella banca dati regionale e al pubblico
dell'archivio di un'impresa artigianale a Venezia

IL FABBRO A VENEZIA
VENZIA
Tra le associazioni di arti e mestieri, dette Scuole Minori, la Scuola dei Focci era tra le più antiche e numerose.
In città le botteghe erano piccole e prive di energia idraulica, al contrario delle officine di montagna, vicine alle miniere.
Le montagne di Belluno, Brescia, Bergamo erano fonte della Serenissima: ogni valle aveva miniere, forni e fucine. Gli artigiani specializzati a Venezia provenivano spesso da fuori città, mantenendo il legame con i luoghi di produzione dei semilavorati.

FORGIATURA
Il principale modo di lavorare il ferro a caldo, partendo a una temperatura di 1200 °C e livellandolo con anelli a percussione.
Oggi a Venezia è vietato l'uso della forgia e le tecniche relative sono pressoché scomparse nel giro di una generazione di artigiani.

CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DI IMPRESA ARTIGIANALE A VENEZIA
OBIETTIVI
Una nuova consapevolezza, da trasmettere all'artigiano stesso: la testimonianza scritta del lavoro è una voce che può parlare nel tempo.

OFFICINA ZANON GINO di Francesco e Paolo Zanon attiva a Venezia dal 1942.
Produzione di oggetti per la dimensione quotidiana della città, ma anche importanti collaborazioni negli anni con architetti e designer del calibro di Carlo Scarpa e Valentino Puster.

ARCHIVIO STORICO
Disegni, lettere, fotografie, appunti, testimonianze scritte del lavoro.
L'archivio viene descritto e ordinato secondo gli standard scientifici, per garantire:
- tutela
- consultazione
- valorizzazione.

DIDATTICA
Attività educative per le scuole secondarie, con formazione in classe e visita in officina.

VALORIZZAZIONE IN OFFICINA
- i racconti di Paolo e Francesco Zanon a partire dalle carte
- "Il battito del ferro" con Nicusa artista del teatro.
Un sacco millenario dalla forgia masson di Benno - Valle Canonica - giunge fino a Venezia e ricrea il paesaggio sonoro del mestiere del fabbro.

REGIONE del VENETO
Confartigianato
artsystem

QR code

e incontri sono stati attivati 13 percorsi di mestiere, che hanno coinvolto una cinquantina di realtà artigianali e una media di 2000 ragazzi l'anno di età compresa tra i 6 e i 19 anni. La pratica delle botteghe ha permesso di realizzare supporti cartacei specifici per ogni mestiere dove depositare e organizzare le informazioni che gli artigiani ritenevano fondamentali alla conoscenza dell'arte, riguardanti le tecniche di lavorazione delle materie prime di ciascun mestiere, gli utensili usati in passato e attualmente, le relazioni tra maestro e apprendisti, le esperienze di tanti anni di lavoro. Si sono potute registrare inoltre testimonianze audio e video degli incontri, che aggiungono al valore della parola come narrazione la memoria visiva del gesto artigianale e la possibilità di una reiterata fruizione nel tempo. In questi anni molti artigiani, nell'intento di raccontarsi ai giovani, hanno condiviso con lo staff del progetto la loro storia fatta di carte d'archivio attestanti l'attività progettuale e quella tecnica, i contatti, il decorso amministrativo e poi anche i ricordi, le competenze ma anche le abilità acquisite nella pratica del mestiere tramandata di padre in figlio o da maestro a garzone. La Confartigianato di Venezia ha registrato purtroppo la chiusura di molte attività artigianali che in alcuni settori erano ridotte già a poche realtà operative per cui si prospetta, in un futuro veramente prossimo, l'estinzione di diverse categorie di mestiere legate alle necessità primarie di una comunità oppure a pratiche artigianali di carattere storico. Lo strumento catalografico potrà sicuramente aiutare il censimento delle testimonianze materiali e intangibili del lavoro, importanti per riconoscere nei prodotti la loro provenienza e nei contesti urbani le tracce dell'uomo e del suo lavoro. Confartigianato Venezia nel contesto attuale riconosce la necessità di affrontare la sfida della valorizzazione del mestiere artigiano con un diverso approccio, in direzione della tutela e promozione culturale, tentando di fotografare l'esistente prima che scompaia, a partire dalle carte, ma in generale suscitando nell'artigiano la consapevolezza della testimonianza scritta del suo lavoro come voce che può parlare nel tempo. Hanno sostenuto la rigenerazione del progetto iniziale e della nostra visione l'eco dell'interesse crescente verso la tutela e valorizzazione degli Archivi d'Impresa e degli archivi di persona facendoci intraprendere questo nuovo corso insieme alla Regione Veneto come sostenitore e sodale. Il progetto ACTA MANENT quindi ha preso le mosse grazie ad una realtà artigianale veneziana interessata a mettere a disposizione il suo patrimonio archivistico. L'esperienza-pilota perciò è stata strutturata in due attività:

- l'attività di conoscenza scientifica dell'archivio di impresa, descrivendolo e ordinandolo secondo gli standard archivistici vigenti, in modo da assicurarne la tutela, renderlo consultabile al pubblico e pronto per nuovi progetti di studio sistematico
- l'attività di valorizzazione culturale dell'archivio tramite l'individuazione e il

- collegamento con quegli aspetti del mestiere legati al tessuto culturale della città storica e del territorio della Regione Veneto al fine di promuoverlo con eventi culturali di carattere pubblico.

L'Azienda "Zanon" specializzata nella lavorazione del ferro e operante a Venezia fin dal 1942, ora conscia del valore culturale del suo archivio documentario che attesta, tra le altre, importanti collaborazioni con architetti e designer del calibro di Carlo Scarpa e Valeriano Pastor, ha messo a disposizione il suo archivio di impresa artigianale al fine di realizzare un progetto pilota sull'approccio agli archivi di impresa artigiana. A questo scopo e con questa ottica l'attività di indagine si chiuderà anche con una prospettiva sulla consistenza di altri archivi di aziende artigiane veneziane attive sullo stesso mestiere o su altri settori come quello della lavorazione della pelle, della cantieristica navale, dei metalli preziosi, delle pietre, dei tessuti, del legno così da condividere con la Regione una prospettiva di tutela e valorizzazione del settore artigianale. L'Azienda "Zanon" è funzionale alla valorizzazione culturale di un mestiere che trova applicazione in molti aspetti della vita quotidiana passata e presente. I manufatti prodotti hanno lasciato testimonianze ovunque nella città di Venezia: lungo le calli, sui palazzi...la stessa Basilica di San Marco nel suo arcone centrale mostra la rappresentazione a rilievo più famosa e più antica di quest'arte. La lavorazione stessa del metallo richiama ritmi antichi che oggi non sappiamo più apprezzare o luoghi di lavoro non più in esercizio ma che testimoniano con presenze evidenti il lavoro dell'uomo: a Venezia le forge dell'Arsenale, le officine fabbrili ancora in attività delle famiglie di fabbri venuti in laguna dalla Lombardia dove la Serenissima aveva le proprie riserve di metallo, ma anche nel territorio Veneto quanti magli a testimonianza di questo lavoro alimentati dai corsi d'acqua di cui tanto è ricca la nostra Regione.

2. Il mito di Federico II di Svevia nella società di massa

MARCO BRANDO - GIORNALISTA, SCRITTORE, BLOGGER

In quale modo l'opinione pubblica "usa" un personaggio storico fino a farlo diventare un mito positivo o negativo, spesso a prescindere dai fatti documentati? Come esempio su cui riflettere ho scelto Federico II di Svevia, associando approfondimento storiografico e metodo giornalistico. La ricerca ha tratto spunto da una serie di miei articoli pubblicati sul Corriere del Mezzogiorno / Corriere della Sera tra 2002 e 2007. Ne sono scaturiti due libri: "Lo strano caso di Federico II di Svevia" (Bari, Palomar, 2008), con prefazione e postfazione dei medievalisti Raffaele Licinio e Franco Cardini; "L'imperatore del suo labirinto" (Firenze, Tessere, 2019). Ho dunque indagato sulle modalità attraverso le quali – nel XX e nel XXI secolo – l'imperatore normanno-svevo, ottocento anni dopo la sua scomparsa, viene vissuto, ricordato e immaginato: nel Sud Italia, che a grandi linee coincide col territorio ereditato dalla madre normanna; nel resto della Penisola italiana; in Germania, dove aveva le radici paterne; nell'area araba islamica. Insomma, usando le rispettive categorie medievali, nel regno di Sicilia, nell'Italia comunale, nei territori tedeschi dell'Impero, in Medio Oriente e in Nord Africa. Il fenomeno viene esaminato soprattutto attraverso la percezione da parte del cosiddetto "cittadino qualsiasi".

Il mito di Federico II di Svevia nella società di massa

Perché oggi nel nostro Paese il sovrano è amatissimo solo in Puglia, mentre altrove ha spesso la fama del tiranno? Come mai nel mondo islamico resta un nemico e in quello germanico è quasi sconosciuto?

È importante capire in quale modo l'opinione pubblica trasfigura un personaggio del passato, fino a farlo diventare un mito positivo o negativo, a prescindere dai fatti documentati. Come caso da esaminare è stato scelto Federico II di Svevia, associando approfondimento storiografico e metodo giornalistico.

La "trasfigurazione" pop (sopra, a destra) della statua ottocentesca dello Svevo, esposta sulla facciata del Palazzo reale di Napoli, è una metafora dell'uso pubblico della storia.

Autore: Marco Brando, giornalista e saggista

Usi, abusi e riusi

Dalla ricerca sono nati due miei libri: "Lo strano caso di Federico II di Svevia" (Palomar, 2008) e "L'imperatore nel suo labirinto" (Tessere, 2019). Al centro dell'indagine, c'è il modo in cui oggi egli è percepito da parte del "cittadino comune". Ho esaminato il ruolo di Federico II nel dibattito socio-politico contemporaneo, tra identità "nazionali" (vissute, inventate o negate) e vuoti di memoria.

Ho individuato i riferimenti a lui riferibili nella denominazione di attività e nella toponomastica, per valutare l'incidenza in varie aree. Ho poi indagato sul modo in cui, tra XX e XXI secolo, l'imperatore normanno-svevo è ricordato: nel Sud Italia; nel resto del Paese; nelle aree europee di cultura tedesca; nei Paesi arabi.

La percezione della storia

Si può così osservare ciò che succede nel cortocircuito tra il discorso storico e la sua percezione. Studiare un personaggio nel suo tempo è fondamentale; ma vanno studiati anche sviluppi e sedimenti popolari del mito, attraverso quella che il medievalista Giuseppe Sergi definisce "storiografia percettiva".

III Conferenza italiana di Public History
Santa Maria Capua Vetere, 24-28 giugno 2019
<https://aiph.hypotheses.org/>

PosterMyWall.com

3. *Le Vite de Le case e le cose.*

Le leggi razziali del 1938 e la proprietà privata

FONDAZIONE 1563



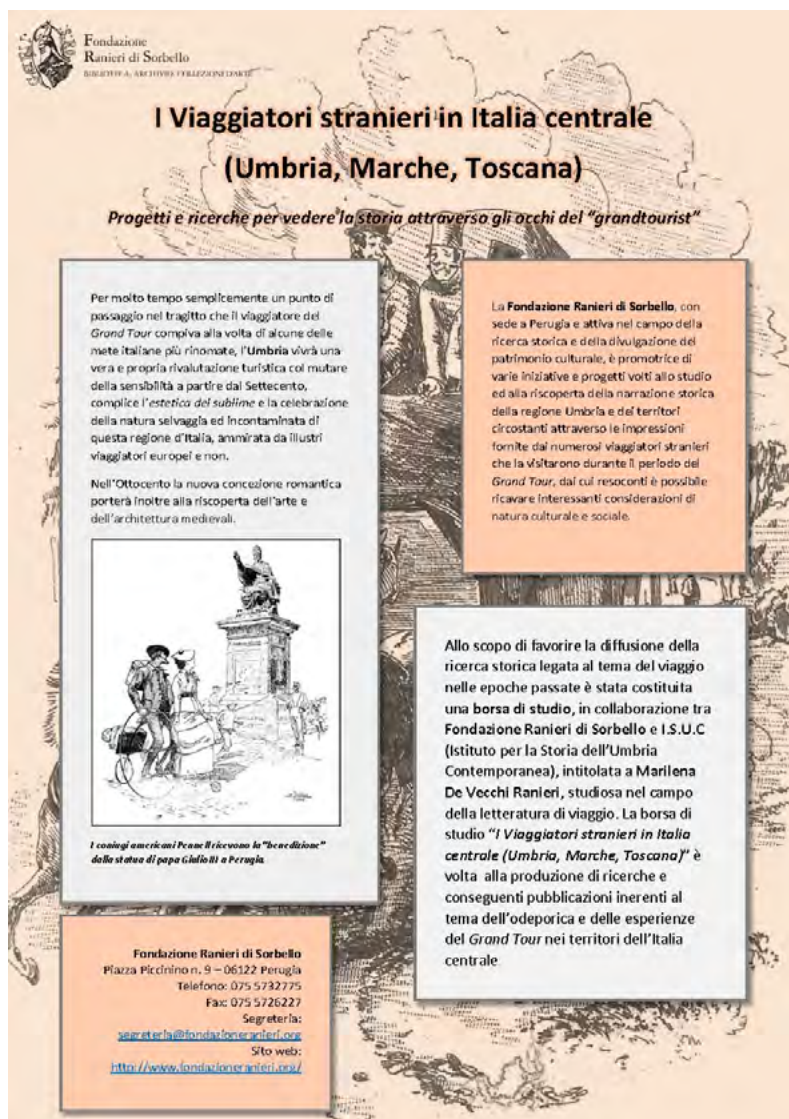
Un progetto di public history e archivistica partecipata che restituisce con impressionante nitidezza la banale drammaticità di uno dei momenti più bui della storia nazionale, a ottant'anni dall'emanazione delle leggi razziali. Il punto di partenza sono le carte conservate dall'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo relative ai sequestri dei beni di proprietà ebraica, la cui gestione era delegata per Piemonte e Liguria all'Istituto bancario San Paolo di Torino. Centinaia di pratiche, centinaia di nomi, di "case e di cose" descritte nei precisi verbali stilati dai periti; molteplici gli attori che si rivelano dietro agli elenchi, alle cifre e ai registri. Rintracciando i fili che collegano queste carte agli altri archivi e istituti cittadini e non solo, il progetto ricostruisce on line i profili biografici di protagonisti, "le Vite" tra le carte. Il racconto storico si compone attraverso le molteplici relazioni tra le fonti, consentendo di coglierne la pervasività, la ricchezza e la potenzialità. <http://le-case-e-le-cose.fondazione1563.it/le-vite/>

4. I Viaggiatori stranieri in Italia centrale (Umbria, Marche, Toscana)

FONDAZIONE RANIERI DI SORBELLO

Per molto tempo solo un punto di passaggio del Grand Tour italiano, l'Umbria vivrà una rivalutazione turistica spinta dall'estetica del sublime, concetto che si sviluppa nel Settecento e che continuerà nel primo Ottocento con il Romanticismo, portando alla riscoperta dell'arte medievale. La Fondazione Ranieri di Sorbello di Perugia, attiva nel campo della ricerca storica è promotrice di iniziative volte allo studio della storia dell'Umbria e dei territori circostanti attraverso le impressioni dei viaggiatori stranieri che la visitarono durante il Grand Tour, dai cui resoconti è possibile ricavare interessanti considerazioni culturali e sociali. Allo scopo di favorire la ricerca storica legata a questo tema è stata costituita una borsa di studio,

in collaborazione tra Fondazione Ranieri di Sorbello e I.S.U.C (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea) intitolata a Marilena De Vecchi Ranieri, studiosa nel campo della letteratura di viaggio. La borsa di studio "I Viaggiatori stranieri in Italia centrale (Umbria, Marche, Toscana)" è volta alla produzione di ricerche inerenti all'odeporica e alle esperienze del Grand Tour nell'Italia centrale.



Fondazione Ranieri di Sorbello
BIBLIOTECA, ARCHIVIO, COLLEZIONE LIBRI

I Viaggiatori stranieri in Italia centrale (Umbria, Marche, Toscana)

Progetti e ricerche per vedere la storia attraverso gli occhi del "grandtourist"

Per molto tempo semplicemente un punto di passaggio nel tragitto che il viaggiatore del Grand Tour compiva alla volta di alcune delle mete italiane più rinomate, l'Umbria vivrà una vera e propria rivalutazione turistica col mutare della sensibilità a partire dal Settecento, complice l'estetica del sublime e la celebrazione della natura selvaggia ed incontaminata di questa regione d'Italia, ammirata da illustri viaggiatori europei e non.

Nell'Ottocento la nuova concezione romantica porterà inoltre alla riscoperta dell'arte e dell'architettura medievali.

La **Fondazione Ranieri di Sorbello**, con sede a Perugia e attiva nel campo della ricerca storica e della divulgazione del patrimonio culturale, è promotrice di varie iniziative e progetti volti allo studio ed alla riscoperta della narrazione e storica della regione Umbria e dei territori circostanti attraverso le impressioni fornite dai numerosi viaggiatori stranieri che la visitarono durante il periodo del Grand Tour, dai cui resoconti è possibile ricavare interessanti considerazioni di natura culturale e sociale.

Allo scopo di favorire la diffusione della ricerca storica legata al tema del viaggio nelle epoche passate è stata costituita una borsa di studio, in collaborazione tra Fondazione Ranieri di Sorbello e I.S.U.C (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea), intitolata a Marilena De Vecchi Ranieri, studiosa nel campo della letteratura di viaggio. La borsa di studio "I Viaggiatori stranieri in Italia centrale (Umbria, Marche, Toscana)" è volta alla produzione di ricerche e conseguenti pubblicazioni inerenti al tema dell'odeporica e delle esperienze del Grand Tour nei territori dell'Italia centrale.

Fondazione Ranieri di Sorbello
Piazza Piccinino n. 9 – 06122 Perugia
Telefono: 075 5732775
Fax: 075 5726227
Segreteria:
segreteria@fondazioneraniei.org
Sito web:
<http://www.fondazioneraniei.org/>

I coniugi americani Pease ricevono la "benedizione" dalla statua di papa Giulio II a Perugia

5. Giornate di studio su storia cinema musica TV

ELIO FRESCANI, MARIANGELA PALMIERI - FILMIDEA



Filmidea è un progetto didattico complessivo che interpreta gli audiovisivi come strumento di studio e di comprensione della storia del Novecento. Articolato in una serie di incontri-dibattito, la rassegna, che si svolge all'Università degli studi di Salerno e che quest'anno è giunta alla XV edizione, porta gli studenti a diretto contatto con i professionisti del cinema e dell'audiovisivo, giornalisti e studiosi accademici di storia e media. Agli incontri nel corso delle varie edizioni si sono aggiunti laboratori, che hanno permesso agli studenti di creare opere audiovisive guidati da esperti, master class e rassegne cinematografiche. L'assunto da cui parte Filmidea è che gli audiovisivi hanno costruito il Novecento, influenzando il nostro modo di vedere il mondo. Pertanto, essi sono imprescindibili sia per leggere e capire la storia contemporanea sia per divulgarla dentro e fuori l'accademia.

7. Storia e identità civica a Benevento e nella sua Provincia

ITALO IASIELLO - INSEGNANTE

La riflessione sulla percezione ed elaborazione della storia da parte delle comunità e delle ricadute sui musei di ente locale e sui monumenti civici sono parte di un progetto in corso su diversi livelli sia all'interno della S.A. del Telesi@ che della S.S.B.A.. Centro d'interesse è ora la città di Benevento, per secoli un'enclave pontificia all'interno del Regno di Napoli, con la formazione di una peculiare identità civica attraverso il recupero della storia antica ed altomedioevale in funzione politica antinapoletana. In questa chiave i Sanniti sono stati visti come i veri fondatori della città, che attraverso il Samnium romano hanno trasmesso il potere ai Longobardi, che infine lo hanno ceduto alla Chiesa. Come esempio monumentale di questo programma identitario si presenta la decorazione del campanile di Santa Sofia con gli stemmi delle "dominazioni" in sequenza storica e le due grandi carte geografiche marmoree con i domini dei Sanniti e dei Longobardi, contraltare delle grandi carte imperiali a Roma. Questa concezione geopolitica è stata ancora al centro di un progetto di separazione della Campania e di fusione con il Molise.

Storia e identità civica a Benevento

Public History a Benevento e nella provincia sannita

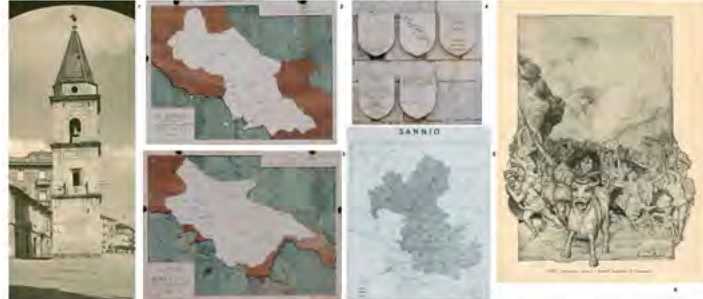
Storia, archeologia e identità
La riflessione sulla percezione ed elaborazione della storia da parte delle comunità e delle ricadute sui musei soprattutto di ente locale e sui monumenti civici sono parte di un progetto in corso su diversi livelli sia all'interno della Scuola di Archeologia dell'I.S. "Telesi@" di Telesse Terme che della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". In particolare, con la prima è in corso una riflessione di archeologia pubblica sui centri monumentali dell'antica Telesina (San Salvatore Telesino) e di località Episcopio (Telesse Terme), coinvolgendo direttamente gli studenti residenti sul territorio e di conseguenza le loro famiglie, con la seconda sono in corso ricerche e studi sul versante museologico di queste problematiche per l'area campana. Caso di studio è centro d'interesse è ora la città di Benevento, per secoli un'enclave pontificia all'interno del Regno di Napoli, con la formazione di una peculiare identità civica attraverso il recupero della storia

antica ed altomedioevale in funzione politica antinapoletana (Iasiello c.s.). In questa chiave i Sanniti sono stati riconosciuti come i veri fondatori della città, che attraverso il Samnium romano hanno trasmesso il potere ai Longobardi, che infine lo hanno ceduto alla Chiesa.

Sanniti e Longobardi nella Torre Civica di Benevento nel 1936.
Come esempio monumentale di questo programma identitario beneventano si presenta la decorazione del campanile di Santa Sofia, trasformato in "Torre Civica" ed inaugurato il 24 maggio 1936, con gli stemmi delle "dominazioni" in sequenza storica e le due grandi tavole geografiche marmoree con i domini dei Sanniti e dei Longobardi, richiamo alle grandi tavole imperiali presenti a Roma. Protagonista del progetto era Alfredo Zazo (1888-1967), commissario prefettizio di Benevento dal 1934 al 1938, nonché direttore dell'Archivio Storico della Biblioteca Provinciale dal 1925 e della rivista storica "Samnium" dal 1928: dal 1934 docente di Paleografia latina

e diplomatica all'Università degli Studi di Napoli. Cumulando le sue competenze storiche e politiche riuscì a dar vita ad un progetto complesso in cui riportava agli orizzonti beneventani un'operazione propagandistica nata per esaltare a livello nazionale le glorie della romanità imperiale. Esecutori materiale delle tavole marmoree fu Michelangelo Parillo, trasferitosi da giovane dalla Calabria a Napoli, dove rimase attivo come artista e docente all'Accademia di Belle Arti, punto di riferimento artistico per Zazo anche negli anni successivi, quando realizzò le tavole per La storia di Benevento narrate al Papato, pubblicata a Napoli nel 1951 e volta a divulgare la storia cittadina alla popolazione anche attraverso la suggestione delle immagini, come dimostra il festoso sciame dei Sanniti durante il vero e proprio colonizzatore. La data per l'inaugurazione della nuova "Torre Civica", carica di richiami alla storia cittadina, resa ora in chiave fascista dall'aggiunta dei fasci littori e dal richiamo all'era fascista in epigrafe, era emblematica e cominciò dal

giorno, il 24 maggio celebrato dalla Canzone del Piave, e faceva seguito solo di poco alla proclamazione dell'Impero da parte di Benito Mussolini (9 maggio). Naturalmente era il termine di un lungo processo che aveva preso avvio un paio di anni prima a Roma con le grandi carte marmoree dell'impero romano, celebrazione monumentale della nuova arteria di Via dell'Impero, densa di significati ideologici e politici. E stemmi da rimarcare che morite in altre città d'Italia si susseguirono in quegli anni: le carte dell'impero romano sull'esempio della capitale (Dobner 2007-08), a Benevento la singolare figura di Zazo, storico e professore a politico attivo, abita prodotto una versione tutta locale di quella stessa operazione. Il valore di questa operazione anche dal punto di vista della Public History venne sottolineato dalla pronta pubblicazione delle fotografie d'insieme e di dettaglio della "Torre Civica" nel volume per il 1936 di Samnium, la rivista storica fondata dallo stesso Zazo otto anni prima.



Dalla storia alla politica
La concezione geopolitica ed identitaria espressa dalle tavole marmoree del 1936 riceveva e rilanciava anche delle istanze di riassetto amministrativo presenti da tempo, volte alla costituzione di una regione "Sannio" comprendente le aree interne della Campania e quelle molisane, come espresse ad esempio nel 1923 in una carta dell'I.G.M., a cura della Camera di Commercio e Industria di Benevento (Benacchini 1991). Il progetto era sostenuto culturalmente dalla costituzione nel 1927 della "Società

Storica del Sannio", con la partecipazione delle tre province di Benevento, Avellino e Campobasso, e dalla fondazione nel 1928 della rivista "Samnium", diretta dallo stesso Zazo, che trovava in quegli stessi spazi geografici i suoi interessi di ricerca storica. Quella medesima concezione è nella sua sostanza ancora produttiva nel sentire comune, essendo alla base, a partire dagli anni '70 del Novecento, di un progetto di separazione amministrativa della Provincia dalla Campania e di fusione con il Molise,

il cosiddetto "Moliseano", progetto in verità catalogato soprattutto dal versante beneventano piuttosto che da quello molisano. In ogni caso, nell'identità locale resta vivissimo il richiamo alle origini sannitiche, con il "nido" valdarnese delle "Forche Claudie", costantemente presente nelle narrazioni locali. Anche la presenza longobarda, ora consacrata da un riconoscimento UNESCO, appare ancora produttiva anche a livello politico, con il progetto varato della creazione di una regione "Tremna", data dalla separazione

della provincia di Benevento, Avellino e Salerno dalla Campania. Di minor impatto nel sentire comune appare invece al giorno d'oggi il richiamo alla fondazione domiziana, con il lascito delle zanne del cinghiale caldone, parte dell'arme civica, richiamato a livello amministrativo, ad esempio, nel titolo un po' criptico del PRUUSIT "Caldone".

Storici della Campania
L'Associazione Storica della Campania è un'associazione culturale che ha lo scopo di promuovere e diffondere la conoscenza della storia della Campania. È fondata nel 1982 e ha sede a Benevento. Il presidente è Italo M. Iasiello.

Storici del Molise
L'Associazione Storica del Molise è un'associazione culturale che ha lo scopo di promuovere e diffondere la conoscenza della storia del Molise. È fondata nel 1982 e ha sede a Benevento. Il presidente è Italo M. Iasiello.

Italo M. Iasiello
Scuola di Archeologia
Telesi@
Scuola di Archeologia

8. Dal carcere alla libertà. Voci di donne

ELISA MALVESTITO - ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NEL BIELLESE, NEL VERCELLESE E IN VALSESIA

L'intervento si propone di raccontare le origini e l'attuazione di un progetto di ricerca e comunicazione storica ideato e realizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel biellese, nel vercellese e in Valsesia. Nato in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario della Liberazione, il progetto Dal carcere alla libertà. Voci di donne si propone di raccogliere e pubblicare attraverso il web testimonianze e storie di vita di donne accomunate dall'esperienza della reclusione forzata a partire dalle lotte antifasciste e resistenziali arrivando fino all'oggi. L'esperienza del carcere, la detenzione e l'allontanamento dal proprio contesto quotidiano, dagli affetti e

dagli impegni lavorativi riemerge nella memorialistica femminile, fonte privilegiata della ricerca. Nell'archivio dell'Istituto sono infatti conservati diversi manoscritti e dattiloscritti autobiografici prodotti da protagoniste dell'antifascismo e della Resistenza locale che hanno rappresentato il punto di partenza del progetto. La reclusione per motivi politici o per l'opposizione più o meno radicale a regimi autoritari o a contesti sociali e politici sfavorevoli ha accomunato molte donne nell'epoca dei totalitarismi e della Seconda guerra mondiale a livello nazionale, ma il tema, se si pensa a figure di primo piano ancora viventi, come la birmana Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, o l'attivista americana Angela Davis che dal carcere ha scritto alcune delle pagine più famose della

dal carcere alla libertà
voci di donne

Il progetto
Il progetto è stato ideato e realizzato da un gruppo di giovani ricercatrici dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia. Il lavoro si propone di raccogliere e divulgare testimonianze e storie di vita di donne accomunate dall'esperienza della reclusione forzata a partire dalle lotte antifasciste e arrivando fino all'oggi.
La segregazione per motivi ideologici o per l'opposizione politica a regimi autoritari era a contesti sociali ingiuriosi ha accomunato molte donne nell'epoca dei totalitarismi e della seconda guerra mondiale a livello nazionale e internazionale, ma il tema, se si pensa a figure di primo piano ancora viventi, come l'attivista americana Angela Davis che dal carcere ha scritto alcune delle pagine più famose della contestazione americana, conserva infatti la sua attualità.
Il progetto si propone non solo di perseguire un arricchimento delle conoscenze su momenti storici fondamentali della storia locale, nazionale e internazionale, ma di agire anche a livello educativo e formativo proponendo riflessioni riguardo a temi cruciali come i diritti civili, la libertà di espressione e la democrazia utilizzando come chiave di lettura privilegiata quella delle esperienze vissute dalle donne in carcere.

La ricerca
La ricerca storica alla base del progetto si articola in tre fasi:
- ricerca quantitativa per raccogliere i dati definitivi delle sovversive della provincia di Vercelli
- ricostruzione biografica dei casi più significativi (attraverso la consultazione dei fondi archivistici conservati presso l'Istituto, le Camere del Lavoro del territorio e gli Archivi di Stato, oltre ovviamente agli archivi personali nei casi più fortunati)
- raccolta delle testimonianze sull'esperienza carceraria (ero di reclusione forzata (scritti autobiografici, memorialistica femminile, produzione letteraria))

Il sito
Per comunicare in modo efficace e incisivo i risultati del lavoro, è stato realizzato un portale web attraverso il software open source Wordpress.
Il portale ruota intorno alle due anime della ricerca, le Biografie e le Testimonianze.
Nella sezione Biografie sono pubblicati i profili biografici delle donne prese in esame ricostruiti attraverso la ricerca archivistica e bibliografica.
Nella sezione Testimonianze vengono pubblicate le trascrizioni di scritti autobiografici, stralci di memorie edite o inedite, lettere, poesie.
Le due sezioni sono collegate tra loro attraverso link interni.
Nella sezione Materiali è possibile consultare alcuni prodotti realizzati durante la ricerca come banche dati, bibliografie ragionate, cronologie, mappe.

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NEL BIELLESE, NEL VERCELLESE E IN VALSESIA
Via D'Adda 6 - 13015 Sarnella (VC) - telefono: +39 015 22905
mail: istituto@isr4902.it
il sito web: www.isr4902.it

dal carcere alla libertà
voci di donne

contestazione americana, conserva intatta la sua attualità. Il progetto si propone quindi di perseguire non solo un arricchimento delle conoscenze su alcuni momenti storici fondamentali della storia nazionale e internazionale, ma di agire anche a livello educativo e formativo (rivolgendosi in particolare alle giovani generazioni) proponendo riflessioni riguardo a temi come i diritti civili, la libertà di espressione, i valori della democrazia e dell'antifascismo utilizzando come chiave di lettura privilegiata e punto di vista quello delle esperienze vissute dalle donne in carcere.

9. *Giuseppe Camillo Giordano. Frammenti d'erbario di un botanico romantico*

GIANNI PALUMBO - RICERCATORE INDIPENDENTE

La grande Storia, quella dei nomi illustri e degli avvenimenti che contano, custodisce un numero infinito di storie secondarie. Storie nate alle periferie della cultura, in una specie di geografia alternativa sconosciuta ai libri di testo. Piccole storie (se così possiamo definirle) che stanno lì, nascoste, ma pronte a conquistarci. È in uno di questi scrigni del tempo e dello spazio che è stato “scoperto” Giuseppe Camillo Giordano, botanico lucano. Quella di Giuseppe Camillo Giordano è una vita da botanico, e dunque di erborizzazioni, cioè di erbe, escursioni, teche. Una vita vissuta all’aperto della campagna ed al chiuso dei laboratori, dove la scienza, inevitabilmente, trasforma la terra in nozione e la natura in reperto. In un certo senso, G. C. Giordano ha cercato di addolcire questa trasformazione, che pure è uno dei compiti scientifici decisivi. Credo profondamente nella scienza - è come se ci avesse detto - ma devo mantenere un calore vitale, una singolarità, devo dare priorità alla terra prima ancora che all’oggetto scientifico. Scienza e sentimenti, sempre assieme. Forse non è un caso che il tempo di Giordano sia stato il diciannovesimo secolo, uno tra i momenti più fertili e pieni di speranza dell’intera cultura occidentale: la nascita delle scienze naturali, le nuove filosofie, i primi segni della cultura ambientalista, l’idea di un mondo che, proprio grazie alla cultura, potesse ritrovarsi unito in un progetto comune. Grandi ideali che a suo modo Giordano ha incarnato. Dalla scoperta di G. C. Giordano è nato una specie di gioco della scienza e della storia, che ha portato alla pubblicazione di libri, all’organizzazione di eventi, alla celebrazione di convegni, all’intitolazione di strade, musei e luoghi dedicati al botanico e infine (in un gioco che non è ancora finito) ad un fumetto che qui presentiamo. Una piccola grande rivincita della piccola grande storia. Il pubblico ha conosciuto uno scienziato e un la storia della scienza botanica del suo tempo attraverso il linguaggio del fumetto. Chi è stato davvero Giuseppe Camillo Giordano? Quale contributo ha lasciato alla botanica moderna? Che cosa ci racconta la vicenda di quest’uomo forte ma anche mite, gentile, profondamente umano? Cos’altro c’è da scoprire tra le erbe, i frammenti, i documenti? E dov’è finito il suo erbario, l’erbario perduto e mai ritrovato? Forse la grande Storia risponderà a queste domande. O forse il senso della piccola storia sta proprio nel non rispondere a tutto, nel lasciare aperte alcune questioni perché il gioco della conoscenza continui, affidato al pubblico ampio che ama e apprezza l’arte del fumetto.

11. Pietre nella Rete. Un nuovo format di memoriale virtuale per i caduti della Prima Guerra Mondiale

IGOR PIZZIRUSSO - ASSOCIAZIONE POPHISTORY

Una regione, l'Emilia-Romagna; 14 comuni, appartenenti a 5 province (PC; RE; MO; BO; FC); 100 anni dalla Prima Guerra Mondiale; oltre 2.000 caduti. Sono questi gli elementi fondamentali che compongono Pietre nella Rete (www.pietrenellarete.it), un database anagrafico pensato per raccogliere e raccontare in modo nuovo le storie e le memorie legate ai caduti della prima della Prima Guerra Mondiale, e per ridare centralità ai tanti monumenti ancora presenti sul territorio ma molto spesso ignorati o sconosciuti. Attraverso l'uso di numerose fonti, volutamente molto diverse tra loro come biografie, foto, documenti d'archivio, canzoni, cartine geografiche e rielaborazioni grafiche è possibile riscoprire l'impatto che la Grande Guerra ha avuto anche sui comuni più piccoli, e le conseguenze che un simile evento ha lasciato nella memoria pubblica.



PIETRE NELLA RETE

UN NUOVO FORMAT DI MEMORIALE VIRTUALE PER I CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

1 regione, l'Emilia-Romagna
14 comuni, appartenenti a 5 province (PC; RE; MO; BO; FC)
Oltre 2.000 caduti

Sono questi gli elementi fondamentali che compongono Pietre nella Rete (<http://www.pietrenellarete.it/>), un database anagrafico pensato per raccogliere e raccontare in modo nuovo le storie e le memorie legate ai caduti della Prima Guerra Mondiale e per ridare centralità ai tanti monumenti ancora presenti sul territorio ma molto spesso ignorati o sconosciuti.

Attraverso l'uso di numerose fonti, volutamente molto diverse tra loro come biografie, foto, documenti d'archivio, canzoni, cartine geografiche e rielaborazioni grafiche, è possibile riscoprire l'impatto che la Grande Guerra ha avuto anche sui comuni più piccoli, e le conseguenze che un simile evento ha lasciato nella memoria pubblica.

A distanza di cento anni, è importante indagare e raccontare il modo in cui la guerra ha rappresentato uno spartiacque per le vite di tutti, anche di chi ha vissuto in territori lontani dal fronte. La ricerca sui Comuni da noi presi in considerazione vuole essere il primo passo verso questo orizzonte.

I comuni
I monumenti
I caduti
Le storie
I disegni
Le canzoni

POPHISTORY
Associazione di Promozione Sociale PopHistory
Codice fiscale 94189423045
Viale Ciro Menotti, 137 (CASP 41121)
Email: info@pophistory.it

12. Padroni a casa nostra. Boardgame e Public History: un gioco per raccontare la complessità

CARMINE CHRISTIAN RUOCCO - PHD UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

Negli ultimi anni l'intensificarsi del fenomeno migratorio diretto in Europa ha posto la questione al centro delle diatribe politiche, spesso esagerandone la portata e comunque sfruttandola per questione di mero calcolo elettorale. L'idea è di utilizzare un boardgame per raccontare la complessità dei fenomeni migratori portando le persone (principalmente i giovani) a comprendere e riflettere sui meccanismi che portano la questione a diventare tematica di consenso politico, spesso ignorando sia le reali cause delle migrazioni sia il fatto che le decisioni prese per alleviare i timori dell'elettorato si riflettono sulla vita reale di persone senza alcuna voce nelle stesse. Rispetto al progetto presentato nel poster

BOARDGAME E PUBLIC HISTORY.
UNA GIOCO PER
RACCONTARE LA COMPLESSITÀ

PADRONI A CASA NOSTRA

TEMPO
Il gioco è un gioco serio, non l'obiettivo di vincere o perdere, ma di riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio. Il gioco è un gioco serio, non l'obiettivo di vincere o perdere, ma di riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio. Il gioco è un gioco serio, non l'obiettivo di vincere o perdere, ma di riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio.

STORIA
Il gioco è un gioco serio, non l'obiettivo di vincere o perdere, ma di riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio. Il gioco è un gioco serio, non l'obiettivo di vincere o perdere, ma di riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio.

IRONIA
Il gioco è un gioco serio, non l'obiettivo di vincere o perdere, ma di riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio. Il gioco è un gioco serio, non l'obiettivo di vincere o perdere, ma di riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio.

Negli ultimi anni l'intensificarsi del fenomeno migratorio diretto in Europa ha posto la questione al centro delle diatribe politiche, spesso esagerandone la portata e comunque sfruttandola per questione di mero calcolo elettorale. Tutto ciò ha causato una spaccatura profonda in seno alle nostre società tra una visione volta a regolare il flusso in quanto indispensabile per la crisi demografica e di manodopera che vive l'Europa, ed un'altra del tutto contraria al fenomeno, visto come pericoloso per i valori culturali europei con l'accettarsi di fenomeni di razzismo. Ma in che modo questa spaccatura tiene conto della vita di persone respinte e rimpatriate da un Paese all'altro? Spesso sembra che il calcolo politico sia di natura puramente utilitaristica da parte di entrambi gli schieramenti, pur di fronte alla vita di persone in carne e ossa spinte a partire da motivazioni storiche e sociali. Di fronte a questo scenario l'idea di utilizzare un boardgame per raccontare la complessità dei fenomeni migratori, in loro giurime e diversificate cause, è il modo in cui i nostri politici lo affrontano: un modo coinvolgente per avvicinare i più giovani nelle scuole, ad un tema complesso e dalle molteplici implicazioni.

dello scorso anno, questa versione si è evoluta offrendo, con la sua scansione storico-temporale dei turni di giorno, un più chiaro collegamento tra la storia dell'imperialismo e la situazione contemporanea di quegli stessi territori. Il modo in cui è strutturato il gioco (le cui meccaniche, già definite, non alleghiamo per mancanza di spazio) favorisce l'immedesimazione dei giocatori, facendogli rivivere sia la fase dell'imperialismo europeo in Africa, individuata come una delle cause delle situazioni che i Paesi del continente vivono oggi e che spingono alle migrazioni, sia la fase a noi contemporanea delle migrazioni stesse e della risposta politica europea che viene data a queste. Il gioco crea quindi un contrasto tra l'obiettivo (vincere ad ogni costo) e la realtà che quelle mosse hanno sulle persone. Il tutto prendendo in considerazione le situazioni contingenti e di lunga durata dei paesi di migrazione, con un'accurata ricerca storiografica volta a dar conto delle motivazioni che

hanno prodotto tale fenomeno e riportata sia, in parte, nelle carte, sia, più lungamente, nel history book a corredo. Senza dimenticare che il gioco si prefigge anche l'obiettivo di dar voce in prima persona ai migranti, con le testimonianze integrali, raccolte secondo lo schema della narrazione dialogica, inserite in un sito open access.

13. Percorsi divini. Sulle vie del Falerno, tra santi e vigne

ROSSANA SACCONI - L'ISOLA DI ARTURO ONLUS

La cooperativa L'isola di Arturo ONLUS opera da anni sul territorio casertano, lavorando prevalentemente con i giovani in progetti di vario respiro. Tra le sue finalità c'è anche la promozione territoriale, intesa a coniugare la valorizzazione delle testimonianze storico – artistiche e archeologiche con la storia più propriamente legata al territorio e ai suoi prodotti. Lo scopo delle visite guidate è far conoscere, attraverso itinerari insoliti, il territorio campano, abbinando la visita guidata alle testimonianze storico - artistiche e archeologiche, a visite di natura enogastronomica, presso cantine e caseifici campani. Nella fattispecie abbiamo scelto la zona di Carinola per raccontare un'area poco conosciuta e molto interessante sotto diversi aspetti, non ultimo il fatto che il paese in cui sorge la cantina visitata, Casanova di Carinola, fu percorso da San Paolo di Tarso.

Percorsi divini

Sulle vie del Falerno, tra santi e vigne
Itinerario alla scoperta di Carinola e dintorni

Dove
Ci troviamo nell'area che corrisponde all'antico *ager Falernus*, coincidente alla zona circostante il Monte Massico, nel casertano, nota sin dall'antichità per la produzione del vino Falerno, celebrato da scrittori, poeti e dallo stesso Cesare.

Cosa
Basilica di Santa Maria in Foro Claudio, a Ventaroli, sorta nell'XI secolo su preesistenze paleocristiane, decorata con notevoli affreschi di età desideriana e quattrocentesca.

Perché
La conoscenza di un territorio non può prescindere dalla storia dei prodotti della sua terra. Abbinando la visita guidata alle preesistenze storiche, artistiche e archeologiche, a visite di natura enogastronomica, presso cantine e caseifici campani si ha modo di raccontare appieno la storia del territorio. Il territorio dell'area carinolese è ricco di testimonianze in tal senso.

Un percorso enogastronomico presso la storica cantina Bianchini - Rossetti si concluderà con la visita guidata alla basilica medievale di Ventaroli e alla chiesa e al convento trecentesco di Carinola.

Chiesa e Convento di San Francesco a Carinola, sorto tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo, dedicato al santo di Assisi, che qui dimorò. Il ciclo pittorico del chiostro e l'affresco del refettorio sono a lui dedicati.

Chi siamo
La Cooperativa L'isola di Arturo ONLUS, operante da diversi anni sul territorio campano, con lo scopo di promuovere e valorizzare l'ambiente e il territorio.



14. Il terzo esercito: le memorie narranti della popolazione civile per un nuovo assetto del Museo della battaglia di Ortona

TITO VEZIO VIOLA - MUSEO DELLA BATTAGLIA DI ORTONA (CH)

Il poster presenta il progetto di trasformazione e cambiamento del Museo della Battaglia di Ortona da un assetto espositivo lineare e sostanzialmente ancora rievocativo, ad un nuovo paradigma fondato sulle testimonianze dei sopravvissuti : quel “terzo esercito” di civili, portatori di narrazioni che vanno trasformate in memorie. Istituito nel 2002 IL MuBa documenta ad oggi gli eventi bellici che coinvolsero la città di Ortona, fulcro orientale della linea Gustav, nel dicembre 1943, quando è stata scenario di un serrato scontro tra le truppe canadesi e quelle tedesche asserragliate in difesa, con oltre 1300 vittime tra la popolazione civile. Il poster presenta i nodi problematici di questo cambiamento, possibile anche grazie ad una ricca documentazione orale e memorialistica, ed il suo percorso partecipativo. In particolare si presenterà il progetto di radicale modificazione della vision verso un museo di narrazione, unitamente ai passaggi previsti, per determinare l’immersività espositiva senza snaturare il riferimento storico, ma ampliandone gli orizzonti fino al presente.

IL TERZO ESERCITO
LE MEMORIE NARRANTI DELLA POPOLAZIONE CIVILE PER UN NUOVO ASSETTO
DEL MUSEO DELLA BATTAGLIA DI ORTONA (CH)

UN PROGETTO DI TRASFORMAZIONE MUSEALE PER NARRARE LA GUERRA CON LA PUBLIC HISTORY

LA BANCA DELLE MEMORIE
Dal 2006 raccoglie interviste e documentazione di sopravvissuti civili: oltre mille ore di registrazione, diari, memorialistica in grigio e a stampa.
Una “Banca delle memorie” che narra di vittime e di resilienza, ed offre un punto di vista stranianti, ed integrato, con la documentazione esposta.
E’ il sapere del **terzo esercito**, i vissuti della popolazione che diventano documentazione storica partecipata.

**I NODI DI RICERCA**
Le memorie narrate: cosa sono, come si narrano, i linguaggi.
Dal museo dei ricordi al museo di memorie: la scrittura del presente.
L’integrazione dei linguaggi: i suoni e le voci, le immagini, i testi, gli oggetti.
Il museo delle vite oltre il museo dell’evento.

IL MUSEO DELLA BATTAGLIA DI ORTONA.
Istituito nel 2002 il MuBa nasce per documentare gli eventi bellici che coinvolsero la città di Ortona nel dicembre 1943. Fulcro orientale della linea Gustav, Ortona è stato lo scenario di un serrato scontro tra canadesi e tedeschi che combatterono nel tessuto cittadino, con oltre 1300 vittime tra la popolazione civile.
Il Museo è oggi sostanzialmente costituito con un impianto museografico basato su oggetti di attinenza prevalentemente militare in disposizione lineare e rievocativa.


LE ADDIZIONI NARRANTI
Da un museo espositivo verso un museo narrativo e immersivo con l’utilizzo integrato di polisemie e digital archive
Le narrazioni civili come cambiamento di *vision* dell’asse museografico
Superare il limite geografico e temporale dell’evento, verso un contesto storico che giunge alla ricostruzione.




Poster a cura di Tito Vezio Viola, Direttore del MuBa.
Si ringraziano:
Debera dell’Osa, sezione Comunicazione del Museo
Chiara Paris, storica.

15. Il Museo si fa storia. La valorizzazione della storia di Firenze e del suo patrimonio civico

VALENTINA ZUCCHI

Attraverso il potere della parola viene messa in atto una restituzione del dato storico che è riportato al presente di chi ascolta: le modalità di narrazione sono la visita guidata e il percorso tematico, declinati per il pubblico giovane e adulto. E' la forza dello storytelling: attraverso lo sguardo e la voce del mediatore, il museo - ma anche il monumento, lo scavo archeologico, persino un cantiere - tornano a parlare e a raccontare, restituendo al grande pubblico la forza del suo passato e del suo presente. La narrazione è sapiente: a partire dalle fonti (primarie e secondarie) viene costruito un racconto accurato rispetto a tempi, drammaturgia, modalità.

IL MUSEO SI FA STORIA

La valorizzazione della storia di Firenze e del suo patrimonio civico

Una narrazione puntuale, approfondita e coinvolgente per intrecciare la Storia con le storie di ognuno

IL POTERE DELLA PAROLA

Attraverso il potere della parola viene messa in atto una restituzione del dato storico che è riportato al presente di chi ascolta: le modalità di narrazione sono la visita guidata e il percorso tematico, declinati per il pubblico giovane e adulto. E' la forza dello storytelling: attraverso lo sguardo e la voce del mediatore, il museo - ma anche il monumento, lo scavo archeologico, persino un cantiere - tornano a parlare e a raccontare, restituendo al grande pubblico la forza del suo passato e del suo presente. La narrazione è sapiente: a partire dalle fonti (primarie e secondarie) viene costruito un racconto accurato rispetto a tempi, drammaturgia, modalità.



LE CONFERENZE E GLI INCONTRI

L'approfondimento di tematiche e argomenti specifici dall'antichità ai giorni nostri viene proposto grazie a programmi di conferenze, conversazioni e letture distribuiti nei diversi musei fiorentini e rivolti al pubblico di giovani e adulti. Si tratta di incontri tematizzati che ruotano intorno a personaggi e artisti, alla storia politica, all'architettura e all'urbanistica, alla vita quotidiana del passato, tenuti dai mediatori e da studiosi di settore e tesi ad avvicinare il grande pubblico a tematiche puntuali, che altrimenti resterebbero prerogative esclusive degli addetti ai lavori. Alcuni esempi: le conferenze su Cosimo I e Caterina de' Medici in Palazzo Vecchio e a Palazzo Medici Riccardi in occasione del cinquecentenario della morte (1519-2019), il ciclo sui grandi artisti del XX secolo al Museo Novecento, il tempo quotidiano e festivo nel Medioevo al Museo Terre Nuove.



IL TEATRO NELLA STORIA

In parallelo alla narrazione classicamente intesa un grande impegno è dedicato alla living history, che permette di far rivivere la storia nelle sue forme più fisiche e materiche. I personaggi del passato - interpretati da professionisti esperti tanto di storia quanto di teatro - tornano così in carne e ossa per un dialogo con il pubblico: è il caso del Duca Cosimo I de' Medici o del suo artista di corte Giorgio Vasari, di Eleonora di Toledo o di Anna Maria Luisa de' Medici, in grado di interagire e interloquire con i visitatori riconducendoli nel passato e offrendo preziose occasioni di confronto con l'attualità e con il proprio vissuto.



MUS.E cura la valorizzazione dei Musei Civici Fiorentini, del Centro Storico UNESCO, di Palazzo Medici Riccardi e del Museo delle Terre Nuove attraverso esperienze di eccellenza. Nello specifico i luoghi di azione sono: Palazzo Vecchio, Palazzo Medici Riccardi, Museo Novecento, Santa Maria Novella, Cappella Brancacci, Fondazione Salvatore Romano, Museo Stefano Bardini, Museo Gino Bartali, Forte Belvedere, il centro storico fiorentino Patrimonio UNESCO e le torri e le porte della cerchia muraria cittadina.



16. La cartografia storica e il Gis nello studio delle città: il caso dell'Aquila

PAOLA TAGLIENTE - PHD UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

Le tecnologie GIS pongono nuove sfide alla cartografia storica che nascono proprio dal confronto fra le diverse tecniche cartografiche antiche e la moderna cartografia digitale. L'incolmabile gap tecnologico tra passato e presente porta spesso a dei risultati insoddisfacenti soprattutto



nel momento in cui si georiferisce una mappa antica, operazione che frequentemente porta a deformazioni che alterano il documento originario in una maniera che appare discutibile dal punto di vista delle fonti storiche. Tuttavia le possibilità offerte dalla tecnologia attuale, sia in termini di ricerca sia in termini di presentazione dei dati e dei risultati, sono tali da poter considerare la ricerca di soluzioni a queste difficoltà in modo da rendere la cartografia storica pienamente fruibile all'interno delle piattaforme digitali. All'interno del Dottorato in "Storia dell'Europa dal Medioevo all'età contemporanea" dell'Università di Teramo, un progetto di ricerca dal titolo "Cartografia storica interattiva aquilana (CaSIA)" è finalizzato alla ricostruzione storica del centro urbano dell'Aquila dal terremoto del 1703 al quello del 2009 e punta, tra le altre cose, a risolvere alcuni dei problemi evidenziati. Scopo di questo lavoro sarà presentare, attraverso esempi tratti dalla cartografia della città dell'Aquila, alcune soluzioni in cui sia possibile da un lato archiviare il dato cartografico nella sua forma originaria, dall'altro visualizzare all'interno di applicazioni web le carte storiche in comparazione con la cartografia attuale. Inoltre, si illustreranno i dati cartografici storici all'interno di una piattaforma Gis in modo da superare le rigidità causate dall'incompatibilità fra i differenti sistemi di resa grafica. Ciò al fine di consentire delle reali analisi storiche, da un semplice time-lapse fino a operazioni di geoprocessing più complesse.

17. Matera e Pompei: Tecnologie e sostenibilità dei due paesaggi storici

PAOLA D'ANTONIO, FRANCESCO TOSCANO, FRANCESCA VERA ROMANO, CARMEN D'ANTONIO - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA

Matera e Pompei, entrambe siti UNESCO sono accomunate da una storia millenaria fatta di resti archeologici, pitture, affreschi e beni immateriali. I Sassi di Matera, da vergogna a magia raccontano una storia millenaria, in cui l'uomo e la natura si sono "sfidati" e si sono ritrovati a ricomporre un habitat in cui vivere gli uni nel rispetto degli altri. Pompei, antica colonia romana, è sempre viva e in movimento grazie alle scoperte continue che la rendono una delle mete più visitate con una crescita esponenziale di turisti. La nostra sperimentazione ha evidenziato che l'utilizzo delle tecnologie satellitari può essere di grande aiuto alla gestione e sostenibilità dei paesaggi culturali perché di sostegno allo sviluppo della cultura e della creatività alla gestione dei visitatori, all'organizzazione della destinazione turistica e alla fruizione del patrimonio culturale.

MATERA E POMPEI
TECNOLOGIE E SOSTENIBILITÀ DEI DUE PAESAGGI STORICI

UN PROGETTO DI PUBLIC HISTORY SU PATRIMONIO CULTURALE E NUOVE TECNOLOGIE

LO STUDIO
La nostra sperimentazione ha evidenziato che l'utilizzo delle tecnologie satellitari può essere di grande aiuto alla gestione e sostenibilità dei paesaggi culturali perché di sostegno allo sviluppo della cultura e della creatività alla gestione dei visitatori, all'organizzazione della destinazione turistica e alla fruizione del patrimonio culturale.

ACCESSIBILITÀ DEL PATRIMONIO CULTURALE
Gli aspetti sostenibili e responsabili del turismo "intelligente" non possono prescindere dalla sua capacità di essere turismo solidale e inclusivo. Centrale in Matera e Pompei è la possibilità anche da parte di persone con disabilità e con bisogni specifici, di vivere un luogo che sia tanto storicamente quanto culturalmente straordinario ma al contempo "scomodo" e il riuscire ad avvicinare, con le nuove tecnologie, persone distanti a questi luoghi storici, ad esempio con i viaggi multimediali.

LAMEMORIA
Matera e Pompei, entrambe siti UNESCO sono accomunate da una storia millenaria fatta di resti archeologici, pitture, affreschi e beni immateriali.
I Sassi di Matera, da vergogna a magia raccontano una storia millenaria, in cui l'uomo e la natura si sono "sfidati" e si sono ritrovati a ricomporre un habitat in cui vivere gli uni nel rispetto degli altri.
Pompei, antica colonia romana, è sempre viva e in movimento grazie alle scoperte continue che la rendono una delle mete più visitate con una crescita esponenziale di turisti.

IL PAESAGGIO CULTURALE E LE NUOVE TECNOLOGIE
Attraverso le tecnologie satellitari, la transizione verso l'innovazione partecipa del paesaggio culturale, preservando gli aspetti simbolici costitutivi dell'identità culturale legati allo scambio dei saperi e alla conservazione della memoria collettiva. Rafforza, tramite il "vicinato virtuale", i legami di appartenenza e stimola l'apertura a nuovi territori.

EXTRA INFORMATIONS
Prof.ssa Paola D'Antonio
paola.dantonio@unibas.it
Dott.ssa Carmen D'Antonio
c.dantonio@yahoo.it
Dott.ssa Francesca Vera Romano
romano.francesca@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA
2018 EUROPEAN YEAR OF CULTURAL HERITAGE
Under the patronage of UNESCO
MATERA 2019 OPEN FUTURE

18. Crowdsourcing Irish history: the Historic Graves digital project

MAURIZIO TOSCANO - DIGITAL HUMANITIES RESEARCHER

Diaspora irlandese è l'espressione in uso per riferirsi al processo storico di migrazione dall'Irlanda, registrato fin dall'alto Medioevo, ma particolarmente evidente a partire dal XVIII secolo. Attualmente, si stima che circa 80 milioni di persone in tutto il mondo abbiano una discendenza irlandese. Il progetto online Historic Graves ha fatto presa su questo fenomeno globale, riunendo una comunità di oltre 15.000 utenti a livello internazionale, impegnata nella creazione di un dataset di dati genealogici a livello nazionale. Il progetto prende corpo nel 2010, come un'iniziativa con base patrimoniale focalizzata sulle comunità locali, che vengono educate sul campo nell'uso di tecnologie a basso costo per la ricognizione di cimiteri storici e nella registrazione e raccolta della loro memoria orale. L'obiettivo iniziale era pubblicare online le foto di un piccolo cimitero nella contea di Waterford, ma risultò subito evidente che la piattaforma Web poteva ospitare, all'interno della stessa struttura, qualsiasi altro cimitero a livello nazionale. Da allora, la pagina web historicgraves.com ha pubblicato più di 800 cimiteri, registrato la geolocalizzazione di quasi 100.000 tombe e trascritto collaborativamente i dati biografici di 190.707 persone, quotidianamente in aumento. L'iniziativa è incentrata attorno ad una piattaforma online per la trascrizione di epitaffi commemorativi, liberamente accessibile a tutti gli utenti registrati. Vengono inoltre offerti seminari di formazione alle comunità locali interessate a contribuire alla registrazione e trascrizione di cimiteri storici. La combinazione di

Crowdsourcing Irish history
The HistoricGraves digital project

A bit of history
Irish diaspora: a how we refer to the historical process of migration from Ireland, recorded since the Early Middle Ages, but particularly evident since the XVIII century. By the 21st century, an estimated 80 million people worldwide claimed some Irish descent. The online project Historic Graves (<http://historicgraves.com>) capitalised on this global phenomenon, putting together a worldwide community of more than 15,000 users, engaged in generating a nationwide genealogical dataset. The initiative started in 2010, as a **community focused grassroots heritage project**, where local community groups are trained in low-cost high-tech field surveys of historic graveyards and recording of their own histories.

Methodology
In the project, we record graveyards, mostly over 100 years old, within each graveyard we record all inscribed gravestones (including geocoordinates) and from each gravestone we register the people listed. Training for or alongside community groups on-site takes normally **two days**, and we generally get the graveyard surveyed in that time (i.e. approximately 200 headstones surveyed, photographed and read, and the resulting dataset published online).

Local communities
From the very beginning, the project focused on local communities, a very strong reality in rural Ireland. In the last 5 years, we have worked with over 500 community groups stretching from north Cork in Ireland to Northumberland in England, but the system is global in design. Local communities play a key role in the project, as we rely on them for on-site recording, online transactions, training and to solve sensitive privacy concerns about specific memorials.

HistoricGraves in numbers
Since 2010, historicgraves.com published online more than 800 cemeteries, recording the location of almost 100,000 graves and collaboratively transcribing the details of **190,707 people**, and counting:

| | | |
|---------------|------------------|-----------------------|
| Headstones | 190,707 recorded | 148,000 recorded |
| Graves | 148,000 recorded | 118 community editors |
| Monthly users | 114,000 | 100,000 pages viewed |
| Photos | 10,000 | 100,000 |

Statistics show that the majority of Irish graveyards is very small in size, with 53% having less than 50 memorials and over 80% less than 200. The chronological evolution of monthly deaths shows a sharp increase in Winter. Seasonal increases, towards a less biased distribution. This represents just a sneak peak of the informative potential of this crowd-generated dataset, in terms of Irish modern history and genealogy.

Conclusions
The heritage dataset put together by the Historic Graves project has proved to be a valuable genealogical and tourism asset, allowing people interested in tracing their family history to locate the headstones to individual graveyards, as well as being a source for historical analysis on Irish local and global history, for archaeologists and historians. The project evolved from archaeological professional surveys, focusing on studying the headstones, the burial practices and the representation of power and status, to community archaeology focused on graveyards as living heritage, with both tangible and intangible components. Local and family historians abound in Ireland and academic historians have formalised their approaches into what is called the **History of Families** - combining genealogy, social history and public history. We have brought the strengths of archaeological fieldwork to the study of the **History of Families**, whereby we can follow many family groups, via their graveyards, back to the 17th century and to the new communities they formed in distant countries.

Credits and further information
by Maurizio Toscano (Digital Humanities Centre for Irish Studies - University of Granada), Irish community archaeologist, John Tierney and Jacinta O'Leary. For further information info@historicgraves.com or contact

Sustainability statement
We average one graveyard survey per week and we run funded training programmes approximately 20 weeks of the year, limited only by available funding. So far, we have received support from a variety of sources including Rural Development Leader Areas, Heritage Council grants, as well as from a range of other local authority and government organisations. Some groups fund their own projects. In general, we build partnerships where the different partners bring funding, permission and labour, while we bring technology and experience.

Partnerships
<http://historicgraves.com/info/about-us/#this-organisation>
<https://doi.org/10.22019/HCS.27547>

An Dúineál Dúineálta
The Heritage Council

ROTE
EUROPEAN HERITAGE
RESEARCH TRAINING
INSTITUTE

UNIVERSIDAD DE GRANADA

UNIVERSIDAD DE GRANADA

interazione online con workshop e riunioni locali si è dimostrata un fattore determinante per garantire una partecipazione efficace. Le procedure di raccolta e gestione dati si sono rivelate anch'esse essenziali, su due fronti: i dati generati sul campo sono normalmente disponibili online in brevissimo tempo; sul sito web, la trascrizione degli epitaffi non è mediata e risulta immediatamente disponibile per essere condivisa. La pubblicazione istantanea è estremamente attrattiva per i gruppi di volontari coinvolti: il risultato del loro lavoro è direttamente fruibile ed i partecipanti sono invogliati a condividerlo con familiari e amici che vivono all'estero. Ogni comunità locale può scaricare l'insieme di dati che ha collaborato a generare, come Open Data in formato tabulare. La comunità globale di utenti si assume la responsabilità del controllo di qualità e della completezza delle trascrizioni.

riferimento a cui si dirige l'iniziativa è costituito da parenti e amici degli esuli e coloro che sono interessati all'argomento. Questo progetto di ricerca, finanziato in due occasioni (2009 e 2011) dalla Direzione Generale delle Migrazioni del Ministero Spagnolo del Lavoro e della Previdenza Sociale, utilizza una metodologia di recupero dei dati basata sulla partecipazione pubblica e la citizen science. Il contenuto è generato online, dal pubblico coinvolto a livello internazionale, un lavoro coordinato da una specialista nell'argomento. Per quasi un decennio, il progetto ha sviluppato una strategia collaborativa online per la partecipazione pubblica basata su dati aperti, supportata da una piattaforma digitale e dai suoi social network digitali, con oltre un migliaio di followers. Fino ad oggi, la piattaforma digitale ha recuperato circa cinquecento file inediti tra fotografie, memorie, documenti ufficiali, lettere e interviste, associati a circa duecento schede biografiche di esiliati. La gran parte di questo materiale è di accesso pubblico, grazie al consenso informato degli autori. E-xiliad@s è un'iniziativa che recupera la memoria dell'esiliato repubblicano anonimo, come zona di identità digitale dell'esilio e come spazio che informa la società con rigore scientifico dal campo della Digital Public History.

20. Firenze Imperiale: Mapping Colonial Heritage in Italy

DAPHNÉ BUDASZ - EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE

MARKUS WURZER - UNIVERSITY OF GRAZ

On this poster, La Boîte à Histoire would like to present its first main project: a transmedia history festival that will take place in September 2018 in Paris. This three days event has been thought as a meeting space between professional historians and various publics throughout different types of workshops and participative activities. The festival will deal with the revolutions and massive protest movements that occurred in 1848 in Europe and had a knock-on effect around the world. This historical episode remains not very well-known in France, yet many social issues raised at that time still echo nowadays as for instance discussions about women's role, slavery, political representation etc. The originality of this project lies in the variety of the activities the festival will propose but also in the close collaboration of professional historians along with the integration of a central artistic dimension. Among about a dozen activities organised by La Boîte à Histoire, people will find traditional historical mediations as a guided tour of revolutionary Paris, a round table conference with specialists and an art exhibition. Apart from that, the programme will include an escape game, staged readings of historical sources, a historical trial re-enactment, a twitter fictionalised debate between historical characters and a counter-factual history workshop. The poster will present the key aspects and specificities of this project: the pedagogical dimension, the participative and inclusive approach, the interdisciplinarity of the project,

Daphné Budasz
European University Institute
daphne.budasz@eui.eu

Markus Wurzer
University of Graz
markus.wurzer@edu

FIRENZE IMPERIALE MAPPING COLONIAL HERITAGE IN

Statue of Hercules and the Nemean Lion

In the center of Piazza Ognissanti stands a bronze sculpture depicting an episode of Greek mythology: Hercules defeats the Nemean Lion. In 1935 Angiolo Orvieto (1869-1967), a Jewish-Italian poet and intellectual, commissioned this statue from the Florentine sculptor Romano Romanelli (1882-1968). In the context of the conquest of Ethiopia and the time of the statue's erection in 1937 - one year after the proclamation of the colonial empire - the statue took on a new meaning: It celebrated the subjugation of Ethiopia by Italy. While Hercules - in this understanding - represents the dictator Benito Mussolini...
Read more online!

This square is the site of the battle of Adwa in 1896, which Ethiopia won against Italy. This battle is a key event in the history of Ethiopia and the Italian colonial empire. It is a symbol of resistance and the end of Italian colonial rule in Africa. However, the square's name, Piazza Adwa, is a reminder of this history. It is a place where the Italian colonial empire was defeated. It is a place where the Italian colonial empire was defeated. It is a place where the Italian colonial empire was defeated.

STREETS, SQUARES, AND BUILDINGS WHOSE NAMES ARE COLONIAL
STATUES, MONUMENTS, COMMEMORATIVE PLAQUES WHICH REMIND OF COLONIALISM
INSTITUTIONS THAT WERE INVOLVED IN COLONIALISM
COLONIAL TRACES IN POPULAR AND MASS CULTURE

THE PROJECT

Cradle of the Renaissance, Florence's historical heritage is primarily tied to Italian art history whereas the colonial past of the city remains barely noticeable. Although the Italian colonial empire had been relatively small and

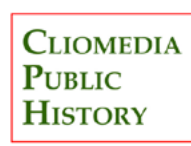
A WORK IN PROGRESS

On this digital map, the data were originally collected from various sources not only geographically but also historically. This is crucial - historically

the choice of 1848 as a topic etc. Moreover, the poster will also include practical information on the event, lists of contributors and activities, the partners' logos, contact details etc. This poster will be designed to present the way La Boîte à Histoire , as a public history association, seeks for creating performative mediation forms that could serve critical discourses while giving a playful dimension to didactical public history practices. ©2019 AIPH - Associazione Italiana di Public History



INVITO alla STORIA



Con il patrocinio di



Con la media partnership di



©2020 AIPH - Associazione Italiana di Public History

AIPH 2019- Book of Abstract è distribuito con [Licenza Creative Commons Attribuzione Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

ISBN: 978-88-94410-80-8